

# VERONA WRITERS

AEROSOL ART SCALIGERA DAL 1984 AL 2014





Edizione della Fondazione Cariverona

*Contributi di:*

Giorgio Giunta, Paolo Palma, Nadia Olivieri, Damir Jellici, Fausto Caliarì, Deban, Shen, Nahe, Valeria Nicolis, Decorart s.n.c., Chiara Contri

*Coordinamento editoriale:*

Michele De Mori

*Progetto grafico e impaginazione:*

Pier Paolo Spinazzè

*Editing e revisione testi:*

Alessandro Zampini  
Valeria Nicolis

*Ricerca materiale ed interviste:*

Michele De Mori  
Sebastiano Zanetti  
Luca Pellegrini

*Stampa:*

Grafiche Aurora, Verona  
ottobre 2014

Con il contributo di UniCredit S.p.A.



Volume fuori commercio. E' vietata la vendita



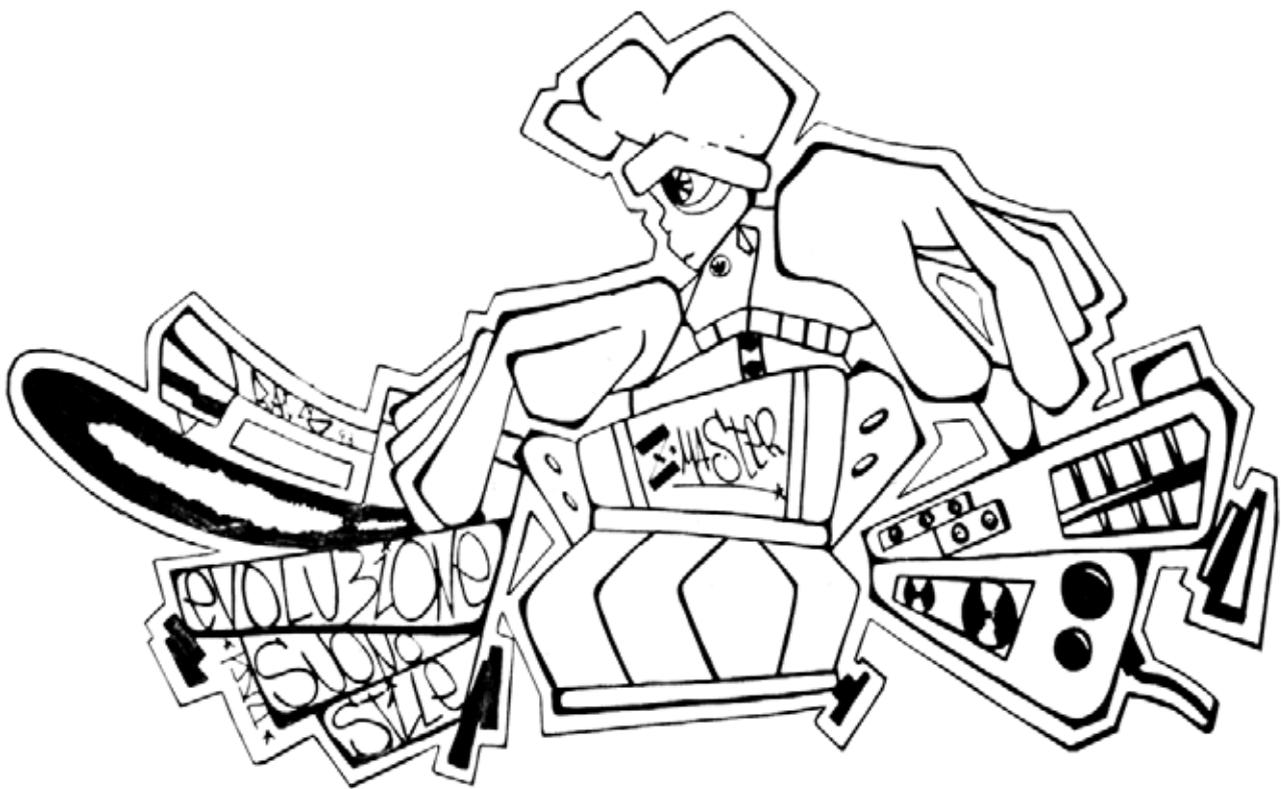
# VERONA WRITERS

AEROSOL ART SCALIGERA DAL 1984 AL 2014

*a cura di*  
UGO SORAGNI

*testi di*  
MICHELE DE MORI  
SEBASTIANO ZANETTI





# LE RAGIONI DI QUESTO LIBRO

Ci si può chiedere: perché una Fondazione di origine bancaria dà alle stampe un volume sui graffiti? Per Fondazione Cariverona vi sono molteplici e valide ragioni.

Va sottolineato anzitutto che nei settori rilevanti di intervento della Fondazione, da sempre sono presenti quelli della cultura e dell'arte.

Che il "graffitismo" sia un filone consolidato di espressione artistica cui gli storici dell'arte dedicano nei loro manuali interi capitoli, lo attesta il curatore del volume, arch. Ugo Soragni, nella sua articolata e stimolante introduzione.

Va poi rilevato che questo è un volume dedicato alla storia del graffitismo in una specifica e ben definita area: Verona e la sua provincia ed in particolare ad un luogo privilegiato dove ha trovato ideale spazio questa corrente artistica, vale a dire l'ampia zona a sud della città denominata Magazzini Generali.

In questo spazio tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000, i *writers* diedero il meglio di sé tanto da portare gli autori del volume a definire il periodo la "golden age", l'età dell'oro del graffitismo veronese.

I Magazzini Generali, di proprietà della Fondazione Cariverona, stanno vivendo una straordinaria trasformazione. L'arch. Mario Botta con altri valenti professionisti veronesi sta progettando una nuova e funzionale cittadella che diventerà fulcro delle professioni, della filiera agro-alimentare e sede di uffici pubblici.

Con i primi rilievi effettuati, ormai un decennio fa, sono stati riscoperti i graffiti e per una trentina di essi, adottando innovative tecniche di distacco, si è proceduto al loro recupero. L'intendimento è di ricollocarli nei nuovi spazi quali arredi artistici di comune visibilità.

Va infine rilevata una ultima singolare coincidenza.

Come documenta il volume la storia del graffitismo veronese inizia nei primi mesi del 1984: a trent'anni di distanza ci è parso dunque accattivante documentare un percorso culturale, artistico ed umano che è parte della storia della comunità locale.

Chi vorrà percorrere i vari capitoli del volume troverà un affascinante itinerario che racconta in modo rigoroso e con linguaggio vivace la nascita dell'arte dei graffiti a Verona, le ragioni culturali e si può ben dire antropologiche che la alimentarono, il succedersi delle tecniche e degli autori, i rapporti non sempre facili, anzi a volte conflittuali, con le istituzioni ed infine le splendide riproduzioni dei graffiti che non hanno bisogno di parole.

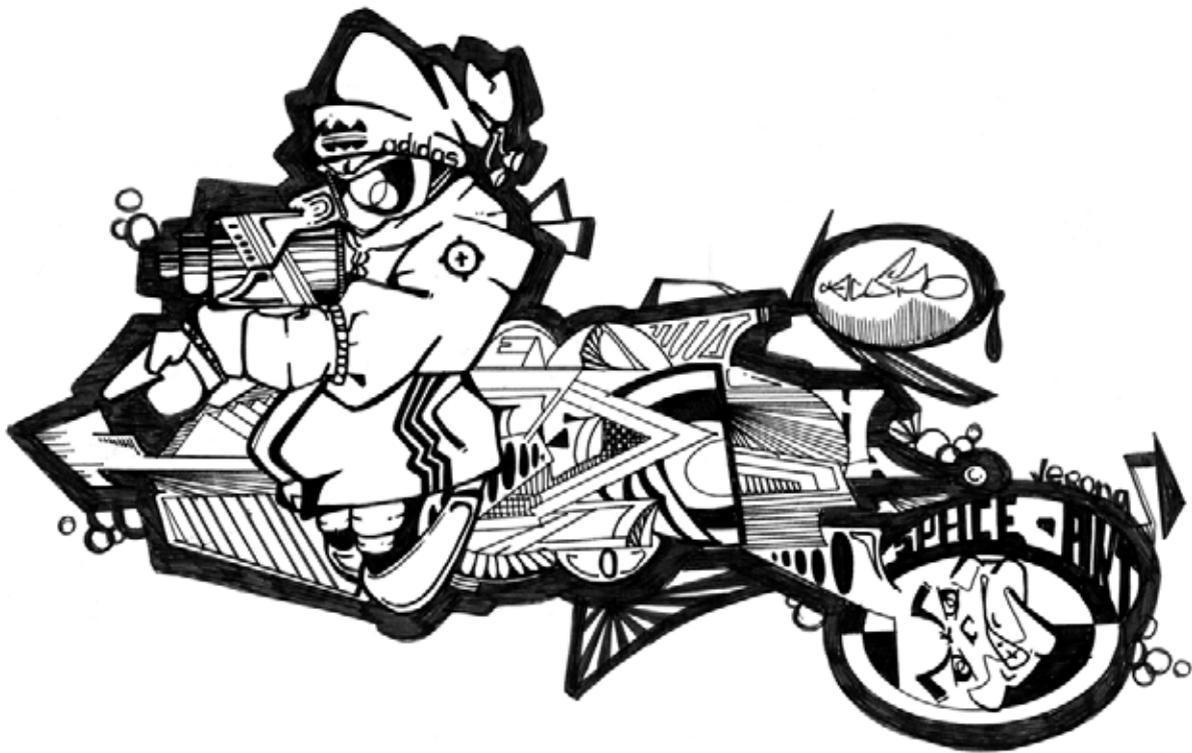
E' una storia avvincente che, richiamandosi a precedenti esperienze americane e poi italiane, testimonia la rottura con le regole classiche dell'arte, la rinuncia ad ogni costrizione spazio-temporale, il rifiuto dei canoni che guidavano da secoli la pittura.

L'etimologia della parola graffiti ha più significati: scrivere, disegnare o dipingere. Tutto questo è racchiuso nell'arte del *writing* e documentato in maniera puntuale in questo libro nato dalla volontà dei protagonisti di allora di raccontare un fenomeno artistico che è stato un grido di libertà, una rivendicazione di creatività che costituisce un capitolo importante della storia della comunità.

Concludo con doverosi e sentiti ringraziamenti. Anzitutto al curatore dell'opera l'arch. Ugo Soragni senza il cui apporto di conoscenza, di consigli e di suggerimenti il volume non avrebbe visto la luce. Un grazie particolare ai giovani e brillanti autori che hanno così rivissuto un loro entusiasmante periodo di vita e a quanti in vario modo hanno lavorato per la realizzazione dell'opera.

**Paolo Biasi**

Presidente Fondazione Cariverona



# INTRODUZIONE

Istituire una correlazione adeguata tra il cosiddetto *graffitismo* e la consuetudine dei pittori del passato di eseguire, fino all'inizio del XX secolo, figurazioni o motivi decorativi sulle superfici esterne di edifici e costruzioni, costituisce passaggio indispensabile ai fini di una collocazione storica e di una comprensione adeguata dell'*aerosol art*, ponendo le premesse per metterne in luce i rapporti con altre espressioni artistiche più recenti e, in particolare, con quelle interessate ad osservare, descrivere e interpretare (per mezzo della pittura, della fotografia, del cinema, della grafica, della cartellonistica) gli insediamenti urbani moderni e contemporanei, con una specifica attenzione alle periferie, alle aree industriali dismesse, alle infrastrutture ed ai mezzi di trasporto.

Si tratta di compiere dunque uno sforzo decisivo per superare gli schematismi interpretativi, di orientamento soprattutto sociologico o antropologico, finora impiegati nei riguardi delle forme espressive ricomprendibili nella nozione di *graffitismo* (definizione del tutto generica e imprecisa, cui ricorriamo per brevità), intraprendendo la strada della loro piena considerazione quale genere ormai definito e consolidato, affrontabile con gli strumenti più aggiornati della storiografia e della critica d'arte.

Dobbiamo osservare, in primo luogo, che il *graffitismo* rappresenta l'unica espressione artistica che, negli ultimi decenni, abbia offerto opportunità concrete per la realizzazione, in moltissime città del mondo, di grandi decorazioni pittoriche esterne, ridando vigore, dopo decenni di stasi pressoché totale, alla tradizione di affrescare – a partire almeno dai secoli XV e XVI – le facciate degli edifici pubblici e delle case private. Una consuetudine resa allora possibile dalla disponibilità di autentici specialisti (dotati di notevoli capacità prospettiche e coloristiche e di uno spiccato senso dell'illusionismo scenografico) cui affidare il compito di accrescere, a costi inferiori a quelli richiesti dall'impiego di autentiche decorazioni marmoree o in stucco, la bellezza e la sontuosità delle facciate delle costruzioni, generando effetti capaci di sovvertire la percezione delle loro linee e delle loro superfici. L'*aerosol art* ha dunque numerosi punti di contatto con la decorazione degli edifici mediante pitturazioni esterne, con la quale condivide alcuni dei problemi legati alla scelta dei punti di osservazione più appropriati in rapporto alla collocazione dell'edificio, alle condizioni di luce, agli effetti della distanza e della prospettiva, rivelando che le sue figurazioni e i suoi motivi, nei casi di rimozione e trasporto altrove per esigenze conservative, smarriscono, in modo del tutto simile agli affreschi esterni cinquecenteschi o seicenteschi oggetto di distacco, parte rilevante della propria forza comunicativa, essendo stati concepiti anch'essi per un'ambientazione del tutto diversa da quella successiva alla loro asportazione.

Al tempo stesso tale forma espressiva si distingue nettamente dall'eredità del passato per il suo modesto interesse a stabilire legami di complementarietà o di integrazione con le caratteristiche architettoniche dell'edificio, privilegiando al contrario l'impiego delle parti della costruzione libere o scarsamente impegnate da porte e finestre oppure intervenendo in modo da attenuare o annullare la percepibilità di queste ultime, fino a spingersi a ricoprirne le superfici vetrate, le imposte, i serramenti.

Pur non mancando casi in cui i *writers* abbiano sfruttato la presenza di aperture, di superfici in aggetto o in arretramento, di membrature o di paramenti murari, mettendoli a servizio degli effetti di forma o profondità voluti (riallacciandosi, forse inconsapevolmente, alla tradizione manierista cinquecentesca di impiegare archi, portoni o camini per formare le bocche di facce mostruose dipinte o scolpite), si deve rilevare la spiccata propensione dell'*aerosol art* ad intervenire sulle facciate posteriori o laterali degli edifici.

Una scelta che non si spiega solo con la disponibilità di maggiori superfici ininterrotte su cui lavorare bensì con lo spiccato interesse, insito nello stesso atto creativo del *writer* (per definizione intrinsecamente "eversivo"), a valorizzare i luoghi e gli oggetti ritenuti convenzionalmente tra i meno interessanti degli agglomerati urbani, contribuendo a riscattare le periferie metropolitane dalla propria condizione di anonima e indifferenziata marginalità. Un atteggiamento che, nei casi di evoluzione in forme espressive giocose ed ironiche del *writing*, si è dilatato fino a ricomprendere elementi di arredo in apparenza refrattari a qualsiasi reinterpretazione artistica, come accaduto per i dissuasori in cemento a forma di panettone, trasformati in occhiuti e sorridenti pinguini (Milano 2001); intendimento che non ha evitato agli autori di tali "metamorfosi" dell'oggetto la comminazione di pesanti sanzioni per deturpamento di beni pubblici.

Lo sforzo interpretativo che stiamo indicando è dunque necessario ad avviare un processo di adeguata comprensione del *writing*, a dispetto della riluttanza degli stessi *writers* a favorirne un'analisi che intenda prestare attenzione alle sue ascendenze o derivazioni espressive, stilistiche e formali.

Una circostanza spiegabile non tanto come rifiuto dell'affermazione dell'individuo per mezzo dell'atto creativo (lo *street artist* lavora al contrario alla definizione di un proprio stile originale, che desidera rendere riconoscibile sia agli altri artisti sia, almeno in parte, al pubblico) quanto come indisponibilità ad ammettere l'esistenza di processi di formazione dell'opera indagabili e decifrabili con gli strumenti della critica d'arte.

Una posizione che, anche quando la contaminazione con altri generi espressivi (dal fumetto alla pubblicità, dal *design* al *cartoon*) appare evidente, consente a molti *writers* di affermare, più o meno apertamente, che i propri canoni e modelli espressivi scaturiscono dall'intersezione "spontanea" delle proprie creatività e sensibilità con altre espressioni della cultura giovanile Hip Hop affacciate sulla scena urbana a partire dagli anni Settanta e Ottanta: dalla *breakdance* allo *skate*, dal *MCing* al *DJing*, tutte correlabili in vario modo all'esigenza di rispondere con mezzi "artisticamente" efficaci all'indifferenza delle istituzioni per la condizione giovanile, nel contesto del degrado sempre più diffuso e generalizzato degli ambienti urbani.

Il *writer* è dunque sollecitato a dare forma visibile e concreto spessore artistico – attraverso il proprio talento, più o meno istintivo – ad istanze di affermazione, di ribellione o, semplicemente, di comunicazione, comprese o condivise dalla parte più giovane della popolazione, delle quali non ritiene né necessario né opportuno divulgare i processi ideativi e formativi, ivi compresi quelli che riguardano le necessarie conoscenze tecniche; a partire dagli studi sulla collocazione e sulla visibilità urbanistica dell'opera per finire con la preparazione dei bozzetti e la loro trasposizione in scala sul supporto scelto per l'esecuzione, a volte adeguatamente preparato (mediante la stesura di un fondo uniforme) per fare risaltare meglio forme e colori, a volte sfruttato nelle sue irregolarità quale punto di partenza per l'esecuzione dell'opera.

Una scelta quest'ultima che ricalca in pieno l'esortazione, ben poco conosciuta o citata, con la quale Leonardo Da Vinci invita il pittore ad osservare con attenzione "*alcuni muri imbrattati di varie macchie o in pietre di varî misti*", poiché "*se avrai a invenzione [vorrai inventare] qualche sito potrai lì vedere similitudini di diversi paesi, ornati di montagne, fiumi, sassi, alberi, pianure grandi, valli e colli in diversi modi: ancora vi potrai vedere diverse battaglie ed atti pronti di figure strane, arie di volti ed abiti ed infinite cose, le quali tu potrai ridurre in integra e buona forma; che interviene in simili muri e misti, come del suono delle campane che ne' loro tocchi vi troverai ogni nome e vocabolo che tu t'immagini*" (*Trattato della pittura*, parte I, par. 63).

Non è dunque casuale la rarità dei casi di pubblicazione e commento di materiali e documenti preparatori di un'opera di *aerosol art*, la cui comparsa inaspettata su un edificio, una recinzione ferroviaria o una fabbrica abbandonata, costituisce parte integrante del valore – artistico in senso stretto, prima ancora che politico o civile – dell'opera, tanto più elevato

ed apprezzabile quanto più la capacità, la velocità e l'audacia necessarie alla sua realizzazione abbiano richiesto (per dimensioni, collocazione, complessità o livello di accuratezza) il superamento di difficoltà o di rischi, ivi compresi quelle discendenti dall'illegalità dell'intervento o, comunque, dalla sua mancata autorizzazione.

Le tappe del processo ideativo ed esecutivo è necessario dunque siano diligentemente occultate non solo agli estranei al circuito del *writing* ma, in generale (salvo non si verifichino, come in qualsiasi periodo o movimento culturale, legami di alleanza o di collaborazione), agli altri artisti attivi nel medesimo settore, ingenerando il perpetuarsi, anche nella *street art*, di consuetudini di "segretezza" e di sapienza tecnica del tutto paragonabili a quelle che avvolgevano il lavoro degli artisti rinascimentali o barocchi.

Competizione e confronto, congiuntamente al desiderio di sorprendere e stupire, si sono affacciate dunque anche in questo campo, contribuendo alla sperimentazione continua, almeno fino a tutto il primo decennio del nuovo secolo, di stili e modelli, di soluzioni innovative e di effetti grafici o coloristici, in un quadro di concorrenza stringente che ha contribuito a coagulare intorno ai migliori *writers* l'attenzione della critica e del mercato dell'arte e, infine, in molti casi, delle stesse istituzioni, sempre più interessate ad impiegarli (esaurita la fase della repressione generalizzata) come mezzo per abbellire i luoghi più periferici e marginali, caratterizzati da incuria o da sconcertante debolezza di disegno. È il caso, ad esempio, del sottopasso di Villapizzone della stazione ferroviaria milanese della Bovisa, per la decorazione del quale, nell'ottobre del 2007, il comune di Milano, in collaborazione con la Triennale, ha promosso una *jam* alla quale hanno partecipato oltre cento artisti provenienti da tutta Italia. Del cavalcavia tramviario nei pressi della stazione ferroviaria di Padova, impiegato da alcuni *street artists* selezionati dal comune con un bando pubblico per decorare le superfici di cemento del manufatto con figurazioni tratte dal film di animazione *Yellow Submarine* (2007). Delle reinterpretazioni pubblicitarie di prodotti alimentari, realizzate a Vicenza in Contrà mure Porta Nova con l'assenso dell'amministrazione locale. Per finire con le recentissime iniziative intraprese, proprio dalle municipalità di Padova e Vicenza (2012), per accedere ai finanziamenti a disposizione del governo italiano e dall'ANCI per i giovani artisti, avvalendosi di finanziamenti per complessivi 750.000 euro rinvenienti dal Fondo per le politiche giovanili, da utilizzare per cofinanziare progetti che si propongano la "Valorizzazione della *street art* e del *writing urbano*".

Anche in tema di documentazione di cicli decorativi murali frutto dell'appropriazione di luoghi abbandonati, come nel caso dei graffiti del Leoncavallo a Milano (realizzati a partire dagli anni settanta del secolo scorso), si sono registrate iniziative di grande interesse, culminate, in questo caso, nella pubblicazione di un volume monografico (2006) e nella richiesta del competente assessorato di assicurarne la conservazione in base ad una norma del Codice dei beni culturali e del paesaggio, la quale prevede sia impedito – senza l'autorizzazione del Soprintendente – il "distacco di affreschi, stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni, tabernacoli ed altri elementi decorativi di edifici, esposti o non alla pubblica vista" (artt. 11 e 50), indipendentemente dal periodo di loro esecuzione. Una disposizione che, non certo per il riferimento lessicale ai "graffiti" (con i quali la legge, nella quale sono rifluite norme di analogo tenore risalenti al 1939, designa evidentemente la tecnica di incidere l'intonaco o la pietra con appositi strumenti), bensì per quello agli "affreschi" e, soprattutto, agli "altri elementi decorativi di edifici", consente di intraprendere iniziative di tutela delle migliori espressioni del *writing* urbano, seppure in quadro normativo ancora confuso e privo di riferimenti giurisprudenziali.

La necessità di tracciare un confine che separi la decorazione murale artistica dall'imbrattamento di edifici o costruzioni provvisti di una propria identità architettonica, per non parlare dei casi in cui a fare le spese di tali iniziative siano immobili di interesse culturale (entrando dunque in una fattispecie penale di particolare gravità), richiede, a differenza di chi studia il *writing* in una prospettiva eminentemente sociologica, l'impiego di parametri di valutazione del fenomeno del tutto analoghi a quelli utilizzati nella storiografia artistica

tradizionale: collocazione cronologica, qualità ed originalità espressive, derivazioni da altre opere, capacità di costruire generi o tendenze, rapporti con altre forme di comunicazione artistica.

In questo senso, ha osservato Vittorio Sgarbi, all'epoca assessore alla cultura del comune di Milano (2006) e curatore del volume sul Leoncavallo che abbiamo ricordato, "*le zone degradate delle grandi città sono afflitte da architetture lugubri: e a rianimarle sono proprio spesso graffiti di pregio artistico*", aggiungendo tuttavia che se alcuni *street artists* "*hanno abilità tecniche straordinarie*", altre forme espressive, da alcuni ritenute contigue o integralmente ascrivibili al *graffitismo*, come il *lettering*, ne rappresentano invece "*una banalizzazione, uno stile arabescato senza interesse*".

Come sia le considerazioni appena svolte e i giudizi riportati mettono in luce l'esigenza di affrontare lo studio del *writing*, lavorando, per quanto riguarda le declinazioni e gli sviluppi italiani di questo fenomeno, sostanzialmente in due direzioni.

La prima volta a ricostruire, mediante l'impiego di criteri di adeguata precisione documentaria, le vicende delle sue origini e della sua evoluzione nelle diverse città ed aree geografiche, partendo dal presupposto che se è vero che il *writing* nasce e si alimenta imitando stili e tendenze d'oltreoceano è altrettanto dimostrabile che il suo radicamento nel panorama italiano si fonda su una rielaborazione e uno sviluppo spesso indipendenti da quanto sperimentato nei centri maggiori (come Milano o Bologna) dove il fenomeno approda e si manifesta inizialmente.

Al pari di quanto si può affermare per qualsiasi altro movimento o genere artistico anche per il *writing* italiano si può parlare dunque di un fenomeno caratterizzato da alcuni tratti espressivi e stilistici comuni, frutto di conoscenze ed esperienze sistematiche o occasionali – connotate tuttavia quasi sempre nella direzione di un forte individualismo di stampo anarchico – che, tuttavia, si diversifica e si caratterizza rapidamente adattandosi alle condizioni, agli stimoli ed alle sollecitazioni ambientali offerti dalle città, dai quartieri e dai luoghi in cui gli artisti vivono e lavorano.

Tale condizione sottolinea l'importanza di rintracciare e conservare materiali e documenti tendenzialmente labili e "volatili", in grandissima parte individuabili, oltre a quello che ancora si conserva materialmente delle loro realizzazioni, nella raccolta delle testimonianze dirette dei *writers* (interviste) e nei materiali dagli stessi ancora trattiene (schizzi, bozzetti, disegni, fotografie), mettendoli in relazione ai fatti ed agli eventi, storici o di cronaca (culturale, politica e di costume), ai quali le singole opere di *aerosol art* si richiamano, direttamente o indirettamente.

In questo quadro emerge con chiarezza l'importanza di una datazione il più possibile precisa (anno e mese) dei singoli *pezzi*, al fine di poterne stabilire le ascendenze stilistiche, individuare spunti, riferimenti ed idee, istituire legami di apparentamento o di contrapposizione con i vari raggruppamenti urbani ed extraurbani operanti nella *street art*.

Un lavoro enorme e faticosissimo, che si può intraprendere solo procedendo per aree di dimensione controllabile e che richiede di essere concluso in tempi piuttosto brevi, rischiando altrimenti di documentare e descrivere (a causa dell'uscita di scena dei suoi protagonisti o della loro indisponibilità a testimoniare sul proprio impegno artistico) opere ormai quasi totalmente incomprensibili nei loro significati, in perfetta analogia a quanto è accaduto – ad esempio – per molte espressioni dell'arte figurativa medievale, sottratte ormai irrimediabilmente alla comprensione dei propri significati originari a causa della mancanza quasi totale di documenti scritti e, soprattutto, della presenza di componenti simboliche e di riferimenti narrativi largamente insondabili per la cultura e la spiritualità contemporanee.

A riprova di questa esigenza vale riportare una citazione tratta dal *Il Codice* (1996) del rapper e *writer* italiano Kaos One, nella quale si dà conto efficacemente del senso ermetico e quasi impenetrabile per i non iniziati dei cosiddetti *tags* (ovvero delle firme, composte da lettere variamente elaborate, utilizzate nell'*aerosol art*): "*È un'attitudine notturna, i suoi*

*soggetti sono in crescita costante, fondamentalmente recidivi a tutto, di fatto non li senti e non li vedi e non avverti i loro schemi, ti sfugge il concetto, vedi solo nomi, per te sembra una cosa semplice, due bombole d'argento e una pressione grazie all'indice; non chiamare affreschi quelli che vedi sui palazzi, la terminologia corretta è pezzi [...] ognuno ha il suo motivo, il proprio stile e ne va fiero [...] io non vengo sul tuo muro per denaro, resto concreto e sto aggrappato a un sogno [...] il tempo ha sviluppato nuovi stili, nuove forme, situazioni [...] per cui non ti stupire se ti è tutto incomprensibile, è assai difficile il concetto senza il codice. Sull'acciaio, sul muro lascia tracce di colore come un codice, il concetto che ti è estraneo rende tutto più difficile".*

La seconda direzione di ricerca prevede l'incrocio dei dati emergenti dalle singole "storie locali" e la loro ricomposizione e sistemazione in quadro interregionale e, successivamente, nazionale. Un lavoro ancora tutto da compiere, considerato il vuoto quasi totale di iniziative volte a integrare tra loro i numerosi tentativi di documentare, seppure in ordine sparso e in assenza di un quadro di riferimento complessivo di dimensioni adeguate, il *writing* italiano e le sue molteplici declinazioni e diramazioni.

Occorre dunque, come per qualsiasi altro capitolo dell'arte del secondo novecento (e, in particolare, per alcuni dei movimenti artistici degli anni ottanta che ad essa si affiancano al momento del suo esordio e del suo successivo consolidamento: dalla *Culture jamming* alla *Demoscene*, dalla *Transavanguardia* al *Neoespressionismo*), individuare e pubblicare con il necessario risalto le opere più rappresentative e significative della *street art* italiana, dando vita ad un'antologia in cui ricomprendere tutte quelle che meritino di essere riconosciute – per priorità esecutiva, valore espressivo, qualità ideativa o tecnica – altrettanti punti di snodo del suo processo di formazione, diffusione e sviluppo e dalle quali non si possa prescindere dunque nel compiere uno sforzo di ricostruzione attendibile del fenomeno e delle sue iterazioni con l'arte nazionale ed internazionale degli ultimi decenni del secolo scorso.

Il presente volume, frutto della lungimiranza e della disponibilità della Fondazione Cariverona nell'impegnarsi editorialmente in un genere ancora lontano da un riconoscimento istituzionale indiscusso, ha rappresentato, sotto tale profilo, un'opportunità forse unica, in quanto ha permesso ad alcuni *writers* veronesi – attivi a partire dagli anni Novanta – di incontrare e di lavorare con uno studioso di storia dell'arte rinascimentale, delineando con lui la struttura del proprio progetto di ricerca, volto alla ricostruzione del fenomeno del *graffitismo* veronese, nel quadro più generale di quello nord italiano.

Nella totale libertà di impostazione, sviluppo e narrazione, anche in termini linguistici e di stile, riconosciuta da subito agli autori, il ruolo del curatore si è limitato all'indicazione dei criteri di precisione filologica e di attendibilità critica che lo studio avrebbe dovuto rispettare al fine di accreditarsi a pieno titolo quale contributo di storia dell'arte contemporanea, utilizzabile dagli studiosi e dai conoscitori in una prospettiva di adeguata interpretazione e di successivo approfondimento del fenomeno veronese, capace di farne risaltare i connotati di originalità e, al tempo stesso, i tratti che lo accomunano ad altre declinazioni "regionali".

Riteniamo utile, per ragioni di sintesi del metodo di lavoro adottato, riportare alcune nostre osservazioni formulate, nel giugno del 2013, dopo la lettura della prima stesura di alcuni capitoli del volume: "Da quello che posso capire il lavoro sarà, alla fine, un repertorio, sostanzialmente esaustivo, del *graffitismo* veronese. La domanda è se, con il raggiungimento di questo obiettivo la funzione dello studio si debba ritenere esaurita (lasciando cioè che siano altri ad assegnargli una collocazione critica, sia nazionale sia internazionale) o se dobbiate essere voi a tentarne una prima sistemazione. In sostanza il quesito è se si debba utilizzare o meno, anche in questo caso, il metodo del "confronto", che è quello che distingue la storiografia "dei luoghi" dalla storiografia generale e che segna la differenza tra il lavoro dello studioso locale (che sa tutto dei fenomeni circoscritti che studia, ma ne ignora talvolta il valore, cioè non sa dire se si tratti di eventi eccezionali o del tutto ricorrenti nella storia

*del periodo e dunque non riesce ad attribuire loro una "qualità") e quello dello storico, che mette insieme i vari pezzi di storia locale (studiati per lo più da altri) per comporre un quadro generale, del quale individua le linee di tendenza e del quale propone alcune linee interpretative. [...] Ovviamente ci sono vari modi per ottenere il risultato voluto. Il più semplice (ed anche il più efficace rispetto alla struttura del vostro lavoro, che va toccata il meno possibile) è quello di inserire nel testo, insieme ad un minimo di descrizione "stilistica" o espressiva dei lavori (con rinvio alle illustrazioni, insieme alle quali troveranno spazio brevi "schede" delle opere, cioè data, dimensioni, tecnica), alcuni confronti con le fonti cui l'autore si è ispirato, ai modelli (se ci sono) ai quali si è dimostrato sensibile, indicando a quel punto il suo apporto originale. Questo dovrebbe dare un respiro maggiore al lavoro, indicando direzioni di ricerca che saranno oggetto di futuri approfondimenti, ma evitando che lo studio abbia una valenza eminentemente sociologica di taglio localistico. Per il resto sarebbero molto utili, laddove possibile, rinvii ai materiali preparatori dei "pezzi" (schizzi, appunti, fotografie) aiutando in tal modo la comprensione del processo creativo."*

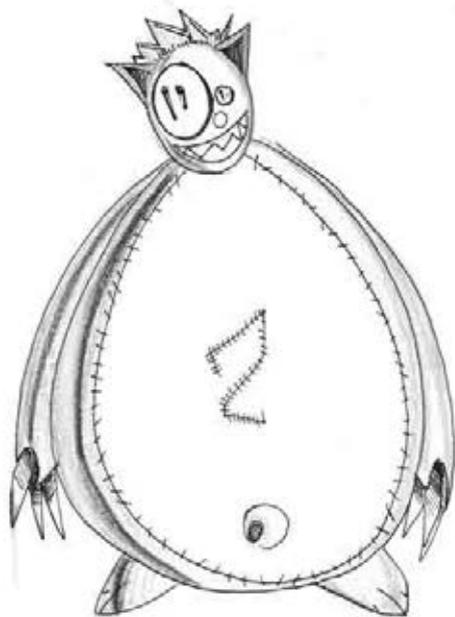
A queste prime indicazioni, in gran parte accettate ed accolte dagli autori, si sono aggiunti, con il progredire del lavoro, ulteriori suggerimenti, volti ad accrescerne il valore documentale e critico. Dall'introduzione di un glossario alla messa a punto di contributi dedicati sia alla tecnica di esecuzione delle opere sia agli accorgimenti adottati in sede di "strappo" di alcune di esse, dal problema dei rapporti con le istituzioni a quello, di grandissimo interesse, legato alle conseguenze dell'asportazione dell'opera dalla sua sede originaria, comprese quelle derivanti dallo spaesamento indotto negli stessi autori al manifestarsi, al coperto, delle dimensioni reali del pezzo di *street art* trasportato su tela: "Quando sei all'aperto, sul muro, le proporzioni sono completamente diverse. Vedere una cosa del genere dentro uno spazio chiuso ti fa sembrare impossibile, a te che sei l'autore, di aver creato qualcosa di così grande".

Il volume sollecita infine alcune riflessioni sullo stato attuale della *street art* e sul suo asserito ripiegamento verso il cosiddetto *post graffitismo*, nel quale si affacciano, in controtendenza rispetto alle caratteristiche del movimento originario (dove gli artisti sono, o erano, accomunati da esperienze esistenziali comuni e si riconoscono, o si riconoscevano, per l'impiego di un codice espressivo condiviso), tendenze ed orientamenti che, pur mantenendo fermi alcuni stilemi propri del *writing*, collocano saldamente tale nuova espressione all'interno delle discipline artistiche tradizionali.

**Ugo Soragni**

*Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto*





#### NOTE ALLA LETTURA

All'interno del movimento dell'Aerosol Art spesso vengono utilizzati vocaboli estranei al dizionario tradizionale italiano. Vocaboli che, in buona parte, prendono in prestito termini di slang americano. Per rendere completamente fruibile il testo al lettore, questi vocaboli sono evidenziati in corsivo all'interno del testo e fanno riferimento al glossario inserito nelle prime pagine del volume. Inoltre, i graffiti citati e descritti nel testo sono accompagnati da un codice - ad esempio [034] - che rimanda alle immagini presenti nell'allegato "catalogo cronologico".

# INDICE

<b>GLOSSARIO</b>	<b>16</b>	<b>5. I GRAFFITI NELLA PROVINCIA VERONESE</b>	<b>119</b>
<b>1. L'INIZIO</b>	<b>19</b>	• Cerea e Legnago	119
• L'Hip Hop sbarca a Verona	19	• Isola della Scala	121
• I pionieri del writing a Verona	25	• San Giovanni Lupatoto	122
• Chef	25	• Lago di Garda	123
• Rais	28	• San Bonifacio	123
• Mc Dee	30	<b>6. IL RAPPORTO CON L'OPINIONE PUBBLICA E LE</b>	
• Urban	32	<b>ISTITUZIONI</b>	<b>127</b>
• Il Liceo Artistico Statale	36	• Tentativi di mediazione nella ricerca di spazio	127
		• <i>Scheda 8. Nello spazio di un graffito</i>	138
<b>2. LA MASSIMA ESPANSIONE</b>	<b>43</b>	<b>7. LO STRAPPO</b>	<b>141</b>
• I writers e le crew della seconda generazione	43	• Lo strappo dei graffiti dai muri dei	
• Zona 34 (Z34)	44	Magazzini Generali	141
• Nota Bene Crew (N.B.C.)	45	• <i>Scheda 9. Come si esegue un graffito</i>	148
• Siamo Tutti Ciccioni (S.T.C.)	47	• <i>Scheda 10. Lo strappo di un graffito</i>	150
• Altered States of Consciousness (A.S.C.)	49	• <i>Scheda 11. Catalogare e conoscere</i>	152
• Triste Adige Crew (T.A.C.)	50	• <i>Scheda 12. R'accolte accoglie la street art</i>	154
• Compagni di Merenda (C.D.M.)	50	<b>8. RADIOGRAFIA DI UN MOVIMENTO</b>	<b>157</b>
• <i>Scheda 1. Noise Art</i>	54		
• <i>Scheda 2. Territorio</i>	56	<b>9. DIPINGERE GRAFFITI ALL'EPOCA DELL'IPER</b>	
• Gli ex Magazzini Generali		<b>E IPO-COMUNICAZIONE</b>	<b>165</b>
La più importante hall of fame della città	58	<b>HALL OF FAME</b>	<b>171</b>
• <i>Scheda 3. Associazione Interzona</i>	70	<b>CATALOGO CRONOLOGICO</b>	<b>219</b>
• <i>Scheda 4. Origini e funzioni dei Magazzini</i>		<b>GRAFFITI TIME LINE</b>	<b>277</b>
<i>Generali di Verona</i>	72	<b>NOTE SULLE FONTI E BIBLIOGRAFIA</b>	<b>283</b>
• Le altre hall of fame	74		
• C.F.P. Quinzano	76		
• Ex Aeroporto di Boscomantico	77		
• Ex Quaker Chemical	78		
<b>3. GENERAZIONI DI WRITERS</b>	<b>85</b>		
• Crescita e decrescita del movimento tra			
gli anni '90 ed il 2000	85		
• <i>Scheda 5. Evoluzione</i>	90		
• <i>Scheda 6. Costanza</i>	92		
• <i>Scheda 7. Crescita</i>	94		
<b>4. NUOVI NOMI</b>	<b>97</b>		
• Verona Kalibro 9 (V.K.9)	97		
• Verde Bosko (V.B.)	100		
• Adrem e Ruto	102		
• Centro di aggregazione giovanile			
del quartiere Saval	104		
• Nuove locations per i graffiti: Villafranca,			
Costermano, Bussolengo, Isola della Scala	110		
• Nuove forme di organizzazione.			
Veronaflava e La Società della Forma	114		

# GLOSSARIO

## A

**Aerosol Art** · arte grafica dell'Hip Hop, una delle quattro discipline.

## B

**Battle** · competizione fra writers, djs, mcs e ballerini.

**B-boy** · termine creato nel 1969 da Kool DJ Herc che serve a indicare i Break-Boy che ballavano ai Block Party, usato quindi per identificare i ragazzi praticanti l'Hip Hop.

**B-boying** · la danza. Una delle quattro discipline.

**Beat** · ritmo.

**Block party** · festa Hip Hop organizzata in strada.

**Bloccone** · graffito di grandi dimensioni, per lo più realizzato con rullo e colore a tempera per gli interni e spray per i contorni.

**Bombing** · tipologia di graffito prettamente illegale, da "to bomb" bombardare. In genere realizzato con riempimento argento e contorno nero.

**Break beat** · musica tipica della breakdance.

**Breakdance** · sinonimo più comune di B-boying.

**Breaker** · ballerino di Breakdance.

## C

**Chill, chillout** · relax.

**Cool** · a posto, ok, atmosfera giusta, tipo in gamba.

**Crew** · insieme di B-boy con compiti differenti all'interno delle 4 discipline.

## D

**Demotape** · raccolta di canzoni da utilizzare a scopo dimostrativo e promozionale.

**Dj** · disc jockey.

**Dope** · in italiano "dopa", droga, aggettivo positivo.

## E

**Electric boogie** · ballo che simula il passaggio di scosse elettriche nel corpo dei ballerini.

## F

**Fat o Phat** · indica una tipologia di tappino per le bombolette spray che produce un segno di grandi dimensioni. Usato anche riferito ad un ritmo potente, grande, perfetto.

**Fly-girl** · termine femminile di B-boy.

**Flop** · Graffito eseguito rapidamente e con linee morbide.

**Freestyle** · improvvisare in stile libero; è valido sia per le canzoni che per i disegni.

## G

**Ghettoblaster** · radio portatile mangianastri.

**Graffiti** · sinonimo commerciale di Aerosol Art, serve ad indicare opere grafiche fatte su treni e muri.

**Graffiti jam** · festa/incontro tra writers dove ognuno realizza la propria opera in accordo con gli altri.

## H

**Hall of fame** · muro o insieme di muri adibiti alla realizzazione di graffiti, il più delle volte utilizzati in continuazione coprendo i lavori passati con i nuovi.

**Hardcore** · Hip Hop allo stato puro, giusta corrispondenza fra quello che si racconta e la vita reale, senza falsità.

**Head spin** · rotazione sul capo, a definire una figura del ballo.

**Homeboy/homegirl** · amico/amica stretta.

**Human beatbox** · suono emesso con la bocca a riprodurre il ritmo della batteria.

## I

**In the house** · essere uniti e presenti.

## J

**Jam** · festa/incontro fra i partecipanti della cultura Hip Hop con interazione delle quattro discipline.

## L

**Lettering** · le lettere che compongono un graffito, la base per la realizzazione di ogni pezzo.

**Loop** · montaggio di uno o più campionamenti per la creazione di una base. Nell'Aerosol Art indica il ripetere di elementi decorativi attorno alle lettere per dagli maggior impatto ed uniformità.

## M

**Marker** · pennarello, in genere di grandi dimensioni, utilizzato per realizzare tag.

**Mc** · "Master of Ceremony", maestro delle cerimonie, ad indicare il rapper.

**Mic** · microfono.

**Mixtape** · cassetta mixata in genere autoprodotta ed esterna al mercato ufficiale.

## N

**New school** · generazione dell'Hip Hop sviluppatasi dopo i primi pionieri degli anni '80.

## O

**Old school** · prima generazione dell' Hip Hop, i pionieri.

## P

**Piece** · in italiano "pezzo", ad indicare l'opera di aerosol; è sinonimo di graffito.

**Posse** · gruppo, sinonimo di crew. Termine fortemente politicizzato.

**Puppet** · disegno che raffigura un personaggio, spesso dai tratti fumettistici.

## R

**Rap** · arte di creare rime su ritmi Hip Hop. Una delle quattro discipline.

**Rapper** · colui che fa rap.

**Raw** · stile vero, hardcore.

## S

**Sample** · campionamento, frammento tratto da un disco.

**Scratch** · manipolazione della puntina del giradischi che graffia sui solchi del disco producendo ritmo e rumore.

**Sketch** · in italiano "bozzetto", schizzo preparatorio del graffito realizzato su carta.

**Sketch book o Black book** · libro, spesso dalla copertina nera, che raccoglie i bozzetti preparatori.

**Skinny** · indica una tipologia di tappino per le bombolette spray che produce un segno di piccole dimensioni.

**Sound system** · sistema trasportabile per produrre musica in strada.

**Soft** · indica una tipologia di tappino per le bombolette spray che produce un segno di medie dimensioni.

**Sucker** · falso, bugiardo, contrario di hardcore.

## T

**Tag** · il proprio nome d'arte. Punto fondamentale per ogni writers.

**Throw-up** · graffito veloce, spesso a due colori.

**Turntablism** · arte dell'uso del giradischi. Una delle quattro discipline.

## W

**Wild style** · stile di graffito con particolari incastri che rendono le lettere spesso difficilmente identificabili.

**Writer** · colui che realizza graffiti.

**Writing** · sinonimo di Aerosol Art.

## Y

**Yo** · viene da "you all", saluto tra B-boy.

## Z

**Zulu Party** · sinonimo di jam.



# **N.Y.** ART **GRAFFITI** **VERONA.**

**LO SLANG DEL DUEMILA**

# **A ONE**

**PANZERISMO ICONOCLASTA  
FUTURISMO GOTICO**

**VERONA - PIAZZA ERBE 21  
VENERDI 30 MAGGIO 1986  
dalle 13<sup>00</sup> alle 18<sup>00</sup>**

**A ONE**, graffitista newyorkese, per la prima volta a Verona, interverrà con un'azione artistica per un grande murale.

## L'INIZIO

*Underground*: sotterraneo. Termine chiave per descrivere il fermento artistico che cresceva nei quartieri di New York negli anni '70-80, appena fuori da Manhattan. Si dice *underground* tutto ciò che non è riconosciuto dai circuiti ufficiali e, quindi, trova linfa vitale in altri contesti che ne stanno al di fuori. Il vero *writing* nasce *underground* e lo sarà sempre. Nasce nel Bronx per mano di giovani artisti, per lo più neri o portoricani, come gioco-sfida ma, in breve tempo, diventa un vero e proprio fenomeno socio-culturale. Pennarelli e bombolette spray sono il nuovo mezzo di espressione utilizzato per soddisfare un desiderio di comunicazione originale, che implica il coinvolgimento degli occhi, della vista. Si inizia scrivendo il proprio nome, poi lo si elabora, ricercando una dinamicità di forma-colore sempre nuova: l'obiettivo è creare uno stile unico, riconoscibile tra tutti gli altri. Bisogna lasciare un'impronta, ma non generica; deve riportare subito all'autore. Questo è il modo per non confondersi e uscire dalla massa. Il modo per lasciare un segno indelebile, pur restando nell'anonimato di un soprannome, nel mistero di una sigla, di una *tag*. I *writers*, infatti, non firmano i loro disegni con il proprio nome di battesimo, ma usano pseudonimi, sigle, soprannomi. Agiscono di notte, nell'oscurità, nascondendosi, perché i disegni con cui riempiono muri, cartelloni, cortili, spesso sono abusivi, illegali. Tracce colorate che ancor prima di essere lette e decifrate vengono riconosciute dalla forma con cui sono impresse. La straordinaria seduzione del *writing* trae forza dalla volontà di fuga da un'educazione basata sulla parola scritta, liberando così la possibilità creativa di ogni singolo individuo dalle catene dei segni alfabetici che costituiscono le parole. Il *writing* si ribella alla dimensione spazio-temporale schematizzata, per entrare in quella caotica dei sobborghi e delle aree abbandonate, in un'area comunicativa diversa, ma, proprio per questo più libera. I *writers* sono dei liberi comunicatori, cavalcano il rumore metropolitano con il loro colore, sono il prodotto molteplice di un processo culturale che trae forza da ciò che hanno visto, sentito e respirato.

Del resto, il graffito murale come forma di comunicazione spontanea e pubblica esiste praticamente da sempre, cioè da quando l'essere umano ha iniziato a sentire l'impulso di provare a esprimere visivamente, attraverso l'immagine, i propri sentimenti, le proprie emozioni, le proprie ribellioni, le proprie idee. Da qui la definizione di "graffiti" utilizzata per identificare anche il *writing*,

sottolineando l'analogia tra le antiche caverne graffite dai nostri progenitori e i disegni spray che segnano le superfici delle nuove grotte: le nostre metropoli. Ciò che accomuna questi fenomeni così distanti tra loro (le grotte paleolitiche e le strade di una grande città) è la persistenza attraverso i secoli e i millenni di un istinto basilare, che ritroviamo solo nell'essere umano: il bisogno di manifestare visivamente, descrivendoli, raccontandoli, gridandoli i propri desideri e i moti interiori. All'interno di questa continuità le diverse epoche hanno naturalmente lasciato il loro segno, imprimendo e contribuendo alla creazione di stili diversi, attraverso i quali l'uomo ha espresso e esternato i suoi istinti.

Importante è chiarire, però, che i termini "writing" o "Aerosol Art", conati e utilizzati originariamente dai primi artisti newyorkesi, vennero mutati per decisione dei media e del mercato dell'arte in "graffiti" o "graffiti art", con l'obiettivo di rendere il nome più fruibile e, quindi, maggiormente commerciabile. I termini originali rimasero in uso solo tra i *writers* puri e liberi da contaminazioni esterne. Anche nelle pagine di questo libro, per facilitare la comprensione dei testi, si è scelto di usare la dicitura "graffiti". Sottolineiamo, però, che questo termine è estraneo alla cultura Hip Hop, ed è stato, di fatto, introdotto da chi con il movimento ha avuto poco o niente a che fare, agendo sempre esternamente alla dimensione *underground*.

### L'Hip Hop sbarca a Verona

Per analizzare e capire appieno il fenomeno del *writing* è necessario conoscere e comprendere quel movimento che, a partire dalla fine degli anni '70, ha letteralmente rivoluzionato il mondo moderno: l'Hip Hop.

Nato in America, dalle radici della cultura nera e africana, l'Hip Hop ha subito fin dagli albori una forte esposizione mediatica, varcando i confini americani ed espandendosi in tutto il mondo tra gli anni '80-'90. Generando, in meno di un decennio, un imponente fenomeno sociale. Stravolgendo il mondo della musica, della danza, dell'abbigliamento e dell'arte. Anche in Italia.

Considerata una vera e propria cultura l'Hip Hop si basa su quattro "elementi" principali: l'*mc'ing*, ovvero l'arte di fare e cantare musica rap; il *djing*, cioè la capacità di usare i giradischi, scratchare e mixare due o più canzoni; il *b-boying* o *breakdance*, la danza spettacolare e ritmata ballata sulla musica dei dj; e infine il *Writing*, i graffiti, di cui qualcosa abbiamo già accennato e molto approfondiremo

*nella pagina accanto*  
1986. Volantino pubblicitario della performance del *writer* americano A-One in Piazza Erbe

nelle pagine seguenti. Importante, per chi vuole capire le dinamiche ed il perché dell'esplosione dell'Hip Hop, è sapere che queste quattro discipline sono tutte molto legate tra di loro: aspetti diversi ma complementari di uno stesso movimento. Sono manifestazioni artistiche e d'espressione che si alimentano l'una con l'altra, attingendo ad un riferimento culturale in comune. Non si può, quindi, pensare di capire e comprendere appieno il fenomeno del *writing*, se non si conoscono anche il *rap*, il *djing*, la *breakdance*.

La *breakdance*, la disciplina Hip Hop legata alla danza, fu la prima a catturare l'attenzione dei media italiani. Questo le consentì da subito una diffusione capillare: trasmissioni televisive come "Domenica In" proponevano, infatti, le mitiche esibizioni dei New York City Breakers<sup>1</sup>; il programma musicale "Discoring", su Rai Uno, invece, mostrava spesso i video di cantanti stranieri che venivano accompagnati da ballerini di *breakdance* i quali, con le loro coreografie, esaltavano l'effetto scenico della performance.

Le informazioni oltreoceano passavano anche dal grande schermo: nel 1983 i Rock Steady Crew comparirono nel film "Flash Dance", ripresi mentre ballavano la *breakdance* sui marciapiedi newyorkesi; nello stesso anno il film cult "Wild Style" presentò approfonditamente al grande pubblico tutti gli elementi della cultura Hip Hop, sfruttando un'avvincente trama documentaristica. Il fascino di un ballo così spettacolare, fuori da ogni regola, portò molti ragazzi ad avvicinarsi alla *breakdance*. Si può dire quindi che, in Italia, l'Hip Hop fece la sua comparsa sui passi della *breakdance*. Anche a Verona, dove, nei primi anni '80, iniziarono a spuntare i primi *breakers*.

*"Ero appena tornato dal liceo, stavo mangiando e guardavo la televisione quando trasmisero uno speciale sulla breakdance. Rimasi di sasso, non riuscivo a capacitarmi di quello che stavo vedendo, ne ero completamente assortito. Volevo capire di più ed iniziai ad informarmi."*<sup>2</sup>

Gli Electric Snakes furono ufficialmente la prima *crew* di *breakers* scaligeri a formarsi e aprirono una palestra di ballo presso le Scuole alle Stimate. Proprio qui, nei primi mesi del 1984, dipinsero su un muro, con delle bombolette spray, il loro nome, intrecciandolo con il disegno di un serpente colorato. Tutte le testimonianze che abbiamo raccolto per realizzare questo libro concordano nel dire che questo fu, in assoluto, il primo disegno a spray influenzato dallo stile Hip Hop a comparire a Verona. Una vera azione pionieristica: per la prima volta una *crew* manifestava con un graffito la propria presenza in città. Su questo impulso, a distanza di pochi mesi, la *crew* rivale dei Roxy's Breakers realizzò un nuovo disegno, sempre

con gli spray: come a sottolineare la sfida esistente tra i due diversi gruppi.

Durante l'estate dello stesso anno, inoltre, furono realizzati altri due graffiti pionieristici: Carlo e Stefania degli Street Up Rock raffigurarono in Valdona, sul muro del campo da calcio in via Madonna del Terraglio, una bara con la scritta "Breakdance never die"; i Verona City Breakers, nati da una costola degli Street Up Rock, dipinsero, invece, su Lungadige San Giorgio un'enorme radio dalla quale fuoriusciva il nome del gruppo.

Proprio i Verona City Breakers, che nel frattempo avevano iniziato a ispirarsi alla scuola degli Electric Snakes, portarono la *breakdance* in città a livelli altissimi, dando così vita ad una competizione tra *crew* che contribuì ad innalzare il livello generale.

Nel 1984, il lungometraggio cult sull'Hip Hop "Beat Street" riuscì nell'intento di riunire, all'interno della stessa pellicola, le storiche *crew* newyorkesi dei Rock Steady Crew e dei New York City Breakers, protagoniste di un'epica sfida di ballo durante la quale venivano mostrati tutti i passi più acrobatici fino a quel momento inventati; il tutto accompagnato da una colonna sonora che diventerà un *evergreen* della musica Hip Hop. In "Beat Street", però, non era presente solo la *breakdance*, ma anche il *rap* ed il *writing*: quest'ultimo rappresentato dalle immagini dei graffiti del Bronx e dai disegni presenti sulle fermate delle metro e sui treni diretti verso la City. Con l'importazione del film dall'America si creò, così, un filo diretto con chi voleva conoscere e scoprire l'Hip Hop e chi, tra le strade, lo stava inventando e divulgando. "Breakin", di Joel Silberg, fu un'altra pellicola che contribuì a diffondere insegnamenti e informazioni sul movimento. È interessante notare come, in questi film, la maggior parte degli attori siano i veri *writers*, *rappers*, *djs*, *mc* di cui si raccontano le imprese. Nessuno, infatti, sarebbe stato in grado di riproporre le stesse performance. Solo chi stava scrivendo la storia dell'Hip Hop, elaborandone la tecnica e le regole, avrebbe potuto esplicitarla. Nessun attore sarebbe riuscito a girare sulla schiena, mixare dischi, raccontare storie in rima e dipingere a spray nello stesso modo in cui ci riuscivano i veri *b-boys*.

Negli anni '80, sulla scia di queste suggestioni, i primi *breakers* veronesi si trovavano a Ponte Crencano e sotto la Loggia di Frà Giocondo, in Piazza dei Signori; sempre alla ricerca di pavimentazioni lisce e omogenee, ideali per ballare. Anche la Scala della Ragione, ai piedi della quale i ragazzi stendevano a terra fogli di linoleum, diventò uno dei punti di ritrovo preferiti. Si ballava pure nell'atrio della stazione di Porta Vescovo, sotto la Biblioteca Comunale e alla Camera di Commercio. I City Dance Company, che in seguito cambiarono nome in Orbital

Breakers, ballavano in Valdonega, davanti al parco giochi: grazie alle loro evoluzioni coinvolsero molti ragazzi giovani che assistevano estasiati ai loro incredibili passi di danza.

*"Portavamo stereo, cartone e andavamo alla ricerca di pavimentazioni lisce. Ci vestivamo con tuta da ginnastica e scarpe "Superga" o "Lotto", rigorosamente bianche fiammanti. Sognavamo però le "Puma", che erano indossate da tutti i migliori breakers americani. Peccato che, nel 1984, a Verona era praticamente impossibile trovarle. Ricordo quando abbiamo imparato a fare la mossa della scossa: chi assisteva ai nostri spettacoli diventava matto, era una novità assoluta. Vedere qualcuno che girava a terra sulla schiena era impensabile. La gente era, ovviamente, ancora legata all'idea del ballerino classico, all'immagine del danzatore immacolato che cerca di innalzarsi dal suolo, librandosi libero. Noi invece ci muovevamo per terra. Lo sporco era la nostra condizione."*<sup>3</sup>

Nell'estate del 1985 i Paris City Breakers<sup>4</sup> arrivarono a Verona perché invitati ad esibirsi sul palco del "Festival-bar", in Arena.

*"Quando li vedemmo passare in centro li riconoscemmo subito. Come noi indossavano scarpe con i lacci grossi e tute da ginnastica. Prima del loro spettacolo abbiamo ballato assieme sul Liston. Ricordo Nicolà, era un ballerino pazzo, portava il ballo a livelli altissimi."*<sup>5</sup>

Questo incontro concretizzò un'amicizia che portò più volte i Verona City Breakers a Parigi, facendoli di fatto diventare la prima crew veronese conosciuta anche fuori dalla provincia scaligera.

La *breakdance*, quindi, fu anche a Verona la prima disciplina a rendere riconoscibile lo stile Hip Hop; la musica che veniva utilizzata da *b-boys* per ballare, prima fra tutte il *rap*, si diffuse di conseguenza; i *dj*, inoltre, inventando e introducendo la tecnica dello *scratch*, aggiunsero a questo suono innovazioni ed energie mai sentite prima. In tutto questo fertile contesto culturale anche l'estetica si rinnovò, grazie al dirompente linguaggio dell'*Aerosol Art* che cambiò per sempre il mondo dell'arte, dell'abbigliamento ed il modo di scrivere sulle pareti urbane. Malgrado questo, però, a Verona i graffiti in origine non si diffusero molto. Quelli eseguiti nel 1984 rimangono, infatti, le uniche testimonianze scaligere fino al 1991, l'anno in cui, come vedremo, arrivarono i Jungle Kid Posse. Per capire come mai, a differenza della *breakdance*, il *writing* fece fatica a svilupparsi a Verona dobbiamo considerare il fatto che, la *breakdance*, fu generalmente accettata senza problemi dall'opinione pubblica: si trattava, infatti, di un ballo che, per quanto strano e diverso, non intaccava animi e proprietà altrui. Il *writing*, invece, necessitava di spazi e di azioni illegali per esprimersi, condizione che lo portò fin da subito ad essere etichettato come vandalismo e, per questo, soggetto ad azioni repressive. Figuriamoci poi in una realtà ricca di beni storici come Verona. Nemmeno l'arrivo in città di A-One, uno dei *writer*



1990. Un *breaker* si allena sotto i portici della Camera di Commercio in Corso Porta Nuova

newyorkesi più famosi, riuscì a sdoganare i graffiti sui muri.

L'occasione di vedere all'opera questo artista si presentò nel 1986, grazie a Fuxia. Voluta dal gruppo De Megni, Fuxia era un negozio d'alta moda che presentava, con grande perizia nella scelta ed in anticipo rispetto alle altre realtà cittadine, le ultime novità di stile provenienti da Milano, Londra, New York. Posizionato nella centralissima Piazza Erbe, lo store si impose subito come il punto di riferimento indiscusso della moda d'avanguardia. Lo showroom avveniristico, disegnato dagli architetti Paolo Zoppi e Massimo Barba, esprimeva egregiamente il respiro extraeuropeo che si voleva trasmettere ai clienti. Gli architetti, capendo perfettamente le esigenze e la progettualità della committenza, organizzarono per il lancio del negozio una performance dal vivo, invitando proprio A-One (writer membro della crew T.M.K. "Tag Master Killers" <sup>6</sup>). Per l'occasione, in Piazza Erbe, venne allestita una pedana che sorreggeva una pannellatura bianca sulla quale si sarebbe svolta l'attesa performance.

*"A-One era un ragazzo simpaticissimo, capelli rasta, fumava, beveva ed era bravissimo a dipingere con gli spray; ricordo che ripassava più e più volte sullo stesso disegno. Continuava a fare e rifare, sembrava che il suo lavoro non fosse mai finito, tanto che ad un certo punto abbiamo dovuto dirgli noi di fermarsi.*

*Lui avrebbe continuato chissà quanto, sempre accompagnato dal ritmo della musica che usciva dal suo inseparabile stereo."* <sup>7</sup>

Durante, la performance, il 30 maggio 1986, la gente partecipò numerosa e incuriosita, assieme ai tanti turisti che fotografarono l'evento. Gianni dei Verona City Breakers si fece *taggare* la giacca di jeans sulla schiena. A fine giornata il pannello con l'opera fu posizionato sul poggiolo sopra l'entrata del negozio, in seguito venne spostato ed esposto al piano inferiore dello showroom.

La performance di A-One a Verona arrivò in un periodo storico particolare, inserendosi tra l'esposizione delle sue opere alla XII Biennale d'Arte di Venezia, che lo consacrò alla platea internazionale, e la forte campagna anti-graffiti in corso a New York, voluta dall'allora sindaco Koch. Nel film "Turk 182" di Bob Clark, uscito nel 1985, il personaggio del sindaco Tyler sembra ispirarsi proprio a Koch, sbeffeggiandone l'autorità e sottolineandone l'incapacità di percepire il fenomeno e di confrontarsi con esso. L'Hip Hop, però, era un movimento troppo forte, destinato a conquistare tutto il mondo. Niente, almeno sulla carta, sarebbe riuscito a fermarlo.

A Verona, l'espansione dell'Hip Hop fu possibile anche grazie ad una tavola con le rotelle. Merito di Francesco Ugolini, uno dei primi e più importanti *skater* italiani, il quale nel negozio di articoli sportivi del padre, in via Mamelì, importò per primo gli *skateboard* dall'America. Su questi nuovi mezzi a quattro ruote sveltavano grafiche e colori intrisi degli stili appartenenti al *writing*. La sensazione di libertà e la gioia di vivere tipica dello *skateboard* portarono aggregazione, musica, *street attitude* e la voglia di essere sempre più partecipi agli eventi. Ugolini installò le prime rampe da skate a Verona, dietro il Palazzetto



1988. I Verona City Breakers nella *hall of fame* di Stalingrad a Parigi

dello Sport, allestendo un rudimentale *skatepark*, con addirittura una *half pipe*<sup>8</sup>, e dando così inizio alla *skateboard culture* veronese.

Il 31 novembre 1985 aprì il Roxy Ring's in località Ferlina a Bussolengo, ovvero la prima Disco Roller veronese; sei mesi più tardi, per alcune mancanze burocratiche, il locale venne, però, temporaneamente chiuso dalle autorità. Ma fu solo una breve battuta d'arresto per quello che, come vedremo, diventerà qualche anno più tardi uno dei luoghi più vitali in città.

Nel frattempo, nel 1986, "Thrashin - Corsa al massacro" di David Winter, portò lo *skateboard* sul grande schermo, in un'ambientazione urbana già contaminata dalla presenza del *writing* e della *breakdance*. La stessa cosa fece l'indimenticabile film "California Skate" di Graeme Clifford che, nel 1989, grazie alle evoluzioni in skate di Tony Hawk<sup>9</sup> rafforzò l'immagine della *skate culture* in tutto il mondo, Italia compresa. Francesco Ugolini, in quegli anni, si impose come campione europeo di *skateboard freestyle*, diventando, sempre di più, il faro di riferimento di tutti gli *skater* veronesi che, per consigli e per l'acquisto dei materiali, passavano unicamente dal suo negozio in Borgo Trento.

Grazie a queste influenze e a questa ondata di nuova energia, il 19 ottobre 1990, il Roxy Ring's riaprì i battenti, con una veste completamente rinnovata. Merito dell'impegno e delle brillanti idee di quattro amici appassionati di pattinaggio che, stanchi di girare sulle classiche piste ad anello del Nord Italia, decisero di unire le forze per dar vita ad un posto speciale.

*"Avevamo in testa un locale all'avanguardia, ma gli architetti non ci seguivano. Per questo decidemmo di costruircelo praticamente da soli. Volevamo rinnovare il modo di pattinare e ci riuscimmo aggiungendo nuovi elementi alla classica pista piana: dossi, salite, discese, una enorme parabolica in cemento, fan box, rail e una serie di rampe di varie dimensioni disegnate anche con l'aiuto di Ugolini. Il nome del locale è nato per caso, mentre stavamo parlando con un fornitore di pattini bresciano, e ovviamente prende spunto dal Roxy Roller di New York. Scegliemmo Roxy Ring's, scritto così, sbagliato, in modo che, se qualcuno avesse voluto copiarci avrebbe dovuto copiare anche l'errore, rendendo evidente il plagio. Sapevamo che stavamo creando qualcosa di unico, senza precedenti, e volevamo tutelarci il più possibile. Non volevamo omonimi."*<sup>10</sup>

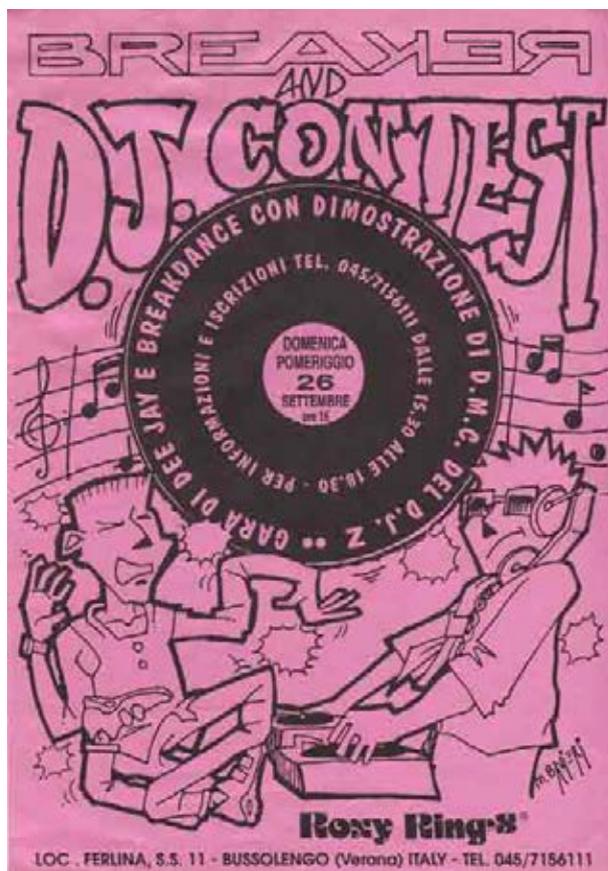
Il Roxy Ring's riaprì, quindi, accogliendo da subito, oltre ai pattinatori, anche gli *skaters*. Pur affondando le proprie radici in filosofie di vita molto distanti tra di loro, queste due discipline si sono comunque sempre tollerate; un po' come succede sulle piste innevate tra sciatori e snowboarder.

Il Roxy Ring's era un luogo magico, sotterraneo: vi si accedeva scendendo due rampe di scale per poi essere investiti da un'energia incredibile, fatta di musica a tutto volume, luci, velocità, divertimento. Al progetto iniziale si continuarono ad aggiungere innovazioni: bar con divanetti, sala videogame, tappeti elastici, videoproiezioni a parete ed un primo, rudimentale, Internet Point. La gente arrivava da tutta Italia e poi dall'Europa e dall'America.



1986. Il *writer* americano A-One durante la performance in Piazza Erbe

1993. Locandina del contest di *breakdance* e di dj al Roxy Ring's



L'entusiasmo che suscitava nei suoi visitatori era incredibile e grazie al passaparola il Roxy diventò in poco tempo lo *skatepark* più importante in Italia.

*"Quando sono venuti gli skaters del team New Deal<sup>11</sup>, accompagnati dall'importatore di marchi americani Action Now, ci hanno fatto i complimenti. Non avevano mai visto un locale come il Roxy: i loro skatepark consistevano in semplici rampe piazzate dentro anonimi capannoni, niente di più. Qui da noi, invece, c'era tutto."*<sup>12</sup>

Al Roxy, se pur coloratissimo, mancava però ancora qualcosa. I graffiti furono il tocco artistico che serviva, la ciliegina sulla torta di cui aveva bisogno. Tramite alcuni *skaters* che frequentavano il locale, vennero, così, contatti Graffio e Vandalo, che arrivarono da Milano con tutta la loro arte.

I due erano tra i *writers* milanesi più celebri per tecnica e capacità nel disegno e lo dimostrarono egregiamente, realizzando all'interno del Roxy graffiti di livello avanzato. Vandalo disegnò un enorme stereo, affiancato da una bomboletta animata fatta da Graffio, e la scritta "RAMP ZONE", contornata da *puppet* coloratissimi. Furono, senza dubbio, i graffiti eseguiti a Verona con il più alto contenuto stilistico dai tempi del pannello di A-One dipinto cinque anni prima in Piazza Erbe. È interessante notare, però, come, in poco tempo, il *writing* si fosse talmente

evoluto da rendere il confronto tra questi *writers* quasi impossibile. A-One rappresentava al 100% i primi pionieri, con uno stile fatto di gesti e tratti ancora imprecisi, sia per la scarsità dei mezzi a disposizione sia per una tecnica ancora acerba; i *writers* milanesi, invece, mostravano già una modalità esecutiva più evoluta, precisa, con colori più vividi e maggiore varietà dei toni, con un *lettering* che manteneva proporzioni più costanti e con *puppet* arricchiti di abbellimenti e particolari. Il *writing* stava sviluppandosi velocemente, in una spinta verso il rinnovamento crescente e inarrestabile, sia in termini di tecnica sia di comunicazione.

Un'ulteriore tappa del difficile cammino di diffusione dell'Hip Hop a Verona fu nel 1992, con l'arrivo al Roxy Ring's di dj Zeta. Zeta suonava già in diverse discoteche della provincia il miglior rap d'oltreoceano, richiamando ad ogni sua serata tantissimi *b-boys*. Grazie alla sua musica la passerella sopraelevata del Roxy diventò la pista da ballo di decine di *breakers* provenienti da tutta Italia. Con i ballerini arrivarono anche i *rappers* e, soprattutto, i *writers*. Boogie da Padova, Leo da Brescia, la D.S.P. da Pesaro, e tanti altri artisti proseguirono ciò che Graffio e Vandalo avevano iniziato.

I *breakers* veronesi attivi in questi anni facevano parte di una generazione successiva alle *crew* citate nei paragrafi precedenti; solo gli "Orbital Breakers" ballavano ancora. Nel locale di Bussolengo, sempre pieno di *b-boys*, si organizzarono Zulù Party, Skate Contest, sfide di ballo, *freestyle* e gare di *rap*.

Tra il '90 ed il '95 al Roxy, sotto il livello stradale di località Ferlina, centinaia di giovani si confrontarono da protagonisti, evolvendo la propria disciplina Hip Hop con una carica che sembrava inesauribile. Purtroppo, però, il 30 gennaio 2000, dopo qualche anno difficile, il Roxy chiuse. Costretto a lasciare i propri spazi colorati ad altre idee imprenditoriali.

*"È bello aprire, ma è brutto chiudere. Quando succede subentra sempre una fase di depressione, sconforto, e per questo la documentazione viene persa, lasciata. La vita prosegue e ci si deve staccare dai ricordi. Chi c'è stato se lo ricorda bene, come sa bene che un locale così non lo rivedrà mai più. Era un ambiente che catturava le persone, famiglie intere. Adesso a fare passi avanti è solo la tecnologia ma gli spazi per l'aggregazione sono rimasti fermi."*<sup>13</sup>

Provate ad inserire la dicitura "Roxy Ring's" in un qualsiasi motore di ricerca su internet. Troverete, nei social network e nei blog, decine e decine di commenti nostalgici di chi, agli inizi degli anni '90, ha avuto la fortuna di frequentare questo luogo straordinario e di utilizzare le sue piste a tutta velocità.

Questi che vi abbiamo raccontato sono alcuni degli avvenimenti più significativi accaduti a Verona durante gli anni '80 e i primi '90. Vicende, storie, sogni e passioni di giovani che, per primi, hanno captato le vibrazioni positive trasmesse dall'Hip Hop e ne hanno voluto approfondire i contenuti; facendosi, con impegno e sacrificio, scopritori e testimoni entusiasti di un nuovo, rivoluzionario, movimento.

L'iniziativa personale, la committenza illuminata, i progettisti più colti e gli animi più sensibili si accollarono il fardello della scoperta, consapevoli che la cultura ufficiale ed i luoghi istituzionali, con i loro tempi biblici, non avrebbero capito e si sarebbero, colpevolmente, lasciati sfuggire un treno imperdibile. Su questi sforzi si basano le storie di tutti i personaggi che, in ordine cronologico, descriveremo nei prossimi capitoli di questo volume. Nuovi protagonisti che, grazie agli esempi dei predecessori, riusciranno a portare la scena Hip Hop veronese ad un livello superiore. In particolar modo nel *writing*, generando un'inarrestabile forza emotiva di cui, ancora oggi, possiamo sentire l'eco.

### I pionieri del *writing* a Verona

Il periodo compreso tra la fine degli anni '80 e la fine dei '90, ha segnato il momento di massima espansione culturale dell'Hip Hop in Italia. Non è quindi un caso che anche la *Golden Age* dell'Hip Hop veronese sia collocabile tra il 1991 ed il 1995. Personaggi come Chef da Villafranca Veronese, Rais da Sommacampagna, Mc Dee e Urban da Verona sono stati i primi veri *writers* scaligeri a lasciare le proprie tracce spray sui muri, creando le fondamenta stilistiche per gli anni a venire. L'Hip Hop ha fatto e fa tutt'ora parte della loro vita: si tratta di un coinvolgimento totale, radicatosi in ognuno di loro con dinamiche e letture diverse. Per questo motivo abbiamo deciso di raccontare in maniera distinta le loro storie, evitando così di

perdere passaggi, punti di vista ed esperienze che hanno arricchito ogni singola maturazione.

### Chef<sup>14</sup>

Chef scopre l'Hip Hop nel 1987. Merito di un amico di qualche anno più grande che, un pomeriggio come tanti altri, dopo la scuola, lo invitò a casa sua per ascoltare dei dischi nuovi che aveva appena comprato. Si trattava dei primi LP di artisti come Public Enemy, Run DMC, LL Cool J<sup>15</sup>. L'impatto fu fortissimo:

*"Capii più tardi che si trattava di musica rap ma avevo chiaro fin da subito che era ciò che volevo ascoltare. Schiacciava nettamente qualsiasi cosa avessi sentito fino a quel momento."*

Dobbiamo provare a pensare cosa potesse significare, per un ragazzino sedicenne di Villafranca Veronese, ascoltare musica rap per la prima volta: era come essere proiettati improvvisamente in un mondo nuovo, percossi da una scarica fortissima di adrenalina. Le parole, in inglese, spesso non venivano comprese, ma il ritmo carico di energia e le copertine graficamente impattanti innescavano delle reazioni inarrestabili.

Grazie al rap, Chef scoprì tutte le radici musicali e culturali che l'Hip Hop custodiva al suo interno. Del resto, come proclamato dai Public Enemy, non si trattava di semplice musica; il rap era la "CNN della comunità nera"<sup>16</sup>. Chef ascoltava dischi nuovi e si appassionava sempre di più, raccogliendo nuovi stimoli e informazioni anche da film come *Beat Street*, *Wild Style*, *Colors* e *Boyz in the Hood*<sup>17</sup>. La voglia di saperne di più lo portò ad acquistare anche album rap italiani: su tutti "Sfida al buio" e "Questione di Stile" di DeMo e i dischi degli "Isola Posse"<sup>18</sup>. Girando per i negozi di dischi in cerca nuova musica, tra il 1990 e il 1991, conobbe i *b-boys* di Verona che lo avvicinarono alla *breakdance*.



1991. I Jungle Kid Posse a Villafranca

*"Ballavo con i Verona City Breakers che, a quell'epoca, si esercitavano già da anni sotto la Biblioteca Civica e frequentavano la discoteca Palladium di Vicenza ed il negozio di dischi Wag di Milano. Al Wag si rifornivano di dischi ed abbigliamento, ma soprattutto di fanzine, unico mezzo di comunicazione disponibile in quell'era senza internet."*

Per il modo di vestire, di ballare e per la musica ascoltata, Chef si scostava completamente dagli standard di ragazzo medio del paese. Per queste diversità, a Villafranca, iniziò ad essere chiamato "Il Negro".

*"La mia tag è nata in modo spontaneo: facevo l'alberghiero e il nome "Chef" fu la scelta più naturale. Usavo bombolette spray Casati e Dupli Color che, costosissime, mi procuravo nei modi più disparati."*

Chef, con gli amici Nik-F e Rais di Sommacampagna, formò i "Jungle Kids Posse", che nel 1991 dipinsero il loro primo graffito "Rap Desire".

*"Una delle cose che preferivo era taggare sui vagoni merci fermi in stazione a Villafranca. Ma non era così facile: più volte sono dovuto scappare dai ferrovieri che mi rincorrevano."*

Percorrendo i muri della linea ferroviaria i J.K.P. da Villafranca si spostarono a Dossobuono, poi a Madonna di Dossobuono, quindi a Santa Lucia. In un lento processo di avvicinamento a Verona, alla ricerca costante di muri visibili e dipingibili, di superfici da violare a volte anche molto pericolose, come quelle all'interno della galleria ferroviaria di Dossobuono.

*"Eravamo talmente concentrati a dipingere che a volte ci accorgevamo solo all'ultimo momento se stavano arrivando dei treni in corsa. Allora era il panico, e ci schiacciavamo il più possibile contro la parete."*

In quel periodo Chef era minorenne, non aveva la patente, quindi, quasi tutti i suoi spostamenti avvenivano sui mezzi pubblici.

L'autobus di linea che prendeva ogni giorno per tornare a casa faceva capolinea al cimitero di Santa Lucia, proprio a pochi metri dal muro più importante della linea ferroviaria: questo agevolò non poco le cose.

*"Rais per il suo lavoro non poteva permettersi di essere scoperto, se dipingevamo assieme stavamo attenti. Ma quando ero da solo me ne fregavo. Tornando a casa da scuola, con l'autobus, mi fermavo lungo la linea ferroviaria a dipingere pure di giorno; certe volte veniva anche Voce, che*

*frequentava con me l'alberghiero, e passavamo un sacco di tempo assieme. Finché un giorno arrivarono gli sbirri."*

Nel frattempo, mentre Chef si faceva le ossa sui muri delle periferie veronesi, a Verona qualcosa stava cambiando. Alla discoteca Atrium di Villafranca, ad esempio, il primo quarto d'ora di ogni serata iniziò ad essere dedicato alla musica rap. Venivano suonati i pezzi di Vanilla Ice e di Mc Hammer, ovvero i rapper più commerciali del momento. In quelle occasioni capitava di vedere esibirsi i Verona City Breakers. Parallelamente, all'Epoca di Bussolengo, suonava Ciso, il dj del Palladium di Vicenza, accompagnato da dj Zeta. Le discoteche, anche se dai b-boys sono sempre state considerate luoghi estranei ed esterni alla cultura, hanno, quindi, fatto da importante amplificatore per la diffusione della moda Hip Hop a Verona.

A quel tempo, però, i b-boys erano molto integralisti. Animati da una passione inscalfibile erano tutti piuttosto chiusi verso l'esterno e dedicavano la totalità del loro tempo ad approfondire la cultura Hip Hop a 360 gradi: rap, graffiti, djing, breakdance. Solo in questo modo avrebbero potuto raggiungere il livello mentale necessario per essere definiti dei veri b-boy. Un vero b-boy, infatti, doveva saper ballare, rappare, dipingere e fare il dj.

*"Così un giorno ti beccavi con Zeta a fare il rap, un giorno ti trovavi con Rais per andare in linea a dipingere ed un altro giorno, invece, andavi al Palladium a ballare e a incontrare il resto della crew."*

La discoteca Palladium di Torri di Quartesolo, a Vicenza, ha rappresentato per anni la mecca di ogni b-boys veneto e non solo. Essendo molto vicina alla base N.A.T.O. (Caserma Ederle) era spesso frequentata da giovani soldati americani che portavano ad ogni serata stili e informazioni provenienti da oltreoceano, dalla patria del Hip Hop. Sapevano tutto di writing, di ballo e di musica rap, perché con l'Hip Hop molti di loro ci erano cresciuti.

*"Quando arrivai al Palladium, l'estate del 1991, capii che quella era la mia vita. Grazie all'incontro di personaggi come Boogie, Skah, Onis<sup>19</sup> varcai definitivamente una soglia dalla quale sapevo che non sarei più potuto tornare indietro."*

Durante una trasferta a Firenze, a cui era andato per assistere al concerto dei Public Enemy, Ice-T e Tupac, Chef conobbe Kid e Leo di Brescia, già membri della crew C.A.M. Con loro creò subito una salda connessione che si sviluppò sull'asse Vicenza, Verona, Brescia e Milano. Allo Zulù Party del Roxy Ring's accorsero, così, a Verona personaggi come Maurizietto, dei Next Diffusion, e gli O.T.R.<sup>20</sup>

Nel 1993 a Radio Popolare <sup>21</sup>, Chef, Zeta e Noise inaugurarono la rubrica rap "Nuovi Spazi" che, in seguito, si arricchì di un nuovo membro: Damir. Quest'ultimo venne invitato a far parte del team per merito delle sue grandi doti comunicative.

Chef entrò, quindi, a far parte del gruppo rap "Scosse Verbali" già impostosi a livello nazionale grazie ad un primo, eccellente, *demotape* <sup>22</sup>. Nel 1993 le Scosse Verbali suonarono a Bologna, durante uno Zulù Party, assieme ai Terrorismo Lessico (che diventeranno poi gli Articolo 31); nello stesso anno si esibirono al Circolo Primo Maggio, con Isola Posse e Papa Ricky, Assalti Frontali, Onda Rossa Posse; nel 1995, a Castelnuovo del Garda con i Piombo a Tempo, Sangue Misto, Codice Rosso e Radical Staff <sup>23</sup>.

*"Una cosa ci tengo sia chiara: venti anni fa era davvero tutto diverso; un altro mondo, un'altra epoca. La gente per vedere i graffiti, il rap, il ballo si faceva senza problemi 400 km, dormiva in auto. Impensabile oggi. Lo sforzo organizzativo era epico.*

*Far parte dell'Hip Hop comportava un impegno etico e politico imprescindibile. Con implicazioni e connotati fortissimi, se ne facevi parte ci entravi con anima e corpo. Tutti quelli che hanno vissuto quel periodo hanno mantenuto delle caratteristiche di approccio, di ricerca e di competizione che altri non hanno e non potranno mai avere. Quando ascolto e osservo l'Hip Hop di oggi, che parla solamente di automobili e soldi, penso a quanto si sia allontanato dal suo spirito originario."*

Un tassello importante della storia di Chef fu il disco "Il numero della bestia", realizzato con il gruppo "Codice Rosso". Nella formazione, oltre a Chef, c'erano Noise, Voce e dj Zeta. L'album, concepito tra il 1993 e il 1994, comportò innumerevoli sforzi progettuali ed economici: Chef forniva i dischi, Zeta la consolle ed i giradischi, Noise il campionario (costato la bellezza di sette milioni di lire e pagato coi soldi dell'assicurazione per un incidente stradale). Ognuno metteva quello che aveva, la condivisione era totale.

Registrato completamente in studio a Custoza, l'LP fu pubblicato solo nel 1995, con una tiratura di 1.000 copie. Al disco collaborarono il polistrumentista Teo Ederle e il gruppo degli Aritmia, arricchendo così le canzoni di giri di basso e chitarre elettriche.

Da quel momento i Codice Rosso suonarono in moltissimi locali italiani, assieme a *rappers* del calibro di Bassi Maestro, Kaos One, Frankie Hi NRG.

*"Ricordo che all'Hip Hop Village <sup>24</sup> a Torino, nel 1995, Next One dal palco incitava i b-boys a sostenere e comprare il nostro disco."*

Lo stesso anno i Codice Rosso aprirono il concerto del rapper americano Paris ad Interzona, locale situato all'interno dei Magazzini Generali. Il quotidiano cittadino L'Arena, per mano del giornalista Bordin, pubblicò diverse recensioni ed articoli positivi sul gruppo e sulle sue esibizioni. Tutto, però, subì una brusca frenata con la chiamata alla leva di Chef.



1993. Scosse Verbali Posse: dj Zeta, Mc Dee e Walter con Chef in posa con la loro strumentazione

1991. I Jungle Kid Posse impegnati nella realizzazione del graffito "RAP DESIRE"



*"Chi ha vissuto l'Hip Hop dalla fine degli anni '80 alla metà dei '90 ha preso uno stampo, un'impronta indelebile. Sviluppando quest'attitudine nell'arte e nella musica, ho capito che, per non rinunciare a tutto, dovevo riuscire a trasformare questa passione nel mio lavoro."*

Questo desiderio, accompagnato a grandissimi sacrifici, portò Chef ad aprire, con l'amico dj Zeta e Paolo Palma, il negozio di dischi e d'abbigliamento "Vibra" in via Carlo Cattaneo.

In seguito i due amici inaugurarono il negozio "Move" in Via Marconi, a Verona. Creando così le fondamenta di una delle realtà tutt'ora più rappresentative della scena Hip Hop cittadina e nazionale.

#### **Rais**<sup>25</sup>

*"Vengo dall'epoca in cui, l'unica scelta possibile era se essere metallaro o paninaro. Io scelsi una terza strada e per questo nel mio paese fui considerato un marziano."*

Il primo pezzo dipinto da Rais, che ai tempi si faceva chiamare "Zeus", fu un tributo al negozio Hip Hop di Milano "Wag". Nell'agosto del 1991, infatti, Rais tracciò con gli spray su un muro la scritta "Wag" [001].

Guardando i film *Beat Street* e *Colors*, Rais capì in seguito che la propria vena artistica doveva esprimersi a tutti i costi, non poteva rimanere segregata. La spinta e la voglia di fare erano fortissime in lui, figlie di una passione autentica ed indomabile.

Per Rais il punto di non ritorno è datato 1991, quando, dopo aver fondato con Chef e Nik-F i Jungle Kids Posse, realizzò con loro il pezzo "Rap Desire" [005].

*"Sotto il cavalcavia di Madonna di Dossobuono tracciavo con il gessetto i contorni di quello che volevo dipingere, poi, con i colori Casati, spruzzavo direttamente sul cemento, seguendo la traccia. Cercavo di creare e usare qualcosa di diverso, come i riempimenti a forma di tessere di puzzle, ma tutto era molto difficile, non avevo nessuno che mi potesse consigliare. Solo il muro poteva darmi delle risposte."*

*"Avrei voluto fare il L.A.S. (Liceo Artistico Statale) ma i miei genitori non me lo permisero. Lo sognavo come il paradiso. Fui costretto, invece, ad iscrivermi al Marconi. Ogni mattina, andando a scuola, vedevo ed invidiavo quei ragazzi coi rasta, trasandati, che frequentavano l'artistico e sprigionavano libertà da tutti i pori. Nella mia scuola dovevi essere impeccabile, quelli del quinto anno indossavano addirittura camicia e giacca."*

Nella crew dei Jungle Kids Posse, Chef era la figura maggiormente impegnata nel sociale e decideva gli argomenti che Rais, in seguito, avrebbe trasportato visivamente sulle pareti. Ai tempi non esisteva internet ed i ragazzi non potevano esprimere sui giornali la loro opinione; i muri, quindi, erano il più forte mezzo di comunicazione a loro disposizione. Tutto passava dallo spray.

I pezzi si ispiravano a notizie di cronaca o ad eventi quotidiani, come il graffito dedicato al sequestro di Farouk Kassam: "Rais contrario ad ogni forma di violenza sui bambini" [025], o quello in risposta ad un diverbio avuto con altri *b-boys* al Palladium: "Quando il gioco si fa duro i duri iniziano a giocare" [030].

Alle volte, invece, i pezzi erano pensieri dedicati a qualche persona speciale, come il graffito "Sara" [012].

*"Sara frequentava il Liceo Artistico di Verona e passava con il treno davanti a quel muro tutte le mattine. Per questo le dedicai un pezzo con il suo nome. Era il 1992."*

I J.K.P. furono la prima crew di Verona dedita unicamente ai graffiti. In città non avevano altri gruppi con cui confrontarsi e per questo iniziarono a spostarsi fuori provincia per raccogliere stimoli e informazioni.

*"Andavamo a Vicenza ad ammirare le hall of fame dipinte da Skah, Onis, Dextone. Lì notammo che dietro i loro pezzi era sempre presente uno sfondo bianco, usato per dare risalto ai colori. Scoprimmo, inoltre, che era possibile costruire tappini artigianali per variare la dimensione dello spruzzo. Quello che adesso sembra ovvio, allora, per noi era una rivoluzione."*

*"Volevamo creare, ed essere diversi in qualsiasi momento: compravamo un paio di scarpe nuove? Le personalizzavamo subito con i pennarelli, aggiungendo colorazioni e scritte. Ci mettevamo sempre del nostro: essere considerati delle mosche bianche era bellissimo."*

Rais e Chef sono senza dubbio personaggi storici; basti pensare che furono i primi a dipingere costantemente lungo la linea ferroviaria di Santa Lucia, firmando i graffiti più importanti dei primi anni '90.

Pezzi come "Hip Hop" [027], "Cuore" [028], "Tempo" [049] e "Kap War" [050] sono stati il riferimento di partenza per tutte le successive generazioni di writers.

*"Quando mi recavo in linea ero sempre accompagnato da Chef e Nik-F che mi facevano da palo ma quella sera, non so cosa mi prese, decisi di andare da solo. Era notte, avevo le cuffiette che pompavano le canzoni di DeeMo ed iniziai a dipingere finché sentii urlare nella mia direzione: "Fermati o ti spariamo". Era la polizia, mi portarono in questura e chiamarono a casa mia. Dopo una bella ramanzina mi lasciarono andare, ma mio padre fu molto chiaro, voleva che smettessi di dipingere. Smisi. Dopo 3 mesi ricominciai."*

Rais, consapevole che la polizia oramai sapeva riconoscere la sua tag e lo stile dei suoi pezzi, decise di cambiare nome firmandosi "Jado". Iniziò così un processo di allontanamento dai muri veronesi, ormai troppo rischiosi per lui; non prima, però, di aver realizzato il pezzo "Cop" [026] con la dedica: "Ai ragazzi in blu...". Era il 1993.

Dipinse quindi a Brescia, con Leo, nella hall of fame della crew, e con Dajaki, nella Bologna dell'Isola Posse.

*"Una volta al mese andavo a Brescia, per dipingere con Leo e gli altri amici. C'erano weekend nei quali magari prima andavamo a ballare al Palladium a Vicenza, poi tornavamo a Brescia, facevamo un pezzo e solo dopo rientravamo a casa."*

Al Palladium ci si poteva confrontare con writers come Skah che dipingeva già da anni ed era, giustamente, considerato il migliore ed il più innovativo in Veneto.

*"Skah ci confidò: mi piacete perché il vostro essere grezzi vi rende puri, non siete influenzati. Studiate soprattutto le*



1991. Jungle Kid Posse in posa davanti ad un loro lavoro sul lungolinea ferroviario in località Dossobuono

*lettere e solo dopo i puppets; le lettere sono il punto più importante.”*

Se abitavi a Milano e volevi imparare a dipingere potevi contare sui riferimenti di leggende come Spyder o Flycat; ma a Villafranca, non essendoci nulla, non c’era la possibilità di essere influenzati, era tutto da costruire: studio delle lettere, riempimenti. Si partiva da zero.

*“Non avendo insegnanti o una scuola di riferimento dovevo improvvisare, inventare ogni cosa. Quello che in principio sembrava un limite mi rese, però, libero e puro”.*

Rais e Chef, nella loro volontà di controporsi al sistema, decisero di fondare con la Zona 34 il Sindacato Arte Illegale (S.A.I.): una nuova crew che intendeva raccogliere ed unire sotto un’unica sigla tutti i b-boys della città. L’obiettivo era crescere e superare il provincialismo, per riuscire a competere con le altre grosse crew italiane. Purtroppo, però, l’idea arrivò in un momento in cui molti b-boys veronesi di lì a poco avrebbero dovuto affrontare la leva militare, impegni lavorativi o la responsabilità di una famiglia. Per questo il S.A.I. rimase un bellissimo ed importante tentativo, ma nulla di più.

In quel periodo, inoltre, Chef era sempre più impegnato con la musica dei Codice Rosso e Rais, spesso assente per lavoro, non trovava più il tempo per concentrarsi sui muri come avrebbe voluto. Era un’epoca in cui si faceva fatica a gestire più cose contemporaneamente, non c’erano sms e internet ad accelerare i tempi, per questo si doveva sempre scegliere tra l’una e l’altra attività.

Nonostante gli impegni Rais riuscì a dipingere a Napoli con Polo, uno tra i più celebri writers del capoluogo

campano, e con Skah nella hall of fame di Montecchio.

*“Il mio stile? Ero sempre sul muro, ciò che mi girava in testa dovevo subito trasferirlo in verticale con gli spray. Ma non dipingevo per una mera rivendicazione di territorio, tutto era teso al gesto artistico. Ciò che ho sempre ricercato è l’idea di dipingere, l’atto critico, l’opera che si definisce e rimane. Preferivo lo stile “adesivo” con i due toni che si sovrappongono, come su “Cop” e “Hip Hop”, mentre Chef spingeva sempre per decorare anche gli sfondi.”*

Era il 1991 quando Rais dipinse il suo primo graffito: da allora con i propri pezzi ha contribuito a dar vita ad uno dei momenti più floridi ed interessanti dell’Hip Hop veronese. Sicuramente tra i più innovatori e tecnici, Rais rimane anche uno dei writer più misteriosi. Sono, infatti, in tanti a riconoscere la presenza e l’importanza dei pezzi di Rais, ma in pochi quelli che hanno avuto il piacere di incontrarlo di persona. Noi che scriviamo siamo riusciti ad intervistarlo solo grazie all’intercessione dell’amico Chef. Resta il fatto che Rais è stato il primo vero writer veronese capace di lasciare un segno inconfondibile e determinante per la scena scaligera.

#### **Mc Dee** <sup>26</sup>

Mc Dee nasce a Napoli, città nella quale si avvicina all’Hip Hop grazie alla breakdance:

*“Alla trasmissione Rai “Fantastico”, condotta da Raffaella Carrà, invitarono ad esibirsi i Break Machine <sup>27</sup>. Fu una folgorazione, io avevo solo otto anni e rimasi completamente affascinato da quello spettacolo. Iniziai subito ad allenarmi e a provare a riprodurre quei passi di danza.”*



1993. Le Scosse Verbali  
Posse davanti al graffito di  
Rais “CRIMINE”

Nello stesso periodo, alla televisione, andava in onda anche "Disco Ring", un programma musicale durante il quale si sfidavano dal vivo crew di *breakdancers* provenienti da tutta Italia. Destino volle che uno di questi gruppi fosse originaria dello stesso quartiere di Napoli in cui anche Mc Dee abitava. Il passo fu breve; ad una festa di amici in comune Mc Dee riuscì a conoscere alcuni membri di questa crew che, sorpresi nel vedere un ballerino così giovane ed abile, lo fecero subito entrare all'interno del gruppo. Nel 1985 Mc Dee si trasferì con la famiglia a Verona dove, non conoscendo ancora nessun *b-boy*, abbandonò temporaneamente la *breakdance*, per dedicarsi con successo alla disciplina della BMX. Continuò, però, ad ascoltare musica *rap* e *black*, seguendo con passione i programmi notturni di Radio DeeJay e trasmissioni televisive dedicate all'Hip Hop come "Yo! MTV Rap"<sup>28</sup>. Grazie a questi nuovi stimoli iniziò, così, a scrivere e proporsi come *rapper*. Dopo anni di allenamento, quando a Verona ci fu l'apertura della discoteca Metrò, Mc Dee capì di essere finalmente pronto per esibirsi in pubblico. Il giorno dell'inaugurazione, infatti, si propose direttamente a Fabioca, il dj e proprietario del locale, come *rapper* e *mc*. Il suo stile piacque e la settimana successiva, dopo essere stato convocato ad una riunione con lo staff della discoteca, venne ingaggiato come *rapper* vocalist. Il primo in un locale a Verona.

*"Mi facevo chiamare "Diego the Man". Rappavo in inglese senza conoscere le parole, sulle basi di Fabioca e gli scratch di Alex Pini, ogni sabato e domenica pomeriggio fino a mezzanotte. In pista i ragazzi ballavano come i pazzi il freestyle e la breakdance. Grazie alle dirette radiofoniche con Rete 2000 le serate divennero da subito molto famose in tutta la provincia."*

Proprio al Metrò Mc Dee incontrò i componenti di quella che sarà la sua prima crew, tutti ragazzi neri, militari della base N.A.T.O. di Vicenza; con loro formò il gruppo rap "Black Tentation" e, nei primi anni '90, frequentarono assieme il Palladium dove, nel 1992, incontrò dj Zeta.

*"La settimana dopo esserci conosciuti ci trovammo a casa di Zeta, in Borgo Milano, e registrammo la nostra prima canzone: La realtà."*

Sempre al Metrò, durante una delle sue esibizioni, conobbe Walter; con lui e dj Zeta fondò il primo gruppo rap veronese: le "Scosse Verbali Posse". Il loro primo album, intitolato proprio S.V.P. (come si poteva ben leggere nello scudo impresso sulla copertina), venne stampato su cassetta: un centinaio di copie autoprodotte registrate da dj Zeta e dj T e vendute nel negozio di dischi Noise Art<sup>29</sup>.

*"In quel periodo Jovanotti suonava Gimme Five. Lui aveva quattro, cinque anni in più dei ragazzi che seguivano l'Hip Hop, quanto bastava per aver un'esperienza musicale ed un background radiofonico tale da permettergli di essere il primo in Italia a proporre suoni ispirati a gruppi come Run DMC e Public Enemy. Col proseguire della carriera abbandonò questi suoni per seguire un'inclinazione più commerciale. Per questo, quando si presentò al concerto di Verona dichiarando di essere un rapper, io lo contestai aspramente davanti a tutti, al punto che fu costretto ad abbandonare la conferenza stampa prima del tempo. Forse avevo esagerato, lo ammetto, ma ai tempi io ero immerso anima e corpo nel rap, e come me lo erano tanti altri veri rappers che spingevano il vero Hip Hop. Non potevo lasciare che chi aveva appena scritto canzoni come "La mia moto" si prendesse meriti non conquistati sul campo."*

Più tardi la crew di Mc Dee accolse anche Chef, conosciuto da Walter sui banchi di scuola dell'alberghiero. Sulla scia delle Scosse Verbali altri *rapper* veronesi iniziarono a farsi sentire; Emiliano, Noise, Segà e dj Spyder crearono il gruppo "Senso Unico" che, però, non pubblicò mai nessun *demotape*. Noise, in seguito, si unì a Voce e diede vita ai Codice Rosso che, sforniti di dj, chiesero alle Scosse Verbali se Zeta potesse supportarli con le basi.

*"Era il nostro dj, ma la condivisione e la collaborazione erano punti importantissimi per noi, per questo accettammo la loro richiesta. Quando uscì il secondo demotape delle Scosse Verbali lasciammo il "lato b" della cassetta ai Codice Rosso, proprio per dar loro visibilità. Erano un nostro prodotto. Erano il nostro gruppo spalla ai concerti."*

Le Scosse Verbali, ai tempi, erano un gruppo famoso in tutta Italia; indipendenti e senza contratto ma seguiti con attenzione da diverse case discografiche, tra cui la "Century Vox"<sup>30</sup>. Grazie ai live e al demotape si erano guadagnati fama e stima e venivano invitati a tutti gli Zulù Party più importanti. Suonavano assieme ai migliori gruppi Hip Hop italiani come il Comitato e gli Articolo 31 da Milano, gli Isola Posse All Star e i Cammelli da Bologna. Sarebbero, anche, dovuti entrare nella famosa compilation "Nati per rappare" prodotta da Radio Dee Jay. Ad un certo momento, però, nel 1994, Chef abbandonò le Scosse Verbali e scelse di proseguire solo con i Codice Rosso.

*"Come era stato per il nostro demotape, era per me sottinteso che, al vinile in lavorazione dei Codice Rosso, per un naturale scambio di cortesie e per testimoniare la connessione in corso, avrebbero partecipato anche le Scosse Verbali. Ma non fu così, ed i rapporti, ovviamente, si incrinarono."*

Quando anche dj Zeta entrò stabilmente nella formazione dei Codice Rosso, le Scosse Verbali si sciolsero definitivamente.

Mc Dee iniziò così a frequentare Base, Prof e Teo, *b-boys* più giovani che lo seguivano sempre al Metrò. Il loro punto di ritrovo era sotto i portici della Standa, dove ballavano e ascoltavano musica Hip Hop. Mc Dee cominciò a ballare e dipingere con loro e presto entrò nella *crew*. La sua *tag* rimase Mc Dee, il nome "Mooky" era usato solo per i lavori legali.

*"Prendevo gli spray da Casati, che costavano meno e, durante gli Zulù Party, mi procuravo i tappini fatti artigianalmente. Andavo al muro di Santa Lucia e al Buso del Gato a Porta Vescovo; li facevo i miei lavori."*

Sulla linea di Santa Lucia Mc Dee dipinse, vicino ai pezzi di Chef e Noise, un graffito con la frase "Altro schiaffo a chi gioca a fare il custode del ghetto" [047]: uno sfogo per esprimere tutta la rabbia accumulata per le dinamiche che avevano portato allo scioglimento delle Scosse Verbali. Con Base, Plus e Prof formò gli "F.T.K.", ovvero la formazione di *writers* della Zona 34; lui si specializzò nel realizzare i personaggi, in stile fumetto, mentre Base curava le lettere [048].

Quando i Codice Rosso si esibirono alla Festa dell'Unità, Mc Dee salì sul palco durante il loro concerto e, strappato letteralmente il microfono di mano a Voce, iniziò un *freestyle* interminabile nel quale sputò tutto il suo rancore; con una rabbia e una determinazione che costrinse il gruppo ad abbandonare il palco.

*"Presi sul palco, con il rap, la mia rivincita."*



1993. Scosse Verbali in concerto, in primo piano Mc Dee, a lato Chef

Quella stessa sera conobbe e divenne amico di Gigi Sabelli (batterista e giornalista del quotidiano l'Arena). Con lui, la corista Egizia e Duscian al basso formò un gruppo crossover: le "Zucche Vuote".

Sabelli sapeva bene quanto Mc Dee amasse l'Hip Hop; per questo, quando i suoi colleghi giornalisti gli chiesero se conoscesse qualcuno a cui poter fare delle domande per un reportage sul mondo dei graffiti, non ebbe esitazioni. La persona giusta da intervistare era Mc Dee. Il *b-boy* di origini napoletane divenne, così, il protagonista di un articolo approfondito sull'Hip Hop veronese apparso su l'Arena Giovani del 1995.

*"Con i ragazzi della Zona 34, portai i giornalisti, di notte, a fare il reportage lungo la linea ferroviaria di Santa Lucia e sul Lungadige Catena. Qui ci fotografarono nel pieno dell'azione."*

Nello speciale andato in stampa furono pubblicati anche i graffiti che Mc Dee aveva realizzato all'interno del Calipso, la birreria della famiglia di Walter. Gli articoli scaturiti dalle interviste portarono alla luce un variopinto sottobosco cittadino, animato da ragazzi alla ricerca di spazi dove potersi esprimere; le loro parole, i loro sogni, i loro gesti dimostravano alla comunità che il vandalismo di cui erano spesso additati i *writers*, in verità, era lontano anni luce dai loro intenti. Il reportage fu lo strumento per dare il la ai primi veri dibattiti sul *writing* a Verona, tanto che, l'allora sindaco, fu "costretto" a rilasciare battute ed opinioni sull'argomento.

Queste discussioni non portarono a nulla di concreto, ma, per la prima volta, contribuirono a far luce su un movimento *underground* vero e pulsante che, con energia e determinazione, si muoveva da anni tra le vie della città scaligera.

### Urban <sup>31</sup>

Savo, il Mostro, Giannino, Claudio, e poi Dario, Alberto e Alessandro erano alcuni dei ragazzi che ballavano *breakdance* in Valdonega, davanti al parco giochi di Via Ippolito Nievo. Ogni giorno posavano a terra dei pezzi di cartone che, assemblati con il nastro adesivo, creavano una rudimentale pista da ballo sulla quale, al ritmo di una musica nuova e coinvolgente, provavano passi ed evoluzioni. Furono loro i primi a portare la cultura Hip Hop a Verona e, con la *breakdance*, la elevarono a livelli altissimi. Erano una *crew* già formata ed avvicinarsi a loro era molto difficile; bisognava guadagnarsi sul campo il diritto di poterli frequentare e di ballarci assieme.

Fu grazie all'esempio di questi pionieri che, nel 1989, il sedicenne Urban ed il diciassettenne Spyder si avvicinarono all'Hip Hop.

*"Volevamo imitarli. Comprammo, così, anche noi un rotolo di linoleum da stendere a terra per allenarci nei vari passi: ogni giorno cercavamo musica nuova su cui ballare."*

Come altri ragazzi contagiati dal "morbo" dell'Hip Hop, Urban iniziò ad ascoltare le canzoni dei Public Enemy e dei Run DMC e a recarsi al negozio Wag di Milano per recuperare l'abbigliamento, le informazioni, gli spray.

*"Ho comprato i giradischi Technics, che costavano a bomba, ed il mixer. Tutti i pomeriggi andavo a casa di Spyder; con lui mixavamo fino a notte fonda, registrando tutti i pezzi su delle cassettoni che, il giorno dopo, avremmo portato a scuola per farle sentire ai nostri compagni. Registravo tenendo il "ghettoblaster" appoggiato alla cassa, regolando a mano la distanza per controllare le vibrazioni. Eravamo davvero uomini preistorici."*

Alla fine degli anni '80, la maggior parte della musica rap era in inglese: le persone l'ascoltavano per il ritmo, ma il

significato delle parole era sconosciuto ai più. Chi, però, intuendo l'importanza dei testi iniziò a tradurli, scoprì un messaggio inedito, rivoluzionario, capace di innescare una nuova voglia di fare, di crescere, di progettare.

La tipica lentezza provinciale nell'accettare le diversità rese sicuramente difficile il diffondersi della cultura Hip Hop a Verona. A distanza di tempo, però, si può ragionevolmente affermare che queste barriere iniziali abbiano in qualche modo contribuito a rendere ancora più determinati e convinti i primi pionieri: coloro che sposarono e approfondirono fin da subito questo stile di vita all'apparenza così lontana dalla massa.

L'Hip Hop, del resto, non era una moda vuota, come quella dei paninari, ma un movimento progettuale e, soprattutto, positivo; un fenomeno socio-culturale in netta contrapposizione al periodo di decadenza che lo aveva preceduto ed era stato segnato dall'utilizzo di droghe pesanti e dalla drammatica comparsa dell'AIDS. Un netto cambio di prospettiva, quindi, che ribaltava l'idea più degradata e degradante della vita di strada.

# Lungo i muri vanno i colori della notte



**Realizzare le opere è illegale  
Per questo i ragazzi hanno  
il volto nascosto dalle sciarpe**



Estratto dell'articolo uscito sul quotidiano La Cronaca del 12 dicembre 1994 che ritrae i ragazzi della Zona 34 in azione

*"Stava finendo il periodo dei paninari e chi aveva i soldi guardava con disprezzo l'Hip Hop e le sue radici di strada. I figli di papà cercavano qualcosa che potesse identificarli con uno status quo più alto. Ci davano dei pagliacci per i pantaloni larghi e le scarpe da ginnastica con la linguetta fuori."*

*"I graffiti a Verona furono subito considerati atti di vandalismo, senza alcuna possibilità di replica o di confronto. In verità noi volevamo solo coprire il grigiore dei cavalcavia e dei muri di contenimento; avevamo un'etica fortissima, un'attitudine "pura" che, però, non è mai stata riportata dai media. Volevamo dare colore, vita, energia, messaggi positivi da comunicare. Colore semplicemente. Lasciare tracce."*

Questo era il contesto socio-culturale in quegli anni. Gli stessi anni durante i quali Urban e Spyder frequentavano il Liceo Artistico Statale. Qui conobbero Mc Dee ed Emiliano, il rapper di Borgo Milano. Poco dopo si crearono le connessioni con Meezar, Chef e Rais, e Spyder diventò dj alla discoteca Excalibur e all'Eclisse (l'attuale Bengodi). I due fondarono, quindi, la *Free Boogie Crew*. Per Urban il primo punto di riferimento fu Keith Harring; frequentando il Liceo Artistico lo aveva studiato sui libri di storia dell'arte e a lui si ispirò quando realizzò i suoi primi graffiti al Buso del Gato, nel 1989.

Dipingere in città rimaneva comunque davvero difficile, la maggior parte dei bozzetti rimanevano sui *blackbook* dei *writers*, anche per l'altissimo costo delle bombolette. L'unico muro sul quale si poteva dipingere tranquillamente era a Dossobuono, sotto il cavalcavia; qui Urban creava i suoi graffiti assieme a Mac, Save, Riki Triky. Quando una notte, con Noise, dipinse sul muro sulle scuole Fraccaroli, in Via Cesiolo, e sul muro della Salita Monte Grappa, fu scoperto dai residenti e minacciato di denuncia.

*"C'era gente che entrava e usciva dalla crew e, a seconda dei contesti, cambiava disciplina; abbracciavamo la cultura Hip Hop, ma eravamo, prima di tutto, amici di scuola. In ognuno di noi si era innestato un seme che, germogliando, fioriva nella breakdance, nel rap, nel writing."*

Uno dei pochi posti a Verona presso i quali si riuscivano a recuperare gli album di musica rap era il negozio di dischi Noise Art. Qui si potevano trovare, anche, parecchie informazioni sulle serate Hip Hop organizzate in tutta Italia. Merito anche dei ragazzi della Pecora Nera, Centro Sociale di Verona, in Piazza Isolo, che rifornivano il negozio con i volantini e le locandine degli eventi sparsi per la penisola. Tra questi c'era anche il concerto degli AK 47, nel 1991, a Roma <sup>32</sup>.

*"Nel '91 siamo andati a Roma, per il concerto degli AK 47. Lì abbiamo conosciuto Boogie di Padova e tanti altri b-boys di città vicine alla nostra, di cui non sapevamo nemmeno l'esistenza. Grazie a questo evento scoprimmo un clima completamente nuovo e riuscimmo a confrontarci con tantissimi altri appassionati di Hip Hop."*

*Fu un momento epico, la presa di coscienza di essere parte di qualcosa di davvero diverso, unico. In quel periodo i nostri coetanei facevano le festine in casa; noi, invece, eravamo nella Capitale, con solo venticinquemila lire in tasca, ma in compagnia di un esercito di breakers, writers e rappers. Ricordo che dormimmo sugli scalini della metro, con le grate che ci sparavano in faccia l'aria calda. Era uno dei primi Zulu Party e, nonostante la stanchezza, tornammo a casa carichi di energia, con la voglia di trasmettere questa carica anche a chi abitava a Verona. Da qui l'idea di organizzare uno Zulu Party nella nostra città."*

In quel periodo, dj Zeta lavorava già al Roxy Ring's di Busolengo e Beppe, il proprietario del locale, si era più volte mostrato interessato all'energia dell'Hip Hop. La location c'era ed era perfetta. Mancava solo la parte organizzativa.

*"Abbiamo preparato i volantini della serata con l'aiuto di Noise, ed abbiamo invitato b-boys da tutta Italia. La gente è arrivata numerosissima, gli effetti sono stati devastanti. È stato come gettare un cerino in un bidone di benzina."*

Fu un party unico, un successo clamoroso: a Verona non si era mai vista una festa del genere. L'Hip Hop ebbe l'occasione di esprimersi in tutte le sue quattro discipline, coinvolgendo con la sua energia e le sue mille sfaccettature tutti i partecipanti.

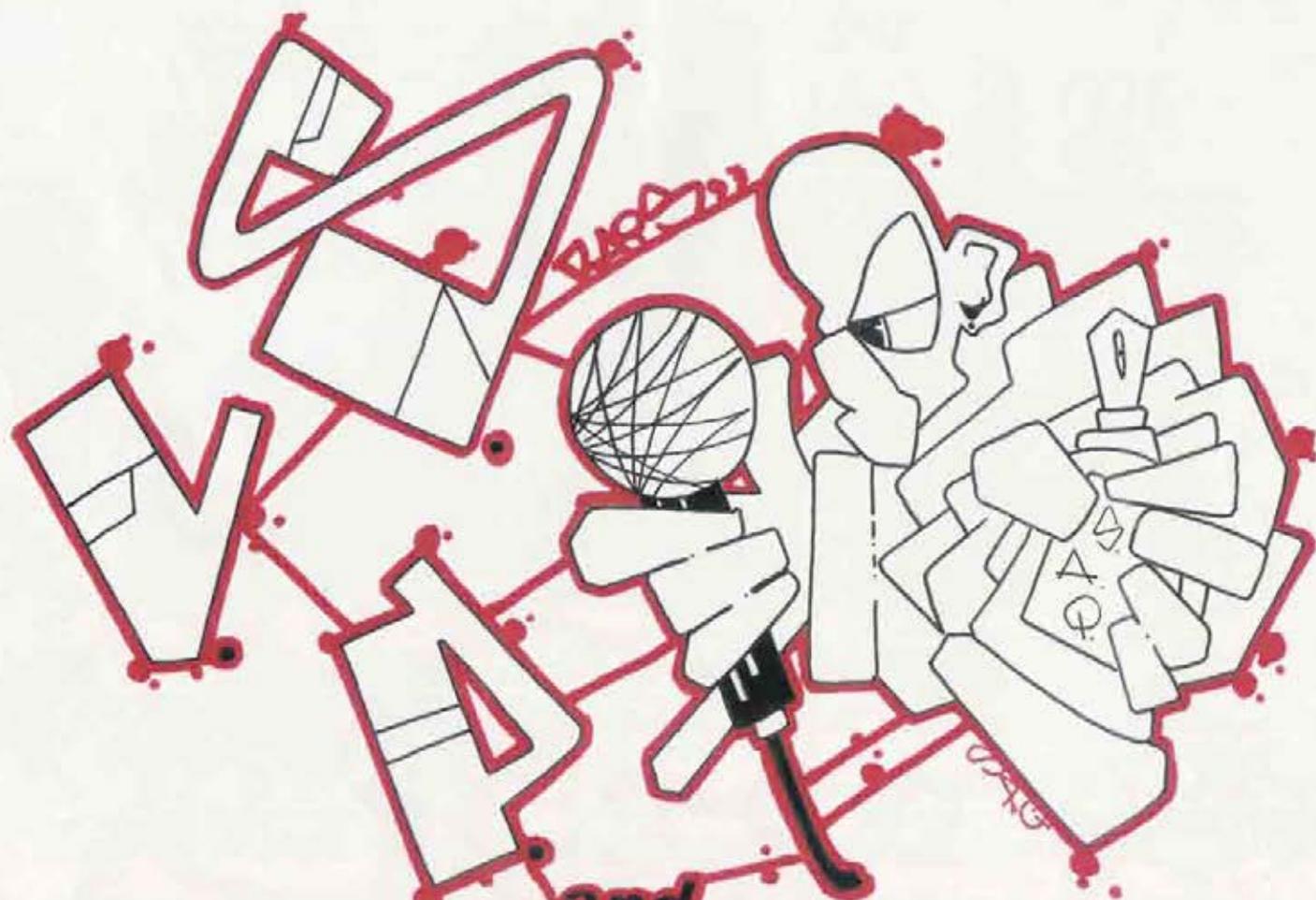
Lo Zulu Party al Roxy diede ad Urban la consapevolezza di aver fatto la propria parte; con questo evento era riuscito a lasciare un segno indelebile in centinaia di ragazzi.

Le nuove generazioni erano ora pronte a farsi carico della prossima evoluzione dell'Hip Hop.

Il Liceo finì e il lavoro assorbì gran parte delle sue energie, per questo Urban decise di passare il testimone alle nuove leve che, tutt'oggi, lo ricordano come uno dei pionieri fondamentali.

*nella pagina accanto*

1993. Volantino disegnato da Rais per un evento Hip Hop nel locale Excalibur



and

**DJ Z-MARTIN**

PRESENTANO:

**HIP HOP**

AL 100%

SABATO  
**30**

**OTTOBRE 1993**

ORE  
**15.00-20.00**

• ALL' **EXCALIBUR** CLUB •

- VIA PROVANO 24 - VERONA - Tel. 594195

**PONERIGGIO HIP HOP CON SCOSSE VERBALI  
& CODICE ROSSO**

### Il Liceo Artistico Statale

Primi anni '90. Nel piazzale di fronte alla stazione dei treni di Porta Nuova, tutte le mattine, confluivano decine e decine di autobus, carichi di studenti e di lavoratori provenienti dai vari punti della città e dalla provincia: da lì, infatti, altri autobus partivano per portare i passeggeri alle loro destinazioni finali. Tutti i giorni, dalle 7.30 alle 8.30, centinaia di persone transitavano nel piazzale. Dal 1992 al 1996, nella porzione di spazio racchiusa tra il "Marciapiede A" ed il parcheggio delle biciclette, in mezzo ad autobus e pendolari, si potevano incontrare tantissimi giovani *b-boys*; tra di loro era facile riconoscere Dea da Garda, Jo e Kind da Borgo Roma, Pan e dj Peak da San Michele Extra e poi Deban, Base, Plus e numerosi altri.

Il tabellone giallo con i percorsi degli autobus e i muri degli uffici dell'AMT erano completamente coperti dalle loro *tags*: superfici così lisce ed esposte erano l'ideale per lasciare un segnale del proprio passaggio, in un luogo, tra l'altro, frequentatissimo e visibile a tutti.

*"Quel tabellone giallo si riempiva quotidianamente di nuove tags, tracciate anche dai writers di passaggio da altre città. Ogni giorno, quindi, potevi ammirare nuovi stili, magari incisi con pennarelli più grossi dei tuoi, che innescavano la voglia di migliorare e una nuova, costante, corsa agli armamenti!"*<sup>35</sup>

I primi pennarelli usati per le *tags* erano quelli a punta piatta, gli stessi che si potevano trovare in quasi tutti gli astucci di scuola; quando, però, iniziarono a comparire

*tags* con linee larghe un centimetro, scattò la ricerca dei *mega markers* Pilot e dei lucida scarpe che, riempiti di inchiostro, diventavano enormi pennarelli a punta tonda, capaci di sovrascrivere qualsiasi altra firma.

I minuti che i ragazzi avevano a disposizione durante l'attesa delle coincidenze con il secondo autobus venivano utilizzati per condividere le ultime informazioni sull'Hip Hop: ci si accordava per gli appuntamenti del week end o della serata, si scambiavano i flyer delle feste e dei party, si sfogliavano assieme l'ultimo numero della rivista "Aelle" uscito e gli *sketch book* con i nuovi bozzetti. In quel periodo non esistevano internet e telefoni cellulari: il passaparola e le fotocopie erano il mezzo più efficace per diffondere le informazioni.

Dal piazzale poi, chi frequentava l'Istituto Tecnico G. Marconi o il Liceo Artistico, percorreva a piedi via delle Coste. I muri ai fianchi di questa strada erano una tela straordinaria per i giovani *b-boys* che andavano a scuola, superfici invitanti da ricoprire con le proprie *tag* prima di entrare in classe.

*"Ricordo Pan quando, una mattina prima di andare a scuola, notò che la serranda bianca dell'edificio delle Poste era ancora abbassata. Velocissimo, estrasse dallo zaino una bomboletta Talken azzurra e scrisse "Pan", con vicino un puppet incappucciato. Erano le 8 del mattino e intorno a lui c'era un flusso di ragazzi che, senza ben capire cosa stesse succedendo, si fermarono incuriositi ed affascinati: vedere un writer dal vivo, in azione, il mattino presto, non era così scontato. Io rimasi senza parole, pochi minuti prima era tutto bianco*



1997. I primi graffiti autorizzati al Liceo Artistico Statale. Da sinistra: Z-Stone, Intro, Deban

*e poco dopo qualcosa di straordinario era successo, ad una velocità e con un'istintività mai viste prima.*"<sup>34</sup>

Il Liceo Artistico Statale è un luogo storico del *writing* veronese. Le sue aule, infatti, hanno accolto moltissimi *writers*, dalla prima all'ultima generazione. Qui, nei primi anni '90, si potevano incontrare personaggi leggendari della scena Hip Hop veronese come dj Spyder, Urban e Meezar. Pionieri che, assieme ai primi coetanei curiosi, crearono le basi per la diffusione dell'Hip Hop a Verona; ne è un esempio questa testimonianza di Urban:

*"Venne organizzata una manifestazione studentesca contro le azioni di guerra nel Golfo. Per il corteo, che doveva arrivare sino in Piazza Bra, dj Spyder ed io preparammo un cartello con l'uomo nel mirino, simbolo dei Public Enemy, e la scritta "Fight the Power!". Il servizio di leva, in quegli anni, era obbligatorio e noi volevamo dire: combatti il potere che ti spedisce a fare il killer! Per noi il concetto era chiaro, ma i rappresentanti di Istituto non seppero riconoscere i nostri simboli e scambiarono il nostro cartello per un gesto di esaltazione della guerra. Per questo non lo lasciarono esporre."*<sup>35</sup>

Nei primi anni '90 i simboli visivi ed i colori comunemente usati per incitare la pace durante le manifestazioni erano quelli legati alla generazione dei "Figli dei Fiori" e della "Beat Generation". L'Hip Hop, invece, esprimeva gli stessi concetti ma con un'aggressività visiva nuova, figlia di una matrice *underground* ancora sconosciuta alla massa.

Nel 1993 anche Prof si iscrisse al Liceo Artistico, qui conobbe Spyder che diventerà il suo dj nella *crew* Zona 34. Nello stesso anno partecipò alla sua prima azione di *writing* dipingendo sul muro, allora "vergine", del cortile del liceo.

*"Stavo tornando, con Noise e Plus, da Radio Onda d'Urto, dopo una registrazione. Noise aveva le bombolette, abbiamo scavalcato e siamo entrati; non avevamo previsto nulla, il pezzo è stato completamente improvvisato."*<sup>36</sup>

Che cosa disegnarono? Un *puppet* con la maschera in viso ed il berretto di lana ben calato sulla fronte, con una linea di contorno esterna spessa e decorativa [037]. Questo graffito fu il primo ad essere realizzato al Liceo Artistico che, assieme ai Magazzini Generali e al Centro Giovanile del Saval, diventerà, a partire da quel momento, una delle *hall of fame* più frequentate della città.

L'anno seguente, sempre al Liceo Artistico, si iscrissero Deban, Jo, Kind, Z Stone e poi Intro; tutti *writers* che, sulle superfici dei muri scolastici, lasciarono tracce indelebili della propria presenza.

Entrare al Liceo Artistico Statale negli anni '90 portava ad una presa di coscienza e ad una carica progettuale

imparagonabile, alimentata da stimoli visivi e culturali continui, che andavano dallo studio delle materie artistiche fino alla possibilità di disporre di una biblioteca ricchissima di riviste internazionali. Non esisteva apatia, tutti volevano essere parte attiva di qualcosa e lottavano ogni giorno per trovare il modo di esprimere la propria carica. Il potenziale della scuola era quotidianamente espresso da chi la frequentava, in uno scambio di emozionalità e propensione al fare che rendeva gli studenti aperti e reattivi ad ogni piccola sfumatura e ad ogni nuova espressione d'arte. Tra queste, ovviamente, una delle più sentite era l'Hip Hop. Nelle aule c'era chi usava l'aerografo e gli spray, chi sfogliando le riviste di skateboard o di fotografia riproduceva le coloratissime scritte che apparivano sugli sfondi, chi studiava e analizzava i video musicali trasmessi in televisione che, sempre più spesso, erano scanditi da rime e percussioni in 4/4<sup>37</sup>. Con le prime domande arrivarono anche le prime risposte.

Nel 1997 ci fu l'occupazione della scuola. In quell'occasione, Deban e Intro, su invito di Prof, dipinsero dei graffiti sul muro del cortile esterno. I primi dopo il *puppet* di Noise, Prof e Plus. Deban scrisse il proprio nome utilizzando il suo caratteristico *lettering* a punte e spirali con riempimento organico e aggiunse un viso di ragazza inclinato come chiusura nel pezzo [091]. Intro, invece, puntò su uno stile grafico, spigoloso e impattante, con molti riempimenti piatti. Di lì a qualche ora sarebbe arrivato anche Z Stone a dare il proprio contributo, con un disegno figurativo ispirato al mondo agricolo [090].

*"Z Stone e Steel, in pochissimo tempo, stesero coi rulli il fondo di bianco quarzo, recuperato qualche notte prima all'interno di un cantiere. Giusto il tempo di farlo asciugare e Z Stone era già pronto a tracciare le prime linee del suo disegno: una fattoria. Io stavo ultimando il mio pezzo, fatto con bombolette Happy Color e Casati, quando all'improvviso avvertii un rumore ed un odore di spray mai sentito prima: erano le Sparvar! Z Stone e Steel ne avevano un paio di cassette piene! Incredibile, la svolta era proprio lì, di fianco a me, chiesi di poterne usare una e l'utilizzai per tracciare l'overline. Wow! Imparagonabili rispetto ai vecchi spray. Una nuova pagina si stava scrivendo."*<sup>38</sup>

Durante l'occupazione si creò la situazione ideale per sviluppare tutte le discipline dell'Hip Hop; in un'aula fu organizzato un seminario di *breakdance*, in un'altra un corso di rap. I *writers*, nel frattempo, erano giù in cortile a dipingere. L'energia sprigionata contagiò tantissimi ragazzi, anche di altre scuole, che arrivarono al Liceo Artistico per assistere e partecipare a ciò che stava succedendo. In quest'occasione i concetti legati all'Hip Hop furono, finalmente, accessibili a tutti, senza ostacoli o preconcetti.

I *b-boys* veronesi, grazie a questo evento poterono incontrarsi, studiarsi, confrontarsi e conoscersi. Deban, Z Stone ed Intro si incrociarono la prima volta proprio in quelle ore.

*"Ammiravo estasiato le prime tag sui muri di Deban, Shock, Prof, il pezzo di Noise in cortile e la scritta Happy Holiday all'entrata della scuola 10191. Non li conoscevo, però, e non riuscivo a legare con loro. Finché, una mattina, si avvicinò Deban che, accortosi del mio abbigliamento, mi chiese se anch'io facessi graffiti. Come lui indossavo una giacca Starter dei White Sox<sup>39</sup>, un cappello di lana lungo e i pantaloni oversize, segnali che in quel periodo determinavano la vicinanza ad un certo mondo, il mondo dell'Hip Hop. Il giorno dopo stavamo già dipingendo assieme, in cortile."<sup>40</sup>*

A seguito dell'esposizione di cui aveva beneficiato durante l'occupazione, l'Hip Hop entrò prepotentemente nel Liceo Artistico. La musica *rap* conquistò rapidamente i walkman e i cd portatili dei ragazzi, prima territorio incontrastato di gruppi come The Doors, Nirvana, Guns N' Roses, Metallica e Offspring. I passi di *breakdance* venivano provati sul pavimento liscio degli spogliatoi durante le ore di ginnastica o nei corridoi a ricreazione; le superfici dei muri si riempivano di *tag* o disegni ispirati all'Hip Hop. Studenti e studentesse di tutte le età iniziarono ad indossare pantaloni larghi, Adidas Superstar, Puma Suede, felpe con cappuccio, cappellini delle squadre di basket e football americane. Non ci fu più una festa senza *breakers*, *rappers* o *writers*. Fungo, con Lesto ed il team della Piccola Casa nel Bosco (P.C.B.) iniziarono a dipingere,

stimolati dalle vibrazioni e dall'energia del compagno di classe Deban; Young D si ispirò a Z Stone; Shock a Prof e così via, in un ciclo che contribuì a dar vita ad uno dei periodi più floridi dell'Hip Hop veronese.

La stessa energia positiva portò la Zona 34 ad organizzare ai Magazzini Generali, come festa di fine anno scolastico, la prima vera *graffiti jam* di Verona. A questo evento parteciparono tutti i *writers* veronesi più attivi che, per la prima volta, si trovarono a dipingere fianco a fianco. La manifestazione si svolse in un momento chiave per la scena scaligera: quell'anno, infatti, si diplomavano, e uscivano quindi dal mondo scolastico, le prime due generazioni di *writers* veronesi. Contemporaneamente, però, facevano capolino le nuove matricole, pronte a raccogliere il testimone dei compagni più "anziani".

Dopo i pezzi di Noise, Deban, Intro e Z Stone il Liceo Artistico ospitò i graffiti di tutte le *crew* attive in quegli anni, sia quelle composte da studenti del liceo come Manzo, Deer, Nape, sia quelle i cui membri erano esterni alla scuola come Shen; proprio tramite i contatti di quest'ultimo arrivarono a dipingere sui muri del L.A.S. anche *writers* di altre città. Le pareti del cortile accolsero così tutti le fasi del *writing* veronese, dai primi semplici tentativi ai pezzi più evoluti, fino ai moderni graffiti di *crew* come V.K.9 e V.B., appartenenti alla così detta "nuova scuola". Senza scordare i pezzi di Satra e le *tag* di Jo, Kind, Unlike e di Meezar: talentuose ragazze *writers*, donne che proprio dal Liceo Artistico hanno trovato stimoli e primaria linfa vitale.

Shen, con il suo stile intriso di esperienza e contaminazioni extra provinciali, introduceva puntualmente nuove



2001. Il cortile del Liceo durante un'autogestione. Il muro è coperto da molteplici strati di disegni

evoluzioni di forme e di colori, affermandosi in poco tempo come punto di riferimento incontrastato di tutti gli altri *writers*. Con la brusca perdita, alla fine degli anni '90, della *hall of fame* dei Magazzini Generali, il cortile del Liceo Artistico divenne il punto di ritrovo sostitutivo; una palestra ideale per il perfezionamento e l'evoluzione delle tecniche e, soprattutto, un'incredibile galleria a cielo aperto, dove era possibile confrontarsi quotidianamente. Questo periodo dorato, però, era destinato a terminare. Nel 2001, l'attività dei *writers* iniziò a calare per poi fermarsi completamente l'anno successivo, quando la scuola venne intitolata alla memoria di Umberto Boccioni<sup>41</sup>. Il preside, allarmato dalla progressiva invasione di *writers* esterni alla scuola, impose lo stop dei graffiti nel cortile. Con la perdita dei muri, si perse, purtroppo, anche la maggior parte dei *writers*: il divieto, infatti, coincise con la conclusione del percorso scolastico della seconda generazione di *b-boys* che frequentavano il Liceo: la generazione che più di tutte si era dedicata a dipingere le pareti della scuola. I graffiti non vennero cancellati, rimasero a decorare il cortile, ma non vi fu più nessun nuovo intervento, nessuna nuova sovrapposizione di stile; tutta l'energia presente pochi anni prima si spense lentamente. Il vuoto durò fino all'arrivo di nuovi studenti che, emozionati e ispirati dai graffiti ancora visibili sulle pareti, decisero di provare a iniziare a dipingere. Su idea di Nahe, della V.K.9, venne quindi organizzata, nel 2005, una nuova *graffiti jam* al Liceo Artistico. L'intento, non completamente realizzato, era quello di far dipingere assieme tutti i ragazzi ancora attivi, rendendo così possibile l'incontro tra nuovi e vecchi *writers*.

*"Il 10 settembre 2005 abbiamo organizzato una jam chiamando a raccolta tutti i writer veronesi ancora in circolazione. Che la realtà veronese legata ai graffiti fosse molto ristretta non era una novità, la scena si presentava molto frastagliata. Con questa festa si è cercato di ricreare dei collegamenti che rischiavano di andare perduti."*<sup>42</sup>

L'evento, al quale parteciparono, oltre alla V.K.9, la V.B.-730, Inow, Fride, Recto e Fluss non fu ufficialmente autorizzato; inoltre, il disegno di Fluss, contenendo elementi artistici eccessivamente volgari, tipici del suo stile, portò all'indignazione del custode della scuola, il quale, minacciando di rivolgersi ai Carabinieri, fece allontanare tutti. Effettivamente la murata si dimostrò "impegnativa" nei contenuti; oltre alle raffigurazioni di Fluss, anche la V.K.9 dipinse un graffito riprendendo la scena della crocifissione di Cristo inserendo, nelle iscrizioni poste nella parte superiore delle croci, i nomi dei tre *writers*: Nahe, Deban, Exem [426].

Nape, Mensur, Manzo e Turbo, dipinsero nel cortile del Liceo ancora per qualche tempo ma, le sempre più crescenti difficoltà relazionali con la scuola, impedirono la rinascita del movimento che proprio su quei muri si era alimentato, spostando l'attenzione al Centro Giovanile del Sava!, un nuovo punto di ritrovo autorizzato e di grandi dimensioni.

Del resto, le nuove generazioni di studenti non sembravano così interessate a raccogliere il testimone lasciato dai *writers* veterani. Fu così che, nel cortile della scuola, il rumore metallico delle bombolette spray ed il fruscio degli spruzzi di colore finì.



2005. *Writers* all'opera in una *graffiti jam*

- 1 I New York City Breakers, nati nel Bronx nel 1981, sono da considerarsi, insieme alla Rock Steady Crew, uno dei più importanti gruppi di breakdance a livello mondiale.
- 2 Intervista a Dario Benini in data 20 marzo 2013.
- 3 Intervista a Dario Benini in data 20 marzo 2013.
- 4 Storica crew di breakdance parigina nata nella prima metà degli anni '80.
- 5 Intervista a Gianni Ruzzante in data 23 luglio 2013.
- 6 Crew legata alla carismatica figura di Rammellzee (1960-2010) al quale, importante *mc*, scultore e *writer*, si deve la creazione di due stili molto innovativi quali il Panzerismo Ikonoklasta e il Futurismo Gotico. Secondo la sua personale visione, è necessaria una vera e propria "guerra di lettere", le quali vengono "armate" contro gli standard e le regole imposte dall'alfabeto: contro un codice codificato e tradizionale, rivisita il linguaggio del *writing* e impone le sue lettere gotiche o in movimento, che scardinano i significati e le regole linguistiche usuali. Egli riflette profondamente anche sul ruolo e lo sviluppo della lingua all'interno della società e si pone a capo di una banda chiamata Tag Master Killers, in cui ogni membro ha il compito di difendere una determinata lettera. A-One difende la A, Koor la B, Toxic la C, e Rammellzee difende la lettera principale, Sigma.
- 7 Intervista all'arch. Paolo Zoppi in data 30 luglio 2013.
- 8 Struttura composta da una rampa dalla forma di un mezzo tubo (half pipe) che permette evoluzioni con lo skateboard.
- 9 Tony Hawk (San Diego, 12 maggio 1968), è considerato uno dei più famosi ed influenti *skaters* a livello mondiale.
- 10 Intervista a Giuseppe Inidevac in data 25 febbraio 2013.
- 11 Team di *skaters* sponsorizzati dalla marca di skateboard "New Deal", una delle più importanti dei primi anni '90.
- 12 Intervista a Giuseppe Inidevac in data 25 febbraio 2013.
- 13 Intervista a Giuseppe Inidevac in data 25 febbraio 2013.
- 14 I testi tra virgolette fanno riferimento all'intervista a Chef in data 6 marzo 2013.
- 15 Importanti artisti americani di musica rap, famosi tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90.
- 16 "Rap was the CNN of the Black Community and no one broadcasted louder". Chuck D, leader dei Public Enemy, nella canzone: And No One Broadcasted Louder Than... (Intro), inserita nell'album New Whirl Odor, 2005.
- 17 Pellicole americane, uscite tra gli anni '80 e '90, che raccontano la vita dei ghetti afroamericani, con importanti riferimenti alla cultura Hip Hop.
- 18 Storici rappresentanti dell'Hip Hop bolognese.
- 19 *Writers*, pionieri al pari di Chef, provenienti dalle città di Vicenza e Padova.
- 20 Anche in questo caso si tratta di esponenti di spicco della scena Hip Hop italiana, ma di provenienza piemontese e lombarda.
- 21 Emittente radio di sinistra, nata nel 1976 a Milano, che presenta una sezione staccata a Verona.
- 22 Cassetta a nastro sulla quale venivano incise alcune canzoni a scopo dimostrativo, sia per attrarre etichette discografiche, sia per diffondere i propri lavori.
- 23 Praticamente tutti i gruppi più importanti nella scena underground Hip Hop italiana di quegli anni.
- 24 La Prima rassegna italiana di cultura Hip Hop, 16,17,18 giugno 1995, Arena Metropolis, Torino. Tre giorni di concerti, *freestyle*, *breakdance*, *writing*, *streetwear* e altro.
- 25 I testi tra virgolette fanno riferimento all'intervista a Rais in data 28 giugno 2013.
- 26 I testi tra virgolette fanno riferimento all'intervista a Mc Dee in data 05 aprile 2013.
- 27 Uno dei primissimi gruppi di *breakdance* a raggiungere show televisivi a livello mondiale.
- 28 Videomusic è stata la prima emittente televisiva musicale d'Europa, nata nell'aprile del 1984 e chiusa nel giugno 1996. Fu fondata da Pier Luigi Stefani e Marialina Maruccci. Fu anche la prima a diffondere videoclip di musica Hip Hop in Italia. Per un approfondimento si veda: <http://it.wikipedia.org/wiki/Videomusic>. Nella seconda metà degli anni '90 fece la sua comparsa anche la trasmissione Yo! MTV Rap, che proponeva, in orario notturno, i migliori video di musica rap statunitense.
- 29 Si rimanda alla scheda 1. Noise Art.
- 30 Etichetta discografica bolognese, attiva dal 1991 al 1995, che contribuì in modo importante alla diffusione della musica Hip Hop in Italia.
- 31 I testi tra virgolette fanno riferimento all'intervista a Urban in data 5 aprile 2013.
- 32 Storico gruppo di Hip Hop romano, legato particolarmente a temi sociali e politici.
- 33 Intervista a Deban in data 4 maggio 2013.
- 34 Intervista a Deban in data 4 maggio 2013.
- 35 Intervista a Urban in data 12 marzo 2013.
- 36 Intervista a Prof in data 23 febbraio 2013.
- 37 Tipica struttura ritmica della musica rap.
- 38 Intervista a Deban in data 4 maggio 2013.
- 39 La Starter è una delle più famose marche produttrici di abbigliamento sportivo americano. Nata nel 1917, è legata a molti team dei campionati americani di basketball, football, baseball, hockey. Proprio per questo, divenne icona della cultura americana in Europa.
- 40 Intervista a Deban in data 4 maggio 2013.
- 41 Si veda L'Arena, 19 gennaio 2003.
- 42 Intervista a Nahe in data 2 maggio 2013.

in questa pagina  
Bozzetto preparatorio di  
un graffito di Intro

nella pagina accanto  
2005. Exem intento a  
realizzare un graffito al LAS







## LA MASSIMA ESPANSIONE

### I *writers* e le *crew* della seconda generazione

I *b-boys* veronesi, anche nel periodo della massima espansione, non furono mai così numerosi da poter essere paragonati ai colleghi di città importanti come Milano, Roma e Bologna. Malgrado questo, a Verona, nacquero molte *crew*, composte spesso, però, da due soli elementi. Un paio di gruppi ben strutturati sarebbero bastati per riunire tutti i *writers* scaligeri; ma le diverse attitudini e i differenti modi di rapportarsi alla scena resero di fatto impossibile unioni forti e durature.

Nei singoli individui, infatti, era troppa la voglia di mantenere incontaminata la propria identità. Per questo ogni gruppo si presentava alla sua maniera, senza filtri. Nota Bene Crew, Zona 34, Soul Teaf Crew, Compagni di Merenda per il *writing*, e poi dj Zeta, 4D e Criminali Lirici (uniti nell'Osteria Lirica), Settimo G Funk e la stessa Zona 34 con Sonbudo per il rap, erano tutte formazioni che esprimevano una modalità propria e ben definita di essere e fare Hip Hop.

Ci furono solo due momenti in cui si provò a riunire tutti i *b-boys* sotto un unico nome: con il "Sindacato Arte Illegale", che rimase però un progetto mai concretizzato, e con la "Triste Adige Crew" che riuscì, grazie al punto di ritrovo in Piazza Renato Simoni e alla *hall of fame* presso la Quacker Chemical, a creare una situazione di unione e condivisione totale, seppur breve.

Alcune *crew* nascevano e sparivano sui banchi di scuola: erano idee scaturite al momento, frutto dell'eccitazione e della voglia di appartenere ad un determinato contesto. Ma la realtà di una *crew* nella vita quotidiana non è una passeggiata; le difficoltà, l'impegno e la dedizione necessaria facevano desistere i più fin da subito. Questa selezione naturale portò, però, anche dei benefici e ci permette, oggi, di riconoscere con precisione i veri *writers*, le vere *crew*, i veri *b-boys*, rendendo così, facile identificare i veri protagonisti di quel periodo, coloro che hanno dato tutto per l'Hip Hop. I veri guerrieri, quelli che, armati di spray, dedicavano ogni loro istante ad unico pensiero: dipingere al ritmo della musica *rap*. Sempre presenti nei momenti più importanti, sempre disposti a spostare il limite un gradino più in alto.

*"Per un fratello guadagnato dieci ne ho perduti / qualcuno non c'è mai stato altri invece si sono seduti / hanno rinunciato e sono diventati più maturi / ma vedo ancor i loro nomi scritti in chiaro sopra i muri / e di notte con lo spray il mio nome compare: N-O-I-S-E, cinque LET-TE-RE / N-O-I-S-E per la scena una traccia in sé. / Il mio nome che si adatta su qualsiasi superficie / è la prova che io vivo e non è solo vernice / ma la gente parla tanto non sa che cazzo dice / un giro di parole che chissà dove conduce ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare / almeno io non giudico, mi do da fare / impegno 100% con le rime e coi colori."*<sup>1</sup>



nella pagina accanto

1994. I ragazzi della Zona 34 in allenamento sotto i portici della Standa in via Cappello

in questa pagina

1993. Il pezzo "Breakin" dei Fire Breakers nel sotto cavalcavia che porta all'Alpo

1994. I ragazzi della Zona 34 fotografati durante un intervento in lungadige Attiraglio



#### Zona 34<sup>2</sup>

Prof e Base, già compagni di scuola alle medie e nella stessa squadra di pallamano, si rincontrarono nuovamente ai tempi del Liceo. Assieme, nei weekend, iniziarono a frequentare la discoteca Metrò dove conobbero Mac: un giovane *breaker* cresciuto sulla coda dei Verona City Breakers. Quest'ultimo li istruì sulla *breakdance*, le *tag* e i graffiti, gettando così le basi per la loro futura *crew*: i Fire Breakers.

Al Metrò la cultura Hip Hop aveva assunto sempre più importanza e, nel 1991, si organizzarono i primi *Zulu Party*, con gare di *scratch* e *rap freestyle*. Ai party parteciparono personaggi come dj T, dj Zeta ed il *breaker* Damiano "Mister D" Gaburro.<sup>3</sup>

*"Tanta gente, grazie a questo eventi, si è unita a noi, aiutandoci a far crescere la crew della città: i Fire Breakers. Erano i primi anni '90, ed il nostro gruppo si è imposto da subito come un collettivo dinamico ed eterogeneo, non legato solamente al ballo."*

Base abitava in Quartiere Navigatori e taggava ovunque. Sua è la celebre "regola dei trenta passi", usata per scandire la frequenza della propria firma a spray sui muri.

*"Firmavo i piloni di Ponte Catena nelle due direzioni, come a significare che entravi nel mio quartiere. Era il punto più visibile della zona, tutti dovevano passare da lì. Fu una*

*lotta senza fine contro il Comune: più loro si impegnavano a cancellare le mie tag, più io mi intestardivo per farle ricomparire."*

Dalle *tag*, Prof e Base, si avvicinarono ai graffiti grazie all'aiuto di Noise, che mostrò loro i luoghi dove andare a dipingere e li istruì sulla tecnica. La *crew* continuò a crescere e da Fire Breakers mutò il proprio nome in Positive Style, visto che ormai i suoi membri si dedicavano anche ad altre discipline oltre alla *breakdance*. Il ritrovo dei Positive Style divennero i portici della Standa; qui spesso arrivavano anche i ragazzi delle Scosse Verbali con i quali fondarono il Sindacato Arte Illegale (S.A.I.), citato nel famoso *demotape* dei Codice Rosso / Scosse Verbali.

*"S-A-I, tre lettere bastano / S-A-I, i muri devastano / lo strumento si scuote / una musica senza note / è una melodia giusta per le mie orecchie / di notte la mia mano veloce si confonde tra le ombre."*<sup>4</sup>

*"Purtroppo il S.A.I. è durato giusto il tempo di pensarlo: avevamo modi troppo diversi di vedere le cose. Poco dopo, infatti, le Scosse Verbali si sciolsero ed i Codice Rosso proseguirono autonomamente per la loro strada."*

I Positive Style, però, continuarono con il *rap* e con i graffiti, cambiando nuovamente il loro nome: nacque così la Zona 34.

*"I vigili venivano quotidianamente sotto i portici della Standa, ci facevano le multe per il volume dello stereo troppo alto. Una sera però di vigili ne arrivano due, uno nuovo ed uno in servizio da tempo. Quello nuovo sta iniziando a compilare il foglio delle multe quando il vecchio lo ferma e gli dice di lasciarci stare, perché questa è la nostra zona. Da qui, abbinando il numero civico del portico della Standa, ecco nascere il nome Zona 34."*

La Standa era stata scelta come ritrovo perché il pavimento, liscio e coperto, forniva la pista da ballo perfetta per i *breakers*. I ballerini della Zona 34 prima si allenavano in Piazza Dante, sotto la Loggia di Frà Giocondo, la stessa location dove anni prima ballavano i Verona City Breaker. Qui, però, il pavimento non era adatto a *breakkare* e, soprattutto, il luogo era già stato storicamente conquistato da un'altra *crew*. Prof, Base e gli altri ragazzi volevano un posto nuovo, da conquistare per primi.

*"All'inizio nel gruppo c'erano molti membri, provenienti da tutta la città: dalle Golosine a Borgo Trento. Col tempo, però, sono rimasti solo i più interessati, come Teo e Young D con i Poli Connessi. Molti provenivano da situazioni disagiate".*

La Zona 34 ha sempre rappresentato l'Hip Hop "che salva", che aiuta ad uscire dal disagio e dai problemi quotidiani. Nella lunga storia della *crew*, i componenti del gruppo che non hanno seguito l'Hip Hop sono "finiti male", in "brutti giri", alcuni davvero poco raccomandabili. Forse per questo la Zona 34, agli occhi degli estranei, appariva come una banda di "cattivi".

*"C'era uno spirito legato all'Hip Hop che dava l'idea di poter creare qualcosa di importante, di potente. La Zona 34, nel '92-'93, girava tutta l'Italia alla ricerca di jam e b-boys con cui confrontarsi."*

*"La mattina, invece che andare a scuola, ci recavamo a Milano a trovare la crew di breakers dei Natural Force, poi ci spostavamo ed andavamo a Torino."*

Per le strade di Verona le *tag* di Base e di Prof (prima Gran Master Yogurt e Staiz) erano ovunque.

Quando, nel 1994, i due incontrarono Spider al Liceo Artistico Statale, lo presero subito nella *crew* come dj. Lo stesso anno Prof, con Noise e Plus, dipinse nel cortile della scuola il famoso omino con la maschera [037].

Per la Zona 34 i graffiti non erano l'aspetto principale, visto che i suoi componenti erano concentrati principalmente sul rap, ma sui muri della città la sua presenza è stata comunque intensa. I ragazzi della Zona 34 dipinsero

su Lungadige Catena, nel 1994, un pezzo elaborato e complesso [034]; un graffito che è stato per anni meta di pellegrinaggio da parte di altri *writers* che ne ammiravano la cura nei dettagli e il fatto che fosse realizzato in un luogo così esposto. Il pezzo su Lungadige Camuzzoni, invece, è del '99: tutt'ora visibile non è mai stato coperto da altri *writers* come forma di rispetto [249].

I graffiti servivano alla Zona 34 per "rappresentare", fare propaganda; gli spray Felton, venduti al Territorio, negozio dell'amico Paolo in Via Roma, erano i loro strumenti preferiti.

Dal fermento della Triste Adige, nato nel 1997 in Piazza Renato Simoni, la Zona 34 si teneva lontana, distante, percependo il nuovo movimento come una controcena di quella già esistente. Base, Prof e compari si sentivano i discendenti delle Scosse Verbali, mentre vedevano il *rapper* Zampa, Shen e i *b-boys* di Piazza Renato Simoni più vicini ai Codice Rosso. L'equilibrio arrivò con il disco V.C. Superstar del 2008, all'interno del quale Base e Zampa suonarono finalmente assieme. Il *rap* anche questa volta riuscì nel compito di avvicinare le persone. In questi anni, visto anche l'impegno profuso nel fare musica *rap*, la frequentazione dei portici sotto la Standa diminuì progressivamente. Per questo, dopo un paio d'anni, anche la Zona 34 si spostò in Piazza Renato Simoni con gli altri.

Tutt'ora in vita, grazie alla passione dei suoi componenti originari, la Zona 34 svolse un ruolo da protagonista all'interno della scena Hip Hop veronese. In quest'ottica va sicuramente ricordata la festa di fine anno del Liceo Artistico, organizzata proprio dalla Zona 34 ai Magazzini Generali, nel 1997: la prima e più importante *jam* veronese, alla quale parteciparono tutti i *writers* più forti. La sera, al Settimo Cielo di Pescantina, i *rappers* della Zona 34 si esibirono dal vivo con Chris dei Custodi del Ghetto. Presso il Centro Sociale la Chimica diedero vita a due *jam*, nel 2002 e 2004, invitando anche il gruppo romano degli Assalti Frontali.

*"Noi siamo i vecchi della nuova scuola. L'anello di congiunzione."*

#### **N.B.C. (Nota Bene Crew) <sup>5</sup>**

*"Era il 1991, andavo in skateboard e stavo cercando con gli amici di imparare l'ollie <sup>6</sup>. Quel pomeriggio, passando da Via Cesiolo, vidi per la prima volta un graffito dal vivo. Il disegno era composto da cinque lettere, "SKATE", dipinte con spray rosso, blu e nero, alte circa 180 cm. La tag a fianco del pezzo era "Urban". Lo ricordo ancora oggi, è stata una sensazione troppo strana e potente allo stesso modo, una cosa super! [...] Il passo successivo fu incominciare. Mi misi a cercare questo Urban, quasi come fosse l'unica persona che potesse aiutarmi. Trovarlo non fu così difficile,*

*riconobbi la sua tag sullo zaino di uno dei ragazzi che ogni mattina prendeva l'autobus con me per andare a scuola. Il logo dei Public Enemy cucito sulla sua giacca nera era l'altro indizio che stavo cercando. Una mattina, sempre sull'autobus che portava al Liceo Artistico, lo sentii discutere con un'altra persona di un contest di graffiti al Roxy Ring's e decisi finalmente di farmi avanti. Scoprii più tardi che la persona con cui stava parlando era Noise."*

Nel 1991, mentre frequentava il Liceo Artistico, Deban ebbe l'occasione di conoscere Pan e dj Peak con i quali entrò a far parte dell'Anti Skema Posse. Ogni sabato, dopo scuola, i tre si trovavano a San Michele Extra, nella taverna di Peak. Assieme ascoltavano gli ultimi dischi *rap* e i *breakbeat* che dj Peak riusciva a procurarsi. Pan scriveva i suoi testi e Peak si esercitava con i mix e gli *scratch*, poi tutti insieme andavano verso le piscine del quartiere: a dipingere e a provare qualche passo di *breakdance*. Alla domenica, quando i genitori potevano accompagnarlo, data la completa mancanza di collegamenti, Deban andava al Roxy Ring's per skateare e osservare i tanti *breakers* che ballavano. La musica *rap* suonava a tutto volume e sulle pareti c'erano già le tracce dei *writers* di Milano e Bologna.

*"In A.S.P. firmavo Step e poi Scud, come i missili usati nella Guerra del Golfo. Ero ancora alla ricerca della tag che mi identificasse, ma intanto progredivo con l'elaborazione delle lettere; i miei pezzi su muro iniziavano ad essere sempre più interessanti."*

La crew poi cambiò il nome in Zona Anti Skema, il termine "posse", infatti, era ormai abusato e carico di eccessive connotazioni politiche. Per questo Pan, che era il leader, decise di abbandonarlo, con il consenso di tutti.

*"Ci costruivamo i tappini da soli, utilizzando gli aghi delle siringhe; le bombolette che usavamo erano, come per tutti, le Kenda Color, le Happy Color, le Casati. Quando avevo qualche spicciolo extra compravo le Talken, le uniche ad avere qualche tono di colore in più."*<sup>7</sup>

In tutte queste esperienze, dallo skateboard alla *breakdance* ai graffiti, Deban fu sempre affiancato da Unus, amico inseparabile già dai tempi delle elementari. Con lui decise, nel 1993, di fondare la Nota Bene Crew, che subito si impose come uno dei gruppi di riferimento in città. Dopo i graffiti dipinti ad Albaredo d'Adige per la festa parrocchiale al campo da basket [016], Deban e Unus (allora Scud e One) iniziano a cercare, non senza difficoltà, nuovi spazi per dipingere a Verona. Nel 1993, però, gli unici mezzi a disposizione per gli spostamenti dei due (ai tempi solo quindicenni) erano la bicicletta ed i mezzi pubblici, non avevano quindi la possibilità di esplorare zone troppo distanti. Finché un bel giorno, mentre percorrevano un passaggio ciclabile dietro le scuole di Via Carso, trovarono una parete su cui comparivano già delle scritte spray eseguite da uno *skater* del quartiere. Il muro, che in realtà era la parete divisoria tra la pista ciclabile e la zona residenziale, si dimostrò però inadatto: umido per la maggior parte della giornata, assorbiva talmente in



1995. Deban e Unus nel sottopassaggio di Garda

fretta il colore degli spray che in poche ore ne spegneva completamente la vivacità e, in pochi giorni, ne faceva scomparire le linee.

La svolta avvenne quando Unus, iscrittosi nel frattempo al C.F.P. di Quinzano, scoprì il muro perimetrale del campo sportivo della sua nuova scuola: era il luogo ideale per dipingere graffiti. Grazie al consenso del preside i ragazzi iniziarono a dipingere su questo spazio, che in poco tempo divenne la prima *hall of fame* della crew. Qualche mese dopo dipinse qui anche Noise, che si unì così al gruppo.

*“Avere Noise in crew ci ha dato una carica inesauribile, era uno dei “King” della “vecchia scuola”. Quando sul volante dei concerti dell’Usignolo (locale dove ai tempi facevano musica dal vivo), vicino al suo graffito, scrisse N.B.C. io e Deban uscimmo completamente di testa.”<sup>8</sup>*

Lo spazio del campo sportivo venne utilizzato fino al 1996, quando i lavori di ristrutturazione dell’area e la conclusione della scuola da parte di Unus portarono alla chiusura dell’*hall of fame*.

Anni di pezzi e disegni avevano, però, permesso alla N.B.C. di farsi conoscere e consolidare il proprio nome in tutta la città, tanto che fu l’unica crew veronese ad essere invitata da Dea a dipingere il sottopassaggio di Garda nel 1995. Deban ed Unus in quell’occasione dipinsero i due graffiti più grandi e colorati che mai avessero realizzato, incrementando la loro fama di *writers* [055].

Tornando a Verona, Deban, sempre alla ricerca di nuovi spazi, scoprì grazie ad un colpo di fortuna i muri della linea ferroviaria del Chievo: pannelli bianchissimi che si posizionavano tra le case ed i binari. Ideali per dipingere.

*“Il giorno dei morti stavo andando in linea per finire un pezzo, accompagnato da Noise ed Unlike, quando ad un certo punto, dal nulla, arrivò la volante dei carabinieri. Lasciammo le bombole a terra ed iniziammo a scappare sui binari, separandoci. Non c’erano cellulari per chiamarci e dovemmo aspettare il giorno successivo per rincontrarci, a scuola, e capire se qualcuno di noi fosse stato preso. Fortunatamente quella volta ci andò bene.”*

Nel 1997, durante l’occupazione del Liceo Artistico Statale, Deban, Intro e Z Stone furono inviati a dipingere sul muro del cortile della scuola da Prof, realizzando così i primi graffiti del L.A.S. dopo il *puppet* di Noise.

*“Quando Prof mi disse che stavano dando il bianco in cortile per far dipingere i writers, recuperai immediatamente tutte le bombolette che avevo, anche quelle quasi finite, e mi precipitai lì. Volevo dare il massimo. Dipingere al Liceo*

*Artistico era già di per sé un’occasione unica, farlo proprio durante quell’occupazione, che si rivelò essere una tappa fondamentale dell’evoluzione della scena Hip Hop veronese, ci rese parte della storia che in quegli anni si stava scrivendo.”*

L’N.B.C. proseguì con la sua attività fino al 1999, dipingendo e rappresentando il proprio nome il più possibile. Poi, tra impegni di studio e di lavoro, quasi nessuno riuscì più a trovare il tempo da dedicare ai muri.

*“Sentivamo che la vita ci stava mettendo alla prova, allontanandoci dai graffiti e dagli spray. Per questo abbiamo voluto dipingere il nostro “masterpiece” ai Magazzini Generali [119, 120]: un simbolo da lasciare ai writers futuri, a testimonianza del valore della nostra crew. Pochi giorni dopo abbiamo partecipato, vincendo, ad una gara di graffiti a Trento, lanciando così un altro forte messaggio d’addio anche fuori dalle mura veronesi. Erano i nostri saluti.”*

L’N.B.C. fu una crew attiva e rispettata da tutti i *writers* della città, che riuscì a consolidare rapporti sia con la vecchia sia con la nuova scuola. Dipinse a Verona e nelle regioni vicine. Sperimentò nuovi stili e fu sempre presente nei momenti chiave che contribuirono allo sviluppo della cultura Hip Hop veronese. Il pezzo ai Magazzini Generali, dipinto assieme a Z Stone, fu per anni considerato il miglior graffito mai eseguito a Verona: un punto di riferimento indiscusso per decine di *writers* scaligeri, che da lì presero ispirazione per realizzare le loro future evoluzioni [119].

Unus si caratterizzava per uno stile sobrio e leggibile, pochi colori ben stesi curando a fondo i particolari; Deban, invece, riempiva i propri pezzi di colori e decorazioni, alla ricerca di un *wildstyle* sempre più organico che lo portò a creare il suo inconfondibile stile a punte. Noise racchiudeva e custodiva in sé il bagaglio del pioniere e l’amore per le innovazioni: per questo il suo è uno stile nomade, istintivo, sempre diverso a seconda delle pulsioni del momento.

Abbandonare la propria attitudine ed ignorare la propria voglia di dipingere, per un *writer*, non è sicuramente una cosa facile, così, nel 2005, Deban tornò alla carica e riiniziò ad usare gli spray. Assorbito nella crew V.K.9 trascorse con loro anni frenetici e molto produttivi. Tra muri nuovi e nuove, importanti, amicizie, ritrovò una carica di entusiasmo che gli consentì un ulteriore sviluppo dello stile. È proprio il caso di dirlo: Hip Hop don’t stop!

### **S.T.C. (Siamo Tutti Ciccioni) <sup>9</sup>**

La crew fu fondata da Z Stone e Steel, due amici con in comune due grandi passioni: il disegno ed i videogiochi.

1997. Z Stone e Steel davanti al loro pezzo alla convention organizzata dal Gruppo Samuele a Legnago



*"Spesso andavamo a Milano per comprare videogame di importazione giapponese, introvabili in qualsiasi altro posto. Scendendo dal treno, in Stazione Centrale, venivamo completamente rapiti dalla moltitudine di tags e throw up presenti su qualsiasi superficie. Avvicinandoci al centro della città incrociavamo i muri dipinti da crew importanti, come i T.D.K.; ci fermavamo a studiarli, affascinati da queste opere. Ma il vero orgasmo era quando arrivavamo alla Stazione Cadorna: qui le carrozze dei treni erano totalmente ricoperte di graffiti."*

In queste brevi trasferte milanesi iniziava, così, a crescere nei due giovani ragazzi l'interesse per i graffiti. Interesse che esplose definitivamente quando Z Stone, in vacanza a Rimini, si imbatté, passeggiando nella zona del porto, nei lavori di Eron, Reoh, Lego, Rock e di tutta la crew T.C.S.. L'anno seguente Z Stone tornò in Riviera, questa volta accompagnato da Steel, e assieme assistettero ad un evento unico nella storia Hip Hop italiana: "Indelebile 94". La voglia di essere parte attiva di un movimento che fino ad allora avevano solo osservato dall'esterno, portò alla nascita della loro crew: "Borgo Roma Posse". Definirono anche le tags: Z.U.S. (Zed Upper Stone, poi Z Stone) ispirato al soprannome "roccia" con il quale veniva chiamato dagli amici e Steel, il termine inglese con cui si indica l'acciaio. Costretti ad abbandonare da subito il nome "Borgo Roma Posse" cambiarono la loro sigla in S.T.C. (Soul Thief Crew, divenuta poi Siamo Tutti Ciccioni). S.T.C. team è il nome che la crew ha tutt'ora.

Z Stone e Steel furono i primi writers a dipingere, nel 1994, il muro esterno dei Magazzini Generali che, per il passaggio costante degli autobus e la vicinanza con la Fiera, era un punto strategico di massima visibilità. Sul muro di casa di Z Stone, a Borgo Roma, i due, invece, si allenavano e perfezionavano lo stile, usando bombolette Casati e Talken.

*"Ora sorrido pensando a come molte delle nostre energie se ne andassero nella ricerca degli spray. All'epoca esistevano una gamma limitata di colori ed i tappini in dotazione rendevano un'incognita ogni spruzzata di colore. Tracciare un qualsiasi segno preciso era come voler centrare una mosca con un fucile a pallettoni."*

Dipinsero anche a Vago di Lavagno; qui, sui muri della tangenziale Sud, ai tempi ancora in fase di costruzione, crearono la loro personale *hall of fame*.

Nel 1996, per assistere alla manifestazione Hip Hop "Juice", l'S.T.C. si recò in trasferta ad Ancona, con gli zaini pieni di bozzetti e bombole. In quegli anni conobbero Dingo di Desenzano e Fanta di Monaco, stabilendo con loro un'amicizia che li porterà spesso a dipingere a Verona e a condividere una spericolata fuga tra l'erba alta, in una notte di *bombing* sulla linea ferroviaria.

Il loro stile si evolse ulteriormente quando Steel, a Padova per studio, si imbatté nel colorificio Maritan, unico distributore veneto di bombolette Sparvar. Per la S.T.C., le Sparvar furono il nuovo punto di partenza: i tantissimi colori disponibili e i nuovi tappini per la regolazione dello spruzzo permettevano di realizzare disegni ancora più precisi e colorati.

Z Stone e Steel dipinsero ai Magazzini Generali, alla Jam del 1997. In quella occasione si fecero conoscere da tutti gli altri writers della città [096, 097].

*"Alla jam tutti, a parte Deban e Unus, dipingevano con gli spray Montana. Noi eravamo gli unici ad usare le Sparvar che facevano un odore tremendo; per questo eravamo costantemente insultati da tutti gli altri writers."*

Questo fatto non fece che rafforzare lo spirito solitario della S.T.C.: i suoi componenti amavano, infatti, dipingere da soli per potersi concentrare meglio. L'unica crew con

cui legarono fu la N.B.C. con la quale stabilirono un sodalizio duraturo.

Z Stone e Steel erano da soli anche quando, per primi, iniziarono a dipingere sulle carrozze Interfrigo. Di notte, camuffati, si intrufolavano nel passaggio a livello di Porta Vescovo e da qui, percorrendo di nascosto i binari della linea ferroviaria, raggiungevano i vagoni. Steel faceva il palo e saliva sui treni per fare la vedetta, Z Stone, nel frattempo, dipingeva indisturbato.

Dentro i Magazzini Generali dipinsero solo due pezzi, l'ultimo dei quali nel 1997, con Deban [119]. Arrivò, quindi, anche per loro, il periodo del lavoro e del servizio civile che, inesorabilmente, tolse tempo ed energie. Era sempre più difficile riuscire a trovarsi per dipingere. In quegli anni, tra l'altro, altri *writers* della "vecchia scuola" veronese, per i medesimi motivi, furono costretti a interrompere l'attività. Tanti stimoli, di conseguenza, se ne andarono diminuendo di fatto la competizione.

Dopo una pausa di qualche anno, però, l' S.T.C. tornò in vita e Steel e Z Stone ricominciarono a dipingere:

*"Sentivamo che la situazione non era ancora risolta, avevamo ancora tante cose da dire. Così, quando Nahe ci propose di dipingere al Saval, ci facemmo trovare pronti. Realizzammo il pezzo "Ognuno ha ciò che si merita" [493] e all'evento successivo, la Sagra del Rapper, disegnammo "la casa tentacolare [505]". Il nostro rapporto con i graffiti è come un matrimonio, ha i suoi alti e bassi, ma è per sempre."*

La S.T.C. non è una *crew* di *bomber*, le loro *tag* si contano sulle dita di una mano e sono rarissime da trovare sui muri della città. La loro filosofia è sempre stata: più pezzi che *tag*. Seppur molto raffinati nella stesura del graffito, non hanno mai avuto come fine ultimo il virtuosismo tecnico. Il loro obiettivo, ancora oggi, è creare qualcosa di particolare e di unico, lavorando sui disegni, per rendere i racconti più fruibili, e abbandonando i *lettering* troppo criptati che, difficilmente, riescono ad arrivare alla gente. I graffiti della S.T.C. sono un mix di mostri e di favole, di sogni e di visioni un po' angosciate alla Tim Burton; sono pezzi ricchi di particolari che hanno una duplice lettura, passando da colori vivaci e saturi ad atmosfere più buie e cupe.

*"Io e Steel ricordiamo con piacere gli anni dedicati alla ricerca stilistica e come risultasse difficile, anche tecnicamente, trasportare su muro le nostre idee."*

A distanza di anni possiamo confermare che i loro tentativi sono riusciti appieno, permettendo alla *crew* di stabilirsi saldamente tra i gruppi più importanti e più apprezzati di Verona, anche dai *writers* di ultima generazione.

### A.S.C. (Altered States of Consciousness) <sup>10</sup>

A Mazzo e Scream non interessava l'Hip Hop, erano più vicini alla musica Metal, Punk Hardcore ed ai centri sociali. I due *writers* sono stati in assoluto i primi a dipingere all'interno dei Magazzini Generali [056], ma il loro primo pezzo assieme lo hanno realizzato sui muri del giardino della Chiesa di San Benedetto, in Valdonega; una scritta con la sigla "Darth Power", nome preso in prestito dal gruppo di giochi di ruolo di cui entrambi facevano parte. Dipinsero poi in Lungadige Attiraglio, nel vicolo per entrare alla Quaker Chemical [070], sul muro retrostante il bar "Il cerchio dei golosi" in piazza Cittadella e, nel 1998, sulle strutture sopra il Parcheggio Arena, dove oggi c'è il fast food Burger King.

Con Damir, diedero vita al pezzo "Stoned" a Santa Lucia [087]. Entrarono anche al Liceo Fracastoro, di notte, per dedicare un pezzo al *writer* Ente [089]. Con Shen, fondarono la *crew* A.S.C.

A quel punto decisero di condividere con gli altri *writers* le informazioni su come entrare ai Magazzini Generali, in modo che lo spazio potesse essere utilizzato da tutti. Per accogliere i nuovi arrivati tracciarono il pezzo a letteroni perfettamente proporzionati "Adesso sono cazzi", presagio di ciò che sarebbe successo da lì a breve [073].



1996. Mazzo e Scream dipingono, di notte, al liceo Fracastoro

*"L'ultimo pezzo dipinto assieme è stato su un treno a Ferrara nel 1997, impresa terminata con una fuga tra i rovi. La Polfer ci aveva scoperto e rincorso mentre eravamo a metà del lavoro. Come per tanti altri *writers* l'università ci separò e determinò il nostro distacco dai muri."*

Grazie all'eredità e ai consigli di Mazzo e Scream molti *writers* veronesi poterono entrare a dipingere ai Magazzini Generali e altre nuove leve, come Dema, riuscirono ad aggiungere il proprio segno alle pareti esterne della Chiesa di San Benedetto.

### **T.A.C. (Triste Adige Crew)<sup>11</sup>**

*"Andavo in skateboard e vedevo impresse nel mio quartiere le tag di Chef, Noise, Deban e Rain. Si trattava di scritte eseguite con lo spray e con pennarelli dalle punte enormi, il lettering era bellissimo, la ricerca stilistica era frenetica e quotidianamente si rivelava sui muri della città: ricordo ancora oggi i flop di Deban ed Ente. In città iniziavano a circolare riviste come Aelle che sfogliavo con attenzione e quando scopri la musica rap fu la fine: venni completamente assorbito dalla cultura Hip Hop".*

*"Nel 1997, durante il primo anno al Liceo Scientifico Fracastoro, ho conosciuto Manzo, che a quel tempo frequentava già Ente. Con lui decisi di formare una nuova crew.*

*Il nome arrivò passeggiando una sera sul Lungadige San Giorgio verso Ponte Pietra: nel walkman ascoltavamo "Biondo Tevere", pezzo rap del gruppo romano dei Colle der Fomento. Questa canzone, abbinata al disagio che provavamo nei confronti della nostra città, ci aiutò a trovare il nome: Triste Adige Crew."*

*"Ci ispiravamo a bombers milanesi e romani come Panda, Dumbo, Hekto e a tutte le crew che attaccavano senza timori i treni.*

*Creavamo tag enormi e i nostri "tacconi", coloratissimi con riempimenti molto semplici arricchiti da particolarità, ci contraddistinguevano. Niente wildstyle o lettere troppo compresse, non ci interessavano, la nostra filosofia era: lascia un segno e scappa."*

Ai Magazzini Generali era diventato pericoloso dipingere, per questo la T.A.C. dopo aver individuato la *hall of fame* della Quaker Chemical la aprì a tutti gli altri *writers*: Shen, Docs, Demon, Kitch, Intro, Z Stone, Deban; erano talmente tanti che lo spazio a disposizione si esaurì quasi subito. La cosa incredibile fu che, ad un certo punto, tutti i *writers* passati dalla Quaker iniziarono ad aggiungere la sigla T.A.C vicino alle proprie tag, sentendosi parte di una crew che, in questo modo, divenne idealmente la più grande mai formatasi a Verona.

Pena e Manzo coniarono il termine "taccone", parola che definì inizialmente il loro stile e poi venne utilizzata da tutti i *writers* che dipingevano graffiti in stile T.A.C.: riempimenti piatti e colorati con simboli pazzi che creavano texture improbabili, e qualità nel segno, basilare ma preciso; uno stile cartoon sobrio, ideale da realizzare con le bombolette Montana. Segni *fat*, *soft*, impattanti sui muri come su una carrozza di un treno.

Di lì a poco, Manzo, assieme a Fly Zone e a Leech, iniziò a ballare la *breakdance* sotto i portici di Piazza Renato Simoni. Dando vita a quello che sarà un ritrovo fondamentale per tutta la scena Hip Hop veronese.

### **C.D.M. (Compagni di Merenda)**

La C.D.M. era una crew composta da Ente, Intro, Nose, Demon, Manzo e Pic.

Ente è stato un vero *bomber*, uno dei più estremi tra tutti i *writers* veronesi. Famoso per la sua velocità d'esecuzione e per essere un personaggio con l'adrenalina sempre a mille, ci ha rilasciato un'importante testimonianza. Che vi riproponiamo qui sotto in maniera integrale, come è giusto sia per un personaggio di questo calibro.

*"L'amore per i graffiti esplose in me quando, in Inghilterra, feci la conoscenza di un ragazzo di Roma che dipingeva cose pazzesche: il suo nome era Trota. Tornato in Italia decisi di andare nella capitale a trovare lui e tutta la sua crew degli M.D.S.: scoprii un altro mondo! La gente girava ovunque con il motorino, sempre con il sacchettone di bombole e lo stradario in mano; alla ricerca costante di muri e di treni da dipingere. Scelsi la mia tag "Ente" ispirandomi al latino, che studiavo a scuola, e con Rain e Spot formai la B.A.D. Barriera Anti Dispersione Crew.*

*Eravamo sempre assieme: andavamo alla discoteca Epoca, in cerca di ragazzine, e poi di notte, con l'oscurità, uscivamo a fare i bombing!*

*Quando Rain scelse di dedicarsi solo alle ragazze e Spot si concentrò solo sulla *breakdance* mi unii alla C.D.M. con Intro, Nose e Pic. Era il periodo dei Sangue Misto e la nostra crew, tra il rap e la "fattanza", dipingeva senza sosta; ci trovavamo a San Giorgio in Braida e poi partivamo in missione.*

*Dipinsi ai Magazzini Generali e al Liceo Artistico, ma, soprattutto, realizzai tantissimi argentoni sui muri della città. Ovunque."*<sup>12</sup>

*"Ricordo le scuse per uscire: mia mamma andava in vacanza e a mezzanotte mio papà, con l'aiuto di una pastiglietta per il sonno, andava a dormire; aspettavo le 2:00 di notte e con Intro, completamente fuori controllo, assalivamo di tag la città, fino alle 4:00. Usavamo le bombolette Montana con i tappini fat, spray che di fatto hanno segnato il passaggio alla storia moderna dei graffiti. Taggavo in ogni posto, in ogni momento, senza sosta; con Shen facevamo a gara a chi tracciava in meno tempo. Etra, che gestiva il Bar Tabaccheria di Ponte Pietra, riuscì a diventare distributore e rivenditore degli spray Montana: il suo negozio, così, divenne il punto di riferimento di tutti i writers di Verona."*

*"Quando mia sorella, però, scoprì la mia vera identità e venne a sapere che Ente ero io, successe una tragedia.*

*I miei genitori mi mandarono a fare le analisi e trovarono nel mio corpo tracce di componenti chimiche provenienti dalle vernici inalate con gli spray. Quando lo scoprirono non la presero bene: Ente era scritto ovunque.*



1998. I ragazzi della C.D.M. durante l'evento "Verona Rap" promosso da Interzona

*Pure a scuola rivelarono la mia identità, l'unica soluzione per me era abbandonare la tag Ente. Divenni, così, Sam 4, dopo aver taggato anche come Sampei e Odio.*

*Ricordo il Capodanno tra 1995 e 1996, nevicava tantissimo e noi, con lo zaino strapieno di bombole, ci siamo introdotti di nascosto nel garage dell'ospedale di Borgo Trento: abbiamo dipinto su molti muri. Non contenti, dopo essere usciti dal deposito, assieme a Shen abbiamo fatto un tag tour<sup>13</sup> in città, utilizzando i nickname Talpa e Pigro. La nostra serata di San Silvestro è terminata con un super argenteone realizzato vicino alla nuova funivia di San Martino di Castrozza. Una notte indimenticabile.*

*Con Shen volevamo creare una crew che raggruppasse un po' tutti i writers validi di Verona, ma il progetto Verona City Writers non attecchì. Di lì a poco Shen iniziò a frequentare ragazzi di altre città e a dipingere con loro.*

*Quando dipingevo preferivo realizzare pezzi con lettere enormi, i "tacconi", non cose lunghe ed elaborate. I graffiti, per me, sono sempre stati istintivi e violenti; non mi è mai interessato ricercare una forma d'arte: lo spirito del graffito è rappresentato dallo shock del giorno dopo, è impresso nell'adrenalina e nella paura di essere beccati."<sup>14</sup>*

Pic, invece, iniziò a dipingere con Nose, conosciuto sui banchi del Liceo. Nel 1995 i due tracciarono per la prima volta i loro nomi in Piazza Arsenale, a seguito di un fitto tag tour tra Borgo Trento ed il centro città.

Il nome Pic è tratto da un romanzo di Kerouac; grazie alle poche lettere si prestava ottimamente ad essere

utilizzato come tag. La prima crew di Pic, tra il 1997 e il 1998, fu la O.C.C., nella quale militava anche Nose.

Nel 1999 i due entrarono nella C.D.M. con Ente, Demon, Intro e Manzo.

*"Dipingevamo ai Magazzini Generali, il primo pezzo, realizzato con Damu, è del 1997 [125], e poi sulla linea ferroviaria a Porta Vescovo, a Santa Lucia e a Isola della Scala. Con Intro e Nose andavamo alla Quaker Chemical e al sottopasso di Corso Milano. Siamo stati pure alle cartiere di San Giovanni Lupatoto, ma i proprietari ci hanno scoperto. Nel 1996 abbiamo colpito le serrande dei banchetti di Piazza delle Erbe e, dal 1998, ci siamo spostati anche fuori città. Potevi trovare i nostri nomi sulle linee delle Ferrovie Nord di Milano, alla Stazione Cislago, all'Ostello della Gioventù di Genova, a Livorno e alla Stazione di Roma Nomentana."<sup>15</sup>*

Nel 2000 Pic, con la nuova crew HU, cambiò la propria tag in Onta; voleva, infatti, iniziare a lavorare su un lettering diverso. Lo stesso anno, però, si trasferì a Milano per motivi di studio e, così, fu costretto a lasciare nell'armadio lo zaino con gli spray.

*"Per me l'essenza dei graffiti era fare l'argento più grande e visibile possibile. Non mi sono mai sentito un'artista; quando dipingevamo eravamo giovani e a quell'età ti piace metterti alla prova, andare un po' oltre, fare parte di un gruppo. Prima di realizzare un pezzo valutavo sempre la posizione, il rischio, le dimensioni."<sup>16</sup>*

Altro membro della crew fu Intro, che dipinse il suo primo pezzo nel 1996 lungo la linea ferroviaria del Chievo. Matricola al Liceo Artistico Statale, iniziò con i graffiti, stimolato dalle tag di Base, Zone e Prof.

*"All'occupazione della scuola, nel 1996, ho conosciuto Deban, che al tempo era uno dei migliori, e Z Stone, che aveva uno stile precisissimo; in quell'occasione abbiamo dipinto assieme la nostra prima murata storica."*<sup>17</sup>

*"Dopo il pezzo realizzato sulla linea ferroviaria del Chievo ho iniziato ad andare ai Magazzini Generali a fare molte tag per far girare il nome "Intro". La tag è nata quasi per caso, sfogliando il vocabolario; cinque lettere che mi rappresentano appieno. Sono sempre stato un tipo estroso ma allo stesso tempo introverso. "Intro" mi piaceva. Con Pic e Nose abbiamo fondato la C.D.M."*<sup>18</sup>

*"Dipingere ai Magazzini Generali era affascinante, c'era molto spazio per tutti, ma era anche pericoloso. Lì infatti abitavano vagabondi e senz'altro che, in quel periodo, facevano davvero paura. Gente che non aveva nulla da perdere e non sapevi chi potevi trovarti di fronte, o alle spalle! Ricordo un pomeriggio, stavo disegnando da solo, quando mi accorsi di avere dietro di me una decina di persone che vivevano o si trovavano lì per qualche motivo. Si erano radunati alle mie spalle per osservare quello che stavo facendo e non sapevo come comportarmi. C'era molta tensione e silenzio, sentivo lo spruzzo della bomboletta e i loro sguardi addosso. Alla fine tutto si risolse con un "ciao" da entrambe le parti e continuai il mio lavoro.*

*Per fortuna erano solo spettatori curiosi.*

*I Magazzini erano la hall of fame dei writers veronesi, e non solo. C'erano Shen e Dingo, che all'epoca creavano cose incredibili, Damu da Mantova e altri writers che arrivavano da fuori città. Ricordo anche tag in punti incredibili di Blinds e un enorme Panda di Cispù, veri punk della city.*

*Tutti assieme contribuivano a far sì che ci fosse un bel clima di competizione positiva, anche se non mancavano le invidie e gli screzzi, ma faceva tutto parte del gioco."*<sup>19</sup>

*"Con il tempo mi sono stufato del wildstyle e mi sono avvicinato a cose più di impatto, lettere semplici e leggibili come usavano a Milano e Roma. Non mi sono fatto mancare nemmeno stencil e stickers. Dovevo esserci, dovevano parlare di me. Ho provato molti stili, lasciando sempre più libertà possibile alla mia voglia di esprimermi. Per me l'espressione più autentica del graffito metropolitano è il bombing, anche violando la legge se necessario.*

*Ma attenzione a non dimenticare il buonsenso, siamo in Italia, non in America, abbiamo un patrimonio storico da proteggere, non da imbrattare."*<sup>20</sup>

Nella C.D.M. dipinse anche Dem 125 che scoprì i graffiti nel 1994, quando, in vacanza a Lecce con Double, tracciò i suoi primi bozzetti su carta. È grazie all'incontro con Manzo, però, che trovò la spinta e gli stimoli giusti per iniziare a dipingere sui muri. Era il 1996.

*"Mi sentivo molto indietro rispetto gli altri, per questo mi allenavo da solo e dipingevo a Boscomantico; i miei graffiti, però, venivano puntualmente rovinati dalle scritte dei vandali. Ho dipinto con i ragazzi della C.D.M. ai Magazzini Generali e con i writers della T.A.C. alla Quaker. Erano anni di attività frenetica, che culminò nel periodo dei pezzi al Saval."*<sup>21</sup>

Dem 125, tra tutti i writers, è sempre stato quello più riservato. I suoi dipinti sui muri erano, e sono tutt'ora, preceduti da ore ed ore di studi anatomici e cromatici, alla ricerca di una perfezione finale assoluta. Oltre al lettering, Dem 125, si dedicò alla realizzazione di puppet realistici o caricaturali, curando nel dettaglio ombre e volumi, grazie anche all'utilizzo degli spray Belton.

Le crew di cui abbiamo parlato in questo capitolo hanno, quindi, raccolto l'importante eredità dei pionieri dell'Hip Hop veronese, contribuendo al consolidamento di questa cultura e facilitando il passaggio di testimone ai più giovani. Come abbiamo visto con i writers della prima generazione, anche molti di quelli della seconda sono ancora attivi e saldamente presenti all'interno della scena. La passione che li accomuna è fuoco liquido, necessità dell'anima che non sbiadisce col passare del tempo. Rendendo così ancora più evidente un fatto ormai assodato: nessun vero writer rinchiuderà mai la propria tag all'interno di un cassetto.



1998. Un writer della C.D.M. durante la realizzazione di un pezzo sul Magazzino 9

海軍軍令部  
海軍軍令部  
海軍軍令部  
海軍軍令部  
海軍軍令部

## NOISE ART

Giorgio Giunta

Ian MacKaye dei Fugazi, gruppo americano post-hardcore, in visita al negozio di via Santa Maria Rocca Maggiore



Noise Art è stato a tutti gli effetti il primo negozio di musica *underground* di Verona. Non il più fornito, non il più grande, ma quello in cui giravano i dischi *giusti*. Giorgio Giunta, membro dell'Associazione Culturale Interzona e ideatore, creatore e proprietario di questo luogo suggestivo, entrato di diritto nella storia della scena *underground* veronese, ci racconta con le sue parole il rapporto di Noise Art con i graffiti e la cultura Hip Hop.

*"Il concetto dal quale il negozio traeva linfa vitale non era la bella musica, ma la musica indipendente. Quella che batteva il proprio tempo."*

Noise Art era un caleidoscopio di suoni, stili, vibrazioni. Al suo interno potevi trovare musica hardcore, noise, d'avanguardia, elettronica, grunge, industrial, grind, jungle, sixties garage, psichedelia, post rock. E naturalmente anche *rap* e hip hop.

*"Per l'occasione di questo libro sono andato a rispolverare il primo*

*archivio storico di Noise Art. È ancora conservato in una scatola di cartone, ricoperta con del nastro adesivo rosso. Del resto, ai tempi, non c'erano i computer, tutto veniva catalogato a mano. Non saprei dire quante schede contenga l'archivio, sicuramente una per ogni gruppo che ritenevo "importante". Importante per chi, come me, non solo seguiva la scena underground, ma ne faceva parte."*

Le schede che ci capitano tra le mani sono tutte di materiale antecedente il 1990, anno di apertura del negozio. I nomi scritti a mano dei gruppi e degli artisti di allora riportano la mente indietro nel tempo, in un flash-back di note, stili e canzoni. Tra questi ritroviamo formazioni storiche della scena Hip Hop come NWA, Public Enemy, De La Soul, EPMD e naturalmente Beastie Boys: il gruppo che meglio rappresentava lo spirito punk/hip hop di Noise Art.

*"Nell'archivio la cartella dei Public Enemy sta tra quelle dei The Psylons e dei Public Image Limited: non chiedetemi chi fossero i primi. Sulla scheda c'è scritto che i The Psylons hanno inciso "Psylons is golden" per la "Bite Back!": un'etichetta sconosciuta... chissà se c'è su Wikipedia!"*

Per ogni gruppo, ogni disco ed ogni etichetta censita in questo enorme archivio, c'è una storia fatta di ricerca, amore per la musica, impegno e passione. Rileggere gli appunti precisi e minuziosi presenti su ogni scheda ci aiuta a capire cosa fosse Noise Art.

*"Tutti i dischi che vendevo erano opere che mi avevano colpito, stupito o*



*incuriosito. Lavori che ho cercato di conoscere e far conoscere."*

Sfogliando uno dei vecchi quaderni, ci imbattiamo in una lunga lista di richieste dei clienti, nella quale troviamo un'infinità di nomi: Bad Brains, LL Cool J, i dischi della Look Out, quelli della Amphetamine Reptile, X Ray Spex, Velvet Underground, Cristian Death, 7 Seconds, Dub Syndicate, Pixies, Paris, Cramps, Dead Can Dance, Boo-Yaa Tribe, Sud Sound System, la cassetta di Stop al Panico degli Isola Posse All Star.

*"Noise Art era un punto di ritrovo e un nodo fondamentale della rete indipendente veronese. Negli anni '90 non c'era internet e i ragazzi si davano appuntamento in negozio per ascoltare i nuovi dischi, discutere, confrontarsi e scoprire le ultime novità. C'era gente che arrivava anche da altre città: Trento, Rovereto, Desenzano, Venezia, Bovolone, Mantova. Chi veniva da fuori portava sempre news, volantini, fanzine. Alcuni dei clienti di Noise Art, come Pierpaolo Capovilla, Andrea Zanetti o Damir Ivic, si sono in seguito affermati come professionisti legati al settore musicale; altri erano skaters, writers o semplici ragazzi della scena locale."*

Da Noise Art potevi incontrare anche giornalisti e critici musicali come Riccardo Bertoncelli, Marcello Lorrain o Gianni Della Cioppa. Gente che di musica ne sapeva parecchio e voleva essere aggiornata su tutto quello che succedeva di nuovo.

*"C'era un bel rapporto anche con tutti i ragazzi che facevano musica e avevano un gruppo, un progetto o una band."*

Cercavamo di dare una mano a tutti i musicisti che erano in sintonia con lo spirito indipendente di Noise Art anche se, diciamolo, nella maggior parte dei casi era più divertente farsi raccontare quello che suonavano che assistere ad un loro concerto!

*I Codice Rosso erano fra questi.... ma gli volevo bene!*

Le pareti della seconda sede del negozio, aperta a metà anni '90, erano dipinte in stile *Street Art* ante litteram. Sui muri era stato disegnato un "tipo che faceva la capriola" e la scritta "Noise Art", lunga quattro metri con le lettere in corsivo.

*"Seguivo la scena dei graffiti dai primi anni '80 ed ero un po' annoiato dal lettering classico. Non volevo, inoltre, che il negozio si caratterizzasse troppo in un senso. Spingevamo l'Hip Hop underground ma anche molti altri generi."*

Il logo del negozio, dipinto su un vinile, stava comunque appeso dietro il banco in bella evidenza ("un regalo di un aspirante *writer*") e anche il registratore di cassa era pieno di *tag* e graffiti.

L'ingresso di Noise Art, invece, era letteralmente preso d'assalto da locandine e volantini di concerti, contest, festival, raduni: i flyer si accatastavano uno sull'altro, formando un collage vivace e colorato. Da Noise Art si potevano trovare giornali specializzati, riviste e fanzine, dalle più amatoriali, come la *Patasgnaffera*, a quelle che si trasformarono, in seguito, in riviste vere e proprie, come *Aelle* e *Blow Up*. Tra gli scaffali facevano belle mostra anche libri di editori *underground*, come la *Shake*, o pubblicazioni estere e internazionali di body art, graffiti e, naturalmente, musica. Chi passava dal negozio lasciava sempre qualcosa di sé, una traccia, un'informazione, un ricordo, come ci svela Giorgio.

*"C'era questo Pier, un ragazzo di Rovereto, che stampava magliette Hip Hop e le distribuiva ai concerti, ai contest, nei centri sociali. Ogni volta che passava dal negozio ne lasciava qualcuna da vendere."*

Tra cassette, t-shirt e fanzine autoprodotte la lista dei progetti indipendenti che ha visto la luce in quel periodo è davvero lunga, quasi interminabile. Testimonianza di un fermento *underground* vivace e iperproduttivo. Che passava, come abbiamo visto, anche per le sale e gli scaffali di Noise Art. Negli anni '90 la scena culturale *underground* era, quindi, viva come non mai. Fiorivano i progetti indipendenti e le autoproduzioni. E il mondo della musica Hip Hop non stava certamente a guardare.

*"Inizialmente tutti i demo e gli album autoprodotti erano solamente in cassetta. Ricordo parecchi tape di gruppi rap italiani come Sa Razza, Dissociata Posse, Notte di Rime Dirette, Scosse Verbali Posse, la cassetta di Cuore con Radio Gladio e quella contro la guerra di Bagdad: 1.9.9.9."*

Tra questi album, va sicuramente ricordato anche il mini LP degli Onda Rossa Posse: uno dei dischi più venduti in assoluto di quegli anni.

*"Grazie al fenomeno delle Posse la curiosità e l'interesse per l'Hip Hop superò ogni confine. Fui perfino invitato a "spiegare" la cultura Hip Hop in alcune scuole superiori di Verona. Tra queste ricordo un'assemblea al Liceo Maffei assieme ad Alioscia dei Casinò Royale"*

Il fermento e l'interesse che ruotava intorno alla cultura Hip Hop, portò Giorgio a provare ad organizzare, assieme ad un gruppo di amici, il primo vero concerto *rap* di Verona: il 12 luglio 1993, al circolo Primo Maggio,



arrivarono così a suonare gli Isola Posse All Star e i Sud Sound System.

*"Il concerto andò bene e noi organizzatori cominciammo a prenderci gusto: ci piaceva organizzare eventi di questo tipo. Per questo, il 13 e 14 settembre dello stesso anno, organizzammo la festa "Bradhip Hop" con gli Assalti Frontali e i Nuovi Briganti. Questi ultimi non si presentarono e così gli Assalti Frontali suonarono due giorni di fila.*

*Di quel concerto esiste una registrazione in cassetta, ricordo che riuscimmo a distribuirne un centinaio di copie, cifre pazzesche per un live autoprodotta!"*

Dalla voglia di fare e di mettersi in gioco di questo gruppo di amici, nacque l'Associazione Culturale Interzona che, nel capodanno del 1994, inaugurò la sua sede all'interno dei Magazzini Generali. Forte di questo legame con la cultura Hip Hop, Interzona ospitò, negli anni, i concerti di numerosi artisti *rap*, tra i quali Lou X, Paris, Almamegretta, e parecchi altri. I Magazzini Generali, quasi contemporaneamente, iniziarono a popolarsi di graffiti ed essere frequentati assiduamente dai *writers* veronesi.

[www.facebook.com/NoiseArtDischi](http://www.facebook.com/NoiseArtDischi)

Evento di presentazione della fanzine "Escape / La Fuga", prodotta da Noise Art

## TERRITORIO

Paolo Palma aka Dose 8

..boom boom cha - boom boom cha..

Era questo il suono che ricordo del Territorio.

Il primo negozio a trattare l'Hip Hop a 360 gradi.

Inevitabilmente divenne punto di ritrovo per tutti i suoi appassionati.

Iniziai lavorando da Dada...anni '90, mitici anni '90.

Il negozio era meta di tutte le bande giovanili del Veneto.

Dark, grunge, rockabilly, skin.

Mi occupavo degli acquisti e del reparto abbigliamento.

Con la stessa passione lavoravo alla discoteca ICS di Peschiera.

La passione fa miracoli, iniziai da lucista, dopo poco ne ero il direttore artistico.

Musica e moda si sono sempre tenute per mano.

Con questa convinzione con la titolare di Dada decisi di aprire "Provvisorio".

Ottobre 1996, Via Roma, Verona.

Era arredato come un cantiere, da qui il nome "Provvisorio".

Nel marzo del 1997 nacque il "Territorio".

Sparirono le impalcature, il pavimento diventò di resina arancio e nero.

Un divano di pelle di serpente, una sedia elettrica, un computer collegato a due monitor in vetrina.

Partimmo così, con due anime, le mie! Hip Hop e Tecno. Prodigy e Sangue Misto. Buffalo e Dc Shoes.

In discoteca era lo stesso; feci iniziare la serata, quando iniziava l'afflusso di gente, con musica Hip Hop americana, a luci spente, dopo tre mesi 1.500 persone la ballavano a luci accese.

Poco importava se avevano ai piedi le Buffalo o le Dc Shoes: ballavano Hip Hop, punto!

Al Territorio, intanto, l'anima aveva preso una strada ben definita. Iniziammo a scegliere aziende di *streetwear* italiana, Broke su tutte, erano e sono di Treviso. Il loro logo è un dado con il numero uno su tutte le facce. Broke in slang inglese significa sfigato.

Aiutai ad organizzare il concerto di Neffa a Bussolengo e da lì iniziai ad interlacciare rapporti con i ragazzi che erano la vera anima dell'Hip Hop a Verona.

Dj Aghils, 3? crew, Ermanno, Plus, Zona 34, dj Zeta e la crew di piazza Renato Simoni.



Ottobre 1996.  
Apertura di Provvisorio.  
Nel marzo del 1997  
inaugurerà Territorio

I *writers*, Shen, Zand, Intro. Mi innamorai dello stile di Shen. Gli chiesi di farmi due pezzi da appendere all'esterno del Territorio. A Verona gli spray venivano venduti nella tabaccheria bar di Santo Stefano. Shen disse "prendi le Felton" e con le Felton realizzò i due pezzi: da una parte un microfono dall'altra una mega cassa acustica.

Nel frattempo il negozio aveva un cuore ed un'anima. Dj Zeta portava le sue cassette autoprodotte e noi le vendevamo; i *breakers* passavano ore a guardare i video sui monitor e a provare i passi nel plateatico davanti al negozio; gli *mc* si sfidavano in *freestyle* facendo cerchio intorno a loro; i *writers*, con i loro bozzetti nelle cartelle, si scambiavano idee, si confrontavano e sceglievano nuovi muri.

Tutti uniti dal *boom boom cha - boom boom cha*.

Un suono dove perdersi, un suono dove trovarsi.

In due parole Hip Hop.

La cosa che ancora mi stupisce è che in nessun altro movimento giovanile tutti erano parte attiva dello stesso, ognuno era la linfa del movimento: chi reppava, mettendo in rima la sua vita, chi ballava, usando la strada come pista, i dj che reinventavano i suoni e chi con la vernice spray trasformava i muri in quadri.

Pensandoci ora, questa è la differenza tra una moda e una cultura e il Territorio ne fu la casa.

Amaramente penso che l'avvento di internet e dei social network abbia velocizzato e semplificato il nostro modo di vivere, ma ha impolverato la passione, quella passione che aveva Zand prendendo ogni giorno il treno da Bovolone per venire in città a mostrare i suoi bozzetti, la passione di dj Aghils nel creare basi sempre nuove e originali, la passione di Ermanno e di Zampa nel cercare locali dove fare rap, la passione di Lucio e dei *breakers* nel consumare l'asfalto con la schiena, la passione di Shen che lo faceva uscire di notte con lo zaino pieno di spray.

Ancora oggi, quando ci incontriamo, la luce nei loro occhi è sempre la stessa.

La prima gestione del Territorio chiuse nell'agosto del 1998.

Per alcuni fu una casa per altri un semplice negozio. Giusto sia così.

Il 13 ottobre del 1998 realizzai un sogno.

Presi spunto da una canzone per il nome: "so che viene da lontano questa VIBRA che ci aiuta, e ci sarà un motivo se è venuta".

Quel giorno via Cattaneo fu bloccata dalle 18 alle 24 per l'inaugurazione di VIBRA.

Abbigliamento, calzature e skateboard al piano terra.

Nell'ampio sotterraneo vinile e spray gestito da dj Zeta.

Hip Hop a 360 gradi. Ma questa è un'altra storia.

Sono sempre stato innamorato del sogno dei *writers* di dipingere i treni, immaginando che la loro arte sarebbe andata in luoghi dove loro non potevano andare. Questo libro concretizza quel sogno e mette su carta patinata i miei ricordi, che nella mia mente sono sempre a colori.

Ho cinquant'anni adesso, ma davanti ad un pezzo su un muro mi fermo e mi emoziono ancora e quando i miei amici coetanei mi chiedono "Hai ascoltato l'ultimo disco dei Depeche Mode?" Rispondo "No, ascolto i Cor Veleno e dj Gruff".

...boom boom cha - boom boom cha...



13 Ottobre 1998.  
Inaugurazione di Vibra in  
via Cattaneo



Il Magazzino 24 e, sul retro, il Magazzino 25

### Gli ex Magazzini Generali

#### *La più importante hall of fame della città*

L'interazione tra l'arte urbana e la città che la ospita segue schemi di connessione profondi e ben precisi. Le modalità d'utilizzo degli spazi e la conformazione urbanistica della città, infatti, sono elementi strettamente legati e relazionati tra di loro. Specialmente nel *writing*, dove il gesto artistico trova la sua espressione proprio su alcune delle componenti tipiche delle città: muri, edifici, palazzi, fabbriche. Costruzioni e spazi urbani sono oggetto di studio e di attenzione da parte dei *writers* e diventano, di fatto, le tele su cui essi lavorano.

È raro, quindi, che un graffito venga realizzato casualmente o in un luogo non studiato; vi sono, infatti, particolari parametri su cui i *writers* si basano per scegliere su quale superficie agire. Tra questi la visibilità dello *spot*<sup>22</sup>, la sua sicurezza, la sua praticità e la dimensione.

I *writers*, osservando la città, pongono attenzione a dettagli e particolari che per i comuni passanti sono assolutamente privi di significato. In un moto incessante di ricerca ed esplorazione che mira a scoprire nuovi luoghi e nuove superfici da dipingere.

In quest'ottica le aree poco frequentate, gli edifici mai

terminati, le fabbriche abbandonate, diventano i posti migliori da esplorare; il solo fatto di varcare un cancello o un muro di cinta, auto-investe il *writer* di un potere decisionale tale da farlo sentire il proprietario temporaneo di quel luogo. La paura e il senso di disagio causati dal trovarsi in una situazione di pericolo o illegale sbiadiscono di fronte a questa inebriante sensazione di libertà.

Non esiste *writer* che non abbia mai subito il fascino della "presenza dell'assenza"<sup>23</sup>; di fronte ad un luogo abbandonato la spinta all'esplorazione è irrefrenabile.

Potrebbe sembrare quasi una contraddizione: come può il desiderio di espressione, comunicazione e visibilità che sta alla base del *writing*, convivere con la voglia di rinchiudersi all'interno di luoghi non accessibili o abbandonati? In realtà i due aspetti non sono in contrasto tra di loro, ma convivono nell'animo di ogni *writer*. La rara sensazione di libertà dettata dall'assenza di regole, l'adrenalina scossa causata dall'esplorazione di edifici isolati e in rovina, sono, infatti, ingredienti fondamentali del *writing*; elementi imprescindibili che contribuiscono a trasformare questi spazi abbandonati in scenografie ideali, luoghi quasi sacri, aree sulle quali la cultura dell'arte urbana può esprimersi e attingere a nuova linfa vitale, indispensabile per il suo sviluppo.

Vi è un luogo, a Verona, che incarna e descrive perfettamente questo fascino dell'abbandono. Un'area che, nonostante il paradossale disinteresse della comunità, è stata, e per molti versi è ancora, uno dei maggiori simboli dello sviluppo tecnico ed industriale della città: gli ex Magazzini Generali.

Dismessi a metà degli anni '80<sup>24</sup>, dopo aver perduto ogni funzione produttiva, i Magazzini Generali divennero ben presto una "terra di nessuno". Un mondo completamente lasciato a se stesso, dove trovarono riparo persone disgiunte e immigrati. Un'immensa superficie abbandonata, all'interno della quale si venne a creare un ampio giro di spaccio di droga e di ricettazione di automobili rubate, con il conseguente degrado dell'intera area e delle zone limitrofe.

I primi *writers* a notare le potenzialità del sito furono, seppur in modo inconsapevole, Z Stone e Steel della *crew* "Borgo Roma Posse", poi diventata Siamo Tutti Ciccioni (S.T.C.). I due ragazzi ogni mattina, per recarsi a scuola, percorrevano con l'autobus Viale dell'Agricoltura, passando di fianco al muro di cinta esterno dei Magazzini Generali. Dopo la partecipazione all'Hip Hop Convention "Indelebile" di Rimini, durante la quale videro all'opera alcuni dei migliori *writers* europei, i due si misero alla ricerca di una superficie da dipingere e individuarono nel muro un ottimo *spot*; la sua posizione strategica, inoltre, avrebbe garantito una grande visibilità. Dal pensiero all'azione il passo fu breve: nell'ottobre 1994 i due

giovani *writers* entrarono in azione e realizzarono, così, il primo pezzo agli ex Magazzini Generali t0561.

Questi i ricordi di Z Stone:

*"Avevamo scelto lo spot: il muro esterno dei Magazzini Generali, quello affacciato su viale dell'Agricoltura. Erano le nove di sera e noi eravamo armati a puntino con i secchi di colore, le bombolette e la scaletta; il tutto trasportato fin lì con i motorini. Le macchine continuavano a passare; a ripensarci sembra incredibile. Oggi non sarebbe possibile eseguire un graffito illegale in un posto così in vista e ad un orario del genere. A noi andò bene: realizzammo il pezzo con scritto CRASH senza nessun problema o interruzione."*<sup>25</sup>

Da quel giorno, per Z Stone e Steel, il tragitto per andare a scuola divenne l'occasione per origliare i commenti che gli altri passeggeri del bus dedicavano al disegno. Ai tempi, i graffiti erano realizzati in posti nascosti, bui, lontani dal via vai della gente, come la linea ferroviaria di Santa Lucia-Dossobuono o i muraglioni del lungadige di Borgo Trento. CRASH fu quindi, con molta probabilità, il primo disegno a Verona ad essere eseguito in un luogo di grande passaggio, su una superficie visibile e accessibile a tutti.

Il successo del primo graffito spinse i due amici ad una seconda missione notturna, sempre sul muro esterno della grande area. L'interno dei Magazzini, infatti, oltre che essere ritenuto pericoloso, non garantiva grande visibilità.



1995. Vista della zona Nord del complesso, durante le prime esplorazioni dell'area da parte dei *writers*

Questa volta, però, non tutto andò secondo i piani:

*"Ad un certo momento si avvicinarono tre ragazzi, il più piccolo di loro chiese a Steel cosa stesse facendo e, senza aspettare la risposta, lo colpì con un destro in pieno viso, provocandogli un'emorragia al naso. Il secondo pugno non lo vidi neanche partire: mi raggiunse direttamente in faccia, facendomi cadere. Poi si allontanarono. L'indomani trovammo il nostro graffito completamente sfregiato e ricoperto da scritte di estrema destra, realizzate con una bomboletta nera.*

*Successivamente, ragionandoci sopra, abbiamo capito che il termine "Posse", presente nel nome della nostra crew, poteva essere frainteso e richiamare alcuni ideali politici di sinistra. Era per quello che i tre ragazzi che ci avevano attaccato si erano sentiti chiamati in causa. Così abbiamo cambiato il nome del nostro gruppo, da Borgo Roma Posse a S.T.C." 26*

Il termine "Posse" 27, ovviamente, non era stato scelto per la sua spiccata connotazione politica, ma per il significato comune di "squadra" o "gruppo" che rivestiva all'interno della cultura Hip Hop 28.

L'aver scritto su un muro "Borgo Roma Posse" [039], venne percepito come un affronto politico da parte degli aggressori, i quali il giorno seguente modificarono, per

questo motivo, il testo in "Borgo Roma Skin" 29, circondandolo da croci celtiche e altri simboli di estrema destra. In Italia, tra l'altro, la difficoltà di trovare un luogo dove poter realizzare le proprie opere, indusse molti writers a entrare in contatto con i Centri Sociali. In questi spazi occupati, il più delle volte, era, infatti, possibile realizzare pezzi e disegni in assoluta tranquillità 30. Questo fenomeno portò ad una errata interpretazione dell'Aerosol Art, che invece ha sempre rifiutato appartenenze politiche. Dopo l'aggressione, la crew S.T.C. decise di abbandonare il muro dei Magazzini Generali e rivolse la sua attenzione ad altre zone della città.

Nel frattempo, nonostante l'ex area industriale continuasse a trovarsi in un pericoloso stato di degrado, al suo interno si installò una realtà che ne avrebbe modificato in modo importante le vicende, soprattutto nei riguardi dell'arte urbana: l'Associazione Interzona.

Nata nel 1992, l'Associazione Culturale Interzona era alla ricerca di una sede dove poter svolgere le proprie attività. Dopo un primo tentativo, non andato a buon fine, per l'utilizzo dell'ex Aeroporto Militare di Boscomantico, le attenzioni del gruppo ricaddero sugli ex Magazzini Generali. In seguito alle richieste effettuate nel dicembre 1992 e nel febbraio 1993 per "poter utilizzare uno spazio all'interno dell'area degli ex Magazzini Generali per svolgere attività e manifestazioni musicali, teatrali, di

► FESTA DI PRESENTAZIONE E DI FINANZIAMENTO DELLA NUOVA SEDE INTERZONA

MUSICA VIDEO & LENTICCHIE

EX MAGAZZINI GENERALI - ENTRATA DA DIR. S. TERESA DAL NUOVO PASSAGGIO PEDONALE

# CAPODANNO

ALLA STAZIONE FRIGORIFERA SPECIALIZZATA

DALLE ORE 21.00 IN POT. MOLTO MEGLIO DI UN CONCORSO A PREMI

- MUSICA CON I D.J. INTERZONA
- MUSICA DAL VIVO
- PROIEZIONI VIDEO
- SPAZIO DI GIOCO PER BAMBINI
- PASTA E LENTICCHIE-SPUMANTE E PANDORO ECC. ECC. ECC.

OFFERTA MINIMA INGRESSO CON TESSERA € .23.000

► IN PREVENDITA € .20.000 PRESSO NOISE ART, VIA SANTA MARIA ROCCA MAGG. 1b VERONA

IL RICAVATO DELLA FESTA VERRA' INTERAMENTE UTILIZZATO COME CONTRIBUTO PER FINANZIARE LA REALIZZAZIONE DELLA SEDE E DELLE FUTURE ATTIVITA' INTERZONA

1994. Volantino della prima festa di capodanno presso Interzona

danza e di cinema, finalizzate alla promozione di diverse espressioni artistiche e alla creazione di momenti e opportunità di incontro e di aggregazione della cittadinanza”<sup>31</sup>, l’Unità Tecnica del Patrimonio individuò, come possibile sede dell’Associazione, una parte del Magazzino Numero 10: la Stazione Frigorifera. Condicio sine qua non: la “realizzazione, a cura e spese dell’Associazione stessa, di un nuovo ingresso da via Santa Teresa.”<sup>32</sup>

*“La nostra presenza nei Magazzini risale al 1992; il primo evento che abbiamo organizzato è stato a Capodanno del 1993. Quando siamo entrati il posto era totalmente vergine; la zona, anzi, era ancora pattugliata dai Metronotte; questo perché le operazioni di stoccaggio delle automobili, attività che prima si svolgevano nell’edificio che avevamo ottenuto in concessione, erano terminate da pochissimo tempo. Gli uffici erano ancora arredati. Dentro c’era tutto. Sembrava che il luogo fosse stato abbandonato solo un attimo prima.*

*Nel giro di circa un anno, però, tutto si trasformò in un enorme scheletro. C’erano persone che arrivavano con i furgoni e portavano via tutto quello che poteva avere un valore. Nessuno interveniva. La nostra idea era di appropriarci di quello spazio abbandonato dalla città per utilizzarlo ed aprirlo alla città stessa.”*<sup>33</sup>

L’insediamento dell’Associazione fu, senza dubbio, uno dei fattori scatenanti che permise lo sviluppo dei graffiti all’interno della vasta area degli ex Magazzini Generali. Grazie all’impegno culturale degli associati, inoltre, il grande pubblico venne a conoscenza dell’enorme pregio architettonico del vasto complesso dell’area che, anche per questo motivo, veniva spesso identificata erroneamente con il nome “Interzona.”<sup>34</sup>

*“Un concerto a Interzona, nel 1994, ci fece scoprire l’esistenza dei Magazzini Generali. Eravamo giovani e appassionati di luoghi abbandonati, per questo il giorno dopo tornammo ad ispezionare approfonditamente tutta l’area. Siamo entrati ovunque, anche nei sotterranei, e, con la torcia in mano, abbiamo percorso tutto il tunnel di manutenzione, fino ad arrivare al centro del cupolone nella sala macchine. Ci sembrava di essere i protagonisti del film “Alien” di Ridley Scott.*

*Sui muri non c’era un segno, nulla. Abbiamo capito che era il momento di entrare in azione.”*<sup>35</sup>

Questa la testimonianza di Mazzo, writer appartenente al gruppo Altered States of Consciousness (A.S.C.), il quale, con il compagno Scream, realizzò il primo graffito all’interno dell’area degli ex Magazzini. Le sue parole sintetizzano alla perfezione le sensazioni provate nell’esplorare

l’immenso complesso; un desiderio innescato sicuramente dalla presenza di Interzona, ma sviluppatosi grazie al fascino di quell’irrefrenabile “presenza dell’assenza” di cui abbiamo parlato qualche paragrafo fa.<sup>36</sup>

La diffusione dei graffiti sulle pareti dei Magazzini ebbe un inizio relativamente lento, dettato sia dal limitato numero di writers presenti in città, sia dal cambio generazionale in atto.<sup>37</sup> Del resto, nel 1995, i writers attivi a Verona erano meno di una decina; di questi uno era poco più di un neofita, e un altro, invece, stava per abbandonare il writing.<sup>38</sup>

Il primo graffito realizzato all’interno dell’area risale al 1995, diversi mesi dopo la prima esplorazione di Mazzo e Scream. Il luogo scelto per il dipinto ci fa capire bene quali fossero le condizioni e le sensazioni provate dai due writers durante questa azione. Il disegno, infatti, venne eseguito sulla parete Sud del Magazzino 25<sup>39</sup>, una zona lontana dalle entrate principali e dalle zone di passaggio. Uno dei muri più nascosti, dal quale, alla prima necessità, sarebbe stato facile scappare.



1996. Mazzo all’opera sul Magazzino 26

Mazzo e Scream dipinsero qui un graffito formato da tre distinti elementi: una scritta R.I.P. (Rest In Peace)<sup>40</sup>, una raffigurazione della Morte con falce, cappuccio e un gufo appoggiato sulla mano destra, e, infine, una scritta GUFO. Il tutto incorniciato dalle frasi: “Memories will never die” e “Wherever u might be, be well my friend... R.I.P.” [056]<sup>41</sup> Il disegno era la commemorazione di un amico da poco scomparso, soprannominato, appunto, *Gufo*. Così come in tutte le arti, infatti, anche nei graffiti, a volte, le capacità artistiche vengono utilizzate per onorare e ricordare chi non c’è più.<sup>42</sup>



Facciata Sud del Magazzino 26, alla base alcuni graffiti realizzati verso la fine degli anni '90

Con molta circospezione e con molta, molta attenzione, Mazzo e Scream iniziarono, quindi, a dipingere anche su altre pareti dei Magazzini. Realizzarono diversi graffiti sulla rampa sopraelevata, tra i Magazzini 25 e 26, e sulla parete Ovest del Magazzino 26. Qui vide la luce una delle opere più interessanti del duo <sup>43</sup>, sia per ricercatezza stilistica che cromatica.

Si tratta del graffito con la scritta INGRID, realizzato in onore di una ragazza catalana, conosciuta durante un viaggio in Interrail l'estate precedente. Sulla destra del pezzo compariva la frase: "DEDICATO A INGRID / YOU GOT MY HEART ... / T'ESTIMO." [058] <sup>44</sup>

A lato di questo graffito, inoltre, era riportata una dedica "ristretta", che conferma il limitato numero dei *writers* attivi all'epoca. Era, ed è uso comune nel *writing*, nominare gli artisti amici all'interno delle proprie opere, in segno di rispetto ed amicizia. Tra i vari nomi citati nel pezzo, però, solo due riportano a dei *writers*: Shen e Maquis.

Se la diffusione dei graffiti all'interno degli ex Magazzini ebbe uno sviluppo, almeno in partenza, lento e limitato, lo stesso non si può dire dei problemi di sicurezza e di controllo che affliggevano l'area. Gli episodi di criminalità e di spaccio, infatti, aumentavano di giorno in giorno, causando una situazione di disagio sempre più ingestibile. In questo contesto di degrado, all'inizio degli anni '90,

l'Associazione Interzona rappresentava l'unico presidio esistente sul territorio.

Il 5 ottobre 1995, venne inoltrata al Comune una richiesta per "la realizzazione di un Teatro Tenda Laboratorio, in quanto nel territorio circoscrizionale non esistono spazi pubblici idonei ove fare attività teatrali e culturali ampie." <sup>45</sup> Si trattava di un progetto di recupero, gestito dalla Quinta Circoscrizione, che avrebbe dovuto affiancare Interzona nel tentativo di riqualificare l'area.

La richiesta ebbe un riscontro positivo solo nel 1997, quando venne finalmente individuata un'area adatta al Teatro Tenda. Si trattava della punta Nord del complesso dei Magazzini Generali, con entrata da via Santa Teresa. <sup>46</sup> Nel frattempo, però, gli edifici abbandonati dell'area industriale continuavano la loro lenta, ma inesorabile, involuzione, sprofondando nella rovina e nel degrado.

*"Escludendo gli extracomunitari, che bivaccavano tutto il giorno all'interno, non abbiamo mai incontrato nessuno dentro i Magazzini Generali. Solo in un'occasione ci siamo trovati a tu per tu con la polizia: ci hanno fermati e perquisiti, ma dopo che hanno capito che non avevamo nessuna brutta intenzione ci hanno lasciato in pace, raccomandandoci solamente di stare attenti.*

*Nessuno considerava i Magazzini Generali, erano solo un luogo abbandonato, niente più. Noi potevamo dipingere in pieno giorno e avevamo un sacco di muri a disposizione. Era una situazione perfetta: eravamo entusiasti perché avevamo un immenso campo giochi tutto per noi; le forze dell'ordine non ci ostacolavano perché sapevano che, sfogandoci lì, avremmo lasciato in pace i muri della città. I Magazzini Generali divennero, così, la nostra seconda casa. Ci andavamo con gli amici e passavamo il tempo sulla terrazza della cupola a bere birrette e fumare. Un anno, addirittura, abbiamo passato lì la pasquetta."* <sup>47</sup>

Immuni alle preoccupazioni causate dalle precarie condizioni di sicurezza dell'area, che attanagliavano l'Amministrazione e i residenti del quartiere, i *writers* vedevano nei Magazzini Generali un paradiso a cielo aperto: il luogo perfetto dove realizzare le proprie opere. Anche per questo motivo la loro presenza era largamente tollerata dalle forze dell'ordine che, come raccontato da Mazzo qualche riga più in su, si limitavano al massimo ad un veloce controllo dei documenti. <sup>48</sup>

Nel tentativo di arginare il grave degrado in cui stava sprofondando l'area, nel giugno del 1996, venne effettuato uno sgombero forzato, cacciando le persone che "risiedevano" illegalmente all'interno degli edifici abbandonati. <sup>49</sup> In una situazione di tale tensione, la presenza dei *writers* rappresentava un problema di poca importanza. I vecchi fabbricati si riempivano ogni giorno di

sporczia e incuria, di conseguenza un po' di colore in più non allarmava nessuno.

La grande disponibilità di superfici da colorare e la condizione di semi-legalità con cui si poteva dipingere contribuirono a far sì che, il numero di ragazzi che ogni giorno frequentava gli ex Magazzini, crescesse esponenzialmente.

Fino al 1996, tutti i graffiti furono realizzati in un'area ristretta, quella dei Magazzini 25 e 26. La crew più attiva in quel periodo era la A.S.C., alla quale si era da poco aggiunto Shen. Risale proprio al '96 l'enorme scritta ADESSO SONO CAZZI,<sup>50</sup> realizzata, appunto, da Shen, Mazzo e Scream [073].

Nel corso dell'anno vi fu un graduale ricambio generazionale di *writers*: Mazzo e Scream, a causa dell'inizio dell'università, si trasferirono fuori Verona e smisero di dipingere all'interno dei Magazzini; al loro posto i più giovani Ente e Shen, assieme al veterano Deban, iniziarono a frequentare con regolarità l'area.

L'anno più importante per la diffusione dei graffiti all'interno dei Magazzini Generali fu sicuramente il 1997. Ente e Shen riuscirono, infatti, a fare da anello di congiunzione tra i pionieri dell'*Aerosol Art* veronese e la nuova scuola, permettendo la grande diffusione del fenomeno dei graffiti all'interno dei Magazzini. Non solo coinvolgendo nuovi *writers* ma, anche, trasmettendo ad amici, curiosi e conoscenti il fascino di quest'arte.

La fama dei Magazzini Generali iniziò, così, a diffondersi molto velocemente, al punto che, sabato 7 giugno 1997, l'area abbandonata di Borgo Roma fu scelta come location per la festa di fine anno del Liceo Artistico Statale di Verona.

L'evento, organizzato dai ragazzi della Zona 34, si ispirava agli *Zulu Party*, e mirava ad unire insieme le quattro discipline dell'*Hip Hop*: *rap*, *djing*, *breakdance* e graffiti. L'area dei Magazzini era parsa subito ideale per due motivi: la presenza vicina di Interzona, che avrebbe dovuto ospitare la parte musicale, e le superfici "libere" dei capannoni, da usare come tele per i *writers*.

*"Era la festa di fine anno del Liceo Artistico Statale (L.A.S.); il programma prevedeva che i concerti si sarebbero dovuti svolgere all'interno di Interzona; fuori, invece, avevamo preparato più di quaranta metri di muro, tutti ricoperti di biancone, su cui dipingere. Il pomeriggio graffiti e la sera festa dentro la cupola, sembrava perfetto! Invece, a causa di problemi ed incomprensioni con Interzona, tutta la musica venne spostata al locale Settimo Cielo di Pescantina."*<sup>51</sup>

Il "biancone"<sup>52</sup> al quale si riferisce Base, uno degli organizzatori del party, venne steso a coprire parte del prospetto Est del Magazzino 20,<sup>53</sup> un edificio che fino ad

allora non era mai stato dipinto. La scelta di espandere la superficie d'azione dei *writers* fu dettata sia dalla necessità di poter utilizzare un nuovo spazio di grandi dimensioni, sia dalla visibilità che questo parte di area avrebbe potuto offrire.

L'evento, organizzato senza alcuna autorizzazione ufficiale, fu il primo di questo genere a Verona: una vera e propria *graffiti jam*<sup>54</sup> in uno spazio urbano non privato<sup>55</sup>, non si era mai vista prima.

Oltre ai sopracitati Ente, Shen e Deban (con la partecipazione dell'amico Unus), alla manifestazione parteciparono Z Stone, Steel, Docs, Nose, Pic, Pena, Dingo e, ovviamente, la Zona 34. Praticamente tutti i *writers* che in quegli anni dipingevano a Verona.

La *jam* diede un nuovo slancio alla diffusione dei graffiti a Verona; i Magazzini divennero una sorta di centro di aggregazione, dove i ragazzi si ritrovavano a dipingere e a confrontarsi, scambiandosi consigli e segreti sulle diverse tecniche di realizzazione.

La stessa Interzona si trovò a dover convivere con questa rapida "invasione" di *writers*; anche se le due attività seguirono percorsi separati. Eloquenti a riguardo le parole di Fausto Caliarì, uno dei primi fondatori dell'Associazione:



2003. Ruto all'opera sul Magazzino 26

*"Nonostante il fenomeno del writing all'interno dei Magazzini Generali sia nato quasi parallelamente alla nostra attività, si è sempre sviluppato in maniera separata e distante; tutti i luoghi frequentati dai graffitari all'interno dell'area, infatti, erano lontani dalla cupola dove risiedevamo noi. Non abbiamo mai avuto grandi contatti. Inoltre erano tutti ragazzi molto più giovani di noi."*

*Eravamo consapevoli che non eravamo i padroni del campo. Il campo era nostro solo quando noi c'eravamo o facevamo qualcosa, dopodiché quell'area era riconsegnata alla fragilità del suo oblio, alla sua decadenza.*

*La presenza del graffito ci ricordava costantemente che quello era un luogo abbandonato, in assoluta antitesi al significato e al senso della nostra presenza. Ma nessuno di noi si sarebbe mai sognato di andare a fermare un writer.”<sup>56</sup>*

Tra il 1997 e il 1998 furono realizzati graffiti anche sui muri dei Magazzini 9, 12, 13 e 24, e al gruppo dei *writers* più assidui si unirono Intro, Manzo, Demon e Satra.

Nello stesso periodo l'area subì importanti modifiche. Come già accennato, dal 1995, si stava lavorando per istituire e costruire una nuova struttura dedicata ad attività culturali che avesse, però, anche il fine di “gestire lo spazio in modo tale da evitare continue intrusioni di extracomunitari”<sup>57</sup>. Finalmente, il 14 novembre 1997, venne inaugurato il Teatro Tenda,<sup>58</sup> gestito direttamente dalla Associazione Estravagario Teatro.<sup>59</sup> L'inserimento e l'edificazione della tensostruttura fu possibile solo in seguito della demolizione dei Magazzini 2 e 3.<sup>60</sup>

Ai tempi del Teatro Tenda i *writers* più attivi erano Ente, Pic, Intro e Demon, ossia i componenti della *crew* Compagni di Merenda (C.D.M.); a loro si aggiunsero presto anche Bone e Strato, con i loro soci di Borgo Venezia.

Sempre nell'ottica di rivalutare l'area, nel Magazzino 15 era stato inserito, temporaneamente, l'ufficio postale di zona; i Magazzini 1 e 4, invece, erano parzialmente utilizzati da diverse Associazioni, principalmente come deposito.



1998. I Magazzini 9 e 13 prima della demolizione

Le modifiche architettoniche e funzionali degli edifici ebbero una grande influenza sulla localizzazione dei graffiti: i magazzini più dipinti, infatti, erano sempre quelli disabitati o senza una funzione ben precisa; quelli che ospitavano attività furono, almeno nel primo periodo, risparmiati.

I muri del Magazzino 27, ad esempio, che nel 1995 fu oggetto di un intervento di manutenzione straordinaria per poter ospitare, come deposito, le scenografie della Fondazione Arena<sup>61</sup>, non vennero praticamente mai utilizzati dai *writers*. A causa di un grave incendio, nel 1999<sup>62</sup>, il fabbricato fu in parte demolito e, successivamente, abbandonato; negli anni successivi, quindi, cominciò ad essere utilizzato come superficie per i disegni con gli spray. Gli anni passavano e, tra cambiamenti ed evoluzioni, i Magazzini Generali divennero l'epicentro dei graffiti. Non solo per la città, ma anche per la provincia. Senza scordare i contributi e le esperienze provenienti dall'estero, come quelli di Fanta da Monaco. Il *writer*, nativo della Germania, aveva conosciuto Z Stone durante un soggiorno sul lago di Garda e, non appena visitò l'area dei Magazzini, se ne innamorò, lasciando diversi suoi graffiti sui muri.

*“I Magazzini portano a Verona una sana competizione. Era il primo luogo in assoluto nel quale si potevano ammirare così tanti pezzi, ognuno con uno stile diverso.*

*C'era uno stimolo continuo a impegnarsi, a evolversi, a fare meglio. Per la prima volta, inoltre, si vedevano murate con graffiti concatenati assieme, realizzati da più writers contemporaneamente. Disegni enormi, ai quali avevano lavorato più persone.*

*Era un'esperienza completamente nuova. Sembra incredibile, oggi, ripensare al fatto che, fino alla Jam del 1997, i Magazzini Generali erano una location sconosciuta praticamente a tutti”.*<sup>63</sup>

Gli anni d'oro dei Magazzini Generali coincidono con il periodo storico che viene riconosciuto da tutti come la “Golden Age” del movimento Hip Hop veronese e italiano. A quei tempi, i *b-boy* di Verona si ritrovavano in Piazza Renato Simoni, la piazza del “grattacielo”. Qui, tra chi ballava la *breakdance* e chi ascoltava il rap, i *writers* si scambiavano idee e bozzetti, in attesa di realizzare i propri disegni sui muri.

*“Non potete rifiutare l'invito dei Verona City Writers ad andare a dipingere con loro. Di solito si va a finire ai Magazzini Generali, dietro all'Associazione Culturale Interzona, dove si può ammirare un magnifico spaccato di archeologia urbana: decine e decine di palazzoni industriali abbandonati, uno scenario post-atomico e un ottimo habitat naturale per qualsiasi writer.”*<sup>64</sup>



2003. Il Magazzino 1 e il Teatro Tenda

Così scriveva Damir Ivic, in un articolo pubblicato sulla rivista Hip Hop "Aelle". I sopracitati Verona City Writers (V.C.W.)<sup>65</sup> erano nati con l'obiettivo di riunire in un'unica sigla tutti i *writers* attivi e di qualità a Verona, a molti però non interessava. I partecipanti, infatti, avrebbero dovuto mettere in secondo piano i loro gruppi preesistenti; questo, unito al disinteresse generale e alla mancanza di forza dell'iniziativa, impedì al progetto di svilupparsi organicamente.

Nonostante non vi fosse nulla di legale e nessuna autorizzazione ufficiale, i Magazzini Generali rappresentavano l'unico sito "tollerato" dalle forze dell'ordine, l'unico spazio all'interno del quale si poteva dipingere senza il rischio di venire multati o arrestati. L'area, inoltre, era vicina al centro della città e di libero accesso a tutti; anche i neofiti, quindi, potevano trovare facilmente al suo interno un piccolo spazio, magari appartato, dove iniziare a disegnare.

Tra il 1998 e il 1999, complice questa situazione di "semi-legalità", furono dipinti praticamente tutti gli edifici dei Magazzini Generali, ad eccezione dei fabbricati in via di demolizione perché considerati pericolanti o possibile rifugio di ospiti non desiderati. Il 26 ottobre 1998, la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Verona diede l'avvallo per la demolizione dei Magazzini 12 e 13, che scomparvero nei primi mesi dell'anno successivo<sup>66</sup>. Questi due edifici, proprio per il loro stato di degrado, ospitavano comunque pochi graffiti: qualche pezzo di Nose e Pic [125] e poco altro.

I capannoni limitrofi, invece, cioè i Magazzini 9 e 20,

vennero completamente riempiti di disegni; i *writers*, sfidando la gravità e la precarietà delle strutture, dipinsero addirittura sulle pareti del primo piano del Magazzino 9, a più di cinque metri d'altezza, utilizzando come appoggio una pericolante pensilina.

La possibilità di entrare a dipingere all'interno dei Magazzini, in particolare in quelli disposti nella zona centrale dell'area, fu agevolata dalla creazione di un nuovo varco d'accesso lungo via Santa Teresa, tra i Magazzini 1 e 11. La nuova apertura, terminata nell'aprile del 1999, si rese necessaria per garantire un ingresso "sicuro" al neonato Teatro Tenda, progettato per ospitare fino a 1.300 posti a sedere.<sup>67</sup>

Grazie a questa entrata aggiuntiva, i *writers* riuscirono a dipingere anche su quei Magazzini che, fino ad allora, erano stati lasciati in disparte, come i Magazzini 1, 4, 8, 15, 16 e 17.

La maggior parte dei graffiti, però, veniva sempre realizzata nella zona centrale e in quella Sud dell'area, sia per il migliore stato di conservazione delle pareti, sia perché qui gli edifici erano completamente abbandonati.

I fabbricati a Nord, in particolare i Magazzini 15, 16 e 17, furono dipinti solo sporadicamente, anche dopo che l'ufficio postale presente all'interno venne chiuso. La loro forma particolare, infatti, li rendeva praticamente privi di superfici continue abbastanza ampie da essere utilizzate per dipingere. Inoltre, questi edifici erano molto vicini al Teatro Tenda, che era frequentato quotidianamente da numerose persone; il rischio di venire beccati in quest'area, quindi, era sicuramente più alto.

Non dobbiamo dimenticare che, nonostante il clima di "semi-accettazione", dipingere ai Magazzini Generali restava pur sempre un'attività illegale e nessun disegno realizzato all'interno dell'area fu mai autorizzato o riconosciuto ufficialmente.

In quest'ottica è curioso ricordare come, durante la Festa dell'Unità del 1999, gli organizzatori della manifestazione commissionarono ai ragazzi della C.D.M. la realizzazione di alcuni graffiti sulle pareti esterne della Stazione Frigorifera, pagandogli le bombolette spray [155, 196].

Per la prima volta, l'edificio simbolo dell'area dei Magazzini e dell'Associazione Interzona, venne dipinto in maniera organizzata. La struttura era, da sempre, la meta preferita di tutte le esplorazioni ma, sulle sue pareti, era stato realizzato solo qualche pezzo isolato o, al massimo, qualche singola tag.

*"Con Ente, una mattina, dopo aver saltato scuola, andammo ai Magazzini e decidemmo di salire sul tetto della cupola. Ente mi disse di seguirlo perché lui sapeva dove camminare in mezzo alle travi. Ad un certo punto si ruppe il tetto e lui cadde giù. Riuscii ad afferrarlo un attimo prima e a tirarlo su. Sarebbe stata una caduta da cinque metri, o anche di più. Gli ho salvato la vita.*

*Perché eravamo saliti così tanto?*

*C'era come una vera e propria competizione a chi faceva la tag più in alto."*<sup>68</sup>

In quegli anni d'oro, il numero di *writers* attivi aumentò in maniera decisa ed esponenziale. Molti dei nuovi arrivati, però, dipinsero solo per un breve periodo, realizzando un numero limitato di disegni, spesso di bassa qualità senza lasciare traccia del loro passaggio.

Le superfici disponibili erano talmente ampie che i primi graffiti realizzati, come quello di Mazzo e Scream dedicato a Gufo, non solo non vennero mai coperti, ma rimasero ben esposti e visibili, diventando meta di pellegrinaggio da parte di giovani *writers* o di semplici appassionati del fenomeno. Del resto l'attenzione nei confronti del *writing* stava crescendo notevolmente: i graffiti realizzati aumentavano a vista d'occhio, così come il numero di ragazzi che, giornalmente, si recavano ai Magazzini Generali per dipingere, ritrovarsi ed ammirare i disegni con gli spray<sup>69</sup>. Se prima i graffiti erano un fenomeno abbastanza circoscritto, ora stavano diventando incontrollabili.

C'erano ragazzi che dipingevano ovunque, ogni giorno, ad ogni ora. La gestione dell'area da parte dell'autorità divenne, di conseguenza, molto più difficile, portando, verso la fine del 1999, ad un inevitabile cambio di atteggiamento nei confronti del *writing*. L'accesso ai Magazzini divenne molto più controllato, non era più libero; la presenza dei *writers*, e dei loro graffiti, non fu più tollerata.

*"Ai Magazzini Generali era diventato difficile dipingere.*

*La polizia ti chiedeva continuamente i documenti e poi ti mandava via. Anche entrare era molto più complicato. Così abbiamo trovato un altro posto."*<sup>70</sup>

L'amministrazione, oltre ad intensificare la sorveglianza, optò per una linea di repressione dura, che portò alla demolizione degli ultimi capannoni rimasti nell'area centrale. Vennero, quindi, abbattuti quelli edifici che, oltre ad essere utilizzati dai *writers* come tele e dai senzatetto come rifugio, impedivano con la loro stazza il controllo visivo del complesso.<sup>71</sup>

Nonostante la decisione di demolirli fosse stata presa nel febbraio del 1999, i Magazzini 9 e 20, furono rasi al suolo solo tra il gennaio ed il febbraio del 2001. Con l'occasione vennero, inoltre, demolite anche le due campate del Magazzino 27, già danneggiate in passato da un enorme incendio doloso.

Così, nell'arco di pochi mesi, i Magazzini Generali si svuotarono. Alla fine del 1999 la presenza dei *writers* era stata azzerata, annullata; persino i muri dei Magazzini 9 e 20, quelli rivolti verso la corte centrale dell'area, furono ridipinti di bianco per coprire le tag ed i disegni.

I *writers* più costanti si spostarono in un'altra struttura industriale dismessa, la Quaker Chemical, situata in Lungadige Attiraglio, ma per molti il divieto di accesso ai Magazzini Generali coincise con la conclusione della propria attività artistica.

La chiusura dei Magazzini avvenne in un periodo critico per il *writing* veronese; dopo il rapido *exploit* della fine degli anni '90, infatti, il movimento stava subendo una forte pausa, dettata principalmente da un ricambio generazionale. In questa situazione, la perdita della più importante *hall of fame* della città amplificò, sicuramente, la crisi. A causa di questo brusco stop, nessuno continuò l'avventura all'interno dei Magazzini Generali; la vecchia area abbandonata, dopo cinque anni di graffiti, colore e ricordi, sembrava essere diventata invalicabile.

*"I Magazzini Generali erano libertà. Una pagina bianca, uno stimolo a fare del tuo meglio. Andavi la a vedere i disegni realizzati dagli altri ragazzi. Erano come Internet oggi. Un modo di comunicare e di stare con i propri amici."*<sup>72</sup>

Ma uno spazio con delle potenzialità così enormi, così comodo da raggiungere e così immenso da esplorare, difficilmente sarebbe potuto rimanere inviolato per molto tempo. Nei primi mesi del 2003, infatti, vi fu una graduale ripresa delle attività dei *writers* all'interno dei Magazzini, con attori, però, completamente differenti, ad eccezione di Shen, che ancora una volta divenne l'anello di congiunzione tra le diverse generazioni, e di Manzo.



1998. Foto di gruppo dopo un pomeriggio ai Magazzini

Più che una riduzione dei controlli agli accessi all'area <sup>73</sup>, la scintilla che fece riaccendere la passione per i Magazzini fu l'entusiasmo di Exem e Nahe: due nuovi *writer* in grado di rimettere in moto tutto il meccanismo.

Il primo a varcare nuovamente i cancelli del complesso, dopo anni di inviolabilità, fu proprio Exem, che realizzò un graffito sulle pareti del Magazzino 27 e dipinse sul Magazzino 1, vicino al Teatro Tenda <sup>74</sup>. Exem, che non abitava in città ma in provincia, aveva scoperto i Magazzini e il tesoro di graffiti custodito al loro interno grazie a Shen. Quest'ultimo svelò i segreti dei Magazzini anche ad un altro giovane *writer*: Nahe <sup>75</sup>. Il sodalizio tra Exem e Nahe riuscì, in parte, a riportare i Magazzini al loro antico splendore, nonostante le superfici da dipingere fossero notevolmente diminuite. La maggior parte delle opere, infatti, tornò ad essere realizzata nella parte Sud dell'area: sui muri dei Magazzini 24, 25, 26 e nelle due campate rimaste del Magazzino 27, con qualche piccola digressione sulle superfici del Magazzino 1 e della Stazione Frigorifera. La riduzione dello spazio disponibile comportò la necessità di coprire alcuni dei graffiti preesistenti. Cosa che, come è facile intuire, causò qualche problema tra vecchia e nuova scuola.

*"In accordo con Shen, avevamo imbiancato un suo pezzo e uno di Ente situati sul muro di cinta che costeggiava viale dell'Agricoltura e ci avevamo dipinto sopra. Qualche giorno dopo, però, trovammo i nostri graffiti sfregiati e imbrattati con scritte offensive come "Toy" <sup>76</sup>. Subito non capimmo il perché di questo gesto. Qualcuno ci aveva condannato per aver coperto dei graffiti storici. Forse non sapevamo che, prima di agire, avevamo chiesto il permesso."* <sup>77</sup>

Con la "riapertura" dei Magazzini Generali, il numero di *writers* attivi ricominciò ad aumentare, ma rimase circoscritto principalmente a tre *crew*: la Overspin (O.S.) di Shen, la Verona Kalibro Nove (V.K.9) di Exem e Nahe, alla quale, per un breve periodo, aderirono anche Kemon e Phobe, e la Verde Bosco (V.B.) formata da Manzo, Nape, Deer e Mensur. Delle tre, solo la V.K.9 era formata quasi esclusivamente da residenti a Verona; l'O.S. aveva molti membri provenienti da Vicenza, la V.B. era in buona parte composta da ragazzi della provincia Sud di Verona.

Naturalmente non mancavano i *writer* solitari, che operavano al di fuori delle *crew*, come Copro o Ruto.

Questa "seconda giovinezza" dei Magazzini Generali si tradusse in un periodo decisamente positivo per il *writing* veronese.

Quasi ogni weekend i gruppi si trovavano a dipingere, confrontandosi con entusiasmo e passione. Sempre in questo periodo, inoltre, i vecchi fabbricati dell'area erano utilizzati da parecchie associazioni, principalmente ad uso deposito, ma anche ricreativo. Quasi di conseguenza, molte di queste associazioni commissionarono ai *writers* diversi lavori per abbellire le loro nuove sedi: la V.K.9 dipinse, così, all'interno del Magazzino 25, e assieme alla Verde Bosco, nel 24. In questo magazzino vennero realizzate dalle due *crew* due grandi murate attigue: una dedicata alla pace, con la rappresentazione della Statua della Libertà, del Taj Mahal e del Big Bang (realizzata dalla V.K.9) [402/404]; una ispirata alla guerra, con grandi robot distruttori e torri di carri armati (realizzata dalla V.B.) [410/412]. Tra le due *crew* c'era sempre stata una positiva competizione che portò all'innalzamento della qualità delle opere.



2004. Il Magazzino 26, visto dall'alto della stazione frigorifera

Il gruppo più attivo in questi anni fu sicuramente la V.K.9; con impegno e dedizione, i suoi membri riuscirono ad organizzare all'interno dei Magazzini due grandi meeting, simili a quello tenutosi nel 1997, ma rivolti principalmente a *writers* non veronesi. C'era, infatti, un grande desiderio di conoscere nuove realtà extracittadine, per poter condividere con loro nuove esperienze ed ampliare reciprocamente le proprie tecniche.

Nell'agosto del 2004 venne, così, organizzata la prima *jam* del nuovo millennio, alla quale furono invitati una decina di *writers* provenienti da Brescia e da Hagen, in Germania. Pochi mesi dopo, a novembre, l'evento venne ripetuto e questa volta, al posto dei ragazzi tedeschi, furono invitati alcuni *writers* trentini.

La parete prescelta per questi eventi fu quella del Magazzino 26, nello specifico il lato del muro rivolto verso l'ampio vuoto causato dalla parziale demolizione del Magazzino 27. La superficie, la più lunga ed uniforme ancora disponibile all'interno dell'area, era posizionata in modo tale da garantire l'illuminazione naturale fino alle ultime luci del giorno; inoltre, fatto non trascurabile, la parete poteva essere raggiunta direttamente in macchina, trasportando così senza fatica gli spray e i materiali.

Tutti i partecipanti rimasero estasiati dall'ex zona industriale e cercarono di dipingere il più possibile, riempiendo ogni spazio disponibile.

Se, in questo periodo, la Verona Kalibro Nove fu, probabilmente, la *crew* più attiva, Shen e il suo gruppo degli Overspin, rimasero inarrivabili in quanto a bravura e capacità tecnica. Grazie alle loro connessioni, tra le altre cose, dipinsero ai Magazzini anche *writers* di rilevanza nazionale come Peeta e Sparky.

*"Ricordo come fosse ieri quando i ragazzi dell'Overspin dipinsero una murata composta da graffiti esclusivamente rossi, utilizzando un fondo nero comune. Era uno spettacolo; coordinata e bilanciata perfettamente. Tornammo tantissime volte a vederla e a studiarla. In un certo senso, Shen e i suoi compari erano per noi dei King, dei maestri."*<sup>78</sup>

Nonostante l'entusiasmo e gli ottimi risultati, anche questa seconda fase di riutilizzo dell'area e di diffusione dei graffiti a Verona ebbe presto fine. Nel 2004 la proprietà dei Magazzini Generali passò dal Comune di Verona alla Fondazione Cariverona, la quale iniziò l'iter progettuale per il recupero dell'intero complesso.<sup>79</sup>

La nuova gestione rivoluzionò le attività presenti nell'area: il 28 maggio 2005 chiuse l'Associazione Interzona<sup>80</sup>, il 31 ottobre seguente il Teatro Tenda.

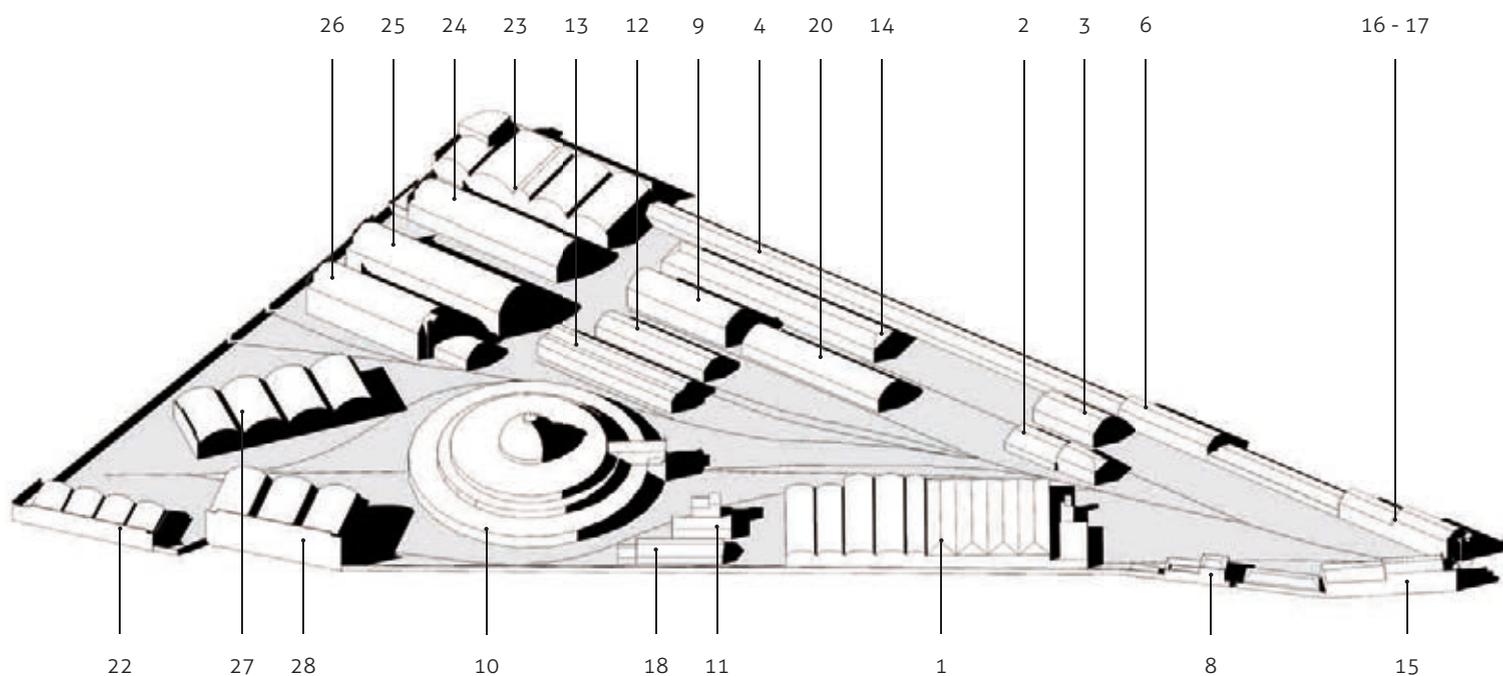
I *writers* rimasti furono costretti a spostarsi, trovando un nuovo punto di ritrovo nello spazio del Centro Giovanile del Saval. Anche in questo caso, il limitato numero di *writers* presenti in città, unito alla necessità di trovare luoghi per dipingere facilmente accessibili, aiutò la trasmissione. Negli anni immediatamente successivi si registrò solo qualche sporadico tentativo di tornare a dipingere all'interno dei Magazzini Generali, a cura del gruppo di giovani *writers* della Teste Matte Squad (T.M.S.). Da segnalare, invece, nel biennio 2010-2011, alcune infiltrazioni solitarie di Exem, che realizzò ancora diversi graffiti, e qualche intervento di Ruto e di Junior.

Oggi che il recupero architettonico dell'immensa area è finalmente iniziato, rimangono i ricordi e le foto sbiadite di vecchi graffiti colorati, di opere moderne libere e selvagge, tracce indelebili frutto di sogni, di visioni e della

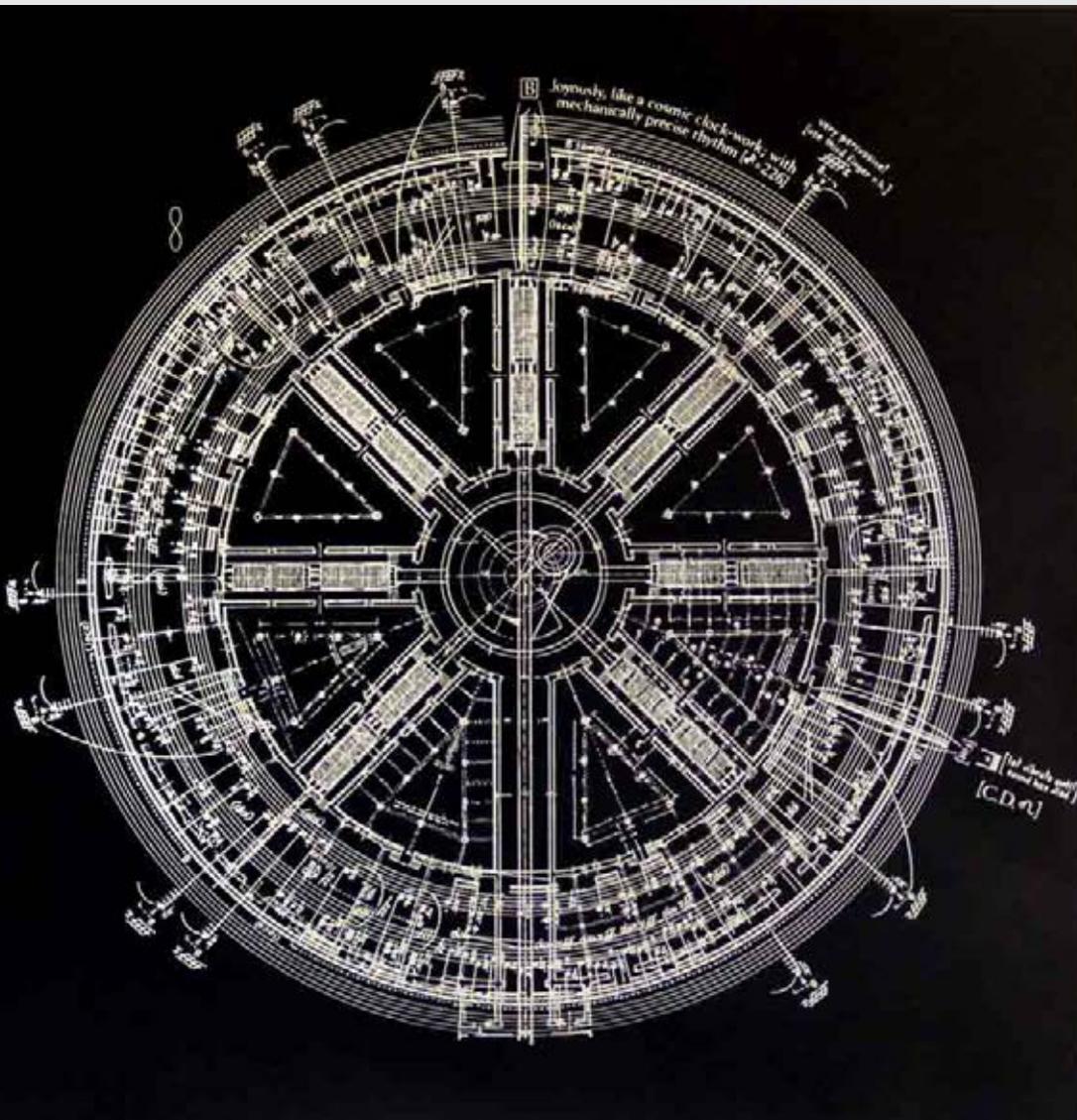
voglia di esprimersi di centinaia di ragazzi.

I graffiti realizzati all'interno dei Magazzini Generali custodiranno per sempre la memoria di un luogo unico che, sebbene per molti rappresentasse solo paura e degrado, divenne per altri una sorta di *eden* fuori dal mondo, un posto privilegiato in cui poter essere protagonisti assoluti dei propri progetti, attori in prima persona; un luogo nel quale, per la prima volta, era possibile trovare una valvola di sfogo alla necessità di esprimersi e sentirsi attivi, creativi, vivi.

Questo è il significato reale e intrinseco del realizzare graffiti. Vivere. Sentirsi vivi. E anche nel lungo periodo di apparente abbandono, i Magazzini Generali, grazie a questa forma di espressione urbana, riuscirono ad ospitare e rappresentare la più grande delle opere d'arte: la vita.



Complesso degli ex Magazzini Generali nel periodo di massima espansione

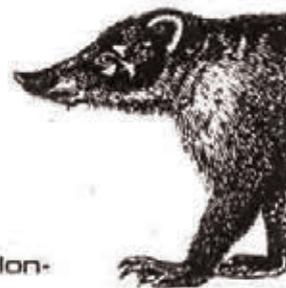


*in questa pagina*

1994. Locandina della mostra "Locomotiva Cosmica"

*nella pagina accanto*

Presentazione dell'Associazione Culturale Interzona



Interzona è un' associazione indipendente, basata sul lavoro volontario e gratuito delle persone che ne fanno parte.

Dall' idea di valorizzare e far conoscere luoghi considerati marginali, sceglie come sede parte della Stazione Frigorifera Specializzata degli ex Magazzini Generali di Verona.

Interzona nel proprio agire è volontà di proposta e sostegno di tutte le espressioni culturali che, avvincolandosi dalla logica del solo "consumo" di un evento o semplicemente di svago, contengono in sé una forte espressione di senso.

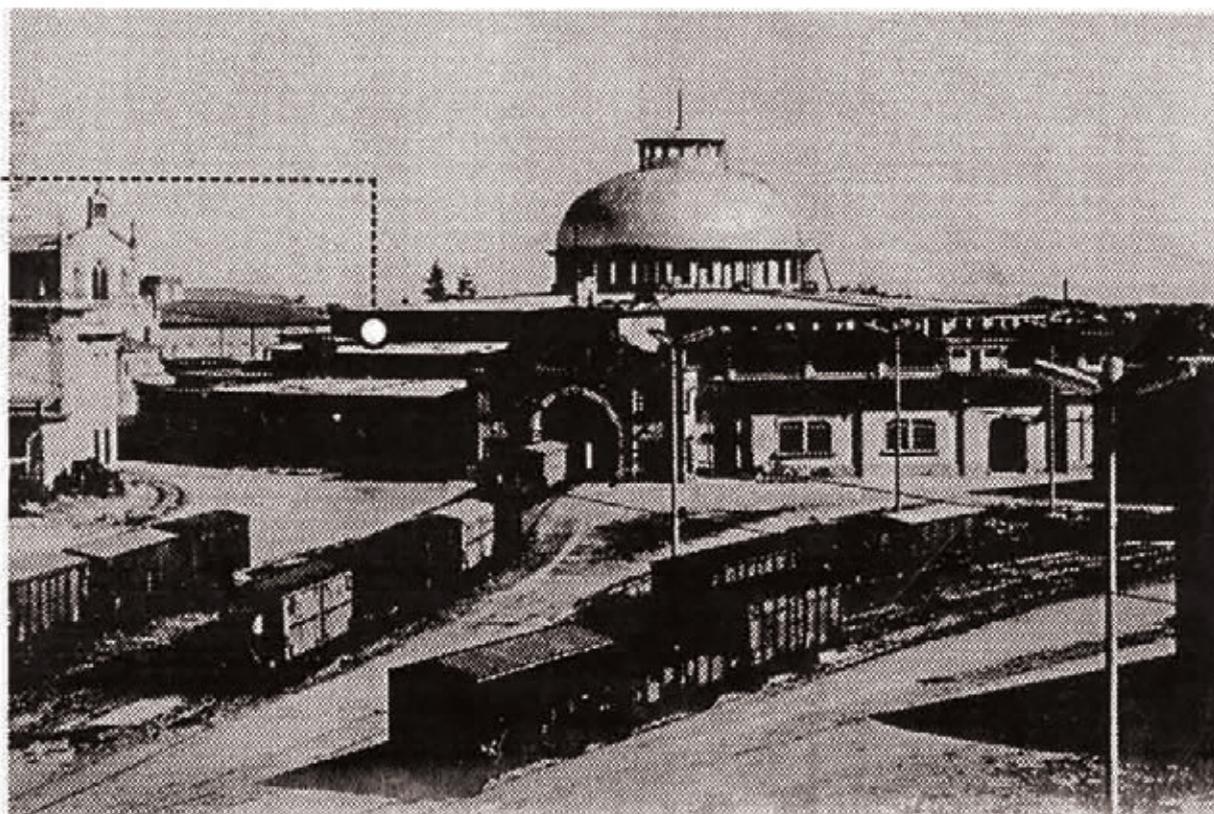
Il nostro sforzo è infatti quello di ricercare, individuare e presentare quelle realtà che si dimostrano capaci di esplicitare, in modo diretto e partecipato, questa volontà di senso.

Sono vari i temi e le problematiche che caratterizzano il lavoro di queste persone: spesso però ciò che li accomuna è il portare in luce le relazioni e le dinamiche che si creano tra l'individuo e l'ambito sociale di appartenenza, quel nodo cruciale proprio dell'esperienza creativa ma generalmente umana.

Interzona si pone quindi né come alternativa né in conflitto con le altre forme organizzate: il suo senso lo trae proprio dal lavorare nel conflitto, sulle azioni, parole, emozioni, lacerazioni che tutti i conflitti (personali, economici, religiosi, etnici, politici...) contengono in sé. Non rimuovere questo dato costitutivo delle società, è per noi un dato fondante, in quanto è proprio in questi territori "emarginati" che riteniamo si trovino le espressioni più autentiche e profonde del nostro divenire.

E' probabilmente solo questa la nostra vera "alterità".

INTERZONA SI TROVA ALLA  
STAZIONE FRIGORIFERA  
SPECIALIZZATA N.10  
EX MAGAZZINI GENERALI  
DI VERONA  
ENTRATA PEDONALE  
DA VIA S.TERESA  
AUTOBUS:94 dal centro  
o dalla stazione  
(scendere alla 2 ferma-  
ta di Via Tombetta)  
USCITA AUTOSTRADA:  
VERONA SUD  
PER INFORMAZIONI  
Tel.& Fax 045/597851



## ORIGINI E FUNZIONI DEI MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

Nadia Olivieri

Uno spazio esteso, protetto da un muro di cinta, dove si possano depositare merci in tutta sicurezza, in attesa di trovare compratori disposti a pagare prezzi adeguati o, semplicemente, in attesa di spedizione, senza dover pagare dazi doganali sino all'uscita dall'area di stoccaggio: questa, in poche parole, è la natura dei cosiddetti "Magazzini Generali". A Verona, città da sempre crocevia di traffici commerciali, l'esigenza di poter disporre di uno spazio del genere era ben presente sin dall'annessione al Regno d'Italia, ma dovettero trascorrere quasi cinquant'anni perché i tempi fossero maturi per la sua realizzazione. Furono, negli anni Venti del Novecento, il progressivo aumento della produzione ortofrutticola veronese e, nel contempo, il miglioramento delle tecniche di refrigerazione dei prodotti freschi ad indurre la Camera di Commercio a riprendere in mano il progetto del 1869 e a coinvolgere nella sua realizzazione l'amministrazione comunale, quella provinciale e la Cassa di Risparmio. Con quote paritarie di 35.000 lire, l'8 maggio 1924 i quattro soggetti costituiscono l'Ente autonomo Magazzini Generali con lo scopo, come recitava lo Statuto, di "provvedere all'esercizio e all'impianto dei Magazzini Generali di Verona". L'area destinata ad ospitarli doveva essere vasta e vicina alla ferrovia. Scartata l'iniziale proposta di Porta Vescovo, si puntò all'area dell'ex Forte Clam, che si trovava vicina alla stazione ferroviaria di Porta Nuova. Si trattava di un terreno di 75.638 mq, valutato 500.000 lire. L'opera era stata pensata, sin da subito, con valenza nazionale e, in particolare, in funzione della produzione frutticola, che

aveva all'epoca un valore di circa 8 miliardi di lire (pari a 1/6 dell'intera produzione nazionale del paese) e veniva esportata per il 47%, transitando per la maggior parte attraverso il valico del Brennero. Di qui la scelta strategica di Verona.

Nel gennaio del 1926 l'area prescelta, che si era dovuta preliminarmente sottrarre alle servitù militari, fu finalmente disponibile: circa 30.000 metri quadrati vennero recintati con un alto muro e poterono iniziare i lavori di costruzione.

I Magazzini dovevano offrire due diversi generi di servizi: 1) quello del freddo industriale per la conservazione di generi deperibili e la pre-refrigerazione di prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione, 2) un servizio di deposito e conservazione di altri prodotti agricoli meno deperibili, come i cereali. Si progettaron dunque magazzini a più piani - per lo stoccaggio di merci estere, di merci nazionali, o destinati all'affitto a privati - ed un grande frigorifero industriale. La struttura disponeva di 4.000 metri quadrati di magazzini al coperto e di uno spazio refrigerato di circa 650 mq. L'impianto era servito da un raccordo ferroviario di collegamento con lo scalo merci di Porta Nuova.

I Magazzini Generali entrarono in

funzione nel novembre del 1927.

Durante il primo anno di esercizio, ai Magazzini vennero consegnati grani, bozzoli, frutta, pollame e formaggi, per un totale di 138.541 quintali di merci movimentate. Il raddoppio, già l'anno successivo, del movimento complessivo, indusse l'Ente, nel settembre del 1929, a progettare la costruzione di una nuova e più grande stazione frigorifera specializzata.

Nacque così l'edificio che sarebbe divenuto l'emblema dei Magazzini Generali: la cosiddetta "rotonda". Realizzata a tempo di record - i lavori iniziarono il 4 novembre del 1929 e vennero ultimati il 24 maggio del 1930 - la "rotonda" era la più imponente opera nel suo genere: 10.000 metri quadrati di superficie, 107 metri di diametro e 30 di altezza. Fu progettata dall'ingegner Beccherle riprendendo l'architettura circolare, sovrastata da una cupola, del preesistente Forte Clam. L'impianto era suddiviso in otto celle di refrigerazione con capacità di circa 1.600 tonnellate di merce (circa 500 vagoni) e in 7 gallerie per il pre-raffreddamento dei carri ferroviari, che vi accedevano direttamente tramite raccordi ferroviari. Era suddiviso in tre settori circolari concentrici: In quello più interno si trovava una piattaforma girevole

*in questa pagina*

Produzione dei blocchi di ghiaccio da inserire all'interno dei vagoni frigoriferi

*nella pagina accanto in alto*

Pannello di controllo della sala macchine

*in basso*

Operaie durante le operazioni di confezionamento



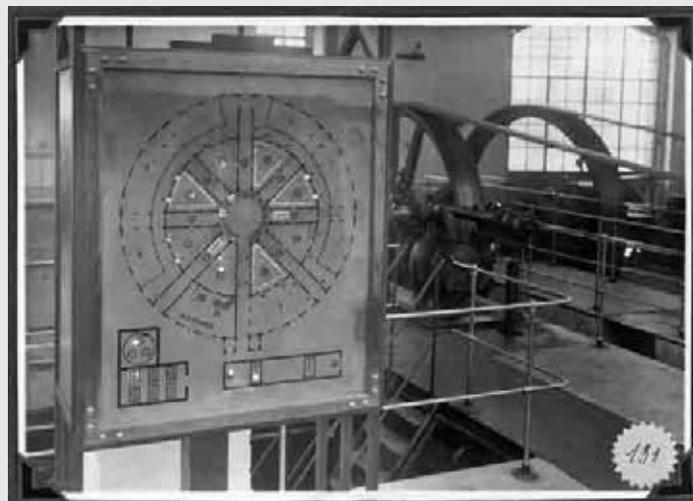
(con una portata di 70 tonnellate e un diametro di 17,95 metri), che permetteva di ruotare i vagoni; il settore intermedio era destinato alla loro refrigerazione; quello più esterno alla refrigerazione e al caricamento dei prodotti da esportare. La stazione frigorifera aveva la capacità di spedire fino a 120-130 vagoni di merce refrigerata ogni 24 ore e poteva contenerne fino a 20 contemporaneamente. Venne inaugurata l'8 giugno del 1930.

L'impegno finanziario per la costruzione dei Magazzini fu ingente: 1.900.000 lire per i primi impianti e 5.000.000 per la stazione frigorifera. Un investimento tuttavia fruttuoso, dal momento che la crescita dell'attività fu costante e il contributo dei Magazzini Generali alla fortuna commerciale di Verona di assoluto rilievo. Poche note per seguirne l'evoluzione.

Durante la seconda guerra mondiale nell'area dei Magazzini caddero oltre 100 ordigni, il vecchio frigorifero venne distrutto, ma l'attività non venne mai arrestata e, terminato il conflitto, riprese rapidamente. Nel dopoguerra intorno ai Magazzini crebbe la Zona Agricola Industriale di Verona (1948), con il nuovo quartiere fieristico (1948) e il nuovo mercato ortofrutticolo (1952). Negli anni, i Magazzini dovettero più volte adattare le proprie funzioni ai mutamenti dei mercati, sostituendo la refrigerazione delle carni a quella di frutta e ortaggi dopo la nascita del nuovo mercato ortofrutticolo e dei magazzini privati e, più tardi, quando il trasporto di merci deperibili su carri ferroviari refrigerati iniziò a declinare - a causa della concorrenza del nuovo trasporto su gomma, favorito dallo sviluppo delle vie rapide di comunicazione, specialmente dopo l'apertura dell'Autostrada del Brennero (1953) - specializzandosi nella movimentazione di merci, nel deposito di autovetture (le prime

2.000 vennero ospitate nel 1964) e nello sviluppo dell'intermodalità. La crescita di quest'ultimo aspetto portò alla ricerca di aree più vaste in cui offrire questi servizi. Nel 1972, quando da Verona transitava ormai il 30% delle autovetture importate in Italia e il 90% delle merci in deposito proveniva dall'estero, nacque a Sommacampagna il "Quadrante Europa", nuovo magazzino generale con una superficie coperta di 4.000 mq ed una scoperta di 200.000 mq. I Magazzini Generali si trovarono ad operare su due sedi - Borgo Roma e Quadrante Europa - fin verso la fine degli anni '80, fino a quando, cioè, l'apertura del nuovo Centro intermodale (1988) indusse al definitivo trasferimento di tutte le attività a Sommacampagna.

Per l'antica area di insediamento di Borgo Roma seguì un lungo periodo di declino e di oblio. La zona, circondata dal suo alto muro, restò sottratta agli sguardi e del tutto separata dal resto del contesto urbano. Come i relitti affondati nei nostri mari e abbandonati sui fondali vengono col tempo popolati da miriadi di pesci e alghe coloratissime, anche i Magazzini col passare degli anni vennero scoperti e "colorati" - come narrato nelle pagine di questo libro - da giovani alla ricerca di spazi di espressione e di incontro, attratti dalla vastità e, al contempo, dalla separatezza di quella enorme area dismessa. Un'area che nella vecchia "rotonda", quasi una sorta di cattedrale industriale, trova un luogo di grande suggestione. Non è dunque un caso che il progettato recupero della zona, già iniziato in alcune sue parti, affidi alla riconversione della imponente stazione frigorifera il vecchio-nuovo ruolo di emblema di quegli enormi spazi. Un recupero che, ci auspichiamo, possa restituire alla città, accanto a nuove funzionalità, anche un pezzo del passato dei vecchi Magazzini.



#### BIBLIOGRAFIA:

- G. Fassio, *Verona nei quattro anni di amministrazione comunale fascista. Monografia*, Verona, Mondadori, 1927.
- Magazzini Generali di Verona (a cura di), *La stazione Frigorifera dei Magazzini Generali di Verona*, Verona, Officine Grafiche Mondadori, 1931.
- Magazzini Generali di Verona, *L'attività e il bilancio del 1980 e degli ultimi dieci anni*, Verona, Ed. Bortolazzi-STEI, 1980.
- E. Consolo, *I magazzini generali di Verona*, Verona, Libreria Editrice Universitaria, 1986.
- *75° dalla fondazione dei Magazzini Generali di Verona*, Verona, I.E.T., 1999.
- *Magazzini generali di Verona: progetto duemila*, Verona, Edizioni Nobel, 2000.
- N. Olivieri, *I Magazzini Generali di Verona*, in E. e R. Bassotto, *Magazzini Generali*, Verona, Cierre edizioni, 2000, pp. 9-11.
- D. Gasparini, *Lo sviluppo economico di Verona e la nascita dei Magazzini Generali*, tesi di laurea, Università degli studi di Verona, a.a. 2001-2002, relatore R. Camurri, secondo relatore S. Noto.
- A. Pisani, *I Magazzini Generali di Verona tra storia e progetto*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, a.a. 2010-2011, relatore A. Petrillo.
- *I quaderni della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona Rovigo Vicenza*, IV/2012.



Interno delle strutture della Quaker Chemical in tempi recenti

### **Le altre *hall of fame***

***C.F.P. Quinzano, ex Aeroporto di Boscomantico, ex Quaker Chemical***

Esistono due modi per realizzare un graffito: legalmente o illegalmente. La differenza, il più delle volte, è determinata da un "semplice" fattore spaziale, ossia dove viene eseguito il disegno. È definito, infatti, illegale qualsiasi graffito realizzato su una superficie senza l'autorizzazione del proprietario della stessa.

Chiaramente, realizzare un graffito in maniera illegale implica un approccio particolare, tanto nello stile, quanto nelle modalità di rappresentazione. Non avendo l'autorizzazione a dipingere ed essendo, per legge, perseguibili di reato, i *writers* che operano illegalmente lavorano principalmente di notte, con l'oscurità, utilizzando linee semplici ed immediate. La rapidità nell'esecuzione, in questi casi, è essenziale. Le parole d'ordine di chi dipinge senza permesso sono: velocità, semplicità e pochi colori.

Il *bombing*<sup>81</sup>, i graffiti illegali, sono spesso realizzati con speciali bombolette spray color argento<sup>82</sup> che, per la loro particolare composizione chimica, non necessitano della stesura di uno sfondo, accorciando, così, i tempi necessari per comporre il disegno.

Per tutti questi motivi, è quasi impossibile realizzare disegni complessi e organizzati quando si opera illegalmente. Non c'è tempo di abbellire l'opera, né possibilità di migliorarsi. Per riuscire a evolversi e svilupparsi, quindi, come accade per tutti i contesti artistici, i graffiti hanno bisogno di un ambiente riparato, libero e facilmente fruibile. Un'area in cui è possibile disegnare in piena libertà anche di giorno, senza l'angoscia di venire "beccati" o ancora peggio arrestati. Una situazione in cui poter curare i dettagli dei propri disegni, lavorando su stile, lettering e colori. Una zona sicura, senza vincoli, dedicata: una *hall of fame*.

L'*hall of fame* può essere considerata l'atelier dei *writers*; poco importa che sia composta da una semplice parete o da una struttura più articolata; non contano le dimensioni. Fondamentale è che sia, sempre, utilizzata come spazio in continua evoluzione, un luogo dove i *writers* possono sviluppare liberamente i propri lavori e sperimentare nuove tecniche. La continua ricerca di miglioramento, infatti, porta spesso i *writers* a sovrascrivere più volte i propri vecchi disegni, realizzandoci sopra nuove opere, sempre più complesse e mature. Per questo, la vita di un graffito in una *hall of fame* può essere molto breve<sup>83</sup>. Frequentemente, all'interno di una *hall of fame*, tra i

diversi *writers* nascono accordi di convivenza non scritti tramite i quali, ad ognuno, vengono assegnate aree e superfici ben precise; in questo modo un *writer* può disegnare o cancellare a piacimento il proprio graffito, lasciando inalterato lo spazio del vicino.

Una *hall of fame* è assimilabile ad una palestra, un laboratorio esclusivo dove esercitarsi nell'uso delle tecniche, sviluppando il proprio stile; il luogo ideale nel quale testare i *bombing* e le *tag*, prima di riproporle sui muri della città. L'esistenza di una *hall of fame* esprime spesso l'accettazione implicita, da parte della comunità, della presenza dei graffiti all'interno dello spazio urbano. Molte volte questa presenza è solamente tollerata; la sua ufficializzazione è un processo più complesso, che nella città di Verona si è concretizzato solo in tempi molto recenti<sup>84</sup>. Per la sua definizione intrinseca di spazio libero ed in continua evoluzione, regolamentare una *hall of fame* non è semplice: da parte delle Amministrazioni vi è sempre la paura di innescare un movimento che potrebbe rivelarsi difficile da contenere; da parte dei *writers*, invece, emerge frequentemente il timore di un controllo eccessivo delle forze dell'ordine e di una conseguente limitazione all'agire. L'utilizzo delle *hall of fame* "autorizzate" come "palestre" per future azioni illegali risulta poi praticamente impossibile, in quanto l'identità dell'autore sarebbe facilmente rintracciabile, come nel caso di MurArte<sup>85</sup>. In quest'ottica va considerato che la differenza tra legale e illegale nel mondo del *writing* è molto labile; non esiste, infatti, nessun *writer* che, almeno una volta nella propria vita, non abbia mai dipinto illegalmente.

La nascita di una *hall of fame* segue, quasi sempre, un processo naturale e spontaneo di riutilizzo alternativo di strutture in disuso<sup>86</sup>. Si tratta di aree abbandonate che vengono scoperte, identificate, conquistate e trasformate dalla necessità dei *writers* di avere una "pagina bianca" sulla quale potersi esprimere.

"Walking, exploring, marching through the city; stopping, finding and finally invading unknown places..."<sup>87</sup>. Non si potrebbe descrivere in modo migliore la metodologia utilizzata dai *writers* per individuare una *hall of fame* o, più semplicemente, uno spazio abbandonato dove agire in libertà, svincolati da qualsiasi regola.

Anche a Verona, complice lo sviluppo dell'Hip Hop e dei graffiti, nacquero diverse *hall of fame*.

Per comprendere appieno le dinamiche dello sviluppo delle più importanti *hall of fame* scaligere è necessario, però, fare un passo indietro e rapportarle a quella che fu senza dubbio la migliore palestra per *writers* della provincia: il complesso degli ex Magazzini Generali.

La presenza dei Magazzini, infatti, fu così determinante che tutte le altre *hall of fame* si svilupparono,

praticamente, solo nei momenti in cui questi non erano accessibili.

Le superfici disponibili dei fabbricati industriali rendevano di gran lunga inutile qualsiasi paragone con altri luoghi o zone. Una tale, immensa, cubatura impediva, inoltre, qualsiasi pretesa di uso riservato dell'area. Va, infatti, sottolineato come, in generale, le *hall of fame* siano soggette a particolari "diritti di esclusività" da parte dei *writers* che per primi vi dipingono. Chi scopre e inaugura una *hall of fame* può reclamarne la gestione e decidere a chi concedere il permesso di realizzarci sopra le proprie opere. È un codice non scritto, ma condiviso senza obiezioni da tutti i *writers*; una legge d'onore che mira a tutelare tutte le opere presenti su una determinata superficie, opere che non possono essere cancellate senza il consenso dell'autore.

Chi non si attiene alle regole rischia di perdere il rispetto degli altri *writers*.

"Fuck Dean. C'era una volta un tizio di nome D. . . N che copri i pezzi senza chiederlo..."<sup>88</sup>

Così, ad esempio, scriveva Intro sul muro del Liceo Artistico Statale, dopo l'ennesima incomprensione con Dean sull'uso dello spazio [212].

Proprio il L.A.S., come abbiamo già visto precedentemente, fu una delle *hall of fame* complementari ai Magazzini Generali. Quando non era possibile dipingere ai Magazzini, per i noti problemi legati alla pericolosità del posto o per gli eccessivi controlli della Polizia, chi voleva dipingere andava al Liceo Artistico. Anche di domenica, scavalcando il cancello.

"Ricordo che dalla finestra dei bagni della scuola si vedeva benissimo il muro con i graffiti; ogni occasione era buona per uscire dalla classe e fermarmi ad osservarli. Quelle esplosioni di colore erano un'ispirazione continua: così ho deciso di iniziare..."<sup>89</sup>

Nonostante la sua importanza universalmente riconosciuta, il L.A.S., aveva due difetti, o meglio due differenze importanti, rispetto ai Magazzini Generali.

In primis non era un luogo abbandonato e privo di regole: non riusciva, quindi, a suscitare quella "presenza dell'assenza" tanto cara a chi dipingeva nell'ex complesso industriale. Lo spazio a disposizione dei graffiti nel cortile del Liceo, inoltre, nonostante le ampie dimensioni, rimaneva pur sempre limitato a due semplici muri perpendicolari tra di loro sempre saturi di disegni, nulla a che vedere con l'infinità di superfici e la possibilità di isolarsi offerta dai Magazzini. Al Liceo Artistico Statale tutti vedevano tutto.

### C.F.P. Quinzano

A Verona la prima *hall of fame* riconosciuta nacque grazie agli sforzi congiunti di Unus e Deban, *writers* della Nota Bene Crew (N.B.C.), e fu attiva tra il 1993 e il 1996.

I due ragazzi erano alla ricerca disperata di uno spazio su cui dipingere ma, abitando in prossimità del centro di Verona, non avevano nessun muro a disposizione; tutte le superfici nelle loro vicinanze, infatti, appartenevano a palazzi ed edifici storici: l'etica di un vero *writer*, però, non permette di attaccare questi spazi. Le superfici che potevano sembrare più adatte, grigie, in cemento e appartenenti a edifici moderni, si posizionavano, invece, in luoghi troppo esposti e quindi rischiosi.

A quei tempi, Unus frequentava la scuola professionale di perito meccanico San Carlo, a Quinzano. Fu proprio qui, durante una ricreazione all'aperto, tra una lezione e l'altra, che ebbe l'illuminazione. La risposta era proprio davanti ai suoi occhi: il muro ad "L" del campo di calcio della scuola. Il Preside del San Carlo, pur non conoscendo il fenomeno dei graffiti, dimostrò grande sensibilità e accolse subito la richiesta di Unus di dipingere le superfici esterne dell'Istituto; probabilmente vedeva nei graffiti un modo di incoraggiare i suoi alunni, che spesso provenivano da situazioni disagiate, all'impegno manuale e progettuale. Un po' di colore a fianco del grigiore dei macchinari per le lavorazioni metalliche, inoltre, avrebbe sicuramente giovato all'umore e alle attività quotidiane. Il permesso venne, quindi, accordato, con la sola clausola che non fossero eseguite scritte offensive o volgari.

Ottenuta l'autorizzazione a dipingere, Unus e Deban non persero tempo: diedero una mano di bianco al muro ed iniziarono subito a creare i primi pezzi. Unus scrisse "Time for One" [031], come a dire che era arrivato il suo momento; Deban, invece, realizzò la scritta "Deb" [032], con a fianco un *puppet* raffigurante il viso di una donna afroamericana.

Per realizzare i loro primi graffiti, a Unus e Deban serviva molto tempo. Le bombolette spray, infatti, costavano molto care in quel periodo, sei-settemila lire l'una, e i due *writers*, giovani e squattrinati, avevano bisogno di tempo per racimolare i soldi necessari a comprare tutti i colori di cui necessitavano. Il muro della scuola, inoltre, era accessibile solo il sabato pomeriggio, quando le attività scolastiche si fermavano. Per questo, ogni sabato senza pioggia, dal 1993 al 1996, i due amici si trovarono lì a dipingere: determinati a migliorarsi e ad evolvere il proprio stile.

In realtà lo spazio a loro disposizione non era perfetto: l'altezza del muro, infatti, non superava il metro e mezzo, rendendo di fatto impossibile lo sviluppo di opere voluminose. Nonostante la limitata disponibilità di spazio, l'*hall of fame* del San Carlo ebbe, però, un'importanza fondamentale per lo sviluppo del *writing* cittadino; diventando un punto di riferimento per tanti *writers* scaligeri. Ben presto ai ragazzi della N.B.C. si unirono Ente, nel 1994, e Shen, nel 1995, che qui realizzarono alcuni dei loro primi graffiti. Rilevante fu anche la presenza di Noise, che entrò addirittura a far parte della *crew*.



1994. Deban a Quinzano davanti ad un suo pezzo



Locali interni dell'ex Aeroporto di Boscomantico in tempi recenti

Il periodo di maggior utilizzo della *hall of fame* di Quinzano fu il 1995, dopo di che iniziò un graduale abbandono dell'area, anche a causa di lavori di ristrutturazione che riversarono tonnellate di detriti lungo i muri del cortile, rendendo impossibile continuare a dipingerci.

Nel 1996 Unus finì la scuola e, così, quello che fu uno dei più importanti luoghi per lo sviluppo dei graffiti a Verona, si spense in un attimo.

### Ex Aeroporto di Boscomantico

*"Sono capitato nell'area dell'ex Aeroporto di Boscomantico quasi per caso, con alcuni amici con cui giocavo a soft air<sup>90</sup>; appena entrati abbiamo subito iniziato ad esplorare il posto, era perfetto: tutto dismesso e con tantissimo spazio a disposizione. Ci siamo tornati anche a pasquetta. Quando ho iniziato a fare i miei pezzi andavo da solo; ogni tanto veniva con me Manzo".<sup>91</sup>*

Le stesse emozioni provate, qualche anno prima, da Mazzo e Scream quando entrarono per la prima volta ai Magazzini Generali, si ritrovano nelle parole di Demon, primo *writer* a dipingere, nel 1997, all'interno dell'ex Aeroporto Militare di Boscomantico<sup>92</sup>. In entrambi i casi, il primo approccio con l'area da esplorare non fu strettamente legato alla ricerca di un posto in cui usare gli spray; ciò che spinse i ragazzi ad avventurarsi in queste zone abbandonate fu, almeno all'inizio, il semplice desiderio di vedere, conoscere, esplorare.

I numerosi capannoni abbandonati dell'ex Aeroporto divennero, così, lo spazio di prova dove Demon poteva sviluppare e studiare le proprie lettere, evolvendo il suo stile in assoluta tranquillità. Inizialmente Demon dipingeva da solo, seguito occasionalmente dall'amico Manzo; l'anno successivo, però, il 1998, invitò a dipingere nella

sua *hall of fame* tutti i *writers* della C.D.M., con l'aggiunta di Bone e Strato.

Lo spazio non venne utilizzato molto: già a fine 1998, infatti, i *writers* iniziarono ad abbandonarlo, preferendo dipingere ai Magazzini Generali, che nel frattempo erano diventati l'epicentro del *writing* cittadino.

Dipingere a Boscomantico, del resto, non era particolarmente funzionale. Il luogo era isolato e raggiungerlo implicava l'uso di un motorino o di un macchinina; l'impossibilità di arrivarci con i trasporti pubblici escludeva, automaticamente, tutti i giovani appassionati di graffiti che non avevano mezzi propri e preferivano, quindi, andare a Borgo Roma. Le strutture dell'ex Aeroporto, inoltre, si trovavano in un pessimo stato di conservazione; i muri esterni erano molto rovinati e difficilmente utilizzabili, anche a causa della folta vegetazione. Chi voleva dipingere, quindi, doveva farlo all'interno dei locali: accontentandosi di un'illuminazione ridotta e costretto a inalare i gas tossici degli spray, che in un ambiente chiuso non venivano dispersi.

L'area, in quanto abbandonata, ospitava anche altre persone, come i giocatori di soft air, che negli anni presero letteralmente possesso delle strutture, realizzando anche aperture e buchi nei muri per favorire il gioco, e i ragazzini del luogo, che si divertivano a spaccare vetri e a rovinare i graffiti con i resti delle bombolette dimenticate dai *writers*. L'ampia area dell'ex Aeroporto è ancora oggi meta di esploratori urbani e di curiosi, grazie anche alla presenza al suo interno del rudere di Forte Parona<sup>93</sup>.

Di tanto in tanto qualche *writer* torna a dipingere sulle sue superfici, realizzando per lo più *tag* o *bombing*. Le ultime azioni significative registrate, sebbene limitate, sono state nel 2007, da parte dei membri della Toppa Lesa Crew (T.L.C.), e nel 2009, dal duo Exem e Deer [638].

### Ex Quaker Chemical

L'ormai nota necessità di esplorare il territorio, unita al desiderio di individuare un luogo da conquistare e fare proprio, portò, verso la fine del 1997, alcuni *writers* venetesi a scoprire un'altra struttura abbandonata di grandi dimensioni.

*"Un pomeriggio, dopo che avevamo fatto le nostre tag in giro per i quartieri, siamo entrati casualmente in questo posto. Ci infilavamo in tutti i buchi possibili, in qualsiasi rudere, catapecchia o edificio abbandonato presente, senza sapere perché lo stavamo facendo, era semplice curiosità. In realtà non stavamo cercando un'hall of fame. È lei che ha trovato noi".*<sup>94</sup>

Pena e Manzo descrivono così il loro primo tête-à-tête con la Quaker Chemical: la vecchia fabbrica abbandonata in Lungadige Attiraglio.

Ad onor di cronaca i primi *writers* a disegnare sulle pareti dell'ex industria chimica furono Mazzo e Scream, ancora nel 1995, ma si limitarono a dipingere solamente sul muro di cemento esterno del vicolo di accesso, senza entrare all'interno della struttura [070].

Lo stabilimento, costruito alla fine degli anni '50 in contemporanea con le vicine ex scuole americane, era di proprietà della Quaker Chemical Corporation, società



1998. Momenti di esplorazione alla Quaker Chemical

originaria della Pennsylvania tutt'ora attiva nel campo della lavorazione del petrolio e del carbone<sup>95</sup>. La fabbrica, dismessa verso la fine del 1993, era in condizioni di elevato degrado e occupata abusivamente da immigrati.

*"Siamo entrati e abbiamo disegnato. Le persone che abitavano lì ci hanno guardato e gli abbiamo chiesto se gli dava fastidio. Ci hanno fatto i complimenti e autorizzato a tornare quando volevamo. Scoprimmo più tardi, in seguito ad una retata della Polizia, che proprio dietro ad una delle stanze nelle quali dipingevamo, c'era un magazzino di armi e droga. Coloro che ci avevano autorizzato erano in realtà i custodi di questi depositi illegali."*<sup>96</sup>

La grave situazione di illegalità all'interno della struttura impose, chiaramente, un fermo ai *writers*, che però ripresero a frequentare il luogo dopo lo sgombero dello stabile, quando la situazione tornò tranquilla. La voce di una nuova, possibile, *hall of fame* si sparse velocemente, e la Quaker divenne presto il nuovo punto di ritrovo di chi voleva realizzare graffiti. Ai due fondatori della Triste Adige Crew (T.A.C.), Manzo e Pena, si unirono praticamente tutti i *writers* attivi in città, compresi Shen e Deban.

A causa dei numerosi problemi e delle difficoltà che attanagliavano i Magazzini Generali, che vennero per questo chiusi alla fine del 1999, il baricentro del *writing* scaligerò si spostò, così, in riva all'Adige, a pochi passi dal quartiere del Chievo.

*"Ad Interzona era diventato difficile andare a dipingere, quasi impossibile; non mi ricordo se per la polizia o per cosa, ma c'era pieno di tossici e non si stava tranquilli. Mancava un posto dove dipingere in pace e noi l'avevamo trovato. Ed era una bomba! Abbiamo subito invitato a dipingere tutti i migliori, e da quel momento l'hall of fame ha iniziato a prendere vita."*<sup>97</sup>

Nell'arco di un anno, tutti i muri dell'ex stabilimento furono completamente ricoperti di graffiti; i *writers* utilizzarono tutto lo spazio disponibile, sfidando tetti pericolanti, muri decadenti ed amianto.

Visto che la zona era stata, in passato, bersaglio di numerosi controlli da parte della Polizia, i *writers*, per non destare sospetti, si accordarono tra di loro per dipingere solo nella parte più interna dell'area, evitando, così, di lasciare qualsiasi segno di colore sulle pareti esterne che davano sulla strada. L'aumento incontrollabile del numero dei ragazzi che si recava all'ex Quaker per dipingere, però, fece sì che questa precauzione, di fatto, si rivelasse inattuabile. Diversi *writers* iniziarono a usare gli spray anche sui muri esterni; la Polizia, allertata da questi segnali, non si fece attendere.



Uno dei muri dipinti durante la *graffiti jam* del 2002, fotografato in tempi recenti

*“Quel pomeriggio me lo ricordo benissimo, stavamo uscendo dalla Quaker quando, all’improvviso, vedemmo una volante della polizia parcheggiata fuori dallo stabilimento. Ci nascondemmo subito, io mi rifugiai all’interno di un gabbiotto. Ad un certo punto, però, sentimmo delle voci: erano gli agenti che ci ordinavano di uscire. Mi trovai faccia a faccia con un poliziotto, poco dopo toccò a Manzo e, infine, a Shen che provò ad ingannare gli agenti raccontando di avere le mani sporche di colore perché aveva dipinto dei quadri poco prima, a casa sua. Chissà perché, però, non gli credette nessuno! Gli agenti ci scortarono, quindi, alla questura più vicina. Una volta arrivati lì ci presero i documenti, ma poi ci mandarono via senza farci niente.”<sup>98</sup>*

Nonostante i numerosi controlli delle forze dell’ordine, l’area era molto frequentata anche dai *writers* più giovani, che trovavano qui lo spazio ideale per provare a realizzare le loro prime opere. Per un ragazzo veronese alle prime armi, in genere quindici-sedicesime, questo era, infatti, l’unico spazio utilizzabile a Verona: i Magazzini Generali erano pericolosi, mentre per dipingere al L.A.S. bisognava avere un livello qualitativo adeguato, altrimenti si rischiavano brutte figure e il conseguente allontanamento dalla comunità.

Il momento di massimo splendore dell’area dell’ex fabbrica chimica fu, così, tra il 1998 e il 1999. Periodo che coincise con la fase di maggior diffusione del *writing* a Verona, ma, anche, con la sua successiva, brusca, crisi. Verso la fine del millennio, infatti, i *writers* veronesi attivi erano praticamente scomparsi e con loro i graffiti nelle

principali *hall of fame*. Nessun tintinnio di bombole riempiva più i tristi silenzi dei Magazzini Generali, di Boscomantico e della Quaker. Shen, l’unico rimasto attivo con una certa costanza, fu costretto ad allontanarsi dal territorio veronese per cercare nuovi partner con cui dipingere.

La vecchia fabbrica di lungadige Attiraglio tornò ad essere vuota, utilizzata solo sporadicamente da qualche *writer* solitario. I suoi edifici abbandonati suscitavano, così, l’interesse di altri gruppi di persone che portarono, nel maggio del 2002, alla nascita del Centro Sociale Occupato Autogestito (C.S.O.A.) “La Chimica”<sup>99</sup>. Fu grazie a “La Chimica” che si svilupparono importanti iniziative culturali come il Critical Wine e la rassegna di stampa indipendente Brutti Caratteri. La nuova “gestione” dell’area comportò qualche contrasto con i *writers*; avendo scoperto per primi il sito, questi ultimi reclamavano la libertà di agire al suo interno senza vincoli di alcun tipo.

*“Sono arrivati quelli de La Chimica e ci hanno detto: “Adesso se volete fare un graffito dovete portarci il progetto e poi noi ve lo approviamo”. Incredibile. Noi avevamo scoperto per primi quel posto; semmai erano loro che dovevano chiedere il permesso a noi. Ricordo che una volta mi hanno insultato perché indossavo una camicia; mi hanno dato del fascista e ci siamo messi le mani addosso.”<sup>100</sup>*

In realtà, da parte dei ragazzi del Centro Sociale non vi era una particolare opposizione nei riguardi dei *writers* e delle loro opere; più che altro mancavano punti di contatto.

Nonostante occasionali contrasti, infatti, il Centro Sociale mirava ad essere terreno fertile per tutte le manifestazioni giovanili, in particolare quelle musicali. Per questo, e per costruire una relazione con i *writers*, sabato 19 ottobre 2002, venne organizzata all'interno dell'ex Quaker Chemical una *jam*: un evento che coinvolse tutte le discipline del mondo Hip Hop, compresi ovviamente i graffiti. La *jam*, organizzata da Base e Zampa, riprendeva la tipologia di quella del 1997 svoltasi ai Magazzini Generali. I tempi, però, erano cambiati e all'evento parteciparono solo Shen, Z Stone, Manzo e Demon i quali vennero affiancati da alcuni rappresentanti della nuova scuola come Exem, Mave e Wale. Nonostante la presenza dei ragazzi più giovani, il numero di *writers* veronesi attivi non era sufficiente per garantire la buona riuscita dell'evento, così Shen contattò anche alcuni amici delle città vicine quali Brescia, Mantova, Bergamo e Milano. La *graffiti jam* fu un grande successo. I *writers* presenti, alla fine, furono quasi trenta e dipinsero praticamente tutto lo spazio esterno dei capannoni, coprendo anche buona parte dei graffiti preesistenti. La tanto auspicata connessione tra i ragazzi del Centro Sociale e i *writers*, però, non diede i frutti sperati; le due parti continuarono a rapportarsi in maniera indipendente, senza trovare punti di incontro. Non mancò, anzi, qualche problema durante l'evento: Demon, ad esempio rischiò di non partecipare alla *jam* perché, nonostante fosse lì per dipingere, gli venne chiesto insistentemente di pagare il biglietto d'entrata. Questa situazione di distacco non favorì, ovviamente, lo sviluppo dei graffiti all'interno dell'ex fabbrica chimica. I continui, insistenti, contrasti su come gestire le superfici dei muri e la richiesta incessante di regolamentare le opere, portarono i *writers* ad abbandonare l'area. Con la loro dipartita scomparvero anche i graffiti.

Solamente nel 2004 vi furono due, nuovi, tentativi di contatto con il Centro Sociale. Il primo legato alla manifestazione "Critical wine": per questo evento venne chiesto a Deer di dipingere l'edificio all'entrata della struttura con soggetti in tema con la manifestazione.

*"Frequentavo l'Osteria ai Preti e il Centro Sociale Porco Spino. Quando tutto il collettivo del Centro Sociale si trasferì alla Quaker mi chiesero di colorare l'area dedicata al Critical Wine. All'epoca ero molto vicino alla scena punk e dipingevo più per dare fastidio e le bombolette erano il mezzo. I writers erano legati alla scena Hip Hop ma io non c'entravo."*<sup>101</sup>

Deer, non legato alla scena Hip Hop, non aveva partecipato alla *jam* del 2002, ma, conoscendo da tempo i ragazzi dei Centri Sociali, era considerato della famiglia. Era, inoltre, l'unico *writer* veronese che avrebbe accettato

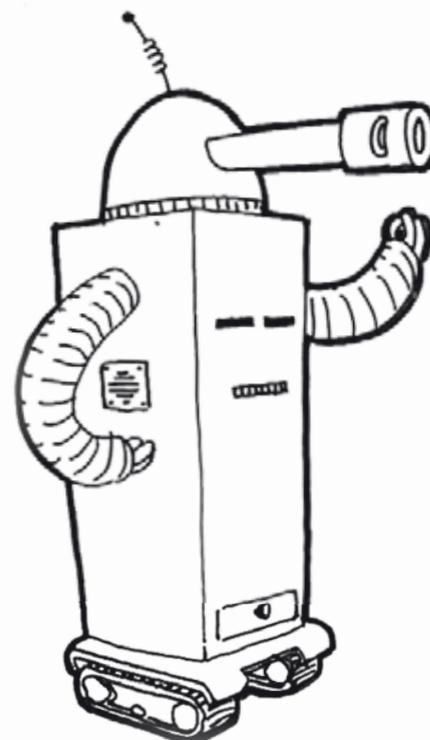
di dipingere per La Chimica. Difficilmente, infatti, gli altri *writers* avrebbero accettato di realizzare dei graffiti in favore del Centro Sociale: la distanza tra politica e *writing* era troppo grande.

Il secondo episodio avvenne in concomitanza con il concerto degli Assalti Frontali<sup>102</sup>, il 10 luglio 2004. Per l'occasione venne organizzata una *jam* pomeridiana che, però, si rivelò un mezzo fiasco. Per diversi problemi tecnici, infatti, l'impianto audio saltò e non fu possibile suonare ed ascoltare musica; i *writers* che parteciparono all'iniziativa, inoltre, furono solamente tre: Exem, Nahe e Ruto. Nulla a che vedere con l'evento di due anni prima.

A causa di un clima politico poco favorevole al suo sviluppo<sup>103</sup>, il C.S.O.A. La Chimica, nel settembre del 2004, venne sgomberato; tutta la struttura tornò, così, ad essere in disuso e venne nuovamente abbandonata. I *writers*, nel frattempo, avevano trovato una nuova *location* molto più comoda e sicura, proprio dall'altra parte dell'Adige: il Centro Giovanile del Saval.

Negli anni successivi, le aree dell'ex Aeroporto di Boscomantico e dell'ex Quaker Chemical vennero utilizzate per accogliere, temporaneamente, alcuni campi Rom<sup>104</sup>.

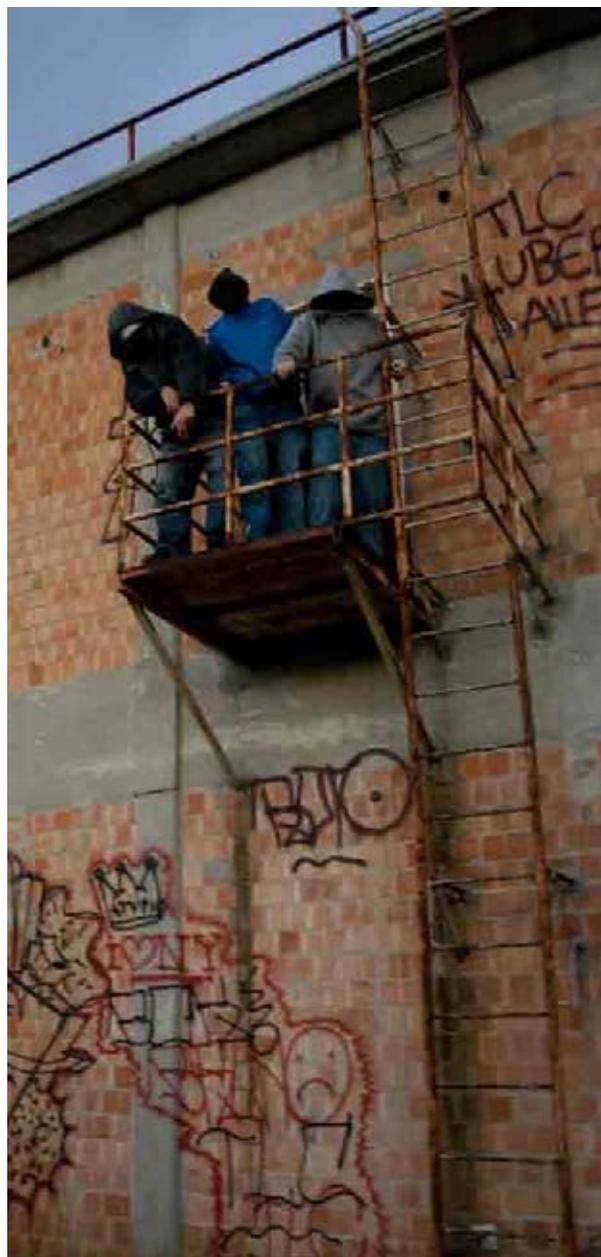
Una volta sgomberati i campi, però, entrambe le zone tornarono, per l'ennesima volta, ad essere abbandonate a se stesse. E il grigio e l'incuria indossarono, nuovamente, lo scettro e la corona.



- 1 Codice Rosso, il numero della Bestia (LP), traccia n. 9 "Rumore", disco autoprodotta, Verona, 1995.
- 2 I testi tra virgolette fanno riferimento all'intervista a Base e Prof in data 23 febbraio 2013.
- 3 Damiano Gaburro, ballerino di fama nazionale, dal 1993 è ospite di diversi show televisivi di grande successo. Per maggiori informazioni si rimanda alla suo sito ufficiale: <http://www.damianogaburro.altervista.org>.
- 4 Scosse Verbali e Codice Rosso, demotape Codice/Scosse, lato Scosse, traccia n. 9 "S.A.I.", cassetta autoprodotta, Verona, 1994.
- 5 I testi tra virgolette, dove non diversamente specificato, fanno riferimento all'intervista a Deban in data 4 maggio 2013.
- 6 Evoluzione base dello skateboard.
- 7 Intervista a Pan in data 11 marzo 2013.
- 8 Intervista a Unus in data 4 maggio 2013.
- 9 I testi tra virgolette fanno riferimento all'intervista a Z Stone e Steel in data 12 febbraio 2013.
- 10 I testi tra virgolette fanno riferimento all'intervista a Mazzo e Scream in data 19 febbraio 2013.
- 11 I testi tra virgolette fanno riferimento all'intervista a Pena e Manzo in data 13 febbraio 2013.
- 12 Intervista ad Ente in data 19 febbraio 2013.
- 13 Operazione che consiste nel girovagare per la città con lo zaino pieno di bombolette spray con lo scopo di realizzare più tag possibili.
- 14 Intervista ad Ente in data 19 febbraio 2013.
- 15 Intervista a Pic in data 2 marzo 2013.
- 16 Intervista a Pic in data 2 marzo 2013.
- 17 Intervista a Intro in data 26 febbraio 2013.
- 18 Intervista a Intro in data 26 febbraio 2013.
- 19 Intervista a Intro in data 26 febbraio 2013.
- 20 Intervista a Intro in data 26 febbraio 2013.
- 21 Intervista a Dem125 in data 20 febbraio 2013.
- 22 Il termine, acquisito dal mondo delle culture *underground*, in particolare dallo skateboard, è utilizzato per indicare un luogo ritenuto interessante per la realizzazione delle opere, evidenziandone, implicitamente, un'accezione positiva.
- 23 Antonin Giverne nell'interessante volume *Hord du Temps – Timeless*, così descrive la presenza dell'assenza: "[...]Trascurati da molti, rappresentano per altri spazio libero, terreno di sperimentazioni, perfetti per l'espressione. Deliziano ogni visitatore con una particolare atmosfera, una "presenza dell'assenza". A. GIVERNE, *Hord du Temps – Timeless*, ColorsZoo, Benicarlo (Spagna), 2005, p. 5.
- 24 Per una sintetica, ma esauriente, descrizione storica degli edifici si vede la scheda 4, a cura di Nadia Olivieri.
- 25 Intervista a Z Stone e Steel, in data 12 febbraio 2013.
- 26 Intervista a Z Stone e Steel, in data 12 febbraio 2013.
- 27 Con "Posse" (dallo spagnolo "gruppo") si è identificato un fenomeno culturale e musicale, attivo in Italia tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 del Novecento. Il movimento si sviluppò in relazione ai centri sociali di sinistra, legandosi a tematiche di impegno sociale e attualità politica. Molto ampia la bibliografia a riguardo. Si consiglia: D. IVIC, *Storia ragionata dell'Hip Hop italiano*, Arcana, Roma, 2010 e C. BRANZAGLIA, P. PACODA, A. SOLARO, *Posse Italiane Centri sociali, underground musicale e cultura giovanile degli anni '90 in Italia*, Tosca edizioni, Firenze, 1992.
- 28 Il suffisso di uso più comune, *crew* (o *kru*), è da far risalire agli albori della cultura Hip Hop. Altre possibili derivazioni: *squad*, *clik*, *gang*. Nessuno di questi vocaboli riporta ad uno schieramento politico.
- 29 In questo caso il termine "Skin" risulta l'abbreviazione di "Skinhead", vocabolo nato alla fine degli anni '60 del Novecento nelle periferie inglesi. Nonostante il movimento sia legato a tematiche sociali, nel nostro caso è riferibile alla politica di estrema destra. Per un approfondimento si veda: R. PEDRINI, *Skinhead*, Nda Press, Rimini, 2004.
- 30 Le manifestazioni più eclatanti del connubio tra graffiti e centri sociali si possono osservare, ancora oggi, al Leoncavallo di Milano, al Rivolta di Venezia e al Pedro a Padova.
- 31 Comune di Verona, Deliberazioni della Giunta Comunale, seduta del giorno 30 agosto 1993, n. progr. 2084, p. 1.
- 32 Comune di Verona, Deliberazioni della Giunta Comunale, seduta del giorno 30 agosto 1993, n. progr. 2084, p. 2. La nota si riferisce alla piccola porta tutt'ora presente su via Santa Teresa, oramai consolidata nel territorio, tanto da portare il numero civico 16.
- 33 Damir Jellici e Fausto Calari, due dei fondatori di Interzona e presenti nell'Associazione dal 1992 al 2000. Intervista in data 20 febbraio 2013.
- 34 Nel ricordo di buona parte dei *writers* intervistati, si perde la differenza tra contenitore (ex Magazzini Generali) e contenuto (Interzona). Ex Magazzini Generali e Interzona diventano, erroneamente, sinonimi. Evidentemente la presenza dell'Associazione era così forte da connotare l'intera area.
- 35 Intervista a Mazzo in data 19 febbraio 2013.
- 36 Va ricordato che questo particolare "fascino" non si limitò solamente ai *writers*, ma coinvolse anche numerosi artisti musicali di rilevanza nazionale che realizzarono qui i loro videoclip, tra i quali Adriano Celentano con la canzone "Non so più cosa fare".
- 37 Come si è visto nei capitoli precedenti, i primi *writers* veronesi (Chef, Rais, Z, McDee, Base) furono attivi principalmente nel periodo 1992-1994. Ai tempi della "scoperta" dei Magazzini Generali la loro attività era in fase di conclusione, tanto che nessuno di loro, ad eccezione di pochi e limitati interventi di Base, realizzerà mai disegni all'interno dell'area.
- 38 Noise, attivo dal 1994, stava terminando il suo percorso, mentre Shen, che diventerà il personaggio di maggior spicco del movimento, stava muovendo i suoi primi passi. Erano attivi, con una certa regolarità, Deban, Mazzo, Scream, Ente, Z Stone e Steel.
- 39 Il Magazzino 25 è situato lungo il confine Sud dell'area, con affaccio su viale dell'Agricoltura. L'edificio fu costruito nella fase di sviluppo del complesso avvenuta negli anni '50 del Novecento.
- 40 Riposa in Pace. L'acronimo è sempre stato molto utilizzato nel mondo legato alla cultura Hip Hop e, conseguentemente, dai graffiti.
- 41 I ricordi non moriranno mai; ovunque andrai, stammi bene amico... riposa in pace.
- 42 I graffiti commemorativi sono stati un grande veicolo per il ricordo degli artisti di musica rap, principalmente negli Stati Uniti. Oltre i diversi graffiti realizzati in onore di Tupac Shakur e Notorious Big, va ricordato il memoriale di Big Punisher ad opera della *Tats Crew* di New York City, realizzato nel Bronx.
- 43 In realtà il disegno fu pensato da Mazzo, che realizzò con il contributo del socio Scream.
- 44 Dedicato a Ingrid / Hai preso il mio cuore... / Ti voglio bene.
- 45 Comune di Verona, estratto dal verbale delle deliberazioni di Giunta. Seduta del 10 giugno 1997, n. progr. 1202, p. 2.
- 46 Leggendo le motivazioni per la richiesta dello spazio non può sfuggire come la presenza dell'Associazione Interzona, attiva nell'area dal 1993, non venga nemmeno presa in considerazione, nonostante il grande impegno culturale e sociale proposto dal gruppo.
- 47 Intervista a Mazzo in data 19 febbraio 2013.
- 48 La "tolleranza" dimostrata dalle forze dell'ordine nei confronti dei graffiti, almeno fino alla fine degli anni '90, viene confermata dalla maggior parte dei *writers* intervistati sulla questione.

- 49 Con Ordinanza Sindacale n. 552 del 04 giugno 1996 il Sindaco, Michela Sironi Mariotti, ordinò: "l'allontanamento degli extracomunitari dalle sedi impropriamente occupate presso i fabbricati degli ex Magazzini Generali, la pulizia, risanamento e disinfezione dei siti degradati, nonché l'interdizione degli accessi al fine di scongiurare il verificarsi di nuove situazioni di degrado".
- 50 Nonostante il significato originario della *crew* fosse "Altered State of Consciousness", spesso venivano trovati sviluppi alternativi, il più delle volte goliardici o satirici.
- 51 Intervista a Base in data 23 febbraio 2013.
- 52 Con "biancone" si è soliti indicare il colore di fondo (spesso bianco) steso a contatto con il muro, propedeutico alla realizzazione dell'opera con l'uso di bombolette spray. Il più delle volte veniva utilizzato colore a tempera economico. Lo scopo era di fornire una base allo spray per evitare che venisse assorbito dalla muratura.
- 53 Il Magazzino 20, edificato in seguito all'ampliamento dell'area, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, si sviluppava per un solo livello, con base di dimensioni 71x17 m, e una copertura arcuata, che nell'altezza massima toccava quasi i 10 metri.
- 54 *Jam*, vocabolo molto utilizzato nella cultura Hip Hop, assume qui il significato di incontro, riunione, manifestazione.
- 55 Come già segnalato, episodi simili, ma ad opera di strutture private, si ricordano al Roxy Ring's e al Metrò.
- 56 Intervista a Damir Jellici e Fausto Caliarì in data 20 febbraio 2013.
- 57 Comune di Verona, Estratto dal verbale delle deliberazioni di Giunta. Seduta del giorno 10 giugno 1997, N. prog. 1202, p. 2.
- 58 A tale proposito si veda l'articolo, datato 3 novembre 2005, scritto da Ermanno Regattieri, per il sito internet Inforverona.it, dall'eloquente titolo: "Addio Estravagario Teatro Tenda". Reperibile al link: [http://inforverona.it/news/index.php?option=com\\_content&task=view&id=3227&Itemid=2](http://inforverona.it/news/index.php?option=com_content&task=view&id=3227&Itemid=2).
- 59 La convenzione per l'uso dello spazio venne stipulata prima tra Comune di Verona e Circoscrizione 5, il 10 giugno 1997, e successivamente tra Circoscrizione 5 e Associazione Teatro Estravagario, il 28 agosto 1997. Si veda Estratto dal verbale delle deliberazioni del consiglio di Circoscrizione, seduta del 28 agosto 1997, n. 38.
- 60 I due Magazzini, realizzati nel 1927, facevano parte del primo nucleo edificato. Entrambi erano di piccole dimensioni e si sviluppavano, in buona parte, su due livelli, comprendendo un vasto interrato che collegava, sotterraneamente, i Magazzini 2, 3 e 4. Tale interrato era realizzato in parte sulle rovine del demolito Forte Clam. Si veda Comune di Verona. Delibera di Giunta n° 504 del 18 marzo 1997.
- 61 Provvedimento del Dirigente del Settore Gestione Lavori n. 62 Reg. del 11.01.1995.
- 62 Scrive l'Ing. Luciano Ortolani a proposito: "Nella notte tra il 5 e il 6 aprile 1999 ignoti hanno provocato un incendio nel capannone n. 27 sito presso i Magazzini Generali di Verona causando la distruzione completa di due campate e di quanto in esso contenuto." Nota in data 22/11/1999, prot. 305/9SA/RF/99.
- 63 Intervista a Z Stone e Steel in data 12 febbraio 2013.
- 64 Aelle Hip Hop Magazine. Aprile/Maggio 1998, p. 55.
- 65 Interessante l'analogia del nome con quello del gruppo di *break-dance* più attivo nella città verso la fine degli anni '80: i Verona City Breakers.
- 66 "Constatato che, a causa dell'avanzato stato di degrado, gli edifici n.12 e n.13 non rivestono interesse storico-artistico, questa Soprintendenza non ritiene necessario esprimere il proprio parere in merito agli interventi in argomento". Lettera di risposta alla richiesta di demolizione dei magazzini pericolanti da parte del Comune di Verona, prot. 5205 del 26 ottobre 1998.
- I due magazzini risalivano alla fase di espansione successiva alla costruzione della stazione frigorifera; indicativamente tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 del '900.
- 67 Nonostante le molte perplessità della Soprintendenza, espresse in data 31 marzo 1998 prot. 127/1, il progetto per l'apertura del varco venne approvato, con l'unica prescrizione che l'intervento riprendesse nelle forme la struttura del muro preesistente. Una scelta che ancora oggi impedisce di distinguere l'originale dal nuovo.
- 68 Intervista a Manzo e Pena in data 13 febbraio 2013.
- 69 Va evidenziato come, tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000, il fenomeno Hip Hop, e quindi anche i graffiti, vissero un grande fermento e un'ampia diffusione; conseguentemente aumentò, seppur temporaneamente, il numero di *writers* e appassionati alla materia.
- 70 Intervista a Manzo e Pena in data 13 febbraio 2013.
- 71 "[...] Esaminata la documentazione grafica dell'intervento che si intende realizzare nel complesso in argomento, finalizzato alla demolizione dei corpi di fabbrica insistenti sui mappali 673-674 (rif. n. 9 e n. 10 della planimetria in oggetto) allo scopo di consentire un maggior controllo dell'area da parte delle forze dell'ordine e la possibilità di riuso dei fabbricati n. 23-24-26-26; questa Soprintendenza ritiene, per quanto di propria competenza ai sensi della suddetta legge, che l'intervento in questione non sia in contrasto con le prescrizioni previste al punto 1° del D.M. 20 marzo 1991 (art. 21)." La decisione comunale venne quindi avallata dall'allora Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Verona. Prot. 2314 del 16 giugno 1999.
- 72 Intervista a Manzo e Pena in data 13 febbraio 2013.
- 73 I Magazzini venivano regolarmente aperti ad uso parcheggio per la vicina fiera. Ciò rendeva l'entrata semplicissima.
- 74 Lo spazio, con molta probabilità fu scelto per la sua vicinanza con il cancello posto su viale dell'Agricoltura, che avrebbe permesso una rapida uscita dall'area in caso di necessità.
- 75 Il *writer*, nonostante avesse già realizzato, con un altro nome, dei graffiti nel 1999 all'interno dei Magazzini Generali, non vi aveva più fatto ritorno fino al 2003, proprio a causa della difficoltà di accesso all'area e di una perdita di entusiasmo generale del movimento.
- 76 Traducibile in "giocattolo" o "copia" è utilizzato come termine dispregiativo nei confronti di chi non rispetta i codici del *writing*.
- 77 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.
- 78 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.
- 79 Fondazione Cariverona. Documento programmatico 2004. Reperibile sul sito: [www.fondazionecariverona.org](http://www.fondazionecariverona.org).
- 80 L'Associazione, in accordo con il Comune di Verona e la Fondazione Cariverona, tornerà nell'area e riaprirà nel capodanno del 2007, trovando sede presso il Magazzino 22, opportunamente recuperato dalla Proprietà.
- 81 Traducibile in "bombardamento", rievoca il desiderio di colpire massivamente, con il colore, quanta più superficie possibile, lasciando, idealmente, una traccia di sé dietro ad ogni angolo.
- 82 Una delle più tradizionali tecniche di *bombing* consiste nel realizzare il disegno con il colore argento, ripassarlo di nero "catramina" (un nero particolare che permette di coprire l'argento) e infine completare il tutto con un ulteriore contorno (*overline*), sempre di argento.
- La ditta Montana Gold, una delle maggiori case produttrici di bombolette spray al mondo, realizzò delle speciali bombolette, le *Montana Platinum* da 600 ml, contenenti pigmenti argentati colorati con diversi toni. Grazie a questa miscela esclusiva i colori non venivano assorbiti dalle murature prive di fondo, permettendo ai *writers* di dipingere anche senza aver prima imbiancato il muro.

- 83 Si pensi ai graffiti oggi presenti sui muri dei Magazzini Generali; la maggior parte risale agli anni 2003-2004, ossia disegni realizzati comprendo i precedenti graffiti, degli anni 1995-1999, dei quali rimangono poche tracce. Di quell'epoca sono sopravvissuti solo i disegni ritenuti "storici".
- 84 Si rimanda al capito 6.
- 85 Il progetto MurArte promosso dalle città di Torino e Bolzano prevede l'utilizzo temporaneo e regolamentato di alcune superfici comunali per la realizzazione di opere di arte urbana tramite un'autorizzazione nominale, effettuata, ovviamente, depositando i propri dati personali. "La superficie muraria viene assegnata per massimo quattro mesi durante i quali il "tesserato" è libero di intervenire a suo piacimento, nel riguardo delle regole del buon senso e del rispetto reciproco". MurArte Torino, Regolamento, punto 4. Si rimanda al sito internet: <http://www.comune.torino.it/infogio/murarte/regolamento.pdf>.
- 86 Si veda la scheda 8 a cura di Valeria Nicolis.
- 87 Camminando, esplorando, marciando attraverso la città; fermarsi, trovare e finalmente invadere gli spazi sconosciuti. A. GIVERNE, *Hord du Temps – Timeless*, ColorsZoo, Benicarlo (Spagna) 2005, p. 5
- 88 La scritta, realizzata nel 1999, accompagna il disegno di un personaggio intento ad insultare il *writer* Dean.
- 89 Intervista a Mensur in data 09 aprile 2013.
- 90 Gioco a squadre, nato in Giappone alla fine degli anni '80, basato sulla simulazione di eventi e tecniche militari. Si utilizzano armi giocattolo, repliche di armi realmente esistenti, che sparano pallini di plastica (AGS – Air Soft Gun).
- 91 Intervista a Demon in data 20 febbraio 2013.
- 92 L'Aeroporto, nato nel 1910 per alloggiare i dirigibili, e utilizzato dalla fine degli anni '50 dai militari della S.E.T.A.F. (Southern European Task Force) giaceva da anni in stato di abbandono. Ricordiamo il tentativo, non andato a buon fine, dell'Associazione Interzona di avere l'area in gestione, ancora nel 1992.
- 93 Appartenente alla seconda cerchia di forti staccati del Campo trincerato, il forte fu costruito tra il 1859 e il 1860.
- 94 Intervista a Pena e Manzo in data 13 febbraio 2013.
- 95 Si veda <http://www.quakerchem.com> e più specificatamente il documento: *Quaker Chemical Corporation, annual report pursuant to section 13 or 15 (d) of the Security Exchange Act of 1934*, Washington DC, 1995.
- 96 Intervista a Pena e Manzo in data 13 febbraio 2013.
- 97 Intervista a Pena e Manzo in data 13 febbraio 2013.
- 98 Intervista a Pena e Manzo in data 13 febbraio 2013.
- 99 Per una esauriente descrizione della storia del Collettivo si veda l'articolo a firma di Angiola Petronio, sul Corriere di Verona del 19 agosto 2007.
- 100 Intervista a Pena e Manzo in data 13 febbraio 2013.
- 101 Intervista a Deer in data 17 febbraio 2013.
- 102 Gruppo *rap* storico romano, attivo dal 1991.
- 103 Nell'agosto 2004 gli edifici erano stati perquisiti alla ricerca di indizi riguardo l'imbrattamento della statua dei Carabinieri posta vicino Porta San Zeno; la primavera precedente, inoltre, si era chiusa l'inchiesta giudiziaria contro il Centro Sociale con due ipotesi di reato per trentasei persone: invasione di edificio e apertura al pubblico per spettacolo senza rispetto delle norme per l'incolumità pubblica. Si veda L'Arena del 28 luglio 2004.
- 104 Il campo Rom di Boscomantico, voluto dall'Amministrazione Zanotto, fu operativo dal 2003 al 2008, quando venne chiuso dal Sindaco Tosi.



2007. T.L.C. Uber Alles a Boscomantico



## GENERAZIONI DI WRITERS

### Crescita e decrescita del movimento tra gli anni '90 ed il 2000

C'è un'età per diventare *writer*, un periodo che generalmente coincide con la fine della scuola media e l'inizio delle superiori. Quattordici, quindici anni: l'adolescenza. L'età durante la quale si inizia ad essere autonomi, a scoprire il mondo, ad agire in prima persona. Proprio la ricerca di un "agire" nuovo, individuale, libero e rivoluzionario, è spesso la matrice che accomuna le sottoculture e le scene *underground*. Movimenti che trovano terreno fertile tra i ragazzi più giovani per la loro capacità di catalizzare l'energia, la voglia di esprimersi, di sentirsi vivi. Durante l'adolescenza, infatti, è irrefrenabile il desiderio di distinguersi dalla "quotidianità" e dal modo di pensare delle persone "comuni". In quest'ottica, ancora oggi, la cultura Hip Hop e i graffiti permettono a milioni di ragazzi di esprimere la propria energia, il proprio pensiero, diventando parte attiva del mondo che li circonda.

*"Dipingere con i graffiti era una novità, mi piaceva l'idea di fare qualcosa di speciale. Ero al Liceo Artistico e in quel periodo non c'era nulla che riuscisse a far sfogare la mia energia. Nulla, tranne le bombolette."*<sup>1</sup>

Simbolo di indipendenza e mezzo di espressione moderno, i graffiti, però, rappresentano un sistema più dittatoriale che democratico. Si dipinge per essere protagonisti, per lasciare una presenza tangibile della propria persona, senza prendere in considerazione l'opinione di chi, non appartenendo a questa realtà, si confronta passivamente con i disegni realizzati lungo le vie cittadine. Disegni che spesso non sono autorizzati o intaccano proprietà private. L'importanza di testimoniare la propria esistenza, di essere presenti, è talvolta più forte delle regole di convivenza che governano le nostre città. Anche per questo i graffiti non si possono imparare a scuola o ad un corso, ma si apprendono solo all'esterno, sul territorio, scoprendolo e esplorandolo, trovando i luoghi nascosti dove poter sviluppare le proprie tecniche. Essere *writer*, per un adolescente, significa osservare il mondo da un punto di vista diverso, privilegiato, preferendo alle classiche attività dei coetanei trascorrere intere giornate a dipingere sui muri; tra pomeriggi passati in luoghi abbandonati e sere dedicate a spedizioni notturne, sempre all'erta e pronti a rapide fughe dalle forze dell'ordine.

*"Eravamo in Piazza delle Poste, con lo zaino pieno di bombolette, in pieno assetto da tag tour. Nonostante ci fosse una signora seduta all'interno di una macchina parcheggiata a pochi passi da noi, abbiamo iniziato a fare delle tag; incuranti dei rischi e del pericolo."*

*Ad un certo punto, però, il tizio dell'auto si volta verso di noi e grida: "Cosa state facendo?" Spaventati dalla sua voce smettiamo di dipingere e ci allontaniamo, camminando piano piano, facendo finta di nulla. Appena girato l'angolo, però, partiamo a correre come delle schegge, via a perdersi!"*

*E questo tipo dietro che ci insegue, veloce come un lampo, urlando: "Fermi, fermi! Polizia!" Girato un angolo ci siamo nascosti dietro un'impalcatura e siamo rimasti lì, completamente immobili, per più di quaranta minuti."*

*Quando siamo usciti dal nostro rifugio abbiamo abbandonato le bombolette e ci siamo rimessi in strada, tranquilli. Tempo cinque minuti e si è subito fermata una macchina di fianco a noi, con quattro tipi a bordo. Sono scesi tutti assieme, intimandoci ancora una volta di fermarci. Io sono scappato verso via Cappello; il mio amico verso piazza Bra. Ho corso così tanto che saltavo via le persone."*

*Alle undici e mezzo ero a casa, sano e salvo ma bianco come un cadavere."*<sup>2</sup>

Dalle parole di Ente traspare l'esaltazione dell'atto illegale e l'orgoglio di essere riuscito, nonostante la paura, a scampare dal pericolo di essere fermato e, conseguentemente, multato o punito dai genitori. L'adrenalina e la tensione dell'azione rappresentano elementi fondamentali, ingredienti essenziali che non possono essere scissi dal significato di un graffito.

*"Per me il massimo è rappresentato da un bel taccone, grande e veloce, fatto in un posto di massima visibilità. Altro che quei pezzettini per i quali ci vogliono più di quattro ore. Se ci metti troppo tempo non sei più un graffitato, sei un artista. Ti perdi la situazione che si viene a creare, lo shock del giorno dopo, l'adrenalina che ti pompa mentre dipingi."*<sup>3</sup>

Il punto di vista di Ente si basa su uno dei primi obiettivi dei *writers*: "Uscire dall'anonimato, comunicando la propria presenza ma senza cercare nessun tipo di discussione o confronto"<sup>4</sup>. Diversamente dal mondo dell'arte, dove un'opera è spesso promotrice di una critica o un dibattito consapevole.

*nella pagina accanto*  
2008. Di notte a dipingere lungo la linea ferroviaria

*"La mia mano va veloce ed il muro sfiora / l'arte prende forma ed il grigio colora / una parola colorata nel cemento silenzioso / un'arte per la quale non diventerò certo famoso. / Ma ribelle, braccato considerato un criminale / solo perché il Graffio non è un'arte commerciale / non è una tela da pittori da cui ricavano i miliardi / il muro non si vende quindi brucia quei bastardi."*<sup>5</sup>

Fu proprio questa assenza di un traguardo tangibile, unita ad una diffusa mancanza di energia, che comportò, però, un blocco quasi totale delle attività dei *writers* veronesi nei primissimi anni del nuovo millennio.

Per meglio comprendere questa situazione risulta utile ripercorrere in maniera molto sintetica le fasi, in parte già affrontate, dei diversi "passaggi generazionali" che hanno caratterizzato il *writing* scaligero; quei momenti in cui, ad un abbandono delle attività da parte dei più anziani, consegue il successivo ingresso nella scena di nuovi soggetti, generalmente più giovani.<sup>6</sup>

Negli anni 1984/85, le *crew* di *breakdance* Elettroc Snakes e Roxy Breaker's realizzarono i primi disegni con gli spray apparsi a Verona: episodi talmente sporadici che resero difficile tramandare la conoscenza acquisita, seppur limitata. Lo stesso Urban, anello di congiunzione con la generazione dei pionieri, era più legato all'opera di Keith Haring che all'Hip Hop e la maggior parte dei suoi lavori non venne mai realizzata, rimanendo spesso solo negli *sketchbooks*. Per i primi graffiti eseguiti in modo consapevole dobbiamo aspettare gli anni '90, quando iniziarono a dipingere i Jungle Kid Posse (J.K.P.).

Questo primo passaggio generazionale, proprio per il numero esiguo di dipinti realizzati, non comportò, quindi, un vero e proprio scambio di *know-how*, limitandosi a tramandare l'entusiasmo e la passione per il movimento Hip Hop.

*"C'era una grande condivisione che, allo stesso tempo, portava aggregazione. E l'aggregazione creava sviluppo. Ai tempi c'era sempre molta competizione, ma intesa come confronto."*<sup>7</sup>

*"Dovete tenere presente una cosa: quando è iniziato il fenomeno dell'Hip Hop (fine anni '80, primi anni '90 - NdA), non c'erano i cellulari, non c'era nessun modo di comunicare. Anche dentro una città piccola come Verona eravamo tutti divisi, tutti separati. Pochi avevano il motorino o i mezzi per andare da una parte all'altra. La scuola era il ritrovo comune per eccellenza, il punto di incontro in cui condividevamo le idee e le cose da portare da altre parti."*<sup>8</sup>

A causa di questa difficoltà di comunicazione, la maggior parte delle *crew* del passato nacque tra gruppi di ragazzi che, prima di appassionarsi al *writing*, erano già amici tra di loro. Quasi tutte le prime *crew*, infatti, sbocciarono nelle aule di scuola, in particolare al Liceo Artistico, tra amici che condividevano una passione comune.

Anche per i J.K.P. fu così. I loro graffiti, realizzati principalmente lungo la linea ferroviaria di Dossobuono e Santa Lucia, divennero presto meta di *writers* più giovani che, ad ogni occasione possibile, si recavano ad ammirare le



Bozzetti, tappini e spray, gli strumenti del mestiere

nuove opere, per studiarle e trarne nuovi spunti stilistici. Quando, nel '93-'94, i diversi membri della *crew*, Rais, Chef e Noise, iniziarono a prendere strade diverse il "testimone" passò in modo molto spontaneo proprio a queste nuove leve, tra le quali spiccavano Deban, Ente, Z Stone, Mazzo e Scream. Tra i pionieri solo Mc Dee, che si aggregò poi alla Zona 34, continuò l'attività di *writer*, seppur con azioni limitate.

Va considerato come, nella seconda metà degli anni '90, in concomitanza con questo passaggio generazionale, il fenomeno Hip Hop (e graffiti) in Italia ebbe un vero e proprio boom, che portò ad una sempre maggiore adesione al movimento. A Verona, tra i motivi principali di questa rapida diffusione, vi fu sicuramente la grande disponibilità di spazi dove poter dipingere, soprattutto se relazionati al limitato numero di *writers* attivi. Basti pensare ai Magazzini Generali, a Boscomantico e alla Quacker Chemical, tutte aree dismesse dove ci si poteva muovere in grande libertà, o al Liceo Artistico Statale, una vera e propria palestra legale a cielo aperto.

In questo periodo, l'attenzione nei confronti del *writing* da parte delle istituzioni cittadine e della stampa era assai limitata: passato il boom iniziale dei primi anni '90, il loro interesse si limitava a qualche sporadico approfondimento. Ad eccezione, ovviamente, dei momenti in cui venivano realizzati invadenti *tag tour* in centro città; occasioni comunque abbastanza rare.

Questa seconda fase di sviluppo, grazie anche ad eventi come la *jam* del 1997 presso i Magazzini Generali, si caratterizzò, quindi, per una presenza continua e massiccia di *writers* veronesi. Una crescita costante, che continuò fino al 2000/2001 quando la scena Veronese iniziò a rallentare, fino quasi a fermarsi.

*"La scena di Verona era un po' ferma. Deban e Ente dipingevano meno, altri avevano smesso da un po'; c'erano nomi nuovi, è vero, ma io cercavo roba potente, le figate!*

*Volevo ancora imparare, ma in città mi sentivo artisticamente solo."*<sup>9</sup>

Come era successo per i pionieri, nel '93-'94, la fine della scuola e dell'adolescenza, con il conseguente ingresso nell'età adulta, pose i *writers* veronesi della seconda generazione di fronte a dure scelte: anche per loro era arrivato il tempo di darsi degli obiettivi e scegliere quali fossero le priorità più importanti.

L'inizio dell'attività lavorativa, degli studi universitari, o del servizio militare (o civile, ai tempi ancora obbligatorio),<sup>10</sup> ridusse di molto il tempo e le risorse da dedicare al mondo dei graffiti. In molti casi, inoltre, i nuovi impegni obbligarono i *writers* a cambiare città, come nel caso di Mazzo e Scream, che lasciarono Verona per motivi di studio.



2006. In attesa prima di entrare lungo la linea ferroviaria

Questo periodo di cambiamenti coincise con il progressivo abbandono delle più importanti *hall of fame* cittadine: i Magazzini Generali, come si è visto, erano diventati inaccessibili; al Liceo Artistico, invece, fu vietato dipingere sui muri del cortile. Rimanevano i siti di Boscomantico e della Quacker Chemical, ma la loro posizione periferica e il precario stato di conservazione degli edifici al loro interno ne rendevano difficile l'utilizzo.

Da non sottovalutare, inoltre, sempre alla fine degli anni '90, la massiccia e rapida diffusione di telecamere di sorveglianza e di telefoni cellulari con videocamera: strumenti che ampliarono i rischi legati alla realizzazione di graffiti illegali. Ogni cittadino era in grado, in tempo reale, di avvisare le forze dell'ordine, i cui tempi di intervento si accorciarono drasticamente. Dipingere in zone visibili della città divenne, quindi, molto più difficile.

Di conseguenza, nel biennio 2000-2001, buona parte dei *writers* veronesi smise di dipingere o ridusse notevolmente il proprio impegno. Molti dei ragazzi che si erano uniti al movimento alla fine degli anni '90, spostarono le loro passioni e le loro energie in direzioni diverse. Anche Shen, il principale *writer* locale, che all'epoca aveva già creato un'ampia rete di conoscenze extracittadine, nel 2000 si trasferì all'estero per circa sei mesi.

I *writers* rimasti si ritrovavano ogni tanto al Liceo Artistico (fino a quando venne imposto il divieto di dipingere), tra di loro Satra ed Intro furono i più attivi. Demon, Pic e

Strato limitarono i loro interventi, così come Nape e Mensur, che dipinsero principalmente in provincia.

A differenza del passaggio di testimone precedente, avvenuto tra il '93 e il '94 durante una rapida fase di ascesa del *writing*, questa seconda era dei graffiti, quindi, non riuscì ad ottenere un buon ricambio generazionale. La perdita di entusiasmo registrata all'inizio del nuovo millennio non venne arginata nemmeno dal ritorno a Verona di Shen, nell'estate del 2000.

Dopo i Magazzini, anche l'importante punto d'incontro del Liceo Artistico si spense; oltre al divieto di dipingere, infatti, nessuno dei nuovi studenti iscritti sembrava interessato ad intraprendere la carriera di *writer*.

Lo stesso Shen, per continuare a dipingere in compagnia fu spesso costretto a recarsi fuori Verona, principalmente nel vicentino, dove fondò la *crew* Overspin<sup>11</sup>.

Paradossale come l'anno più buio per il *writing* veronese coincise con lo svolgimento di una delle più grandi *graffiti jam* scaligere: l'evento di sabato 19 ottobre 2002, presso il C.S.O.A. La Chimica, in Lungadige Attiraglio. Non deve, quindi, stupire che della trentina di *writers* partecipanti pochi provenissero da Verona e provincia.

Per vedere dei segnali di ripresa e un nuovo, effettivo, ricambio generazionale, bisognerà aspettare l'ingresso sulla scena di tre giovani *writers*: Exem, Nahe e Nape. Tre personalità molto diverse tra di loro, con una formazione ed una storia staccata dal resto scena cittadina, ma accumulati dal forte legame con Shen, loro mentore e ispiratore. Exem e Nahe, infatti, non avevano contatti diretti con i loro predecessori; Nape, invece, avendo frequentato il liceo artistico, conosceva già Manzo e Pic.

*"Ricordo quando mi hanno presentato Shen, nel 2003. Di fama lo conoscevo già, chiaramente; ma non di persona. Fu ad una jam a Tregnago dove suonava l'Osteria Lirica<sup>12</sup>. La prima cosa che fece fu invitarmi a dipingere con lui. Accettai subito! Era come dipingere con il Maestro. Pochi giorni dopo andammo ai Magazzini Generali, io, Shen e Morki, un suo amico di Vicenza."<sup>13</sup>*

Exem, Nahe e Nape, ognuno a suo modo, avranno un ruolo importantissimo nella terza fase di sviluppo del *writing* a Verona. Sempre sotto l'ala protettrice di Shen e dell'Overspin, che li contaminerà con una sana innovazione stilistica.

I pezzi ed i graffiti, grazie a questa nuova linfa creativa, divennero sempre più coordinati ed organizzati tra loro, portando alla realizzazione di murate più complesse e graficamente più sviluppate; inoltre, per merito della *crew* V.K.9, si organizzarono in modo continuativo *jam* nelle *hall of fame* veronesi (Magazzini Generali prima, Centro Giovanile Saval poi) e videro la luce numerosi

eventi dedicati al *writing*. Si crearono nuove sinergie, nuove connessioni e contaminazioni. E ogni intervento sui muri divenne collettivo, elevando così, oltre agli stili, anche i rapporti di amicizia e di condivisione.



- 1 Intervista a Intro in data 26 febbraio 2013.
- 2 Intervista a Ente in data 19 febbraio 2013.
- 3 Intervista a Ente in data 19 febbraio 2013.
- 4 P. PARDO, *Le controculture giovanili*, Xenia edizioni, Milano, 1997, pag. 26.
- 5 Scosse Verbali e Codice Rosso, demotape Codice/Scosse, lato Codice Rosso, traccia n. 7 "Toccata e Fuga", cassetta autoprodotta, Verona, 1994.
- 6 I problemi legati al passaggio generazionale, con il conseguente trasferimento delle conoscenze e del *know-how*, sono in realtà il momento cruciale nella vita di una qualsiasi attività, dal mondo industriale al mondo culturale.
- 7 Intervista ad Urban in data 12 marzo 2013.
- 8 Intervista ad Urban in data 12 marzo 2013.
- 9 Intervista a Shen in data 10 luglio 2013.
- 10 Il Servizio militare di leva, detto volgarmente *naja*, rimasto in vigore fino al 31 dicembre 2004, come stabilito dalla legge 226/2004, fu uno dei motivi che fecero allontanare Chef dal mondo dei graffiti, nel 1994.
- 11 La *crew* ebbe un grande risalto a livello europeo. Si veda l'ampia intervista sulla rivista francese Graff It n° 17 gennaio/marzo 2006.
- 12 Importante gruppo di musica *rap* veronese formato dagli *mcs* Zampa e Jap, fondato nel 1998.
- 13 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.

*in questa pagina*

Pennarelli Squeezer e inchiostro nero Grog, utilizzati per realizzare tag

*nella pagina accanto*

2012. Nape lungo la linea ferroviaria di Isola della Scala



Lo skateboard è stata la genesi. Ha dettato la velocità e l'entusiasmo scandendone il ritmo, non ad ogni passo, ma con la velocità ed il senso di libertà che solo delle ruote ed una tavola sotto i piedi possono dare. La città, la quotidianità, la vita si rivelavano come onde da cavalcare: la lentezza e la passività mai pervenute. Tutto ciò che aiuta il corpo ad uscire dal proprio limite è uno stimolo soprattutto quando alimentato dalla gioia di vivere, dalla spensieratezza, dalla necessaria ingordigia di un ragazzino di 12 anni come potevo essere io nel 1990; farlo su uno skateboard era il massimo. Ogni azione rimetteva in discussione se stessi, lo spazio e qualsiasi oggetto in una inconsapevole azione dadaista, per la quale la panchina non era più una seduta, ma un *rail* perfetto per i propri *slide*, viale Nino Bixio non un'interminabile retta da percorrere per quindici minuti nel raggiungimento del centro cittadino ma una pista perfetta su cui lanciarsi a tutta velocità. Come è stato chiarito nel libro e da alcuni estratti riportati dalla mia intervista, lo skateboard in quegli anni portava in se un intero nuovo mondo fatto di colori sgargianti, musica *underground*, un salto transoceanico dove ogni senso veniva iperstimolato e messo alla prova: se sentivi di farne parte ne venivi totalmente catturato in un viaggio di sola andata. Con l'iscrizione al Liceo Artistico tutto diventò ancora più reale mutando da stimolo a vita quotidiana. Solo chi c'era può sapere cosa volesse dire frequentare il LAS in quel periodo: non vedevo l'ora arrivasse mattina per poter correre a scuola e vivere uno dei momenti più floridi per farne parte e non

perdermi nulla. Tutti, oltre a studiare arte, si esprimevano in più discipline, erano membri di gruppi musicali, gruppi teatrali o di ballo ecc.: questo creolo culturale irradiava chiunque ne incontrasse il raggio. Nella biblioteca sfogliavo sia riviste come "ZOOM", dove tra le selezionatissime fotografie trovavo immagini di paesaggi urbani dagli States caratterizzati da graffiti, spiegati dai testi di Francesca Alinovi, sia tante altre riviste di settore grazie alle quali ben presto imparai a capire che la storia dell'arte non finiva con Dalì e Picasso ma ben altro era successo e stava accadendo.

Davo il massimo nella creazione delle mie opere, ero uno *skater*, un *b-boy* con pantaloni larghi e cappello di lana basso sugli occhi. Al primo anno di Liceo taggavo Step, poi Scud riempiendo di bozzetti i quaderni, i banchi e con gli spray i cassonetti ed i muri perimetrali sperduti. Entrato a far parte dell'Anti Skema Posse, dj Peak mi portò a conoscere la musica *rap* in profondità, Pan le rime in italiano ed insieme lavoravamo su *go down*, *footwork* ed improbabili *windmill*. La mia *tag* definitiva si sarebbe consolidata di lì a poco: Deban. Lo scrissi ovunque allora come oggi. Riaprendo vecchi scatoloni di libri e quaderni vedo la mia *tag* ed i miei *flop* su ognuno di essi, come li vedo oggi attorno a me, anche nell'agenda del lavoro o sul desk dal quale sto scrivendo questo testo.

Nei fine settimana mi spostavo al Roxi Ring's per incontrare un altro popolo di persone, di cui mi sentivo membro. Finito il percorso in A.S.P. formai la Nota Bene Crew con Unus e le tracce spray non si fecero attendere. Costruivamo i nostri tappi e

cercavamo più informazioni possibili tra la linea ferroviaria di Santa Lucia e quella di Vicenza. Incontrare e confrontarsi con persone come Urban, Chef, Noise Voce e dj Zeta accelerava tutto e metteva in comunicazione i ragazzi. Il *demotape* Codice-Scosse girava incessantemente nel walkman creando la colonna sonora. Dipingevamo, ed andavamo in skateboard soprattutto in via XXIV Maggio, con Joy, Unus, Taro, Pena, Dash, Leach, Short e con chi, passando dalla via, voleva rimanere con noi a skateare. Ci facevamo chiamare scherzosamente "Panca Peralta Team" citando il vero skate pro-team Pawel Peralta ed abbinando la panchina sulla quale ci sedavamo tra un *trick* e l'altro.

Sui muri con gli spray e sulla tavola da skate ho incontrato e conosciuto persone incredibili che tutt'ora fanno parte della mia vita ed hanno segnato pagine indimenticabili tra imprese riuscite e miseri fallimenti. Riguardando le foto vorrei rivivere tutto.

Gli *step* che però conservo con più gioia nella mia storia di *writer* sono sicuramente l'aver dipinto per primo con Intro e poi Z Stone il muro del Liceo Artistico quando lo sfondo era ancora del bianco preparato da Prof e Base. Era il luogo da cui tutto partiva e a cui tutto tornava, per anni ogni studente avrebbero visto il mio pezzo anche dopo la mia uscita dalla scuola. Dipingerlo in quel momento consolidava la mia figura di *writer* conosciuto e rispettato. Di lì a poco essere invitato a dipingere ai Magazzini Generali per la festa d'istituto segnò un altro momento indimenticabile come quando l'N.B.C. fu l'unica *crew* invitata da Dea a dipingere con lui il sottopasso di Garda.

Per quel primo pezzo al Liceo racimolai tutte le bombolette che avevo ed organizzai il mio *lettering* organico con un viso di donna a chiudere sulla destra. Le lettere si contorcevano e finivano a punta, il riempimento coloratissimo per usare anche l'ultimo fondo di colore. Scelsi il viso di una donna perché ancora nessuno si era cimentato in un viso di grosse dimensioni, volevo essere il primo [091]. In quell'occasione conobbi Z Stone e con lui le mitiche Sparvar che iniziai ad usare con Unus già nel pezzo successivo alla *jam* ai Magazzini. La N.B.C. diventò una *crew* vera, attiva e rispettata da tutti i *b-boys* tanto da riuscire ad assorbire nel gruppo anche un *king* come Noise. Il quotidiano L'Arena in uno dei tanti articoli pressapochisti era arrivato ad individuare Shen e me come i *writers* più celebri di Verona, cosa che ora mi fa sorridere, ma allora mi riempì di orgoglio e mi convinse che il mio lavoro fosse arrivato a tanti, sia nell'*underground* che fuori. Il mio nome presente assieme a quello del fratello Shen rendeva tutto ancora più emozionante. Ricordo la *jam* a Mantova dove dipinsi con tanti *writers* amici e quella di Trento dove con Z Stone e Pena vincemmo un insolito primo premio! Hahaha. Quando dipinsi il pezzo al Magazzino 24 [119] con Z Stone volevo dare un segnale forte, sapevo che di lì a poco gli impegni universitari mi avrebbero

allontanato dai muri, assorbendo oltre al tempo anche i soldi dedicati agli spray: per questo il mio arivederci, doveva essere ricordato. Dipinsi così uno dei pezzi più grandi e stilosi che avessi mai eseguito affiancato ad uno dei *writer* con cui ho condiviso più avventure; il pezzo diventò per tutti un punto fermo della storia del *writing* a Verona, spostò la lancetta. Gli studi universitari non mi allontanarono comunque mentalmente mai dal *writing* ma anzi da esso trovavo il primo senso dei gesti sui quali la mia ricerca artistica muoveva i ragionamenti successivi. Il simbolo, il significato, il significante, l'omologazione, l'individuo, la ricerca identitaria, la responsabilità sociale, la divisa: tematiche rese vive dagli spray e poi approfondite e indagate nel mio percorso artistico e di vita.

La scena veronese intanto evolveva con nuovi personaggi o con la maturazione dei *writers* che ho visto iniziare e con Shen che consolidava la propria figura di *king*. L'invito di Nahe ed Exem a dipingere durante il Sound Park nel 2004 riaccese in me la miccia; assorbito nei V.K.9, ricominciai seriamente con gli spray lavorando a fianco a loro nella realizzazione di innumerevoli murate. Nuove bombolette, nuovo stile. Tutto diverso dalla vecchia scuola, l'attitudine ed il modo di organizzare i pezzi era completamente cambiato

ma rimaneva la voglia di stare tra amici ed essere artefici di azioni coinvolgenti. Con i compagni della V.K.9 ho scritto una seconda era del mio percorso di *writer*, ho mutato lo stile, avendo a disposizione molta più scelta cromatica tra gli spray, e lavorando sempre tutti assieme l'ho adattato al collegamento visivo con gli altri stili; sempre e comunque morbido, organico.

Questo è un altro periodo in cui sto dipingendo poco, ma la cosa di cui sono certo è che un *writer* non appenderà mai le bombolette al chiodo. Essere un *writer* è un'attitudine, un istinto sempre vivo. Io sono la mia *tag*. A giugno 2013 ho dipinto con Ment dopo mesi di inattività un pezzo sotto il cavalcavia dell'Alpo ed abbiamo "spaccato tutto" realizzando forse il nostro miglior pezzo assieme [777]. A breve diventerò papà ed altri impegni mi aspettano, so però che tra un pannolino e l'altro un nuovo pezzo di Deban arriverà ed a mio figlio proverò a trasmettere la sensazione di superare il proprio corpo con uno spray, creando segnali che possano essere condivisi e fruibili da tutti.

Racconterò come il *writing*, lo skate-board, l'Hip Hop in generale hanno plasmato e consolidato in me un entusiasmo ed una gioia di vivere inesauribili, alimentando la voglia di reagire e lavorare con impegno etico e sociale, senza mai subire gli eventi.



## COSTANZA

Shen

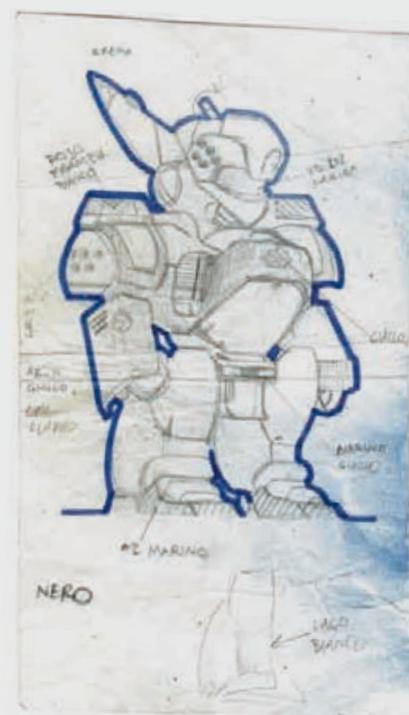
Ho iniziato a interessarmi al mondo dei graffiti mentre frequentavo il liceo, a Verona, a metà anni '90. I miei primi ricordi legati al *writing* risalgono al 1994, ero rimasto molto colpito dalla foto di un pezzo pubblicata su un magazine: da lì è scoccata la scintilla. Ai tempi conoscevo le *crew* veronesi solo di fama e il mio approccio è stato abbastanza graduale; seguivo la scena *skate* del Monumento di Piazza PradaVal ed il circolo Pecora Nera di Piazza Isolo, però non ero ancora entrato in contatto con la comunità Hip Hop locale. Sapevo, però, che c'era un ragazzo, Ente della B.A.D. *crew*, che dipingeva e frequentava la mia scuola, sono riuscito ad avvicinarlo nonostante la sua iniziale titubanza e da lì è partito tutto.

Ricordo intere risme di carta "fatte fuori" tra *tag* e bozzetti, le prime fanzine e le serate passate a riempire di scritte i muri dei quartieri. All'inizio non firmavo ancora Shen e non avevo un mio stile personale ma mi stavo facendo le ossa, imparando sempre di più a conoscere il mondo dell'*underground* veronese. Negli anni ho incontrato persone e *writers* straordinari, con molti di loro siamo tuttora amici o in ottimi rapporti: Deban e la N.B.C., Ente, Chef, Zeta, Noise e la Zona 34, solo per citarne alcuni.

La mia prima vera *crew* è stata la A.S.C. con Mazzo e Scream, due *writers* stranamente non legati al mondo Hip Hop. Ci conoscevamo già da un po' e avevamo un ottimo *feeling*: con loro ho dipinto moltissimo all'interno degli ex Magazzini Generali, imparando parecchio dal loro stile e dalla metodologia che usavano per "costruire" i pezzi.

Nel frattempo mi ero fatto abbastanza conoscere all'interno della scena veronese; ormai frequentavo spesso tutti gli altri *writers*, anche se le *crew* rimanevano ben delineate. Il clima positivo e costruttivo di quei primi momenti ('95 - '98) era incredibile, l'energia fortissima e la voglia di fare non mancava mai. Ricordo la trasferta alla *jam* Juice di Ancona, nel '96, e mille altre feste e manifestazioni Hip Hop: a Venezia, Brescia, Vicenza e al Palladium. Parallelamente al *writing* ho iniziato a interessarmi anche di *rap* ed insieme ai miei "fratelli" Zampa, Kata e Dj Kris siamo usciti con un *demotape* a nome 4D (Quarta Dimensione): una cellula del progetto Osteria Lirica, nata in seguito all'unione con i Criminali Lirici di Caldiero.

Un momento sicuramente importante è stato il periodo in cui ci si ritrovava in Piazza Renato Simoni. Per un paio d'anni l'appuntamento sotto il grattacielo è stato l'epicentro del mio mondo: *breakers*, *writers* e *rappers* della città si trovavano per confrontarsi o solo per stare insieme in amicizia; lì sono nate *crew* quali T.A.C. e A.V.A. di cui ho fatto parte



insieme a Vucci, Kich, Pena, Manzo e altri. Dipingevo anche assieme ad Ente, con cui ci firmavamo V.C.W., Verona City Writers.

Con il passare degli anni la voglia di disegnare con gli spray cresceva in me ma, purtroppo, intorno al '98/'99 molti a Verona hanno smesso; costretto a dipingere frequentemente da solo, ho iniziato così il mio periodo di "nomadismo".

Grazie all'incontro con Dingo di Brescia la mia attenzione si è spostata dai muri ai treni. Ho fondato insieme a lui la T.S.M. *crew*, nella quale militavano anche Fanta di Monaco, Done e Troopher di Milano. Per dipingere con loro mi spostavo molto



e sono così entrato in contatto con la scena bresciana e bergamasca, composta da *writers* e persone stupende, entrando a far parte di alcune *crew* dedite principalmente al *writing* ferroviario: M.B. 42, L.B. e 33 CM. A Verona, nel frattempo, facevo ben poco su muro: era il periodo che va dal '98 al 2000.

Successivamente ho diminuito la frequenza con cui disegnavo i treni, per concentrarmi maggiormente sulla crescita del mio stile nei pezzi. In questo senso un incontro fondamentale è stato quello con Morki di Vicenza: ci siamo conosciuti ad una *jam* e poi alla festa di primavera al Palladium, mi pare fosse il 2001. Vista la sintonia ci siamo subito scambiati i numeri di telefono e l'ho invitato a disegnare a Verona; era il periodo in cui si poteva ancora entrare agli ex Magazzini e nel giro di un'estate abbiamo fatto una valanga di pezzi. Da lì l'idea di fondare una *crew* assieme: la Overspin.

A questo nuovo gruppo si sono poi aggiunti altri ragazzi del vicentino: Nolac, Rode, Sparki e Koes.

Dipingevamo tantissimo, murate organizzate, ognuno col suo stile ma con un ottimo *feeling* cooperativo; ci siamo fatti conoscere prima a livello nazionale, partecipando a diverse *jam*, e successivamente anche a livello europeo; siamo entrati a far parte del circuito dei "Meeting of Style", dipingendo in Svizzera, Germania, Croazia e Francia; abbiamo pubblicato diverse opere in numerose fanzine italiane e straniere, ottenendo pure un'intervista monografica sul prestigioso magazine francese "Graffiti".

Da allora ho continuato a dipingere senza sosta con questo gruppo; c'è, infatti, un fortissimo legame di amicizia che ci tiene uniti. Col passare del tempo sono entrati a far parte dell'Overspin anche Oste di Mestre e Nape di Isola della Scala.

Nel frattempo, a Verona, sono nate altre *crew* composte da nuovi, validi, *writers*. Persone che ho imparato a conoscere ed apprezzare, tant'è che molti di loro sono in seguito diventati miei cari amici. Si disegna assieme ogni tanto, quando si può, sempre in

un ottimo clima.

Da quando ho iniziato non ho mai smesso di dipingere, ci sono stati periodi in cui ho fatto di più e altri in cui ho disegnato meno, ma non ho mai pensato di abbandonare il *writing*. Fa parte della mia vita ormai da quasi vent'anni, mi ha dato la possibilità di entrare a far parte di un mondo straordinario, di conoscere persone vere, animate da una passione incredibile: alcune di loro sono diventate ottimi amici, altri ormai sono "fratelli" senza i quali non riuscirei ad immaginare la mia vita.

In futuro penso di poter migliorare ancora molto, anche se il mio stile è ormai abbastanza consolidato; spero che a Verona il *writing* possa continuare e che le nuove generazioni si possano affacciare a questa realtà con lo stesso spirito che animava me e molti altri quando abbiamo iniziato. La passione che ci ha spinto fin qui è un'energia troppo grande, nel bene o nel male non si estinguerà mai.

Peace



L'ambizioso progetto dell'ormai defunto portale internet Veronaflava (diventare il punto di riferimento online dell'Hip Hop veronese, NdA), comprendeva la raccolta di diverse testimonianze dirette, da parte di *writers* veronesi, sugli eventi storici dell'Hip Hop scaligero. Riproponiamo, in questa occasione, la testimonianza del 2007 di Nahe: un documento di vita reale, tra emozionalità e propensioni, che chiarisce i cambiamenti avvenuti tra la fine degli anni '90 e il periodo successivo al 2000. Un racconto autentico, narrato dal punto di vista privilegiato di chi da spettatore è diventato protagonista.

"Un giorno a scuola un amico si presentò con un regalo per me: un *tape* di musica rap. Lui aveva un fratello più grande che gli passava la musica e quella volta arrivò con "Greatest Misses" dei Public Enemy. In quel periodo giravamo sui pattini, ascoltavamo *rap* americano (quello italiano non ancora) e le giornate scorrevano tranquille, fino a quando, passando davanti al liceo Fracastoro, vidi dal vivo il mio primo graffito. Era il pezzo di Shen e Ente con scritto "Fraka". Era potentissimo, mi piaceva un casino!

Con il mio amico iniziai, quindi, a disegnare bozzetti, cercando modi stilosi di scrivere il mio nome. Ricordo il mio primo tentativo su muro, ero in terza media e la mia classe spaccava, così scrissi su una casa abbandonata "3A"; successivamente disegnai la stessa scritta anche sugli scuri della finestra di casa mia. Non avevo fanzine, e non avevo amici *writers*. Prendevo spunto dalle prime copertine degli album di *rap* italiano che

iniziavo a recuperare: Articolo 31, Kaos, Bassi Maestro.

Arrivato al liceo entrai in contatto con nuovi ragazzi, molti dei quali presi bene come me per i graffiti e la musica rap. Era un periodo d'oro per il Fracastoro. Nei miei primi due anni di scuola ricordo due occupazioni, due assemblee sull'Hip Hop e tanti graffiti. Con alcuni studenti delle classi vicine fondai una *crew*: la C.V.C. (Cattiva Verona Crew). Ricordo due *bombing* eseguiti con questa sigla, di cui uno davvero rocambolesco: fumo, infatti, costretti a fuggire da un passante particolarmente inferocito per quello che stavamo facendo. In quel periodo, era il 1997/1998, c'era un grande movimento *rap* a Verona. Me ne rendevo conto, ma giravo per i fatti miei. Mi sentivo troppo piccolo rispetto a quelle che oramai erano vere e proprie personalità del *writing* a Verona: Shen, Deban, Intro, Demon e tutta la C.D.M. Forse avevo paura, non so, fatto sta che facevo le mie cose, ma da solo. Cosa che, sinceramente, ora un po' rimpiango.

A scuola continuavo con i bozzetti e mi recavo spesso agli ex Magazzini Generali per nutrirmi di nuovi pezzi che, ogni volta, immancabilmente, mi lasciavano abbagliato. Ricordo con precisione tutti i graffiti di quegli anni. Mille foto scattate e tantissimi commenti. Poi un amico di Parona mi portò alla Quaker Chemical. Ho sempre avuto, e ho tutt'ora, una passione sfrenata per i luoghi abbandonati e dismessi, forse anche per questo mi avvicinai ai graffiti. L'ex fabbrica in disuso era piena di pezzi e di muri da dipingere, era perfetta! I ragazzi dei Centri Sociali dovevano ancora arrivare. C'erano tutti i *writers* di Verona: Shen, Deban Intro, Dean, Ano,

Demon, Kitch, Pena, ecc.

Trovai un angolino e feci il mio primo pezzo. Ero in seconda superiore, ed era il 1999. Scrissi "crime", o meglio "writing is not a crime" [251]. Mi sentivo un figo a passare il pomeriggio in una fabbrica abbandonata a scrivere sui muri. Mi dava un senso di orgoglio indescrivibile. Mi sentivo vivo. Era stupendo.

Feci tre pezzi presso l'ex stabilimento chimico. Intanto la mia *crew* si era trasformata. Tutti se ne erano andati, stufi forse del mondo dei graffiti, oppure presi da altre cose. Nacque la "Porno Writers" detta anche "Non Hai Scusanze Crew". Era un gruppo nato per gioco, per stare assieme; in realtà dipingevo quasi solamente io. Feci un paio di pezzi ai Magazzini Generali. Miglioravo, ma ancora vedevo gli altri come irraggiungibili. Passavo i pomeriggi del sabato tra la Quaker Chemical ed i Magazzini, ma dipingevo poco e per fare un pezzo dovevo tornare due o tre volte.

Una volta, avevo saltato scuola, incontrai alla Quaker Recto ed altri suoi amici. Ricordo che anche loro avevano una *crew*: la A.O.S. (Artists On Street). Tutti a quel tempo avevano una *tag* e tutti taggavano in giro. Era fico. Poi tutto si fermò. Non so perché, non ricordo. Smisi di comprare cd di *rap* italiano, smisi di dipingere. Ascoltavo solo *rap* americano, ma continuavo a fare bozzetti.

Passò un anno, forse due, e conobbi una ragazza di Brescia, anche lei ascoltava *rap* e amava i graffiti. Divenne la mia compagna per un paio d'anni, così, in quel periodo, girai moltissimo nelle sue zone. Fu come un'illuminazione. Brescia offriva pezzi stilosissimi ovunque. Lettere stupende, *bombing* più che audaci.

Un paradiso. Conobbi Pest, dei Personaggi Scomodi, fidanzato di una compagna di classe della mia ragazza, e fu l'inizio di mille cose. Ci sono delle persone che dobbiamo incontrare lungo il nostro cammino, persone fondamentali che ci aiutano a trovare la nostra strada, e lui è stata una di queste. Un vero amico. Ripresi a dipingere spesso, in una scuola abbandonata della zona, e partecipai anche alla mia prima *jam*. Affianco a me c'era la H.I.C. di Brescia e io mi sentivo un super incapace, riuscivo a malapena a reggere lo spray. Il risultato fu una merda ma stavo crescendo.

Fu in questo periodo che nacque NAHE. Eravamo a casa di un amico bresciano, in un periodo in cui stavo cercando una nuova *tag*. Ricordo che eravamo in cucina e, partendo da una tovaglietta della colazione, Pest anagrammò il nome di una marca di biscotti. Girò un po' le lettere e spuntò la parola Nahe!

Subito non mi fece impazzire, ma dopo un po' iniziò a piacermi e la adottai come *tag*.

Conobbi altri ragazzi interessati a dipingere: Kemon, Pinok, Seta e tutta la combriccola che si ritrovava al parchetto vicino a casa mia. In quel periodo conobbi anche Shen che

mi invitò a dipingere con lui ai Magazzini Generali. E io accettai. Era la mia grande occasione, quella che aspettavo da anni. Ero tesissimo e in più con noi c'era anche Morki, che ancora oggi mi impressiona per la sua tecnica. All'inizio mi sentivo super *scrauso*, però mi divertii un casino e, soprattutto, mi resi conto che pian piano stavo creando qualcosa di buono. Partecipai anche alla *jam* al vecchio mercato delle pesche di Bussolengo nel 2003, fu qui che mi accorsi che le persone che dipingevano stavano cambiando: molti non c'erano più, altri ormai dipingevano solo sporadicamente. E questo mi diede lo stimolo per continuare.

Incontrai Exem durante una giornata dedica all'arte, all'Arsenale. C'erano dei miei amici che suonavano e, così, andai a fare un giro. Alcuni ragazzi stavano dipingendo dei pannelli, incuriosito mi avvicinai e li conobbi il mio futuro socio.

Iniziammo a fare qualche pezzo insieme e fu l'inizio della V.K.9. Dipingemmo assieme spesso, quasi ogni sabato pomeriggio (escluso quando ero a Brescia). Molte volte incontravamo anche Shen e i suoi amici vicentini, che poi sarebbero diventati gli Overspin. Abbiamo imparato tantissimo da quel gruppo di pazzi.

Pian piano la nostra capacità cresceva e, con essa, il nostro nome. Iniziammo a partecipare alle *jam* e a manifestazioni di ogni tipo. Poi, stufi di dipingere sempre ai Magazzini Generali, decidemmo di trovare nuovi spazi (progetto che ci appassiona da sempre) e scoprimmo i muri del Centro Giovanile del Saval. Entrammo in contatto con i ragazzi che gestivano il Centro: furono loro a fare da tramite per il Comune di Verona che, in seguito, concesse l'autorizzazione. È anche grazie a quell'incontro se oggi i progetti per i *writers* a Verona sono cosa concreta e le *jam* organizzate sono diventate un appuntamento quasi fisso.

Negli anni ho avuto la fortuna di conoscere *writers* stranieri, come Ohrko e Doe dalla Germania, Bone da Parigi, Fran dalla Romania, Rato54, Natz, Noir dal Portogallo, e di dipingere con loro durante i miei viaggi. Ora come ora continuo a dipingere, ma gli impegni sono sempre maggiori. La *crew* si è allargata: sono entrati a farne parte anche Ment, Deban e Forma. Si organizzano sempre più cose e le connessioni sono ampie. Però la nostalgia per i vecchi tempi rimane sempre: ora ogni mistero è svelato e la sorpresa di dipingere su un muro, forse, è un po' svanita..."





## NUOVI NOMI

L'evoluzione porta cambiamento, nuove proposte, nuovi modi di pensare e nuove possibilità. Nel *writing* l'evoluzione è una costante imprescindibile: nel corso degli anni, infatti, sono stati moltissimi i mutamenti che hanno influenzato la disciplina, spesso migliorandola. Parlando di progresso e trasformazione del *writing* bisogna assolutamente citare l'innovazione tecnologica che ha coinvolto i materiali: una vera e propria rivoluzione che ha permesso di passare dalle normali bombolette di colore a spray pensati appositamente per la realizzazione di graffiti. Veri e propri strumenti d'arte con pressione, pigmenti e sistema valvolare su misura. Nulla a che vedere con "l'arte di arrangiarsi" alla quale erano costretti i pionieri del movimento.

*"Rubavamo i tappini alla Standa. Al piano inferiore del negozio vendevano le bombolette di schiuma natalizia; noi, per caso, avevamo scoperto che i tappini di questi spray creavano un getto skinny molto sottile. Aprivamo, quindi, le confezioni di nascosto e tornavamo a casa con i tappini nuovi."*<sup>1</sup>

Dalla fine degli anni '90, però, anche a Verona tutto iniziò a diventare più semplice; il negozio di abbigliamento Territorio, in Via Roma, si mise a vendere gli spray Felton, mentre, grazie anche all'intervento di Shen e Demon, la tabaccheria bar Santo Stefano, a pochi passi da Ponte Pietra, cominciò a distribuire le bombolette Montana Hardcore<sup>2</sup>. Per questo motivo il bar di Santo Stefano divenne in poco tempo un importante luogo d'incontro per i *writers* veronesi. Una parete del locale era adibita a bacheca: qui i ragazzi potevano attaccare le foto dei loro pezzi migliori, creando, di fatto, una sorta di pagina internet *ante litteram*. Solo con l'apertura del negozio Vibra in Via Carlo Cattaneo, però, si creò un punto di riferimento stabile e specializzato. Nel piano inferiore del negozio, infatti, era possibile trovare, oltre a vinili e cd di musica rap, tutto il materiale necessario per un *writer*, dalle bombolette ai *markers*.

In un contesto simile, l'approccio al *writing* e all'Hip Hop risultò sicuramente più facile ed immediato per chi voleva iniziare; nonostante la perdita di entusiasmo e il progressivo abbandono della vecchia scena veronese, la cultura dei graffiti si era ormai diffusa su larga scala, arrivando velocemente alla portata di tutti. Questa facilità di accesso alle informazioni permise, così, l'affermazione

di nuovi *writers* indipendenti, autonomi, motivati e legati solo in parte alle generazioni precedenti.

### V.K.9 (Verona Kalibro 9)

La crew V.K.9, alle origini completamente scollegata dalle altre realtà cittadine, nacque nel 2003 dall'incontro tra Exem e Nahe. Provenienti da ambienti differenti, i due ragazzi s'incontrarono durante una festa studentesca presso l'ex Arsenale, scoprendo fin da subito di condividere una grande passione per i graffiti; passione che si trasformò presto nel desiderio di ridare vita ed entusiasmo alla morente scena veronese del *writing*. Nahe abitava in città, Exem, invece, proveniva dalle campagne di Villafranca, lontano dalla scena e dalle situazioni più vive. Per questo motivo, quando iniziò a dipingere, Exem fu costretto ad arrangiarsi da solo, in modo autonomo, cercando, tra molte difficoltà, di reperire informazioni sul *writing* e sui graffiti.

*"Il mio primo pezzo è del '98, ma prima del 2000 non posso considerarmi realmente un writer. Non perché disegnassi poco, ma perché i pezzi fatti da me in quel periodo erano abbastanza improbabili: dipingevo su muri di campagna, con bombolette da ferramenta disponibili nei colori giallo, blu, rosso, bianco, nero. Il mio unico riferimento? Un libretto ignorantissimo sui graffiti acquistato al museo della scienza e della tecnica di Milano, durante una gita scolastica."*<sup>3</sup>



*nella pagina accanto*  
2009. *Writers* durante la realizzazione di una murata a Isola della Scala

*in questa pagina*  
2007. Exem e Deban a Costermano

L'incontro tra Nahe e Exem determinò la nascita di un'accoppiata vincente. Come già accennato il *feeling* tra i due fu da subito molto elevato, così come le idee grafiche che stavano alla base di ogni loro lavoro. Tecnicamente erano entrambi allo stesso livello (forse Exem un po' più avanzato) e ciò rese più fluido il rapporto.

*"Ho conosciuto Nahe nel 2003. Mi disse subito che pure lui era preso bene e che voleva tirare su delle storie un po' più serie, così cominciammo a farci qualche muretto assieme. Col tempo capimmo che la collaborazione funzionava e iniziammo a dipingere sempre più spesso, fino a decidere di fondare una nostra crew, la V.K.9. Nonostante, tra alti e bassi, siano passati ormai dieci anni, siamo ancora qua a pitturare muri e divertirci."*<sup>4</sup>

Inizialmente la crew si sarebbe dovuta chiamare 400 ml, in relazione alla quantità di colore presente nelle bombolette spray; Nahe ed Exem, però, scoprirono presto che c'era un gruppo di *writers* di Bologna che già utilizzava questo nome, e furono, così, costretti a cambiare sigla. Il nome definitivo si ispira al celebre film di Ferdinando di Leo, uscito nel 1972, "Milano Calibro 9", sostituendo il nome della città (Verona) e trasformando la "c" di calibro in una più aggressiva "k".

*"Trovare un nome non era facile. Volevamo fosse evidenziata Verona, la nostra città, ma contemporaneamente cercavamo qualcosa di "guerrigliero", che facesse pensare anche all'azione. Così, una sera, durante un'uscita per dipingere lungo l'autostrada A4, venne fuori una discussione sui film noir e polizieschi degli anni '70. Qualcuno citò il film "Milano Calibro 9"... ed ecco la soluzione!"*<sup>5</sup>

Come già evidenziato nei capitoli precedenti, la figura di Shen fu un elemento fondamentale per la crescita della neonata crew; conosciuto in occasioni diverse, prima da

Exem e, successivamente, da Nahe, l'esperto *writer*, con i suoi consigli e la sua esperienza contribuì, in buona parte, all'evoluzione grafica del duo, che spesso prendeva spunto proprio dalle opere della sua crew: l'Overspin.

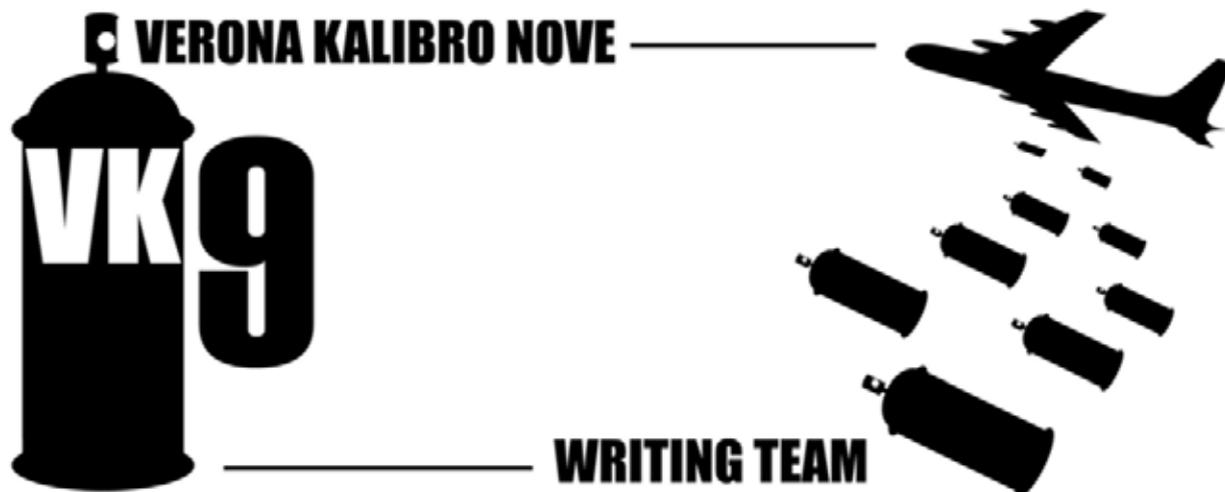
Il background culturale, grafico per Exem, architettonico per Nahe, portò i due nuovi amici a sviluppare murate sempre coordinate, tanto nei colori quanto nella disposizione dei pezzi. L'obiettivo comune era realizzare un'opera unica, dove anche lo sfondo fosse parte integrante del disegno, non un semplice spazio vuoto o privo di significato.

*"Non ci sono mai piaciute quelle che definivano le murate alla "New York", ossia, pezzo, spazio, pezzo, spazio, ecc. Ci annoiavano. Preferivamo realizzare murate strutturate: utilizzavamo linee grafiche originali che si espandevano lungo il muro e creavano linee guida chiare per la disposizione dei pezzi. Per uniformare lo sfondo, inoltre, ricorrevamo spesso alle bande grafiche e agli elementi figurativi stilizzati di Exem. Cercavamo un uso "ragionato" del vuoto, ponendo, ad esempio, i pezzi tutti da un lato, lasciando, così, libero il resto del muro; nella parte senza disegni realizzavamo piccoli elementi grafici o semplicemente le nostre tag, in modo da valorizzarle."*<sup>6</sup>

Durante i suoi primi due anni di vita la V.K.9 accolse al suo interno anche due giovani *writers* alle prime armi: Kemon e Phobe. Nel 2004, però, entrambi lasciarono il gruppo per seguire altre passioni.

Exem e Nahe non erano, comunque, destinati a rimanere soli. Nel 2005, infatti, si unirono alla crew il veterano Deban, che dopo aver accantonato per qualche tempo gli spray per dedicarsi al mondo dell'arte contemporanea riprese a dipingere con grande entusiasmo, e Ment, la cui formidabile abilità con gli *stencil* permise la realizzazione di murate più complesse, con una resa grafica sempre più impattante. L'ultimo ad aggregarsi al collettivo fu Forma

Adesivo della crew V.K.9 dove un bombardiere sgancia bombolette



di Vicenza, conosciuto durante la manifestazione "La Festa dei Writers", organizzata dalla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Forti, a Verona, il 20 settembre 2005.

Con questo nuovo assetto la crew visse i suoi momenti migliori, complice anche la grande amicizia che s'instaurò tra i suoi membri. Ognuno di loro aveva uno stile personale e ben definito: Exem utilizzava lettere molto appuntite, ispirate ad uno stile "punk-metallaro", e inseriva spesso nei suoi disegni teschi ed altri elementi figurativi; Nahe dipingeva in modo molto pulito (spesso senza *overline*), con uno stile composto da elementi tridimensionali il più delle volte monocromatici; Deban, legato alla vecchia scuola, si distingueva per le linee morbide e le lettere ben leggibili; Ment, vero e proprio specialista degli *stencil*, creava interessanti effetti ottici intrecciando sagome complesse con semplici forme geometriche; Forma, infine, cresciuto sulle orme dello stile vicentino, amava le sperimentazioni e le lettere deformate. Tutti questi stili diversi, uniti assieme, permettevano la realizzazione di murate molto particolari, contraddistinte da una grande eterogeneità compositiva.

Grazie ai contatti di Nahe, frutto delle sue frequentazioni bresciane e del suo ruolo di amministratore del portale internet Verona Flava, e a quelli di Exem e di Forma, la crew si trovò spesso a dipingere anche fuori Verona e partecipò all'organizzazione di numerose *jam*. La prima di queste manifestazioni si svolse nell'agosto del 2004, presso i Magazzini Generali, all'interno del lato Est del Magazzino 26, con la partecipazione di *writers* tedeschi e bresciani. Visto il successo, la *jam* fu ripetuta nel novembre dello stesso anno: per questa nuova occasione, oltre agli immancabili bresciani, furono inviati anche *writers* trentini.

*"Ci piaceva dipingere per stare in compagnia con gli altri, per confrontarci e per divertirci. Dipingere da soli ci ha sempre un po' stufato; certo, la "solitudine" è stata fondamentale all'inizio, per riuscire a definire il nostro stile e per permetterci di concentrarci solo sui pezzi. Lo stile senza condivisione, però, per noi non aveva nessun valore."*<sup>7</sup>

Stanchi di dipingere sempre agli ex Magazzini Generali, che di lì a poco, tra l'altro, sarebbero anche stati chiusi, i ragazzi della V.K.9 si spostarono presso un nuovo spot: il Centro di Aggregazione Giovanile del quartiere Saval. Qui, con l'appoggio degli operatori che gestivano la struttura, riuscirono ad ottenere la prima superficie riconosciuta dove poter realizzare graffiti a Verona. Grazie a questa nuova disponibilità il Centro divenne il principale punto d'incontro dei *writers* cittadini che realizzarono qui numerose *jam*.

Il rapporto di collaborazione instaurato con il Comune e

con l'Amministrazione cittadina, favorito dall'intermediazione dei gestori del Centro del Saval, portò Nahe a organizzare diverse murate legali in molti quartieri della città. Ancora oggi parecchie di queste opere sono ben visibili, anche se ovviamente provate dal passare del tempo.

Per filosofia e attitudine la V.K.9 ha sempre rispettato il centro storico di Verona, preferendo dipingere nelle *hall of fame* piuttosto che dedicarsi ad interventi aggressivi quali *tag* o *bombing*.

Discorso diverso, invece, per quello che riguarda le infrastrutture ferroviarie e stradali, dove la crew realizzò diversi pezzi, caratterizzati da grandi blocchi di lettere. La tecnica più utilizzata per queste opere consisteva nel delimitare l'area interessata dal disegno stendendo, tramite un rullo, la pittura a tempera; successivamente, per sottrazione, veniva colorata con gli spray solo l'area relativa allo sfondo del disegno, lasciando così le lettere dello stesso colore della pittura di base. In questo modo la maggior parte della superficie veniva realizzata con tempera economica, limitando il più possibile l'uso delle più costose bombolette. Un *overline* finale e un'ombra tratteggiata attorno alle lettere davano al tutto il giusto risalto.



2007. Nahe all'opera su dei pannelli

*"Gli anni che vanno dal 2004 al 2007 furono probabilmente i nostri anni d'oro. Dipingevamo molto e sempre insieme, tant'è che anche le nostre ragazze avevano creato una loro compagnia. Venivamo spesso contattati per partecipare ad eventi in tutta la provincia: portavamo ovunque il nostro spettacolo di graffiti. La collaborazione con il Centro del Saval ci aveva permesso di rimettere in moto un meccanismo che si era spento. Purtroppo, però, a causa di miopi visioni politiche tutto finì."*<sup>8</sup>

La possibilità di dipingere sulle pareti del Centro Giovanile, infatti, venne revocata nei primi mesi del 2008. Lo stop fu voluto dalla nuova gestione del Centro e da una volontà politica ben precisa che, non vedendo positivamente il movimento, propose un intervento di riqualificazione che annullò la presenza dei *writers*.

Nonostante la *crew* avesse scoperto altri spazi in cui disegnare, come l'ex calzaturificio Scarmac a Bussolengo, il muro della ciclabile in Via Liberi Comuni a Costermano e il sottocavalcavia dell'autostrada A4 in Località Brazze, la perdita dello spazio al Saval, proprio per la sua ottima posizione e l'immediata fruibilità, portò ad un generale calo di entusiasmo.

Di lì a poco i componenti della Verona Kalibro 9 intrapresero strade differenti: Nahe e Ment confluirono nel progetto associativo "La Società della Forma"; Deban e Forma si concentrarono di più sull'ambito lavorativo, comunque legato al mondo dell'arte contemporanea; Exem, invece, continuò a dipingere con grande costanza, spesso anche da solo, tornando più volte ai Magazzini Generali (i quali nonostante fossero chiusi, rimanevano facilmente accessibili) e spostandosi frequentemente fuori Verona.

*"Oggi, come crew, dipingiamo poco insieme; ognuno ha le sue cose da fare, tra lavoro, impegni e famiglia: dicono che sia la maledizione dei trent'anni. Ma siamo ancora molto legati tra di noi. Più che una crew, infatti, ora siamo diventati un gruppo di amici."*<sup>9</sup>

### **V.B. (Verde Bosko)**

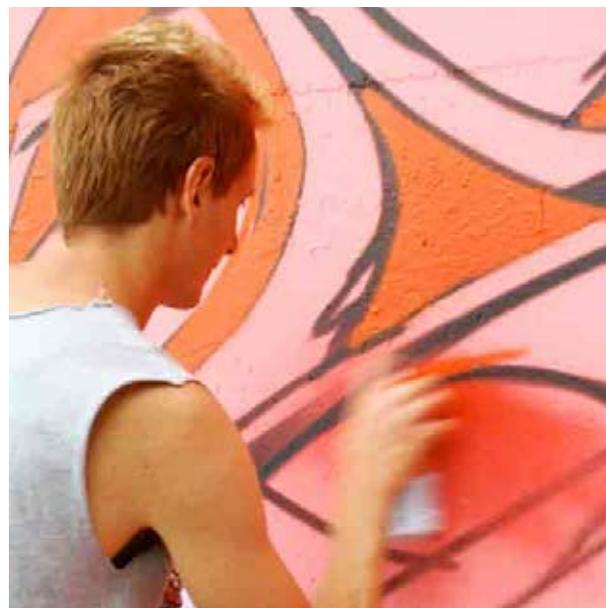
Mente ed elemento caratterizzante della Verde Bosko fu sicuramente Nape, che fondò la *crew* assieme a Manzo, nei primi anni del 2000. Nape, originario di Isola della Scala, è stato sicuramente una figura fondamentale del *writing* scaligero in quanto contribuì, con entusiasmo e dedizione, alla rinascita della scena veronese.

*"Il mio primo contatto con il writing avvenne tramite Bart<sup>10</sup>, un writer di Mantova. Era il 1995 ed entrambi frequentavamo l'Istituto d'Arte di Mantova. Ricordo che facevamo bozzetti prendendo esempio dalla copertina dell'album di Neffa "I Messaggeri della Dopa"<sup>11</sup>. Con lui è nato un po' tutto."*<sup>12</sup>

Terminata l'esperienza mantovana, Nape ritornò ad Isola della Scala. Qui, grazie a Sasuke, un *breaker* della zona, entrò in contatto con una delle più numerose *crew* Hip Hop presenti sul territorio: la R.I.P. (Rima in Pace). Il gruppo, che radunava più di una trentina di ragazzi, aveva la propria sede a Raldon, dentro l'oratorio della chiesa del paese.

*"La R.I.P. radunava persone della bassa veronese, da Castel d'Azzano a San Giovanni Lupatoto fino ad Isola della Scala.*

*Il parroco ci aveva messo a disposizione l'oratorio e noi lo usavamo per incontrarci ed allenarci. Ricordo che sopra l'altare avevamo messo i giradischi! La maggior parte dei componenti della crew erano breakers, ma c'erano anche mcs e djs. Noi writers eravamo solo in tre: io, Zorg ed Echo. Con il gruppo andavamo spesso a Milano, in piazza San Babila<sup>13</sup>: ogni volta che approdavamo nel capoluogo lombardo ci sembrava letteralmente di entrare in un altro mondo, nuovo, magico ed incredibile. Vedevo i primi pezzi di Dumbo, di Noce, della P.D.B., e di tanti altri talenti sconosciuti. Strati su strati di colore, nomi e tag ovunque, su ogni muro, su ogni superficie. Per un ragazzino di campagna come me era il paese dei balocchi. Sognavo di riprodurre quei capolavori anche nelle mie zone; volevo in ogni modo provare a portare il mio piccolo e modesto contributo alla scena del writing."*<sup>14</sup>



La R.I.P. rimase in vita solo per un paio d'anni, dal 1996 al 1998. Poi, complice la sopraggiunta impossibilità di utilizzare l'oratorio, le strade dei suoi membri si divisero. Nape continuò a coltivare la sua passione per le lettere, ma in modo solitario, autonomo. Dipingeva di notte, lungo le linee ferroviarie, le stazioni e gli *spot* più adatti della Bassa Veronese.

*"Qualcosa iniziò a cambiare nel 2001 con la nascita della Verde Bosco, che fu fondata ad Isola della Scala, in quella che chiamavamo "la cameretta". La cameretta era per noi un vero e proprio luogo di aggregazione, un ritrovo in cui ci davamo appuntamento per stare insieme, ascoltare musica e, ovviamente, dipingere. Era un delirio, però, perché al suo interno non c'erano finestre e noi non usavamo le maschere. Per fortuna trovammo presto una fabbrica abbandonata, non lontano da dove abitavamo. Andavamo spesso lì a dipingere; facevamo per lo più tacconi o bombing."*<sup>15</sup>

Come già successo in passato, anche per Nape l'iscrizione al Liceo Artistico Statale di Verona fu l'occasione per conoscere nuovi ragazzi con cui condividere la passione per il *writing*. Proprio qui, infatti, entrò in contatto con Manzo e, successivamente, con i futuri membri della V.B.

*"Fondammo la crew io e Manzo, tra un pezzo dipinto assieme e l'altro. Lui è un grande, uno dei miei writer preferiti da sempre. Poco dopo si unì a noi Deer, un mio carissimo amico dotato di un incredibile talento. Successivamente arrivarono anche Mens e Turbo, vittime come noi della noia del quartiere, e, infine, Dem125. La crew era fatta! Sei persone con esperienze e visioni diverse, accumulate da un'irrefrenabile passione."*<sup>16</sup>

Questa grande eterogeneità, tanto nella personalità dei suoi membri quanto nel loro stile, sarà la caratteristica principale della crew, definita "indomabile" dallo stesso Nape.

*"Prima di disegnare nel cortile del LAS (Liceo Artistico Statale) non avevo mai dipinto in una hall of fame. Tutti i miei pezzi precedenti erano illegali, buona la prima! Grazie ai pezzi realizzati con la crew, tutto è cambiato; ho iniziato una nuova ricerca stilistica, dedicando ore e ore a prove e bozzetti. Non ho uno stile definito, imparo ogni volta qualcosa di nuovo. Per me le lettere sono come un gioco."*<sup>17</sup>

Lo stile di Nape, infatti, è legato in modo particolare al *lettering*, con le stesse lettere che assumono spesso forme tridimensionali senza tralasciare, però, elementi grafici a due dimensioni.

Un modo di dipingere completamente diverso da quello di Manzo, che aveva iniziato la sua carriera di *writer* già nella seconda metà degli anni '90, prima nella Triste Adige Crew e poi nella C.D.M.

Se, durante la militanza in queste prime *crew*, Manzo utilizzava un *modus operandi* fatto di "*bombing, taccorni e tag enormi*";<sup>18</sup> con la Verde Bosko iniziò a lavorare maggiormente sugli elementi figurativi, seguendo una visione poco decorativa, fatta di campiture piene e poche sfumature, utilizzando forme geometriche molto lineari accompagnate da personaggi robotici, il cui corpo era spesso composto da una grande "M". Il tutto accompagnato da frasi particolari o dal nome per esteso della *crew*, realizzato sempre con caratteri semplici e di facile lettura.

Simile nella tecnica, ma differente nel concetto, era invece lo stile di Deer:

*"Disegnavo teschi, robottini: volevo dipingere graffiti che procurassero shock e fastidio alla vista. I pezzi con un lettering troppo complicato non facevano per me perché difficilmente venivano capiti dall'osservatore comune. In più scrivere semplicemente il proprio nome, come facevano tanti altri writers, non lo trovavo utile; per realizzare il mio obiettivo dovevo affidarmi ad immagini riconoscibili, con poche sfumature, campiture piatte e colorazioni veloci."*<sup>19</sup>

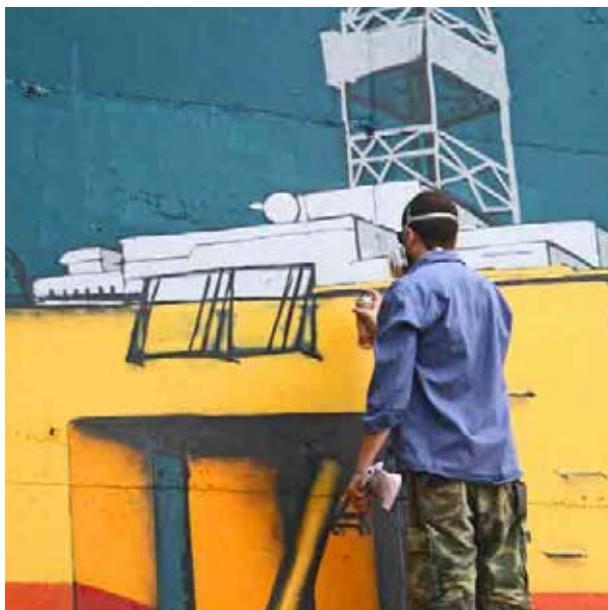
Deer, originario della Bassa veronese, era entrato in contatto con Nape già ai tempi della R.I.P., ma fu solo con la nascita della Verde Bosko che i due iniziarono a dipingere assieme.



2010. Nape davanti alla traccia del proprio graffito

*in alto*  
2010. Manzo intento nella  
realizzazione di un pezzo a  
Isola della Scala

*in basso*  
2006. Tag di Adrem  
realizzata con *marker*  
*squeezer*



Turbo, invece, era compagno di scorribande di Nape fin dalle scuole medie. La sua grande passione per la "Old School" dell'Hip Hop si rifletteva nel suo stile, che prediligeva lettere *wildstyle* con campiture interne, spesso realizzate per fasce orizzontali, e larghi spessori assonometrici.

Anche Mensur, che proveniva da Isola della Scala e frequentava il L.A.S., aveva trovato in Nape un'importante figura di riferimento. Molto legato a Turbo, realizzò con lui i suoi primi lavori, dipingendo su cavalcavia e cabine elettriche della Bassa veronese. Il suo stile, sviluppatosi in contemporanea con quello di Turbo, partiva da lettere semplici e ben leggibili, per arrivare, successivamente, ad interessanti composizioni tridimensionali monocrome. Dotato di grande abilità pittorica, come ben dimostrano i suoi disegni realizzati a matita, Mensur inseriva spesso elementi figurativi nelle vicinanze dei pezzi.

Ultimo entrato a far parte del gruppo, ma attivo, come Manzo, già dalla metà degli anni '90 e membro fondamentale della C.D.M., fu Demon, poi diventato Dem 125. La Verde Bosko rappresentò, infatti, una sorta di seconda crew per quei writer della C.D.M. che, dopo lo scioglimento del gruppo, volevano comunque continuare a dipingere. Tra Manzo e Demon, inoltre, esisteva ed esiste tuttora un forte legame di amicizia, un rapporto sincero che li ha portati a creare il gruppo di lavoro "Eye Lab", attraverso il quale realizzano lavori pittorici su commissione.

L'apporto di Demon alla crew fu molto tecnico e variegato. Il suo *wildstyle*, che spesso muta in un 3D alla Daim<sup>20</sup>, è in costante evoluzione, anche grazie alla continua ricerca stilistica indirizzata a migliorare le connessioni tra le lettere e le loro forme. La capacità di passare dal *lettering* all'elemento figurativo è un'altra delle caratteristiche tipiche di Demon.

Nel periodo di maggior sviluppo, tra la Verde Bosko e la V.K.9, s'instaurò una grande e positiva competizione. Da una parte l'impronta più organizzata graficamente della V.K.9, dall'altra lo stile più "indomabile" e complesso della Verde Bosko. I due diversi modi di interpretare il *writing* emersero con evidenza durante la jam "Sagra del Rapper", svoltasi nell'aprile 2006 presso il Centro Giovanile del Saval; l'evento permise alle due crew di confrontarsi dal vivo, fianco a fianco, sullo stesso muro. Per l'occasione, la V.K.9 realizzò una composizione caratterizzata da un tono monocromatico azzurro e bianco, con pezzi incastrati tra loro senza tag o scritte di contorno; la Verde Bosko, invece, utilizzò un cromatismo molto variegato, con pezzi disposti in modo lineare uno affianco all'altro, contornati da tag e scritte varie.

Due modi completamente diversi di rapportarsi alle murate, quindi, che non impedirono però ai due gruppi di confluire, seppure per un breve periodo, all'interno del progetto "La Società della Forma".

#### **Adrem e Ruto**

Nello stesso periodo storico in cui operavano la V.K.9 e la Verde Bosko, si affacciavano alla scena veronese anche altri importati *writers* come Adrem e Ruto. I due si differenziavano in modo sostanziale dal resto della scena, sia nello stile sia negli obiettivi.

*"Non eravamo rapper, non seguivamo la cultura Hip Hop. Non ci interessavano i pezzi tutti tirati e ben curati. Noi volevamo solo distruggere."*<sup>21</sup>

Mentre, infatti, molti *writers* facevano riferimento a un "codice" che auto imponeva il divieto di dipingere all'interno di contesti storici o particolarmente sensibili,



Adrem e Ruto ribaltavano qualsiasi valore, prediligendo la visibilità e l'azione.

*"Il luogo in cui dipingere era scelto in base alla visibilità e al fastidio che procurava; va da se che il centro storico era il prediletto. Fare un argento su un negozio del centro non era come farlo su un muro qualsiasi in Borgo Roma. Volevamo lo vedessero tutti. Fare una tag a cosa serve? Serve per far vedere agli altri il tuo nome, a far vedere quanto spacchi. Se fai una tag gigante o un bombing enorme in pieno centro sicuramente lo vedranno tutti. Living big! Vivi in grande!"*<sup>22</sup>

Adrem aveva intrapreso la sua carriera di *writer* grazie ai preziosi consigli di Nape, incontrato al L.A.S. All'inizio, aiutava Nape a realizzare i pezzi di quest'ultimo sul muro del L.A.S., successivamente i due divennero compagni di crew all'interno della Devasto All Stars (D.A.S.)<sup>23</sup>.

La possibilità di recarsi ai Magazzini per esercitarsi, risultò determinante per lo sviluppo dello stile di Adrem. Lo step successivo fu aderire, per un breve periodo, alla crew Hulks, dalla quale, assieme ad alcuni suoi cari amici, uscirà per fondare la T.L.C. (Toppa Lesa Combriccola).

*"L'ambiente era punkissimo. Da un po' punk, quando frequentavo la D.A.S., a molto punk, ai tempi della Hulks, a punkissimo, quando nacque la T.L.C. I primi pezzi della Hulks erano anche accettabili, mentre con la T.L.C. l'unico intento era devastare tutto. I primi pezzi in hall of fame li realizzammo solo dopo 4 anni che dipingevamo assieme."*<sup>24</sup>

In realtà, l'iniziale spirito vandalico di Adrem venne in parte attenuato con la partecipazione, sebbene limitata, ad alcuni eventi organizzati nelle *hall of fame* cittadine. Le sue crew rimanevano, comunque, sempre legate ad azioni illegali, come quando realizzavano scritte giganti utilizzando nero catrame, rullo e bastone [548]. Queste operazioni, sebbene caratterizzate da un profondo disprezzo del contesto storico e spesso disconosciute dagli altri *writers*, furono da questi ultimi sempre rispettate, proprio per le particolari modalità di realizzazione e le locations nelle quali erano state effettuate.

*"Era sempre affascinante vedere i loro lavori in giro per la città. Si capiva che c'era una ricerca stilistica alla base; non erano cose fatte tanto per fare come poteva sembrare. Certo alcuni lavori erano, come dire, "invadenti", ma veramente hardcore. Quelle cose che vorresti fare tu, ma che, per un motivo o per l'altro poi non realizzi. Ecco, loro non cercavano scuse."*<sup>25</sup>

Altro personaggio di sicura importanza per la scena veronese fu Ruto. Avvicinatosi ai graffiti grazie ai disegni

fatti a all'ex aeroporto di Boscomantico dalla C.D.M., il giovane *writer* intraprese con gli anni un suo personale percorso artistico.

*"Mi sono avvicinato ai graffiti da ignorante, cercando di imitare i wildstyle degli altri. Ma, ovviamente, non ci riuscivo. Prendevo ispirazione da quello che vedevo in giro, da Aelle, o da altre riviste di settore. Poi ho scoperto la scena punk e ne sono rimasto affascinato di brutto!"*<sup>26</sup>



2009. *Writers della crew T.L.C., in posa davanti ad un loro pezzo a Boscomantico*

Il suo stile, infatti, è molto legato alla scena *writing* Nord europea,<sup>27</sup> dalla quale Ruto prese ispirazione per le sue lettere semplici e spesso arrotondate. I suoi pezzi erano caratterizzati da inserimenti geometrici, come righe e puntini, negli spessori e da oggetti decorativi, come diamanti, ragnatele, gocce o mattoncini, sul corpo delle lettere. Altri riferimenti della sua pittura si ritrovano nelle classiche rappresentazioni della *old school* degli anni '80, ma il tutto reinterpreted in chiave *trash*.

Alle lettere dei graffiti Ruto spesso affiancava disegni di visi preso di profilo, realizzati con campitura piena ed omogenea e linee di contorno nere.

*"Poi ho conosciuto altri ragazzi che avevano uno stile simile al mio: andavamo in giro in centro assieme, a fare tag tour nei punti più caldi della città. È stato il periodo più bello in assoluto!"*<sup>28</sup>

La similitudine di stile e di attitudine avvicinò, infatti, Ruto ad Adrem, con il quale condivideva il gusto per il *trash*. Questa comunanza di visioni e di amore per il grottesco li portò, addirittura, con la T.L.C., a dedicare un graffito illegale al Mago Brahaman.<sup>29</sup>



2007. Il "canalone" del Centro Giovanile al Saval

### Centro di Aggregazione Giovanile del quartiere Saval

Nei primi anni del nuovo millennio, dipingere nelle *hall of fame* cittadine, o in quello che ne restava, era diventato sempre più complicato. Gli stessi ex Magazzini Generali, dopo un 2003 di assoluta libertà, stavano diventando l'epicentro di un progressivo cambio di atteggiamento sociale nei confronti dei *writers*; cambiamento che si concretizzò, in seguito alla vendita dell'area, nel divieto totale di accesso. Negli ultimi anni, in ogni caso, i Magazzini Generali avevano perso un po' del loro storico fascino: i fabbricati erano sempre più fatiscenti, molti erano stati abbattuti e quelli rimasti in piedi spesso erano già completamente dipinti. Per questo i *writers* ancora attivi cercavano da tempo di una nuova location.

*"Stavo dipingendo con Nahe, come sempre del resto, e ci lamentavamo di quanto stesse diventando ripetitivo andare sempre ai Magazzini. Non che il luogo non ci piacesse, ci mancherebbe! Ma dipingevamo sempre e solo lì. Ci stavamo stufando. C'era bisogno di novità e di cambiamento. Mi venne in mente che qualche anno prima, ancora prima di conoscere il mio socio, avevo dipinto al Saval. Potevamo provare a tornarci."*<sup>30</sup>

Costruito di fianco alla parrocchia di Santa Maria Maddalena, nel quartiere Saval, il Centro di Aggregazione Giovanile era stato voluto dall'allora Amministrazione Sironi<sup>31</sup> (sullo spirito della Legge 285/97<sup>32</sup>) e dato in gestione all'A.S.I. C.I.A.O. (Alleanza Sportiva Italiana Cultura

Integrazione Assistenza Organizzazione)<sup>33</sup>.

Il 15 novembre 2001<sup>34</sup>, pochi mesi dopo la sua apertura, il Centro ospitò l'iniziativa "Sai cosa bolle in pentola?", manifestazione inserita all'interno del progetto "Contatti". Questo progetto mirava alla creazione di un "Centro d'Ascolto" che aveva come obiettivo la "prevenzione del comportamento a rischio del tempo libero, rivolto ad un target compreso tra i 14 e i 23 anni, finanziato dalla Legge 309/90".

*"Nella struttura avevamo a disposizione un piccolo locale aperto a tutti, un "Centro d'Ascolto" per adolescenti, nel quale ci si confrontava sui problemi quotidiani tipici di un quartiere difficile come il Saval. Il contatto con i ragazzi lo creavamo uscendo per strada, nelle compagnie. Abbiamo conosciuto un gruppo di ragazzi del quartiere, di cui due erano appassionati di graffiti, Mattia ed Andrea, e con loro abbiamo iniziato. Io non avevo idea di cosa fossero i graffiti, o meglio ne avevo sentito parlare, certo, ma non avevo mai avuto un contatto diretto."*<sup>35</sup>

Durante l'inaugurazione della struttura venne lanciato il concorso "Dai un nome al Centro", grazie al quale venne scelto il nome definitivo del ritrovo giovanile: "Parlaraga". Per festeggiare l'evento i ragazzi che gestivano il Centro proposero all'Amministrazione Comunale di realizzare, su uno dei muri esterni, un murales con il nuovo nome. In realtà, tanto i coordinatori del Centro, quanto gli stessi ragazzi che lo frequentavano, non avevano un'esperienza approfondita sul *writing*; lo stesso Comune si trovò a

gestire una richiesta del genere per la prima volta. Per coordinare l'intero processo venne, quindi, interpellato il pittore Pio Quinto <sup>36</sup>.

Il laboratorio grafico-espressivo per realizzare il murales <sup>37</sup>, previsto dalla Legge 285/97, fu così inaugurato nel gennaio del 2002. Il percorso didattico prevedeva una prima elaborazione grafica dei disegni tramite bozzetti e la loro, successiva, elaborazione al computer. In seguito, il progetto scelto ed approvato sarebbe stato realizzato sul muro.

Terminata questa prima fase, quindi, venne eseguito il disegno vero e proprio sulla parete esterna dell'edificio. L'opera, realizzata con tecnica mista grazie all'utilizzo congiunto di spray e di tempere, riproduceva sulla destra, con toni blu e neri, la scritta "Parlaraga"; sulla sinistra, invece, spiccava un ragazzo intento a ballare la *breakdance*; lo sfondo del disegno era composto dalle silhouettes di alti palazzoni con le finestre illuminate.<sup>35</sup> Questo primo episodio, anche se non legato alla scena *writing* "ufficiale", è ancora oggi ricordato come un evento molto importante; fu, infatti, la prima occasione di incontro e di collaborazione tra *writers* e le Amministrazioni veronesi. Un confronto maturo e concreto che aveva come obiettivo la realizzazione permanente di disegni legali sui muri.

Architettonicamente il Centro del Saval era situato sotto il livello stradale: per accedervi si utilizzava una lunga rampa che confluiva in un passaggio chiamato "il canalone", ossia una zona di transito a cielo aperto. Sulla destra, scendendo, era presente un lungo muro di cemento; sulla sinistra, invece, la parete era composta da mattoni a vista. Il muro sul quale venne realizzata la scritta era quello alla fine del percorso, perpendicolare all'entrata dei locali.

Dopo questa prima, positiva, collaborazione non vi fu più nessun contatto tra il Centro ed i *writers* fino all'aprile 2003, quando la gestione dell'intera struttura passò direttamente alla Comunità dei Giovani che prese, così, il posto dell'A.S.I. C.I.A.O. Grazie a questa novità gli orari di apertura aumentarono notevolmente: da solo due pomeriggi si passò, praticamente, a tutta settimana.

Con la nuova gestione proseguirono i laboratori espressivi; per l'inaugurazione, inoltre, furono invitati alcuni *writers* a dipingere nel "canalone". Con gli anni, infatti, i muri esterni del Centro erano stati imbrattati da scarabocchi e scritte vandaliche, causando una situazione di incuria e degrado. I ragazzi della Comunità dei Giovani volevano ricoprire tutto questo scempio e sostituirlo con un disegno ordinato e vivace.

Il *writer* Base, residente nella zona, fu il primo ad accogliere l'invito e lo estese subito all'amica Satra che, a sua volta, coinvolse Exem. Fu proprio questo episodio a portare Exem in contatto con il Centro.

Per l'occasione Base e Satra dipinsero la scritta "Zona

34", il nome della loro *crew*, con semplici lettere capitali. Exem, invece, scrisse "Fat" utilizzando colori di tono viola per l'interno delle lettere e l'azzurro per l'*overline* [293].

L'evento non ebbe continuità. Terminata l'inaugurazione nessuno dei *writers* tornò a dipingere su quei muri, almeno fino al giorno sopraccitato in cui Exem, ricordando l'episodio, portò Nahe a vedere lo *spot*.

I due imbiancarono il pezzo di muro più distante dal Centro, il primo disponibile all'inizio del "canalone", e vi realizzarono un pezzo a testa: Exem utilizzò toni violacei [280], Nahe il giallo e l'azzurro [381]; il tutto legato da una banda grafica gialla-arancione.

A partire da quel momento, in modo molto naturale, il rapporto tra la *crew* e il Centro iniziò ad approfondirsi. Complice anche la chiusura dei Magazzini, i due ragazzi iniziarono a dipingere al Centro sempre più spesso, portando i graffiti ad essere una parte integrante del Centro stesso.

*"Il nostro sogno era quello di far diventare il Centro uno spazio libero per tutti i writers. Il Comune era comunque molto spaventato, perché non sapeva bene dove si sarebbe andati a finire. Inizialmente decidemmo di far dipingere solo un giorno alla settimana, il sabato. Per un periodo abbiamo comperato direttamente noi le bombolette, per incentivare i lavori, soprattutto dei più giovani. La presenza dei graffiti e del movimento che si era generato serviva anche per allontanare dal Centro alcuni ragazzi "problematici", e funzionava."<sup>39</sup>*



Tessera del Centro Giovanile "Parlaraga"  
L'immagine riprende un *breaker* che balla

Il quartiere era sicuramente complesso da vivere; al Centro c'erano state serie difficoltà con alcuni ragazzi, che si erano concretizzati in furti e, addirittura, nell'aggressione di un operatore.

I graffiti sui muri riuscivano, però, ad attenuare almeno in parte questa situazione critica, poiché radunavano presso il Centro diverse decine di ragazzi che portavano colore e voglia di divertirsi.

Anche se l'attività di dipingere sul muro non venne mai realmente autorizzata con un atto ufficiale (possiamo

2004. Un momento del festival "Savart". Dj Steve davanti al disegno realizzato con l'aiuto del pittore Pio Quinto



parlare più che altro di un "nulla osta" da parte degli uffici competenti, per lo svolgimento dei laboratori presentati dalla Comunità dei Giovani) ben presto il Centro divenne l'unico luogo disponibile in città nel quale era possibile realizzare graffiti senza il timore di essere arrestati.

Nel primo periodo i disegni erano eseguiti principalmente da Exem e Nahe, con la rara partecipazione di Kemon. I ragazzi iniziarono a pubblicizzare la nuova *hall of fame* agli amici; durante il primo anno anche Doe e Ohrko, dalla Germania, vi dipinsero.

In occasione della giornata Hip Hop organizzata all'interno della manifestazione "Savart 2004", Nahe e Kemon della V.K.9, assieme alla T.M.S. (Teste Matte Squad), realizzarono diversi graffiti. Nell'aprile dell'anno successivo, invece, venne organizzata la prima *graffiti jam*, con la partecipazione della V.K.9, di Shen e dell'Overspin (Vicenza), di Oden (Brescia) e di Intro. Durante la *jam*, il lungo muro del "canalone" venne dipinto per intero per la prima volta. I pezzi delle *crew*, situati tutti sulla sinistra del muro, si comprimevano tra di loro, seguendo la forma grafica di una freccia; sul lato destro, invece, Intro creò una delle sue opere di arte figurativa, dipingendo la sagoma di un uomo intento a collegare il proprio cuore ad una presa elettrica. Sopra il suo pezzo la scritta: "Lo accendiamo..." [475]. La presenza massiccia di *writers* al Centro e il desiderio di collaborazione reciproca si concretizzarono quando durante "Savart 2005" Nahe venne incaricato di allestire una mostra fotografica.

*"Savart" voleva riunire, in una giornata di festa, tutte le attività artistiche del Centro di Aggregazione. La locandina l'aveva fatta un ragazzo del Centro appassionato di grafica e richiamava espressamente i graffiti. Dal primo approccio con i writers ci era rimasta questa idea di base."* <sup>40</sup>

Per l'occasione Nahe, con l'aiuto dell'amico Ment, realizzò dei pannelli verticali, agganciati sotto il ponte che attraversava il "canalone", disposti in modo tale da creare uno spazio quadrato, all'interno del quale erano inserite le fotografie. All'evento vennero invitati gli amici bresciani della *crew* R.C.V. che, in collaborazione con la V.K.9, Oden e Napo <sup>41</sup>, realizzarono una murata di contorno alla mostra.

Lavorare sullo spazio del Centro offriva massima libertà di espressione: i toni rossi e grigi che caratterizzavano l'allestimento della mostra vennero riprodotti anche sull'asfalto, per creare così le linee guida del percorso fotografico.

Nello stesso periodo venne accolta la richiesta dei ragazzi della V.K.9 di poter dipingere sul muro inclinato davanti ai locali del Centro; fu così ricoperto il lavoro realizzato pochi anni prima. Anche la vecchia scritta "Parlaraga", ormai deteriorata, lasciò il posto a nuovi graffiti. Questa voglia di "ricoprire" il passato non deve stupire: nel mondo del *writing*, in particolare nelle *hall of fame*, si assiste ad un incessante rinnovo delle superfici. È intrinseca nell'anima della disciplina stessa, infatti, la necessità di continuare ad evolversi, per cercare e provare nuovi stili o soluzioni artistiche.

Al Centro si ritrovavano *writers* dalle diverse anime, ognuno con la propria idea, ma tutti partecipi alla vita collettiva della struttura; chiunque dipingesse o avesse a che fare con il mondo del *writing* passava da lì. Dalla città alla provincia non mancava nessuno; anche Ruto e la *crew* Verde Bosko iniziarono a frequentare il Centro con regolarità. La possibilità di dipingere in uno spazio libero e senza mediazioni portò nuovi giovani ad avvicinarsi al mondo dei graffiti, come nel caso della T.M.S., *crew* formata in gran parte da adolescenti iscritti al Liceo Artistico Statale.

Il loro arrivo al Centro contribuì, tra le altre cose, a far tornare i *writers* della V.K.9 e della V.B a dipingere sui muri del Liceo.

Le pareti del "canalone", infatti, riuscivano a creare momenti di grande partecipazione tra i *writers*, come ben dimostra la presenza costante di amici, ospiti e visitatori occasionali, tra i quali va ricordato il *writer* Fran, arrivato a Verona dalla Romania.

Sui muri del Centro la V.K.9 visse, sicuramente, il suo periodo migliore, complice anche l'entrata di Deban e di Forma nella *crew*, e la collaborazione frequente con Z Stone e Steel della S.T.C.

Ripercorrendo gli eventi organizzati e contando il numero di graffiti dipinti in quegli anni, si capisce facilmente come l'intero movimento del *writing* veronese stesse rimettendosi, velocemente, in moto. Si organizzavano tantissime *jam*: l'intento condiviso era unire la nuova scuola con la vecchia, dipingendo assieme. L'8 aprile 2006 tutto questo si concretizzò nella "Sagra del Rapper", un evento in chiave *trash* organizzato da Nahe, che portò buona parte della scena Hip Hop veronese al Centro del Saval. Il termine "Sagra" era stato scelto proprio per dare l'idea di una festa molto rilassata, quasi paesana. Alla *jam* parteciparono diversi *mcs*, capitanati da Base della Zona 34, *djs*, *breakers* e, ovviamente, numerosi *writers*, come Ment, Nahe, Shen, Deban, Exem, Z Stone, Nape, Turbo, Mensur e Dem125 [503/509].

Il successo dell'evento, che radunò svariate decine di spettatori, portò i ragazzi del Centro a provare ad ampliare gli spazi disponibili su cui dipingere.

*"L'idea era quella di dipingere tutto lo scivolo, purtroppo, però, c'era il solito problema che non era ben chiaro di chi fosse la proprietà. Una parte del muro era utilizzata*

*dal supermercato, ma non si riusciva a trovare un accordo. Mancava comunque un vero interesse e il progetto era sicuramente rischioso."* <sup>42</sup>

In realtà il muro del supermercato, posto sulla sinistra scendendo la rampa, veniva già costantemente dipinto dai *writers*. E questo creava non pochi problemi ai gestori del Centro.

Il desiderio di dipingere su altre superfici spinse la Verde Bosko a realizzare una nuova, ottima, murata sulla parete inclinata che ospitava il vecchio logo del Centro, ormai tutto deteriorato e pieno di scritte. Il nuovo murale rappresentava efficacemente la varietà di stili che caratterizzava la *crew*: dai pini di Deer, che dipingeva al Saval per la prima volta, si arrivava alle geometrie di Manzo, passando per i *lettering* di Mensur e Nape e gli elementi figurativi di Dem125 [555].

Le esperienze positive nate e testate presso il Centro di Aggregazione Giovanile, vennero "esportate" anche all'esterno: in piazza Saval, ad esempio, i graffiti vennero utilizzati per abbellire la superficie del muro adiacente all'anfiteatro, deturpato dall'incuria e dalle scritte vandaliche. Anche in questo caso non vi fu nessuna autorizzazione vera e propria, ma solo un "nulla osta" dell'Amministrazione all'intervento <sup>43</sup>. Il 14 ottobre 2006, Theva e Brutal di Vicenza assieme a Deban, Nahe, Exem e Ment, realizzarono, così, la murata, scegliendo uno sfondo grigio chiaro e pezzi di tonalità beige e marrone; Ment preparò lo stencil di una grande televisione e disegnò, sui gradini della piazza, le silhouettes di telespettatori virtuali.

I *writers* avrebbero voluto poter disporre di questa nuova parete a proprio piacimento, così come accadeva per i muri del "canalone", ma dopo una seconda murata, dipinta a dicembre da Morki di Vicenza, Shen e Exem, venne chiarita



2007. *Writers* durante una *graffiti jam* organizzata dalla *crew* V.K.9

l'unicità dell'intervento [528,529] e l'impossibilità di "sovrascrivere" i disegni già realizzati. Il muro venne, quindi, dimenticato e solo un anno più tardi, Nape vi realizzò un nuovo pezzo, armonizzandolo con quelli esistenti [559]. Null'altro. Nel 2009, la Piazza venne trasformata, su progetto dell'arch. Farinelli, e un nuovo, piccolo, spazio verde prese il posto dell'anfiteatro, eliminando così il muro <sup>44</sup>. Le *jam*, comunque, continuavano, e le esperienze e gli scambi di conoscenza tra i *writers* erano all'ordine del giorno. Anche i ragazzi della T.L.C., da sempre distanti dall'idea di dipingere in una *hall of fame*, partecipavano, occasionalmente, alle attività Centro. Nel Natale del 2007, si organizzò la più grande *graffiti jam* del Saval: più di 25 *writers* all'opera per coprire tutte le superfici disponibili. Il tema, chiaramente natalizio, impose che tutti utilizzassero gli stessi colori (rosso, bianco e verde), creando così una spettacolare uniformità cromatica. All'evento parteciparono anche importanti esponenti della scena milanese, come Gatto (T.D.K.) e Senso (T.D.K. - Interplay) <sup>45</sup>. La gestione del Centro da parte della Comunità dei Giovani continuò con successo fino alla fine del 2007, poi, però, non venne più rinnovata; il progetto era sicuramente impegnativo, anche economicamente, e il Comune optò per un ridimensionamento. Inoltre, la nuova Amministrazione Comunale, guidata dal Sindaco Flavio Tosi, decise di non dare ulteriore spazio ai graffiti, anche alla luce delle indagini dell'operazione allora in corso denominata "Valpantena Writers" <sup>46</sup>. Questa scelta bloccò, così, un meccanismo che, a fatica, era stato rianimato. I *writers* furono costretti a trovare luoghi alternativi dove dipingere, tutti esterni al Comune di Verona. Dell'esperienza del Centro Giovanile del Saval rimase un ricordo positivo ed importante, sia nella memoria dei *writers*, sia in quella degli operatori.



2007. In primo piano Exem durante la realizzazione del suo graffito

*"Per gli adulti del quartiere noi eravamo visti come degli estranei, degli elementi esterni calati dall'alto dal Comune; con i giovani, invece, c'eravamo integrati molto bene, anche grazie all'anima underground dei graffiti; venivano ragazzi sia dalle Case Blu sia dalle Torri. Ma per i passanti era difficile capire i disegni sui muri e perché questi continuassero a cambiare. Ogni volta che veniva completata una nuova murata la gente faceva sempre apprezzamenti; ma il graffito, la scritta sul muro, ha sempre dato l'idea di degrado."* <sup>47</sup>

Con la riorganizzazione del Centro ed il nuovo, radicale, cambio di rotta, cessò anche il positivo rapporto, coordinato da Nahe, tra l'Amministrazione ed i *writers*. La collaborazione aveva portato numerosi ragazzi a partecipare al progetto "Spazio ai Giovani" e alle prime edizioni del festival Vrban, nonché a realizzare importanti murate sul territorio cittadino <sup>48</sup>.

Il Centro, abbandonato ad una sorte incerta e ormai privo di un'identità, iniziò ad essere trascurato, ed i muri, che tanto colore e fantasia avevano ospitato, mano a mano cominciarono a degradarsi.

I *writers*, infatti, non avevano più la possibilità di ringiovanire, con nuovi graffiti, le pareti: a testimonianza del loro passaggio rimanevano solo vecchie opere scrostate e sbiadite, rovinate ulteriormente da scritte vandaliche ed imbrattamenti fuori controllo.

Nel 2008, quindi, l'Assessorato alle Politiche Giovanili, venuto a conoscenza delle riqualificazioni compiute con successo dall'artista Sebastiano Zanetti tramite il suo Zanetti Studiocontemporaneo, lo contattò per commisszionargli un progetto mirato al recupero del Centro Giovanile.

*"Un Centro di Aggregazione Giovanile, per poter operare con efficacia sul territorio, deve trovarsi in un luogo di passaggio e di grande visibilità: nel cuore di un'area o di un quartiere. Il C.A.G. "Parlaraga", invece, è sorto in una zona isolata, buia e sotto il livello stradale.*

*Lo stesso edificio di cui fa parte è un complesso commerciale degradato, caratterizzato da porte e vetrine blindate, da grate anticasso e da un'illuminazione scarsa e carente, soprattutto di notte. Non c'è da stupirsi, quindi, se il luogo, fin dalla sua nascita, è stato spesso oggetto di atti vandalici e di incuria.*

*Con l'addio dei writers, inoltre, l'area divenne ancora meno frequentata, favorendo la comparsa di nuove scritte e di atti di vandalismo estranei al writing."* <sup>49</sup>

La "buca" in cui si trovava il C.A.G. era considerata da molti, purtroppo, come un grosso cestino: dalla passerella che collega il parcheggio al supermercato, infatti, le persone lasciavano cadere tranquillamente qualsiasi tipo di scarto.



2009. Il "canalone" dopo l'intervento di riqualificazione

Se ripresi, i cittadini incivili si giustificavano affermando che l'area era già abbondantemente degradata e che una "carta in più, o una carta in meno" non avrebbe fatto la differenza.

Ecco perché, dopo i primi sopralluoghi e le conseguenti riflessioni, il progetto di recupero presentato da Zanetti si concentrò con decisione sull'obiettivo di far uscire il Centro dal "buco" in cui era stato confinato, slegandolo, inoltre, dai limiti fisici e architettonici a cui era soggetto.

*"Il Centro doveva essere e diventare un simbolo di speranza e di possibilità, un luogo con un'identità propria chiara e ben definita, un posto facile da riconoscere e da trovare in caso di necessità. Per questo ogni specifico step progettuale è stato presentato, condiviso e discusso con i frequentanti del Centro e gli abitanti del quartiere; per capirne le necessità, i bisogni, i desideri e coinvolgere in maniera attiva tutti le parti ed i protagonisti. Non abbiamo fatto un'operazione a sorpresa fine a se stessa, qualcosa di teorico, nato e definito unicamente tra le mura di uno studio di progettazione; tutto è stato studiato e preparato pensando al quartiere, ascoltando e coinvolgendo quante più persone possibili. La gente doveva riconoscersi nel progetto e provare amore per quel luogo speciale, che per troppo tempo era stato bistrattato e ignorato."*<sup>50</sup>

In quest'ottica, secondo Zanetti, ripulire semplicemente le pareti del Centro non avrebbe avuto alcuna efficacia a lungo termine. Alle superfici serviva una nuova identità, una mirata pulizia formale e cromatica che portasse i muri

esterni ad essere curati come l'interno di un'abitazione. Oltre al recupero dei muri era poi necessario e fondamentale ripristinare l'asfalto, ai tempi bucato e rattoppato, aggiustare il muretto di fronte all'entrata del Centro, pulire e ritinteggiare i corrimani, le griglie e le serrande, e, infine, migliorare l'illuminazione notturna.

Ogni intervento fu quindi studiato nei minimi particolari, a partire dalla scelta dei colori: le cromie utilizzate si sposavano perfettamente con la nuova segnaletica verticale ed orizzontale, e, soprattutto, impreziosivano le scritte che componevano la parola "SETUP" (il nuovo nome del Centro). La moderna veste grafica definiva, così, con cura l'identità del luogo, garantendogli una nuova immagine, autentica e credibile, finalmente fruibile e coerente con la quotidianità della vita al Saval.

*"L'intervento ha fatto sì che un'area grigia e vandalizzata si trasformasse in un'opera globale, investita dai colori viola, rosso e blu. Grazie all'attività di recupero, il Centro è diventato un luogo nuovo, più vicino ai propri utenti e agli abitanti del quartiere. Il tutto rispettando la funzionalità del posto e la definizione degli spazi e dei riferimenti visivi."*<sup>51</sup>

L'intervento di riqualificazione progettato da Zanetti funziona e produce i suoi risultati ancora oggi, nonostante la carenza di manutenzione ordinaria che spesso affligge l'area del Centro. L'opera di recupero è, quindi, un esempio tangibile di come, con ascolto, studio e perizia, si possano comprendere, soddisfacendole, le esigenze di un determinato contesto sociale.

2005. Exem all'opera tra i pezzi di Shen, Nahe ed Intro a Villafranca



### Nuove locations per i graffiti

*Villafranca, Costermano, Bussolengo, Isola della Scala*

Come abbiamo già visto più volte in queste pagine, il desiderio di divulgare e diffondere il più possibile i propri graffiti, necessità atavica presente in ogni *writer*, implica la disponibilità di luoghi dove poterli realizzare. Verso la metà del primo decennio del 2000, però, l'unico posto a Verona in cui si poteva disegnare legalmente era il Centro di Aggregazione del Saval.

La monotonia causata dal dipingere sempre sulle stesse superfici portò, così, i *writers* a cercare nuovi luoghi, o a ri-esumarne di vecchi, dove poter realizzare i propri graffiti. Si riproponeva, dunque, la stessa situazione verificatasi qualche anno prima con il progressivo abbandono degli ex Magazzini Generali.

Quasi tutte queste nuove o "recuperate" *hall of fame* avevano una caratteristica simile: essere esterne al territorio comunale di Verona.

Villafranca, Costermano, Bussolengo, San Martino Buon Albergo, Isola della Scala: queste aree, disposte a trecentosessanta gradi attorno al capoluogo scaligero, il più delle volte erano scelte in seguito a casualità fortuite o per il semplice fatto di essere il Comune di residenza di qualche *writer* in cerca di un luogo vicino a casa in cui poter dipingere. Come nel caso di Villafranca, l'*hall of fame* di Exem, che fu attiva dal 2001 al 2005.

*"Ogni giorno, per andare a scuola, io e i miei amici passavamo davanti alla Chiesa di Villafranca ed al suo parcheggio: era un posto ideale, perfetto. Una sera ci siamo decisi; ricordo che avevo appena comperato le bombolette Felton, tramite un mail order sulla rivista Juice<sup>52</sup>. Siamo andati dentro il parcheggio e abbiamo iniziato a tracciare i nostri pezzi. All'improvviso, dietro di noi, spuntò il prete! Noi eravamo tutti incappucciati, perché faceva parte dello stile, così non*

*ci riconobbe subito. Alla domanda: "Cosa state facendo?"; noi rispondemmo, con molto imbarazzo: "Un graffito!". La successiva frase del prete ci sorprese incredibilmente: "Se volete potete venire di giorno". Che bomba! Allora ci siamo tolti i cappucci e abbiamo finito il graffito."<sup>53</sup>*

Lo spazio su cui dipingere era ubicato nel parcheggio retrostante la Chiesa dei Santissimi Pietro e Paolo, proprio nel centro di Villafranca. Exem, in quel periodo, frequentava i ragazzi del paese e con loro aveva fondato la Lethal Crew, il cui nome era un omaggio al dj dei Limp Bizkit.<sup>54</sup>

*"Facevamo graffiti e andavamo in skateboard: ci sentivamo i ribelli di Villafranca! Si skateava davanti alla bocciolina e alle piscine di Villafranca. E gli anziani ci dicevano su perché facevamo casino con il nostro stereo."<sup>55</sup>*

Il gruppo, però, era più legato allo skateboard che ai graffiti, e l'entusiasmo per il *writing* si perse ben presto. Exem si trovò, quindi, costretto a cercare nuove amicizie con cui condividere la passione per i disegni con gli spray: entrò in contatto con Satra, con la quale dipinse al Saval, e con Mave, il cui fratello conosceva Shen. Dopodiché, iniziò a frequentare il negozio Vibra, dove lavorava Chef; fu proprio l'ex *writer* dei Codice Rosso a far scoprire ad Exem le *hall of fame* del L.A.S. e della Quaker Chemical. Così, un passo alla volta, Exem si inserì nella scena veronese.

*"Nel giro di un anno ero diventato leggendario a Villafranca, ma si trattava di un riconoscimento troppo facile da ottenere. Volevo fare di più, volevo crescere stilisticamente ed uscire dal mio paese. Per questo quando sono arrivato a Verona avevo un'aspettativa enorme, basata sulle storie che mi avevano raccontato. Capirete il mio shock, quindi, quando mi resi conto che in quegli anni, a Verona, nessuno dipingeva praticamente più!"<sup>56</sup>*



2007. All'interno dell'ex calzaturificio Scarmac, poco prima dell'intervento della proprietà per allontanare i writers

Tra il 2001 e il 2002, infatti, la scena veronese stava vivendo una fase di grave rallentamento, e Exem fu costretto a dipingere spesso a Villafranca, accompagnato talvolta da Satra, Mave e Shen.

Nuovi stimoli e nuove energie scaturirono, finalmente, quando Exem incontrò Nahe. I due nuovi amici iniziarono a frequentare con regolarità gli ex Magazzini Generali; il parcheggio della Chiesa, tuttavia, rimase un'ottima seconda opzione, dove dipinsero anche con Doe e Ohrko (dalla Germania) e con Intro. La *hall of fame* di Villafranca, così, si arricchì di nuovi lavori fino al 2005, anno in cui il "permesso" per dipingere venne revocato.

La storia della *hall of fame* di Costermano non è molto diversa; in questo caso fu Mave, residente in zona, a interessarsi per trovare uno spazio in cui dipingere comodo e vicino a casa. Dopo qualche ricerca ed esplorazione, il

*writer* identificò la location ideale: il muro perimetrale di un capannone artigianale, situato lungo la pista ciclabile che porta a Pesina. Una superficie che garantiva un'ottima visibilità.

La richiesta di autorizzazione alla proprietà andò a buon fine e, nel 2004, Mave realizzò i suoi primi pezzi. Il *writer*, che dipingeva spesso da solo, contattò l'amico Exem e la sua *crew* per fare qualche pezzo assieme.

La V.K.9, vista la vicinanza del Lago di Garda, frequentò la location quasi esclusivamente nel periodo estivo, realizzando circa una murata all'anno.

*"Il muro di Costermano era perfetto per l'estate. Passavamo il pomeriggio a dipingere sotto il sole e poi ci spostavamo al lago a fare il bagno. La parete era un po' limitata, troppo bassa per noi che eravamo abituati ai Magazzini o al Saval.*

*Andavamo nella hall of fame di Costermano quando volevamo fare una gita fuori città e passare un po' di tempo assieme, ma non era il posto migliore in cui dipingere.”<sup>57</sup>*

La presenza della V.K.9 terminò nel 2007, con la realizzazione di una murata dal fondo azzurro, arricchita da opere di colore rosso [585/587]; Exem, oltre al proprio pezzo, disegnò anche il logo della crew, utilizzando toni grigi e aggiungendo alle lettere un paio di ali ed una pergamena. Il vuoto causato dall'abbandono, da parte della V.K.9, della *hall of fame* di Costermano, fu colmato da un nuovo arrivato sulla scena veronese: Misd.

*“Nel 2008 mi sono trasferito a Verona per motivi di lavoro. Grazie a Mave ho scoperto l'hall of fame di Costermano: un luogo perfetto per me, poiché potevo andare a dipingere quando e come volevo. Con il passare dei mesi, fra i lavori che mi commissionavano e i corsi di graffiti che gestivo, sono riuscito a trovare altri spazi su cui disegnare. In questi anni, inoltre, ho collaborato con diversi Comuni del Lago di Garda per dipingere sottopassi, edifici e strutture, e per tenere corsi per ragazzi dedicati al writing. Ma sono sempre rimasto legato alla hall of fame di Costermano, tant'è che oggi sono io a gestirla direttamente.”<sup>58</sup>*



2007. Deban a Costermano

L'Ovest veronese ospitò un'altra *hall of fame* degna di nota: l'ex calzaturificio Scarmac. Il grande fabbricato degli anni '70, chiuso nel maggio del 1992, rimase abbandonato fino all'arrivo di alcuni giovani *writers* di Bussolengo, ai quali si aggiunse presto anche Satra.

*“A Bussolengo, alla fabbrica abbandonata, ho fatto il mio primo graffito. Più che altro era una prova. Ricordo che avevo con me delle bombolette acquistate dal ferramenta.*

*Tramite una fanzine ero riuscita ad entrare in contatto con un ragazzo della zona, che mi ha aveva parlato del posto. Incuriosita dalla location sono andata con lui a dipingere, ho fatto il mio pezzo ma poi siamo dovuti scappare. Da allora non sono più tornata.”<sup>59</sup>*

La storia si ripeterà con le stesse modalità, ma con personaggi differenti, quasi dieci anni più tardi, quando Nahe, consigliato da un'amica, andò a visitare proprio l'ex stabilimento.

Dopo qualche ricognizione, il sito iniziò ad essere utilizzato da Nahe e dalla sua crew, principalmente nelle giornate di tempo incerto; qui, in più di un'occasione, dipinsero anche Ruto e i vicentini Theva e Brutal.

Purtroppo la felice situazione durò poco meno di un anno. Diversi impiegati che lavoravano al vicino supermercato Martinelli, proprietario dell'immobile, sorpresero in più di un'occasione i ragazzi mentre dipingevano. Una delegazione di queste persone, allarmate dai continui viavai, si recò, quindi, dai *writers* durante una delle loro incursioni. Le parti trovarono un accordo e i ragazzi promisero, una volta finita la murata, di non tornare più. Contemporaneamente, grazie alla continua esplorazione del territorio, venne comunque individuata una nuova location nella quale dipingere. Si trattava di un muro situato sotto il cavalcavia dell'autostrada nei pressi di San Martino Buon Albergo, lontano dai centri abitati, dipinto per la prima volta da Nahe, Ostia e Kome.

La parete, lunga una cinquantina di metri, fu utilizzata in modo sporadico, ma accolse anche importanti artisti internazionali, come nell'agosto del 2010, quando Nahe ed Exem dipinsero l'intero muro con la crew K.2 K. di Parigi. Da ricordare, inoltre, la presenza di altri *writers* esteri come Boeme (Romania), Prom (Polonia) e Doe (Germania). La più importante *hall of fame* veronese dell'era “dopo Saval”, però, è stata sicuramente quella di Isola della Scala. Inaugurata nel 2007, grazie all'intuito di Nape, la *hall of fame*, oggi ancora attiva, è formata da due pareti in cemento lunghe più di quaranta metri e alte circa sei. Dimensioni ideali, che permettono lo sviluppo di qualsiasi tipo di murata.

*“Subito abbiamo iniziato a dipingerci senza una regolare autorizzazione, più tardi è arrivato però il permesso del Sindaco. Intanto a Verona chiudevano le hall of fame, e tutti si sono spostati qui.”<sup>60</sup>*

Il primo a dipingere nella nuova location di Isola della Scala fu Nape, con l'amico Mensur; poi, in rapida successione, si unirono praticamente tutti i *writers* veronesi. Come ben testimonia una murata dell'agosto del 2007, quasi tutti disegnavano qui: alla cornucopia di Deer, dalla



2009. *Writers* a Isola della Scala. In primo piano Deer ed in ultimo Marvel (Treviso)

quale esce una mano che stritola il pianeta, attorniata da missili, coltelli e teschi, seguono i pezzi di Nahe, Exem, Nape, Mensur, Shen, Manzo [560/566].

Per la grandezza dello spazio e per la tranquillità di poter dipingere senza problemi legali, la location divenne presto uno degli spot preferiti dei *writers*. Non a caso, nel febbraio 2009, Dem125 vi portò a dipingere gli spagnoli della *crew* C.Z.B. - F.R.P. [516/616].

Anche Shen iniziò a frequentare sempre più spesso la zona, realizzando ottime murate con Nape che, per ovvi motivi, restava il più attivo su quelle pareti. Grazie ai contatti dei due *writers* le partecipazioni si ampliavano di giorno in giorno; tra le tante vanno ricordate quelle con gli Overspin e Dado di Bologna <sup>61</sup>. Questo continuo confronto fu di grande aiuto per l'evoluzione della *hall of fame*, e di conseguenza per i *writers* locali.

*"Shen mi ha dato la svolta finale. Ho conosciuto altri writers, ho iniziato a girare alle jam; cose che prima non facevo."* <sup>62</sup>

Di tutte queste nuove location, l'unica situata all'interno del Comune di Verona fu quella dell'ex Tiro a Segno, sulle Torricelle. La struttura, costruita alla fine degli anni '60 dall'associazione dei Tiratori Veronesi e caduta in disuso verso la fine del secolo, non era proprio il massimo per il *writing*: si trovava, infatti, in condizioni di estremo

degrado e godeva di pochissime superfici utili disponibili. Nonostante questo, e per la sua vicinanza con la città, l'area venne esplorata e dipinta agli inizi del 2000 da Base e Satra della Zona 34 e da Strato. Successivamente lo spot fu sfruttato da altri *writers* come Ruto, Ostia, Junior e CPR, che spesso disegnavano utilizzando tecniche miste.

*"Abbiamo sempre avuto pochi soldi per comperare le bombole; quindi utilizzavamo tempere e pennello.*

*Era una questione economica, ma anche di resa del tratto grafico."* <sup>63</sup>

Data la posizione isolata e la grande facilità d'accesso, l'area dell'ex Tiro a Segno è sempre stata teatro di azioni vandaliche e degradanti, che hanno portato incuria e grande disagio, soprattutto agli abitanti della zona. I graffiti, però, si sono sempre differenziati da questi atti di vandalismo, riuscendo a mantenere un'accezione estremamente positiva.

*"Nella desolazione e nel degrado sconcertante della zona, l'unica eccezione sono i muri dipinti dai writers. Non c'è un metro di muro in cui non siano stati realizzati murali, scritte e disegni colorati, alcuni ironici, altri decisamente belli. Una variopinta parentesi di vita e di speranza che si riesce a scorgere anche dalla strada."* <sup>64</sup>

2008. La Società della Forma durante una performance allo Spazio Teca



### Nuove forme di organizzazione

#### *Veronaflava e La Società della Forma*

Le *hall of fame* del Saval e di Isola della Scala permisero a tante *crew* e a tanti *writers* veronesi di conoscersi e di collaborare assieme. Tra i rapporti di amicizia e di rispetto nati durante quegli anni uno dei più forti fu sicuramente quello tra V.K.9 e Verde Bosko. In seguito all'avvicinamento tra queste *crew* scaligere, infatti, si instaurò un rapporto di collaborazione che diede vita alla prima associazione cittadina tra *writers*.

L'idea, in parte, voleva continuare il percorso intrapreso dal progetto Veronaflava, creato dalla V.K.9, nel 2004. L'obiettivo di Veronaflava, nato come portale internet dedicato all'Hip Hop veronese<sup>65</sup>, era supportare e raccontare il fenomeno del *writing* a Verona, utilizzando fotografie e contributi degli stessi artisti; il tutto prendendo come esempio il sito "Brixiafame"<sup>66</sup>.

A causa dello scarso entusiasmo generale, però, l'idea non ebbe il riscontro sperato; nonostante il fallimento dell'iniziativa il marchio Veronaflava fu utilizzato per riunire e rappresentare i *writers* veronesi nelle occasioni di confronto con l'Amministrazione comunale, tra il 2005 e il 2007. Il gruppo di *writers*, infatti, era riuscito, non senza fatica, ad instaurare un positivo rapporto di collaborazione con l'Amministrazione guidata da Paolo Zanotto. Il radicale cambiamento nel governo della città, avvenuto nel 2007, ed il conseguente passaggio delle cariche a nuovi amministratori, con i quali i *writers* non avevano alcun

contatto, indusse questi ultimi alla costituzione di una regolare associazione culturale, nel tentativo di facilitare i rapporti con il Comune.

Buona parte dei *writers* confluirono nel progetto, così, nel settembre 2008, vide la luce "La Società della Forma".

*"La Società della Forma non si confina nell'arte visuale. Si propone di ricomporre, usando tratto e colore, l'arredo urbano dei nostri centri abitati. Decodifica la frammentazione culturale di questo secolo attraverso l'uso di mezzi poveri che sono diventati strumenti di comunicazione globale."*<sup>67</sup>

Il primo tentativo di confronto con l'Amministrazione avvenne in occasione del festival VRBAN TerZoo, organizzato nel settembre del 2007 dall'Assessorato alle Politiche Giovanili, e fu seguito dalla proposta, sempre da parte dei *writers*, del progetto "Colore per Verona", che però, purtroppo, non ebbe alcun seguito.

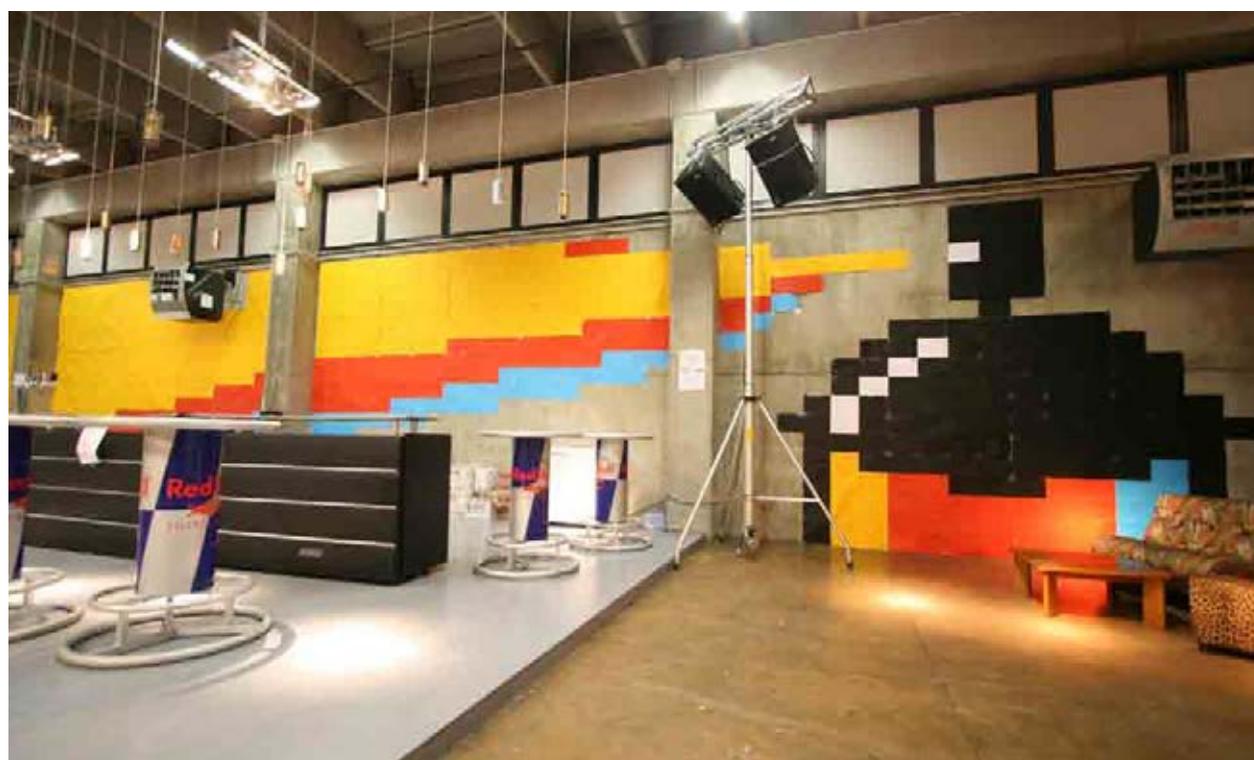
Il gruppo continuò, comunque, la propria attività negli ambienti istituzionali, realizzando lo stand della Polizia Municipale per il Job & Orienta<sup>68</sup> e partecipando con successo al bando regionale "G.P.S. - Giovani Produttori di Significati"<sup>69</sup> con il progetto "Colore in Città", approvato e finanziato nell'aprile del 2009<sup>70</sup>.

Con la creazione di un gruppo poliedrico, dove gli stili e le capacità personali potevano interagire tra di loro, si volevano, anche, porre le fondamenta ad un'attività imprenditoriale in grado di far fronte alle più ampie richieste del mercato, dall'allestimento artistico all'illustrazione.

"Il gruppo della Società della Forma è formato da giovani architetti, arredatori, restauratori, designer, illustratori, pubblicitari e fotografi. Queste diverse personalità si sono integrate per affrontare progetti sempre diversi, sia nel contenuto sia nel risultato finale."<sup>71</sup>

Importante fu anche l'organizzazione di eventi, tra i quali merita di essere ricordata la collaborazione con il fotografo Albano Cataldo per la mostra "Cerco il vento... per fotografarlo", che portò i *writers* a realizzare una *live performance* all'interno del Circolo Ufficiali di Castelvechio, nell'ottobre del 2009.

Purtroppo, a causa della difficoltà di gestione e di alcune incomprensioni interne, il gruppo si sciolse nell'estate del 2010. Vennero intraprese strade diverse, ognuno per se, ad eccezione di Dem125 e Manzo che continuarono la loro avventura imprenditoriale con il progetto "Eye Lab Design".



*in alto*

2009. Deer in azione al Circolo Ufficiali di Castelvechio durante la presentazione della mostra "Cerco il vento... per fotografarlo" di Albano Cataldo

*in basso*

2009. Installazione composta da fogli A4 colorati, attaccati alla parete, per rappresentare una bomboletta spray

- 1 Intervista a Ente in data 19 febbraio 2013.
- 2 Montana fu fondata da Jordy Rubio e Miguel Galea nell'aprile del 1994 a Barcellona. Entrambi avevano lavorato per la Felton spray. Nel 1997 Montana era un brand già ben conosciuto e diffuso a livello europeo.
- 3 Intervista a Exem in data 26 febbraio 2013.
- 4 Intervista a Exem in data 26 febbraio 2013.
- 5 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.
- 6 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.
- 7 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.
- 8 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.
- 9 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.
- 10 Presente dalla metà degli anni '90, Bart della crew M.L.S. è uno dei punti di riferimento della scena mantovana.
- 11 Primo disco solista di Neffa, uscito nel 1996. L'album avrà una grande importanza nella diffusione della cultura Hip Hop in Italia, ed è considerato uno dei dischi classici di questo movimento.
- 12 Intervista a Nape in data 17 aprile 2013.
- 13 Storico ritrovo di Milano, il "Muretto" ha visto crescere diverse generazioni di artisti hip hop milanesi e non solo. Divenne, soprattutto dal 1995 al 2000, un importante punto d'incontro per tutto il Nord Italia.
- 14 Intervista a Nape in data 17 aprile 2013.
- 15 Intervista a Nape in data 17 aprile 2013.
- 16 Intervista a Nape in data 17 aprile 2013.
- 17 Intervista a Nape in data 17 aprile 2013.
- 18 Intervista a Manzo in data 13 febbraio 2013.
- 19 Intervista a Deer in data 17 febbraio 2013.
- 20 Daim, originario della provincia di Amburgo, è uno dei più importanti *writer* europei. Si ricorda l'esposizione di alcuni suoi lavori alla cinquantaduesima Biennale di Venezia, nel 2007.
- 21 Intervista ad Adrem in data 16 aprile 2013.
- 22 Intervista ad Adrem in data 16 aprile 2013.
- 23 La D.A.S., con base a Isola della Scala, nata da un'idea di Nape, promuoveva, come cita lo stesso nome, azioni principalmente illegali. Ebbe breve durata, perché fu presto sostituita dalla Hulk e dalla Verde Bosko.
- 24 Intervista ad Adrem in data 16 aprile 2013.
- 25 Intervista a Nahe in data 05 maggio 2013.
- 26 Intervista a Ruto in data 23 maggio 2013.
- 27 Si prenda, come primo esempio, la crew W.U.F.C. di Stoccolma.
- 28 Intervista a Ruto in data 23 maggio 2013.
- 29 Il sedicente "mago" Brahama, arrivato alle cronache grazie ad un servizio su Striscia la Notizia, da Verona adescava le sue vittime attraverso le telepromozioni di Tele Serenissima, vendendo finti intrugli anti tumorali.
- 30 Intervista a Exem in data 26 febbraio 2013.
- 31 Sindaco di Verona dal 1994 al 2002.
- 32 La Legge del 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" prevedeva, infatti, un bando di finanziamento a sostegno di tali finalità.
- 33 "Il C.I.A.O. è l'organo attraverso il quale l'Ente promuove le attività volte all'impiego del tempo libero, valorizzando ogni aspetto sociale, culturale, turistico e di tutela dell'ambiente; di assumere iniziative a favore degli anziani, dei portatori di handicap e dei tossicodipendenti, anche attraverso apposite strutture di volontariato. Nella promozione di tutte le attività che il C.I.A.O. pone in essere, deve affiancare l'acronimo ASI alla propria sigla". A.S.I. Statuto dell'Ente, Art.3.
- 34 Comunicato stampa del Comune di Verona, Area Servizio Socio-Educativi Servizio Politiche Giovanili, in data 09 novembre 2001.
- 35 Intervista a Marina Testi, educatrice del Parlaraga in data 1 agosto 2013.
- 36 Il pittore (Oppeano 1947 - Verona 2009), affascinato dai graffiti e dall'arte urbana, fu il primo a dare delucidazioni concrete sui graffiti ai gestori del Centro.
- 37 Laboratorio Espressivo "Borghi Dipinti", nell'ambito del progetto Centri di Aggregazione Giovanile Legge 285/97, nel periodo 2000 - 2002.
- 38 Sfondo pittorico derivato dallo skyline di Manhattan semplificato. Una delle più classiche rappresentazioni dei graffiti.
- 39 Intervista a Marina Testi in data in data 1 agosto 2013.
- 40 Intervista a Marina Testi in data in data 1 agosto 2013.
- 41 *Writer* siciliano che prestava servizio nelle forze armate, a Verona. Grazie alla passione per i graffiti era entrato in contatto con Nahe, e per un periodo aveva dipinto con lui.
- 42 Intervista a Marina Testi in data in data 1 agosto 2013.
- 43 In riferimento alla richiesta della Circostrizione Terza (ID 977808 del 30.05.06), le Politiche Giovanili esprimono il loro "nulla osta ad un intervento di abbellimento ad opera di un gruppo di giovani *writers* collegato al Centro di aggregazione giovanile di via M. Faliero 73, gruppo che ha già partecipato attivamente con laboratori creativi e graffiti ad eventi organizzati dall'Amministrazione comunale". Lettera in data 30 agosto 2006.
- 44 Comune di Verona, Interventi di arredo urbano a Verona 2001-2012, Verona 2012.
- 45 La T.D.K. (The Dangerous Kid) è una delle più importanti crew di *writers* in Italia, fondata a Milano nel 1990. I *writers* erano presenti anche al progetto "Bovisa in linea" per l'inaugurazione della Triennale Bovisa (Milano) nel novembre - dicembre 2006.
- 46 Si rimanda al capitolo 6.
- 47 Intervista a Marina Testi in data in data 01 agosto 2013.
- 48 Anche in questo caso si rimanda al capitolo 6.
- 49 S. Zanetti, relazione tecnica dell'intervento, 2008.
- 50 S. Zanetti, relazione tecnica dell'intervento, 2008.
- 51 S. Zanetti, relazione tecnica dell'intervento, 2008.
- 52 Juice Magazine, rivista nata in Germania che si occupa di cultura Hip Hop. Per un breve periodo fu presente anche un'edizione italiana.
- 53 Intervista a Exem in data 26 febbraio 2013.
- 54 Gruppo rap nu-metal americano, fondato nel 1994.
- 55 Intervista a Exem in data 26 febbraio 2013.
- 56 Intervista a Exem in data 26 febbraio 2013.
- 57 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.
- 58 Intervista a Misq in data 21 febbraio 2013.
- 59 Intervista a Satra in data 20 febbraio 2013.
- 60 Intervista a Nape in data 17 aprile 2013.
- 61 Importante *writer* bolognese, attivo dal 1988.
- 62 Intervista a Nape in data 17 aprile 2013.
- 63 Intervista a Junior in data 23 maggio 2013.
- 64 L'Arena del 13 giugno 2012, articolo a firma di Ilaria Noro.
- 65 Il punto di riferimento fu il portale Trento Massive, attivo dal 2003, il quale offre un forum di discussione sulla cultura Hip Hop trentina. Si veda: <http://hiphop.altervista.org/forum/index.php>.
- 66 Il gruppo, con cui era entrato in contatto Nahe, si era occupato di un progetto di catalogazione dei graffiti realizzati a Brescia e provincia, gestito da Lodovico Minelli e soci. Si veda: [http://italian.wiki-site.com:82/g/r/u/Gruppo\\_Artistico\\_BrixiaFame\\_a0d6.html](http://italian.wiki-site.com:82/g/r/u/Gruppo_Artistico_BrixiaFame_a0d6.html).
- 67 Opuscolo de "La Società della Forma", Verona, 2009.
- 68 "Job & Orienta, stand dei vigili ideato e dipinto dai *writers*". Corriere di Verona, 20 novembre 2008.
- 69 D.G.R. n. 1975 del 15.07.2008 - D.G.R. n. 675 del 17.03.2009.
- 70 Sinteticamente, la proposta mirava a individuare, all'interno del Comune, superfici murarie degradate per poi recuperarle tramite un intervento artistico condiviso.
- 71 Opuscolo de "La Società della Forma", Verona, 2009.

2009. Installazione de La Società della Forma per la manifestazione Vrbn TerZoo





STW

## I GRAFFITI NELLA PROVINCIA VERONESE

L'ampia area della provincia veronese, la seconda per estensione nel Veneto, ha da sempre svolto un ruolo fondamentale nella diffusione del *writing*, soprendo in molte occasioni alle lacune cittadine, in particolar modo per ciò che concerne l'identificazione e l'utilizzo di spazi idonei alla realizzazione di graffiti.

Le lunghe distanze, tanto fisiche quanto mentali, che separano i centri abitati con il capoluogo hanno, infatti, portato ad un interessante sviluppo autonomo della disciplina. La bassa veronese, la zona del Lago di Garda e l'Est veronese sono così diventate realtà autonome, capaci di sopravvivere all'interno di circuiti diversificati, con un polo d'attrazione rappresentato non più dalla sola Verona, ma anche da tutte le altre città limitrofe.

*"Verona era molto indietro per via di graffiti. Sia la città, sia la provincia. Andavamo a Padova, che era piena di pezzi, a vedere i lavori di Joys e a Vicenza, dove erano molto più avanti di noi. C'era Skah che era fortissimo."*<sup>1</sup>

### Cerea e Legnago

La presenza più importante e significativa della provincia<sup>2</sup> veronese è da attribuire alla crew G.S.H., attiva nella zona tra Cerea e Legnago. La distanza di oltre 40 km da

Verona fu sicuramente una grande barriera, che contribuì a lasciare separate ed isolate per molto tempo le due realtà.

*"Erano i primi anni '90; andavamo a Milano a fotografare i pezzi di Phase 2 e di altri maestri del writing. Di pomeriggio, poi, prendevamo le moto e raggiungevamo il Roxy, a Bussolengo, per andare in skate. Un amico, un breaker, una volta mi accompagnò a vedere dei pezzi nella zona di Dossobuono: non conoscevo quei writers."*<sup>3</sup>

Nel 1989, in anticipo di qualche anno rispetto alla scena cittadina, Harez realizzò i suoi primi graffiti. Ancora molto embrionali, certo, ma con tutte le caratteristiche fondamentali del *lettering* e del figurativo, con tanto di *overline*, sfumature e riflessi. La G.S.H. venne fondata solo qualche anno più tardi, a seguito dell'incontro tra Harez e Giaie, proveniente dalla crew Terroristi del Colore (T.D.C.).

*"Io ero di Cerea, lui di Legnago. Io ero da solo, lui aveva una crew. Ci siamo conosciuti dipingendo dei treni merci dismessi. Ricordo ancora quel giorno, io ero andato via da poco, e quando lui arrivò, trovò la vernice ancora fresca. Come nel film Wild Style!"*<sup>4</sup>



*nella pagina accanto*  
2010. Nape davanti ad un suo pezzo nell'*hall of fame* di Isola della Scala

*in questa pagina*  
1989. Harez davanti ad uno dei suoi primi pezzi



1998. La "Tana delle Tigri",  
in primo piano un pezzo  
della G.S.H.

*"Erano un bel gruppo di amici. D'altronde è normale che facessero gruppo. Erano bravi in skate, bravi a dipingere. E in un ambiente così asettico o ti imponi o scompari."*<sup>5</sup>

La crew fu la prima, e anche l'unica, a lavorare nella zona; grazie alla loro presenza, nel 1995, fu dipinto il sottopasso di San Pietro di Legnago e venne proposta, un paio di anni più tardi, la manifestazione "Murales in Piazza" a cura del Gruppo Samuele, in piazza Ettore Riello.

L'evento fu organizzato grazie all'aiuto di un membro della T.D.C. che riuscì a coinvolgere il parroco, frate Tonino. La manifestazione "Murales in Piazza" si tenne per due anni di seguito, con l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini sul fenomeno del *writing* e, contemporaneamente, dare spazio ai ragazzi. Per l'occasione furono coinvolti diversi *writers* provenienti da Verona, come Deban, Unus, Shen, Z Stone e Steel, e dj Zeta.

La presenza artistica della G.S.H. a Verona fu limitata a pochi episodi, tutti presso i Magazzini Generali: la *graffiti jam* del 1997, dove dipinsero un pezzo sui muri del Magazzino 11, e al festival internazionale di *rap* e cultura Hip Hop "Verona Rap" organizzato l'anno successivo dall'Associazione Interzona; in questa seconda occasione i graffiti furono realizzati su pannelli. Il rapporto con Verona si limitò, quindi, a singoli e sporadici eventi, senza alcun tipo di continuità; anche con i *writers* cittadini le interazioni furono poche, e riguardarono solo Shen e Nape.

*"La nostra era una scena autonoma, indipendente. Andavamo alle jam a Rovigo, Vicenza, Ferrara e Treviso, ma*

*non siamo mai stati legati alla scena veronese. Noi avevamo il nostro ritrovo: la Tana delle Tigri, il nostro club di skateboard. Era la nostra casa, qui, ogni sabato, cambiavamo con gli spray lo sfondo alle pareti."*<sup>6</sup>

Il piccolo edificio in cui i ragazzi si trovavano, situato nelle vicinanze della fiera di Cerea, era stato dato in gestione al gruppo dal Comune; da qui la necessità di creare un'associazione culturale, chiamata appunto "Tana delle Tigri", in onore del famoso manga "Uomo Tigre"<sup>7</sup>.

Dipingere in provincia comportava molte difficoltà nel recuperare il materiale, e anche in questo caso Verona non offriva valide alternative alle vicine province.

*"Usavamo le bombolette "Ready" del Mercatone Uno; c'era solo il "verde reseda"<sup>8</sup> e così tutti i nostri pezzi erano verdi! Erano un disastro, gocciolavano sempre. Poi abbiamo scoperto le Sparvar, ma per prenderle dovevamo andare fino a Padova. Successivamente, a Legnago, un colorificio riuscì a farsi arrivare le Montana Hardcore."*<sup>9</sup>

Verso la fine degli anni '90 l'attività della crew subì un rapido ridimensionamento, sia per alcuni problemi con le autorità locali, sia per il naturale passaggio generazionale. Solo Harez, ancora oggi, prosegue, in modo creativo ed eclettico, la propria attività artistica.

*"Ora dipingo con diverse tecniche: dalle bombolette ai pennelli. La maggior parte dei lavori sono per privati. Realizzo anche stencil e sculture in cemento da attaccare ai muri."*<sup>10</sup>

Questa costanza permise ad Harez di far parte, nel 2005, della manifestazione "Cromoassedio", evento durante il quale diversi *writers* provenienti dal Nord Italia dipinsero il sottopasso di Via Cesare Battisti, costruito proprio sulle ceneri della vecchia Tana delle Tigri. Per l'occasione Harez realizzò un'interessante opera a spray, raffigurante una serie di automobili stilizzate che si sormontano una sull'altra [463].

Accantonati i graffiti, la grande passione per lo skateboard portò parte della G.S.H. a confluire nel progetto "Conkster" <sup>11</sup>. Grazie a questa nuova iniziativa un ampio capannone della zona fu trasformato in uno skatepark autocostruito, con tanto di graffiti realizzati, tra gli altri, anche da Nape ed Exem.

*"A me piaceva molto la musica Hip Hop; in tv vedevo i video e lì c'erano i graffiti. E poi lo skate! Skate e graffiti sono sempre stati un binomio indissolubile per noi."* <sup>12</sup>

### Isola della Scala

Una situazione molto simile a quella di Cerea e Legnago si poteva ritrovare a Isola della Scala. Anche qui il numero di *writers* era limitato ed il territorio circostante, agricolo e non metropolitano, non si prestava prettamente alla classica diffusione urbana del *writing*.

Come nel caso di Cerea, lo sviluppo fu favorito dalla possibilità di disporre di uno spazio di aggregazione, in questo caso privato, dove i ragazzi potevano trovarsi nella più completa libertà: la Cameretta.

*"La Cameretta era una semplice stanzetta, ora inglobata in un ristorante, dove ci davamo appuntamento ogni sera e ogni sabato pomeriggio. Ci trovavamo per ballare la breakdance, per stare assieme, per ascoltare musica e guardare film. Dipingevamo sulle pareti. C'eravamo io, Tommy, Nape, Muzzo, Lorenzo; tutti i ragazzi di Isola legati all'Hip Hop sono passati da lì."* <sup>13</sup>

*"Il primo vero cambio culturale avvenne in zona Bastia, nella "Cameretta", dove potevamo dipingere. Anche se in quella stanza non c'erano finestre e non usavamo le maschere!"* <sup>14</sup>

Ad Isola della Scala la difficoltà, comune a tutta la provincia, di ottenere spazi autorizzati, veniva aggirata utilizzando qualsiasi superficie adatta ad essere dipinta senza problemi. L'obiettivo era evitare di imbattersi in situazioni pericolose, cosa purtroppo non sempre possibile.

*"Dipingevamo torrette, cavalcavia e i muretti dei campi alla periferia di Isola. Mai nel centro cittadino. Un pomeriggio stavamo disegnando lungo la linea ferroviaria. Il Manzo aveva una tuta bianca ed era seduto sui binari. Ad un certo*

*punto mi chiama e mi dice: "Ue! A ci ghè!" Alzo lo sguardo e vedo un maresciallo dei Carabinieri che ci dice: "Ragazzi, cosa state facendo sui binari dei treni? Venite subito su!" Non ci hanno fatto nulla; la settimana dopo siamo tornati e abbiamo finito la murata."* <sup>15</sup>

Dipingere in provincia obbligava i *writers* a comportamenti differenti rispetto alla città. In un contesto di poco più di diecimila abitanti mantenere segreta la propria passione per i graffiti era già di per sé molto difficile; operare con modalità illegali nel centro storico, quindi, si sarebbe rivelato altamente controproducente. Per questo venivano privilegiati fabbricati abbandonati, come vecchie cascine agricole o stabilimenti agroindustriali.

La scena isolana nacque e si sviluppò grazie alla presenza di Nape e degli amici Mensur e Turbo, con l'aggiunta di qualche contributo occasionale. La relativa vicinanza con la città impedì il formarsi di una scena solitaria, così come invece era accaduto ai ragazzi della G.S.H. La condivisione fu sempre cercata, valorizzata e messa in primo piano dai ragazzi di Isola; inoltre, sia Nape sia Mensur, frequentando il Liceo Artistico di Verona, entrarono facilmente in contatto con tutta la scena veronese, creando così importanti e proficue collaborazioni. Già nel 2000-2001 molti *writers* veronesi, tra cui Shen, si recarono a Isola della Scala per dipingere in una vecchia fabbrica abbandonata e lungo la linea ferroviaria.

Con la chiusura di tutte le *hall of fame* di Verona, il rapporto tra la città ed il paese subì una radicale inversione, che permane anche oggi.

Se in passato, infatti, erano i *writers* isolani a spostarsi verso il capoluogo, ora sono i veronesi a dirigersi in provincia. La grande disponibilità di superfici garantita dall'*hall of fame* in località Mandello e dalle altre strutture abbandonate di Isola sovrasta nettamente qualsiasi odierna realtà cittadina.



2010. Mensur all'opera a Isola della Scala

### San Giovanni Lupatoto

A San Giovanni Lupatoto, un tempo parte del Comune di Verona, operarono principalmente due gruppi, differenziati tra di loro per il fatto di vivere in maniera opposta il rapporto con la vicina città. Da una parte c'erano Nose e Pic, entrambi membri della crew C.D.M., che dipingevano spesso a Verona; dall'altra il gruppo di amici della E.T.C. (Extraterrestri Crew), tutti residenti a San Giovanni e molto legati al territorio.

Tutte e due le crew, però, condividevano un punto di ritrovo comune: l'ampio spazio delle ex cartiere S.A.I.F.E.C.S.<sup>16</sup>, in via Garofoli.

*"Invece di andare al bar andavamo in cartiera; invece di leggere Cioè<sup>17</sup>, leggevamo Aelle; invece di ascoltare gli Articolo 31 ascoltavamo Fritz da Cat<sup>18</sup>. Eravamo indipendenti ed autonomi rispetto a Verona. Tutto è nato grazie al fascino e alla sfida rappresentata dall'entrare in una cartiera abbandonata; una volta dentro abbiamo realizzato che era un luogo perfetto in cui dipingere; poi la musica, lo stereo, l'atmosfera. Per questo abbiamo iniziato a fare i graffiti."*<sup>19</sup>

Durante la dismissione della struttura, tra il 1997 e il 1998, i ragazzi della E.T.C. entravano frequentemente all'interno dei capannoni abbandonati. La cartiera era diventata il loro luogo di ritrovo dove ascoltare musica, ballare *breakdance* e realizzare graffiti. Anche le pareti esterne dei fabbricati, in virtù della loro maggiore visibilità, furono dipinte.

*"Eravamo in due con lo scooter: uno guidava, uno stava dietro e teneva il secchio di biancone in mano. Appoggiato il motorino alla cartiera, con due rulli abbiamo dato il fondo di bianco alle dieci e mezza. Poi, all'una, dopo che il traffico si era ridotto e il bianco asciugato, abbiamo dipinto."*<sup>20</sup>

La struttura, per la sua grande superficie, era utilizzata anche da Nose e Pic, i quali, in genere, vi si recavano la domenica pomeriggio. Diversamente da quanto pensavano i *writers*, però, le cartiere non erano state ancora completamente abbandonate.

*"Eravamo lì con un bel po' di persone e lo stereo a palla. Improvvisamente compare il direttore delle cartiere, con gli operai e ci dice: "Ma che cavolo state facendo?" Stavano funzionando ancora! C'erano quattro capannoni dismessi, ma noi non sapevamo che di là ce n'erano altrettanti ancora attivi."*<sup>21</sup>

A seguito di questo episodio, nel quale erano presenti anche Zarga e altri membri della E.T.C., nessuno si avventurò più a dipingere nella fabbrica, che da lì a poco venne completamente demolita.

Escludendo le cartiere, la scena lupatotina era molto ridotta e composta dalla sola crew degli E.T.C.. Furono proprio loro a dipingere i pezzi sulla superstrada che porta a Palazzina, al tempo ancora in costruzione, e sui muri del campo da calcio del Pozzo. La loro attività, in ogni caso, si limitò solamente al periodo 1997-1998.



1998. Cartiere S.A.I.F.E.C.S. Prospetto su via Federico Garofoli con un pezzo di Zarga



*"Taggavo Zarga, della Extraterrestri Crew, la ETC. Ai tempi eravamo in quattro/cinque: un gruppo di amici più che una vera e propria crew. Per noi i graffiti erano un tassello di una più ampia attività legata all'Hip Hop. Frequentavamo la città, ma non ci abbiamo mai dipinto."*<sup>22</sup>

Dopo il 1998, la scena di San Giovanni Lupatoto si spense quasi completamente. Solo una decina d'anni più tardi vi fu una parziale ripresa dell'attività, grazie al giovane writer PMD, che dipinse sui muretti dei giardini di Via Primo Maggio.

Entrato in contatto, grazie al centro giovanile di Casa Novarini, con la V.K.9 crew, il writer dipinse anche al centro giovanile del Saval e in diverse manifestazioni locali.

### **Lago di Garda**

Una situazione sicuramente più atipica fu quella che si sviluppò sul territorio benacense dove, nella metà degli anni '90, si realizzò l'importante intervento artistico nel sottopassaggio pedonale di Garda, situato davanti al deposito delle corriere.

L'evento, però, fu unico ed isolato e non portò nessun contributo effettivo allo sviluppo del writing nella zona.

La stessa crew F.A.E., la più attiva all'epoca e organizzatrice del suddetto evento, scomparve in tempi brevi.

Solo nei primi anni 2000 vi fu una graduale ripresa del movimento, grazie alla crew U.P.R. (Uniti Per Realizzare) che riuniva ragazzi provenienti da diversi paesi del Lago, come Torri del Benaco, Albisano, Bardolino e Lazise.

*"Era impossibile riuscire ad ottenere uno spazio legale per dipingere; quindi andavamo per la strada. Fare graffiti sul Lago aveva un lato positivo: la sera, d'inverno, non c'era quasi nessuno in giro, e questo ci favoriva enormemente. Ma c'era anche un lato negativo: in un piccolo paese amare l'arte, l'hip hop e i graffiti ti rendeva facilmente identificabile.*

*Non era come a Verona, dove ti potevi mimetizzare."*<sup>23</sup>

La crew, attiva fino al 2006-2007, rimase molto isolata ed ebbe poche occasioni di confronto con altri writers veronesi.

Un importante anello di congiunzione tra il Lago e la città fu sicuramente Mave, il quale strinse ottimi rapporti con Shen e successivamente con Exem. Grazie al suo impegno e alla sua passione, Mave riuscì ad ottenere i permessi per una *hall of fame* che prese vita sul muro di cinta di un edificio industriale lungo la ciclabile di via Liberi Comuni; qui ospitò in diverse occasioni anche la crew V.K.9. L'arrivo, nel 2008, del writer bellunese Misq ebbe poche ripercussioni all'interno di una scena che, probabilmente a causa della mancanza di personaggi carismatici, non si sviluppò mai completamente.

### **San Bonifacio**

*"Eravamo adolescenti, affascinati da questa realtà urbana chiamata writing! Per quel che si poteva volevamo farla conoscere e farla vivere nel nostro paesotto! Siamo cresciuti autodidatti, senza maestri, ispirati solamente da quello che la città o le riviste proponevano! Ognuno aveva il proprio blackbook dove si sbizzarriva in improbabili wildstyle! Per noi era meglio rimanere su qualcosa di elementare ed essenziale ma di facile realizzazione!"*<sup>24</sup>



*in alto*

1998. Pic durante la realizzazione di un graffito all'interno delle Cartiere S.A.I.F.E.C.S.

*a lato*

2002. Un pezzo di Wale e Den Small a San Bonifacio

*"Ho frequentato il Liceo Artistico di Verona dal 1999 al 2003, e con il muro del cortile interno della scuola, pieno di disegni e graffiti, è stato amore a prima vista. Credo di aver sentito da subito il bisogno e la necessità di portare anche a casa la creatività e la libertà che respiravo tutti i giorni davanti a quel muro. Così ho iniziato a dipingere all'oratorio del paese, sopra ai murales degli scout. Non sono mai stata particolarmente brava con le lettere, ma amavo il figurativo e dipingevo puppets."*<sup>25</sup>

La scena di San Bonifacio presentava molte analogie con quella di Isola della Scala. La distanza da Verona non era così elevata da impedire il confronto e l'interazione tra le due realtà; il Liceo Artistico di Verona, inoltre, svolse anche in questo caso un'importante funzione di contatto, contribuendo a trasferire la passione per il colore anche nell'Est veronese. Purtroppo, però, non sempre con risultati entusiasmanti.

*"Io che ho in qualche modo vissuto entrambe le realtà, quella di Verona da spettatrice e ammiratrice e quella di Sambo da piccola parte "attiva", sentivo molto il divario tra le due situazioni. San Bonifacio era zona morta: guardavamo tutti all'esempio di Verona ma non siamo mai riusciti a costruire qualcosa di significativo, eravamo troppo pochi. Io dipingevo da sola; in un paio di occasioni, tra il 2001 e il 2003, ha dipinto con me, sui muri dell'oratorio, Den Small che ha realizzato un paio di puppets. Gli altri ragazzi che frequentavo erano più legati al rap; venivano ogni tanto a vedermi dipingere e si respirava una bella atmosfera Hip Hop".*

A San Bonifacio i primi segnali del *writing* comparvero attorno al 1998, grazie all'opera della T.M.K. Le *tag*, i *bombing* e gli *argentoni* della *crew* si potevano trovare sui muri di tutto il paese; per questo la T.M.K. divenne la *crew* più conosciuta della zona, nonostante realizzò pochissimi pezzi veri e propri.

*"Ci reputavamo coscienziosi nello scegliere lo spot: il buon senso ci impediva di toccare monumenti, case, fabbriche e qualsiasi cosa potesse danneggiare un singolo privato! Le location più adatte erano scuole, cavalcavia dell'autostrada, palazzoni e fabbriche dismesse, cabine dell'Enel, zone industriali affacciate sulle ferrovie e via dicendo."*<sup>26</sup>

Solo dopo il 2000, però, apparvero le prime murate e i primi disegni strutturati, derivati da un approfondito studio del *lettering* e dei *puppet*. Gli artefici di questa evoluzione, Wale e Den Small, erano soliti utilizzare i muri dell'oratorio del paese. Qui, anche se in maniera non ufficiale, era possibile dipingere in tranquillità. Wale, che frequentava il Liceo Artistico di Verona, strinse

rapporti con Shen ed Exem, e dipinse alla *jam* della Quaker Chemical nel 2002.

Questi timidi e sporadici tentativi, però, non ebbero continuità. A differenza di Cerea e di Isola della Scala, a San Bonifacio non si creò mai un movimento autonomo e indipendente. Il *writing* non attecchì in paese, e Verona rimase l'unico punto di riferimento.

*"Ogni volta che andavamo a Verona confrontavamo i nostri lavori con quelli realizzati nelle vie cittadine. Anche una semplice tag veniva da noi analizzata in tutte le sue caratteristiche! La capatina al Vibra da Fabio e Zeta era d'obbligo! Conoscevamo a memoria le foto dei pezzi appese sulle scale che portavano al reparto dischi! Fatto il pieno di caps e di bombolette tornavamo a casa ansiosi di poterle sfruttare!"*<sup>27</sup>

I ragazzi di San Bonifacio tentarono di diffondere il *writing* anche durante alcune autogestioni scolastiche, organizzando, per un paio di anni, dei workshop durante i quali "veniva spiegato l'uso dei caps, come maneggiare una bomboletta e come destreggiarsi tra prospettive e colori."<sup>28</sup> Ma anche in questo caso, purtroppo, i risultati furono praticamente nulli.

*"Dopo di noi non successe più nulla: solo il vuoto. Come paese abbiamo fatto poco, non c'era terreno fertile, non c'erano persone. Quando ho finito il liceo il contatto con Verona si è rotto. Sono andata via da Sambo per studiare e si è perso tutto. La passione era tanta, per questo, onestamente, il finale è stato particolarmente amaro. Non credo che attualmente sia presente una scena writing a San Bonifacio. Non ho visto nulla di nuovo, tutto è come lo abbiamo lasciato."*<sup>29</sup>

Se dipingere a Verona era già di per se difficile, a causa delle diverse limitazioni imposte dalla città, realizzare graffiti nella provincia lo era ancora di più. Mancava un contorno nel quale crescere e svilupparsi, e spesso gli stessi compaesani ignoravano completamente il fenomeno, etichettando i *writers* come "quelli che scribacchia su pari i muri."<sup>30</sup>

*"In paese non è facile, si parte svantaggiati. Ma credo che siano le persone con la loro dedizione a fare la differenza."*<sup>31</sup>

- 1 Intervista ai G.S.H. in data 14 agosto 2013.
- 2 In realtà anche gli J.K.P. provenivano dalla provincia veronese, ma, vista la vicinanza, rientravano nel raggio d'attrazione di Verona; anche buona parte delle loro attività, tra studio e lavoro, si svolgevano nel capoluogo.
- 3 Intervista ai G.S.H. in data 14 agosto 2013.
- 4 Film culto della cultura Hip Hop, diretto da Charlie Ahearn nel 1983.
- 5 Intervista a Shen, in data 10 luglio 2013, a riguardo dell'attività dei G.S.H.
- 6 Intervista ai G.S.H. in data 14 agosto 2013.
- 7 In onore al celebre manga giapponese ideato da Ikki Kajiwara nel 1969 e successivamente adattato a serie animata. Arrivato in Italia negli anni'80 ebbe subito grande successo tra i giovanissimi.
- 8 RAL 6011.
- 9 Intervista ai G.S.H. in data 14 agosto 2013.
- 10 Intervista ai G.S.H. in data 14 agosto 2013.
- 11 Si rimanda al magazine di skateboard "A brief glance skateboardingmag", giugno 2013, n.19, pp. 89-106.
- 12 Intervista ai G.S.H. in data 14 agosto 2013.
- 13 Intervista a Mensur in data 9 aprile 2013.
- 14 Intervista a Nape in data 17 aprile 2013.
- 15 Intervista a Nape in data 17 aprile 2013.
- 16 La "Società Anonima Industria Fibre e Cartoni Speciali" venne costituita nel 1925 e chiuse l'attività completamente nel 2001.
- 17 "Cioè è una rivista settimanale pubblicata in Italia dal mese di ottobre del 1980 e attualmente edita dalle Edizioni Panini e diretta da Marco lafrate. La rivista è rivolta ad un pubblico adolescenziale e preadolescenziale principalmente di sesso femminile, e tratta temi legati alla moda, alla musica, al cinema, alla cronaca rosa, all'amore ed alla sessualità." Tratto da: <http://it.wikipedia.org/wiki/Cioè>.
- 18 Dj e beat maker molto conosciuto nell'ambiente Hip Hop italiano; il suo album d'esordio, uscito nel 1998, è tutt'oggi ritenuto un classico del genere.
- 19 Intervista a Zarga in data 7 settembre 2013.
- 20 Intervista a Zarga in data 7 settembre 2013.
- 21 Intervista a Pic in data 2 marzo 2013.
- 22 Intervista a Zarga in data 7 settembre 2013.
- 23 Intervista a Orko in data 11 settembre 2013.
- 24 Intervista a Bonk in data 22 giugno 2013.
- 25 Intervista a Wale in data 12 luglio 2013.
- 26 Intervista a Bonk in data 22 giugno 2013.
- 27 Intervista a Bonk in data 22 giugno 2013.
- 28 Intervista a Bonk in data 22 giugno 2013.
- 29 Intervista a Wale in data 12 luglio 2013.
- 30 Intervista a Bonk in data 22 giugno 2013.
- 31 Intervista a Wale in data 12 luglio 2013.



2005. All'opera durante la *graffiti jam* "Cromo assedio" a Cerea



SIGNOR  
SINDACO  
DACCI  
QUEI  
MURO

## IL RAPPORTO CON L'OPINIONE PUBBLICA E LE ISTITUZIONI

### Tentativi di mediazione nella ricerca di spazio

*"Per me è stato come conoscere un mondo nuovo. Il mio lavoro consisteva nell'aiutare i giovani ad esternare le loro idee, le loro passioni.*

*E il writing era uno strumento perfetto per farlo.*

*Un mezzo straordinario, con delle regole dannatamente diverse da quelle degli adulti e della società. Un mondo diverso e vibrante, che mi affascinava molto anche per il suo complesso equilibrio tra legalità e illegalità. Era una cultura vera e propria."*<sup>1</sup>

Parlare di graffiti, *street art* e arte urbana, implica sempre una riflessione sul suo controverso rapporto con la legge. La faticosa domanda "Artisti o vandali?"<sup>2</sup> ritorna in continuazione, senza mai riuscire a concretizzarsi in una risposta definitiva, proprio in virtù delle due anime che compongono il movimento: quella legale e quella illegale. Difficilmente esiste l'una senza l'altra.

*"È vero che l'agire fuori dalla legge dà qualche stimolo in più, qualche scarica di adrenalina, che tutto sommato serve. Nessuno di noi, però, dipinge sui muri solo per amore della trasgressione."*<sup>3</sup>

Ogni *writers*, soprattutto agli inizi della carriera, si rapporta con l'azione illegale per il fascino che questa esercita: vedere i propri lavori impressi sui muri della città, imporre la propria presenza, sentirsi parte attiva di una trasformazione, spesso vale di più che il rispetto delle regole che guidano la società. E infrangerle, quindi, diventa frequentemente un'irrefrenabile necessità.

Per questa sua forte componente d'illegalità, il rapporto del *writing* con la città di Verona, tanto con la cittadinanza che con i suoi organi amministrativi, è spesso risultato complesso e contraddittorio. Un confronto difficile, determinato il più delle volte da una scarsa conoscenza delle reali caratteristiche del fenomeno e delle dinamiche che lo definiscono. Situazione che ha portato quasi sempre ad una grande difficoltà di dialogo tra le parti, e ad un'evidente mancanza di fiducia reciproca.

Il primo approccio mediatico tra il *writing* e la città di Verona risale al 1986, in concomitanza alla già citata esibizione dell'americano A-One in piazza Erbe. Malgrado il buon afflusso di spettatori, accorsi certamente più per curiosità che per reale conoscenza del fenomeno, il giornale L'Arena, nel recensire l'evento, usò toni privi di entusiasmo, descrivendolo come una disciplina che "ormai è considerata arte"<sup>4</sup>, ma senza darne un giudizio positivo.



*nella pagina accanto*

1995. Fantasiose proposte per dipingere muri in città (foto archivio giornale L'Arena - g.c.)

*in questa pagina*

1994. Un pezzo della Zona 34 sui muraglioni di lungadige Attiraglio



1995. Graffiti realizzati nel sottopasso di via Mantovana a Legnago

Il tutto senza conoscere appieno il movimento, che nel veronese, ai tempi, era ancora in fase embrionale.

Il *writing*, infatti, per tutti gli anni '80 attirò l'attenzione dell'opinione pubblica in maniera assolutamente marginale. Del resto, fino alla prima metà degli anni '90, i pochi *writers* scaligeri attivi ebbero poche occasioni di confronto con la città, e realizzarono le loro opere principalmente in luoghi lontani e periferici. I J.K.P. dipinsero lungo la linea ferroviaria nei pressi di Dossobuono; la N.B.C. a Quinzano; la Zona 34 sul Lungadige di Borgo Trento. Risulta, quindi, difficile parlare di un dialogo effettivo tra *writers* e istituzioni. Da una parte gruppi di adolescenti, che vedevano in qualsiasi forma di autorità un nemico pronto a limitare la loro libertà di espressione; dall'altra l'Amministrazione, che non conoscendo il fenomeno lo affrontava con metodologie classiche, producendo il più delle volte l'effetto contrario.<sup>5</sup>

La mancanza di spazi in cui dipingere veniva superata dai ragazzi con la "conquista" di luoghi abbandonati, di aree perlopiù indifferenti alla comunità. In realtà i *writers*, nonostante desiderassero ardentemente degli spazi legali in cui operare, non avevano i mezzi e non conoscevano le corrette modalità per rapportarsi con il Comune ed effettuare una richiesta ufficiale.

Il *writing*, in ogni caso, era visto dalle Istituzioni come un problema e, di conseguenza, la concessione di spazi autorizzati non veniva percepita come una necessità impellente.

*"Quello che ci unisce è che a tutti mancano gli spazi; e il fatto che siamo malvisti dalle autorità perché non siamo controllabili."*<sup>6</sup>

Non deve quindi stupire che, nel primo articolo approfondito sul *writing* apparso su un quotidiano veronese, nel dicembre del 1994, l'accento fu posto quasi esclusivamente sull'anima illegale del movimento, come se questa caratteristica rappresentasse un *plus* valore.

*"Per incontrarli bisogna accettare un appuntamento dalle parti dei Magazzini Generali. Ci tengono molto alla clandestinità: fa parte del gioco, ma è anche l'unico modo che hanno per evitare guai giudiziari."*<sup>7</sup>

L'articolo, a tutta pagina, cercava di dare una spiegazione del fenomeno, scadendo però in definizioni superficiali e scorrette. Per l'occasione i giornalisti intervistarono i ragazzi della Zona 34 e si fecero accompagnare da loro nei luoghi dove solitamente dipingevano.

*"Poi ci sono i graffiti veri e propri, grandi pitture murali, che quasi sempre parlano di amore, di tempo, di sentimenti. Che talvolta hanno temi macabri, da film dell'orrore. Ma che in ogni caso cercano di stimolare la fantasia ed il gusto estetico degli osservatori."*<sup>8</sup>

I primi episodi di contatto tra *writers* ed istituzioni, diversamente da quanto si potrebbe pensare, non avvennero a Verona, ma nella sua provincia: a Garda e a Legnago. Le ridotte dimensioni dei due paesi, molto probabilmente, facilitarono quel dialogo che in città sembrava impossibile. A Garda, il punto di contatto si materializzò nel sottopasso pedonale che dalla stazione degli autobus porta al lungo Lago. L'infrastruttura era soggetta a quotidiani atti di vandalismo e insozzata da scritte di ogni genere,

situazione che obbligava l'amministrazione a continui interventi di tinteggiatura.

*"L'idea di chiedere la concessione di spazi comunali mi è venuta osservando il sottopassaggio vicino alla stazione delle corriere di Garda. Le pareti erano zeppe di scritte e messaggi. Ho incontrato il sindaco attraverso il parroco; gli ho esposto il progetto mostrandogli degli schizzi. Il sindaco ha accettato."*<sup>9</sup>

Il progetto di recupero della superficie venne proposto dal giovane *writer* gardesano Dea e dalla sua *crew* F.A.E. (Fattanza Alternativa in Effetto), e coinvolse anche i loro amici della N.B.C., conosciuti al Liceo Artistico Statale di Verona. Le due *crew* dipinsero con i colori messi a disposizione dal Comune tutta la superficie disponibile del sottopasso, realizzando numerosi pezzi.

Contemporaneamente, a Legnago, veniva dato ai *writers* il permesso di dipingere il sottopassaggio carrabile di via Mantova. La proposta nacque in seguito alla richiesta di un consigliere comunale che, qualche mese prima, aveva fatto realizzare un graffito sull'insegna del suo negozio, per ricoprire una scritta vandalica; il disegno, non autorizzato, venne, però, presto rimosso. Per dare spazio ai *writers*, quindi, venne proposto un intervento sul sottopasso, con la consulenza del pittore Felice Nalin che, tra il 30 settembre e il 1 ottobre 1995, seguì i ragazzi, tutti *writers* locali, nella realizzazione delle opere.

*"Non si tratta di alterare la loro creatività, ma di studiare assieme i materiali da impiegare e, se necessario, dare alcuni consigli."*<sup>10</sup>

Tra i *writers* della città l'evento gardesano<sup>11</sup> ebbe molto risalto, grazie anche all'uscita dello speciale de "L'Arena Giovani" dedicato ai graffiti, all'interno del quale Garda veniva definita come "Il paese del graffito".

Punto focale del reportage giornalistico, realizzato pure questa volta con la collaborazione della Zona 34, era la mancanza di spazi liberi a Verona.

*"Qui a Verona non c'è un muro disponibile che sia uno! Eppure ce ne sarebbero. Accanto alla Civica, di fronte al negozio di Coin, c'è quel palazzone, con tutta quella facciata così vuota... Magari il Comune potrebbe darlo in affitto, in concessione, a noi graffitari. Potremmo dipingerlo usando delle impalcature. Sto scherzando? Non proprio. È un pensiero che faccio tutte le volte che ci passo davanti."*<sup>12</sup>

Le parole di Mc Dee si riferivano chiaramente al prospetto su via Cappello del magazzino della Biblioteca Civica, progettato dall'ing. Pier Luigi Nervi nel 1973; nell'articolo

venivano citati anche altri spazi, come ad esempio il sottopasso del Buso del Gato.

Le speranze ed i sogni dei *writers* non ebbero alcun riscontro ufficiale, ma è anche vero che, nello stesso periodo, molti di loro iniziarono a dipingere agli ex Magazzini Generali, dove, per diversi anni, il Comune li lasciò operare praticamente indisturbati.

Proprio ai Magazzini Generali fece riferimento, qualche anno più tardi, un altro articolo apparso sul maggior quotidiano cittadino. La questione della mancanza di spazi, anche in questo caso, emerse con prepotenza.

*"Il weekend è writing. Restano loro, i b-boy, che vorrebbero dipingere il mondo, ma si devono accontentare di questo lurido angolo di periferia."*<sup>13</sup>

Il titolo del servizio "Abbiamo un sogno, dipingere l'Arena", però, oltre a denotare una grande superficialità e ignoranza sull'argomento, contribuì, probabilmente in modo inconsapevole, a screditare l'intero movimento. Riportare richieste di spazi palesemente inattuabili e nemmeno lontanamente ipotizzabili, come quella di dipingere sulle pareti dell'anfiteatro romano, non giovò, infatti, in alcun modo alla scena veronese.

Forse anche per questo, nonostante nell'articolo si parlasse di una fantomatica raccolta di firme per la richiesta di aree in cui dipingere, le iniziative intraprese furono praticamente nulle.

Come nello speciale dedicato ai giovani di qualche anno prima, anche nel sopracitato articolo era presente un mini glossario, nel quale si descrivevano le tecniche e gli stili dei *writers*. Il testo, probabilmente copiato grossolanamente da qualche rivista del settore, era pieno di errori e di imprecisioni, a sottolineare, ancora una volta, la distanza tra il "writing reale" e la sua trasposizione giornalistica, che rappresentava in molti casi, l'unica fonte di informazioni accessibile e l'unico punto di contatto con il grande pubblico.<sup>14</sup>

A parte gli isolati episodi di Garda e di Legnago, quindi, i rapporti tra le Amministrazioni pubbliche ed i *writers* veronesi furono praticamente nulli fino all'inizio del nuovo millennio.

La prima occasione di incontro a Verona si presentò grazie dall'apertura del Centro di Aggregazione Giovanile del Saval; qui, nella primavera del 2002, a seguito dell'insediamento del Centro d'Ascolto Parlaraga, fu realizzato un graffito-murales con il nome della struttura.

Il progetto, proposto direttamente dai ragazzi che frequentavano il centro, venne inserito all'interno dei laboratori artistici già avviati e finanziati. Anche in questo caso, come a Legnago, si chiese la consulenza di un pittore, nello specifico Pio Quinto.

*"I ragazzi che lavorarono per il graffito "Parlaraga" probabilmente non avevano contatti con gli altri writers. Disegnavano sulla carta, forse non erano mai stati ai Magazzini; ma per noi erano l'unico contatto con questo mondo." <sup>15</sup>*

Questo primo evento fu fondamentale in quanto aprì le porte a future importanti collaborazioni; il successivo arrivo al Centro di Aggregazione Giovanile del Saval della V.K.9 innescò una nuova sinergia, che permise ai suoi membri di approfondire i rapporti con il Comune di Verona.

*"Nelle precedenti richieste di spazio mancava un passaggio fondamentale: il dialogo con i gestori della città. Semplicemente si "sperava" di avere degli spazi, o che qualche amministratore illuminato facesse una proposta per individuarli, senza però effettuare mai richieste concrete. Noi invece abbiamo suonato al campanello e ci siamo presentati con le nostre richieste." <sup>16</sup>*

Il Centro di Aggregazione Giovanile divenne ben presto la prima *hall of fame* cittadina autorizzata, merito anche dell'importante opera di mediazione di Nahe. Il continuo confronto di idee con i gestori del Centro, inoltre, portò lo stesso Nahe ad approfondire la conoscenza della metodologia necessaria per richiedere spazi pubblici, grazie alla quale riuscì ad ottenere l'autorizzazione ufficiale per realizzare una *hall of fame* nella Settima Circoscrizione.

Il muro del parcheggio di Via Tiberghien venne, così, dipinto domenica 6 febbraio 2005 da una ventina di *writers*, provenienti, oltre che da Verona, da Brescia, Vicenza, Treviso e Venezia. Per la prima volta, artisti internazionali del calibro di Peeta <sup>17</sup> dipinsero in città.

Nonostante il progetto mirasse a realizzare una *hall of fame*, quindi una continua sovrapposizione di disegni, alcune incomprensioni con la proprietà del muro impedirono il proseguimento dell'iniziativa.

Qualcosa, però, stava cambiando. Nel settembre dello stesso anno, gli assessorati alla Cultura e alle Politiche Giovanili, in collaborazione con la Galleria d'Arte Moderna Palazzo Forti, organizzarono la "Festa dei Writers".

L'evento, che sorprese perfino gli stessi *writers*, si tenne in pieno centro cittadino, presso il cortile del Tribunale, vicino a Piazza dei Signori.



*"Una festa dedicata ai writers ed alle forme artistiche che intorno ad essi si muovono: rap, Hip Hop e street dance, accompagnati da percussionisti dal vivo, s'integrano per ricreare il clima della cultura metropolitana." <sup>18</sup>*

I *writers*, però, vennero contattati solo ad organizzazione ultimata. L'evento, infatti, riproponeva la cultura del *writing* in un contesto decisamente alterato, dove l'idea "istituzionale" di *writing*, ancora una volta, non ne rispecchiava la reale identità. Ai ragazzi della V.K.9 venne,



*in alto*  
2005. Deban all'opera durante la "Festa dei Writers" nel cortile del Tribunale

*in basso*  
2005. Graffiti jam organizzata nel parcheggio di via Tiberghien

così, affiancato il pittore Ivano Tagetto, che dipinse un quadro con l'ausilio delle bombolette. In quest'occasione gli strumenti di pittura diventarono, erroneamente, definizione di un movimento culturale, come se bastasse solamente l'utilizzo della bomboletta spray per essere *writer*. Lo stesso contesto artistico, composto da danze Hip Hop e da ritmi scanditi da percussionisti armati di bidoni di latta, si presentava inadatto. Il tentativo, però, fu sicuramente apprezzabile: uno sforzo reale per superare l'immane polemica che fino ad allora aveva sempre associato il *writing* alle scritte vandaliche.

*"È l'altra faccia dei writers scaligeri. Accanto ai pittogrammi, in alcuni casi belli da vedere come se fossero degli affreschi di Giotto, ci sono le scritte che inneggiano alla violenza, i messaggi politici e le frasi a sfondo razzista, condite da ghirigori e scarabocchi. Obbrobri che imbrattano edifici e deturpano monumenti."*<sup>19</sup>

La domanda "Artisti o Vandali?" apparsa per la prima volta sullo speciale de L'Arena Giovani del 1995, dieci anni dopo non aveva, quindi, ancora trovato risposta. La conoscenza del fenomeno del *writing* era ancora così approssimativa da permettere confronti imbarazzanti.

La provincia di Verona, nel frattempo, si dimostrava sempre un passo più avanti; nel luglio 2005, pochi mesi prima della Festa dei Writers di cui abbiamo appena parlato, a Cerea, inserito nel programma del Festival delle Idee<sup>20</sup> i *writers* colorarono il sottopasso che collega il paese alla Strada Statale 434, la "Transpolesana". La manifestazione, con il nome di "Cromoassedio", riunì un elevato numero di *writers* provenienti da diverse parti del Nord dell'Italia, che dipinsero una superficie lunga più di 100 metri, riprendendo l'esempio del vicino sottopasso di San Pietro di Legnago.<sup>21</sup>

Sul tutto il territorio veronese, inoltre, stava finalmente

nascendo un dialogo positivo tra *writers* e Amministrazione. Quest'ultima iniziava a comprendere le potenzialità dei graffiti, utili alleati per combattere l'incuria causata da scritte ed atti vandalici; i disegni venivano, così, utilizzati per ricoprire e recuperare superfici degradate.<sup>22</sup>

Fondamentale per proseguire il dialogo con le Amministrazione fu la manifestazione "Urban – Spazi da legare", indetta dall'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Verona con la collaborazione di numerose associazioni locali e dei *writers*, capitanati come sempre da Nahe. Per l'occasione venne messo a disposizione dei ragazzi il muro del terrapieno che sostiene il giardino intitolato a San Jose María Escrivá de Balaguer, dietro le mura comunali di Via Pallone.

Nonostante l'ottima riuscita dell'iniziativa, che radunò anche in questa occasione *writers* provenienti da tutto il Nord Italia, la limitata conoscenza delle dinamiche del movimento continuò a produrre accese polemiche da parte dei giornali e dell'opinione pubblica. Ne è esempio questa lettera aperta pubblicata su L'Arena.

*"I graffiti sono fastidiosi, tracciati da gente che ripete un segno di moda, e quando si ripetono ossessivamente su un viadotto, un edificio, una carrozza ferroviaria, si ha l'impressione di una prevaricazione messa in atto da pochi nei confronti di molti. E oggi con la benedizione del Comune! Esteticamente sono brutti, hanno i colori furtivi dello sporco e delle tenebre, con qualche macchia di colore vivo per illudere. [...]*

*La loro non è un'avventura artistica, perché è solo la prepotenza di ignoti maleducati ai quali nessuno dà una lezione di civiltà. Probabilmente abbiamo a che fare con forme di ribellismo giovanile, che però, in questa circostanza, denotano una forte contraddizione perché rinunciano al rischio di operare nella trasgressione chiedendo l'immunità per usare la bomboletta con il benessere dell'assessore di turno."*<sup>23</sup>



2005. *Writers* all'opera durante l'evento "Cromoassedio" a Cerea

*in alto*  
2006. Installazione di  
Bros durante la fiera  
Abitare Il Tempo

*in basso*  
2007. Graffiti jam per  
l'evento Vrban 2 sul  
passaggio tra via Pisano e  
Via Badile



Odiati, ma contemporaneamente amati. I graffiti continuavano a dividere animi ed opinioni. Il mese successivo, presso la Fiera di Verona, in occasione della manifestazione "Abitare il Tempo", all'interno dell'esposizione "The Design Wall", Bros<sup>24</sup>, writer milanese amato da Vittorio Sgarbi, realizzò 13 grandi opere, creando un percorso tematico nel piazzale antistante i padiglioni.<sup>25</sup> In questo caso, i tanto odiati graffiti furono scelti come elemento di rappresentazione del design storico italiano, dando vita ad un'ottima correlazione grafica tra passato e presente.

Amore e odio, odio e amore, furono questi, quindi, i sentimenti contrastanti che accompagnarono e ancora oggi contraddistinguono il difficile rapporto tra graffiti e la città di Verona. A differenza di altre realtà, come ad esempio Milano, dove le opere di Bros furono esposte a Palazzo Reale<sup>26</sup>, la società scaligera non è mai riuscita a comprendere pienamente i graffiti e a considerarli un'autentica e importante forma espressiva, lontana anni luce dal puro vandalismo.

Nonostante queste evidenti difficoltà, il percorso di collaborazione intrapreso da Amministrazione e writers continuò con il progetto Spazio ai Giovani<sup>27</sup> e la realizzazione di una seconda murata, nel dicembre del 2006, sulla rampa di entrata nel Parco delle Colombarie.

*"Mentre dipingevamo, numerose persone si sono avvicinate per chiederci che cosa stessimo facendo. E tutti ci hanno fatto i complimenti, approvando il nostro intervento. Purtroppo, però, nella nostra città c'è molta ignoranza riguardo al mondo dei graffiti. La maggior parte delle persone li confonde ancora, erroneamente, con una qualsiasi scritta vandalica realizzata su un muro con delle bombolette spray. Da qui il nostro desiderio di poter mostrare cosa*

*sono realmente i graffiti, cercando di smentire tutti i luoghi comuni che pongono in cattiva luce la nostra passione."*<sup>28</sup>

Un altro evento importante, realizzato grazie al connubio tra writers e Amministrazione, fu sicuramente la seconda edizione di Vrban. Durante la manifestazione, dopo non poche difficoltà legate agli iter burocratici da seguire, venne realizzata una delle più interessanti murate ancora oggi visibili a Verona. Lungo il percorso ciclo-pedonale che collega Via Badile con Via Pisano, in Borgo Venezia, vennero, infatti, dipinti per intero i 120 metri del muro perimetrale dello stabilimento S.I.O.F.<sup>29</sup>. Il muro, scovato da Nahe durante la mappatura della superfici adatte ad ospitare graffiti da lui realizzata l'anno precedente, venne concesso con interesse dai proprietari dello stabilimento che chiesero, come unica condizione, che il fondo della



murata fosse di un tono aranciato. Il colore per realizzare questo sfondo fu, quindi, acquistato grazie alla partecipazione economica dell'azienda veronese Franklin & Marshall. La murata fu riempita e arricchita da pezzi di tono blu: ogni *writer*, infatti, utilizzò la stessa cromia, in modo da creare un piacevole effetto di omogeneità visiva. Il risultato fu estremamente positivo; da un muro ricoperto completamente da scritte volgari ed offensive si passò ad una superficie piena di colore e di vita, riuscendo a recuperare la superficie e a realizzare l'obiettivo di riqualificazione prefissato dal progetto.

*"In particolare il progetto "Graffiti a Verona" intende promuovere la diffusione dei graffiti nella città non come elemento di deturpazione urbana, ma come strumento di valorizzazione degli spazi, intervenendo su superfici murali e creando su esse laboratori artistici."*<sup>30</sup>

Il Comune sembrava soddisfatto dei risultati che si stavano ottenendo, e lo stesso si poteva dire per i cittadini, in particolare quelli residenti nelle vicinanze delle zone d'intervento.

*"Un giorno ero andato a fare manutenzione alla murata: alcuni ragazzi avevano realizzato degli slogan politici a lato dei pezzi; non volevamo che i nostri lavori fossero connotati per qualcosa che non ci rappresentava, così li ho cancellati, usando il colore di fondo. Ricordo una signora anziana dalla finestra che mi ha urlato: "Non li cancellate, che sono belli". Mi ha colpito molto."*<sup>31</sup>

Durante il 2007 le relazioni dei *writers* con l'Amministrazione raggiunsero il loro apice. Un esempio di questa proficua collaborazione fu la realizzazione, grazie anche al contributo dell'Associazione Briganti di Sherwood, di una murata nel Centro Comunale di Caselle di Sommacampagna. L'obiettivo dei *writers* era, anche in questo caso, quello di riuscire ad ottenere degli spazi ad uso *hall of fame*, per avere una superficie sulla quale poter dipingere liberamente ogni giorno; sulla falsa riga di ciò che avveniva al Centro Giovanile del Saval. Un risultato difficile da raggiungere, sia per le difficoltà burocratiche, sia per il timore dell'Amministrazione che la situazione potesse sfuggire al controllo. Il compromesso fu, quindi, raggiunto con la concessione di singole murate-evento. Nello stesso anno, un altro importante avvenimento artistico riguardò il quartiere di Borgo Venezia: la galleria "Arte Ricambi" invitò il *writer* Blu<sup>32</sup> a dipingere sulla facciata di un edificio situato all'angolo tra Via Fiumicello e Via Cesari<sup>33</sup>. Il disegno realizzato dall'artista, che copriva l'intero palazzo, rappresentava un personaggio monocromo composto da punte, intento a stringere un piccolo cappio giallo.



2007. L'opera di Blu, ora scomparsa, realizzata in via Fiumicello, angolo con via Cesari

*"Se Milano e New York familiarizzano da tempo con la street art, qui da noi, in provincia, il fenomeno ha poco spazio ed è poco conosciuto, spesso confuso con il vandalismo. E, come sempre, bisogna riconoscere ad Arte e Ricambi la capacità di presentare una serie di aggiornamenti sulle ricerche delle nuove generazioni di artisti."*<sup>34</sup>

Purtroppo, l'opera, che secondo alcune signore "turbava i loro figli"<sup>35</sup>, venne presto coperta da una mano di colore grigio. Verona perse, così, un'occasione unica di poter ospitare, gratuitamente, un'incredibile opera contemporanea di un artista riconosciuto a livello mondiale.

La scomparsa della murata di Blu, coincise con l'inizio di un periodo buio per il *writing* veronese.

Dopo le elezioni del 2007, infatti, a causa del rinnovamento politico ai vertici dell'Amministrazione, i rapporti tra *writers* e Comune si raffreddarono notevolmente. Il nuovo Assessorato alle Politiche Giovanili, successore di quello che negli anni precedenti aveva collaborato con i *writers*, operò un deciso cambio di rotta. Una delle sue prime azioni fu riqualificare i muri del Centro del Saval, rendendo di fatto impossibile la realizzazione di nuovi disegni. Per rinnovare il dialogo alcuni *writers* costituirono una associazione culturale, "La Società della Forma", con la quale parteciparono alla terza edizione del festival Vrbán. A differenza delle precedenti edizioni però, la presenza dei *writers* fu limitata a pochi interventi su alcuni pannelli e supporti mobili; non vennero concessi i muri della città. La Società della Forma, contestualmente, provò a presentare all'Assessorato alle Politiche Giovanili il progetto "Colore per Verona", senza però avere alcun riscontro.

*"Il progetto privilegia in particolare due aspetti: la creazione di nuovi spazi di espressione per i giovani e la promozione,*

*con l'azione diretta, della lotta al degrado, seguendo metodi già intrapresi in molte realtà europee.”<sup>36</sup>*

Non c'era nulla da fare. Nonostante i tentativi e gli ottimi esempi di collaborazioni passate, il dialogo era stato interrotto. Ad aggravare la situazione, da lì a poco, concorsero i risultati dell'indagine "Valpantena Writers". L'operazione, partita dal Comune di Grezzana, mirava inizialmente ad identificare gli autori delle scritte sui muri del comune della Valpantena (da cui prese il nome l'indagine), ma si estese presto anche a Verona. Gli inquirenti volevano riuscire a scoprire chi dipingeva sui muri del centro storico, in particolare sull'Arco dei Gavi. Proprio il monumento romano fu uno dei protagonisti di questa campagna di indagini. A causa della sua infelice ed isolata posizione (nella quale era stato collocato dopo la sua ricostruzione, nel 1932<sup>37</sup>), l'Arco dei Gavi era stato più volte oggetto di azioni vandaliche causate da gruppi di sbandati che si ritrovavano nel giardino adiacente; un punto tristemente famoso anche per lo spaccio di droga.<sup>38</sup> Ben presto le indagini, iniziate a gennaio e durate ben otto mesi, si allargarono anche alla seicentesca Villa Pullè, al Chievo, deturpata da scritte e da atti vandalici. A fine operazione le persone indagate furono ben 47, in maggioranza ragazzi.<sup>39</sup>

*"Il dato sta tutto in un malloppo di fotografie. Millecinquecento scatti, quelli trovati dai carabinieri di Grezzana e di Verona, con il supporto di San Bonifacio e Villafranca. Millecinquecento immagini "smistate" in 23 case.”<sup>40</sup>*

A causa del risalto dato a quest'operazione, s'innescò una campagna mediatica molto forte contro i *writers*. Il tutto, però, senza avere ben chiaro il significato e le



2008. Installazione de La Società della Forma per lo stand della Polizia Municipale al Job&Orienta

caratteristiche più autentiche del fenomeno. Ancora una volta era l'uso della bomboletta a determinare l'appartenenza al movimento.

*"Un writer ha rovinato la vita di mia figlia. Bella, giovane, curata, brava a scuola fino all'incontro con l'uomo che le ha preso l'anima.”<sup>41</sup>*

I *writers*, così, tornarono di colpo ad essere paragonati a criminali, accusati di distruggere la vita dei propri coetanei. I giornali ed i quotidiani locali riportavano nei loro servizi esempi palesemente estranei a qualsiasi aspetto della cultura dell'*Aerosol Art*, denotando una grande superficialità, a tratti imbarazzante, nel descrivere un fenomeno ancora sconosciuto a Verona.<sup>42</sup>

*"Lei bellina, e ben curata inizia a non volersi più lavare, a indossare scarpe di fattura rozza, a portare pantaloni improbabili.”<sup>43</sup>*

*"Pur di essere come lui mi vesto come gli altri suoi amici, vado a rovistare nelle immondizie, i nostri incontri li viviamo in zone degradate e nascoste, ho iniziato anche a taggare. [...] Il mondo di questi writers è scandito dalla droga e dall'alcool.”<sup>44</sup>*

Per capire come queste notizie riportate dai giornali fossero distorte e rappresentassero una realtà falsata, è sufficiente sottolineare che tra tutte le scritte vandaliche presenti sull'arco dei Gavi, nessuna apparteneva a *writers*<sup>45</sup>. Inoltre, solo pochissime delle migliaia di scritte presenti sui muri della città, analizzate della polizia durante le indagini, potevano essere attribuite ai *writers*. E quelle effettivamente loro, erano perlopiù realizzate in periferia o su edifici abbandonati.

*"I writers sono persone che prendono un muro abbandonato, magari in periferia, e sopra ci fanno un'opera d'arte. Questi sono solo degli imbrattatori.”<sup>46</sup>*

Nonostante le parole del Sindaco, che esprimevano la corretta visione della situazione, e le diverse interviste ad alcuni "veri" *writers* apparse sui quotidiani locali, per l'opinione pubblica il termine *writers* continuava ad identificare sia gli artisti sia i vandali. Non c'era interesse a verificare i fatti. Non c'era la capacità di capire che la quasi totalità dei ragazzi implicati nelle indagini erano dei semplici vandali.

Questa difficoltà di scindere tra *writing* e vandalismo portò ad un interessante paradosso.

Da una parte i *writers* venivano accusati di sfregiare i monumenti cittadini; dall'altra erano coinvolti in progetti



2009. Telone dipinto da Nahe per la mostra di Albano Cataldo presso Castelvecchio

legati alle Amministrazioni cittadine, come quando realizzarono lo stand della Polizia Municipale per la fiera Job&Orienta.<sup>47</sup>

L'operazione Valpantena Writers portò, comunque, un clima di paranoia all'interno del movimento, soprattutto in chi era solito realizzare *bombing* o *throw up*. In realtà, però, la scena veronese è sempre stata molto ridotta, soprattutto rispetto a quella delle province vicine; gli interventi illegali, di conseguenza, furono sempre molto limitati e quasi completamente assenti nel Centro Storico.

*"Sinceramente la scena graffiti a Verona non l'ho mai considerata tanto sviluppata. Me ne sono accorto dai commenti di alcuni ragazzi veronesi: per loro fare o vedere due tag in più in giro equivale a dire che Verona è stata devastata. Se vai in altre città, non dico Milano o Roma, la scena dei graffiti c'è stata e si è sentita veramente. Qui sembra un po' una novità."*<sup>48</sup>

In seguito all'indagine della polizia, la già impoverita realtà del *writing* veronese subì, quindi, un ulteriore rallentamento. Tra i quasi cinquanta ragazzi coinvolti nell'operazione, infatti, una mezza dozzina erano giovanissimi che si stavano avvicinando con passione al mondo dei graffiti. A causa di alcune cattive frequentazioni, però, i loro nomi finirono tra quelli degli indagati: di conseguenza furono costretti ad abbandonare i graffiti, interrompendo, di fatto, il ricambio generazionale che era in atto. Nonostante la difficile situazione, i *writers* storici continuarono a portare avanti i propri progetti, arrivando a

dipingere addirittura all'interno del Circolo Ufficiali di Castelvecchio, durante la mostra del fotografo Albano Cataldo: "Cerco il vento...per fotografarlo"<sup>49</sup>. Per l'occasione, due teli di dimensione 5x3 metri, realizzati da Nape e Nahe, vennero calati sulle mura del Castello, mentre nel cortile interno venne organizzata una performance dal vivo, alla quale presenziò anche l'allora Assessore allo Sport.

Evidentemente una parte della città subiva ancora il fascino dei graffiti, che furono alla base del progetto "Fashion Graffiti 2009", patrocinato dall'Assessorato alla Politiche Giovanili. Si trattava di un vero e proprio concorso, tramite il quale la Fashion Ground Academy mise a disposizione alcune borse di studio. L'iniziativa terminò con una grande mostra nei cortili dell'Arsenale.<sup>50</sup>

Questi due ultimi episodi, sebbene importanti, non riuscirono, però, a ricucire il rapporto con la città, deterioratosi a seguito della già citata operazione Valpantena Writers. Inoltre, già da qualche anno, le *hall of fame* cittadine erano tutte scomparse. Il baricentro delle attività si era così spostato a Isola della Scala, grazie alla perseveranza di Nape e Shen.

A Verona, sui muri, era praticamente attivo solo Exem, che continuava i suoi raid solitari ai Magazzini Generali. In quasi tutti i *writers* rimasti la voglia e l'interesse di provare a trovare un nuovo punto di intesa con l'Amministrazione erano ormai svaniti.

A sorpresa, fu proprio l'ufficio del Sindaco a promuovere un nuovo concorso, che mirava a far conoscere, nel modo corretto, i graffiti e la *street art*.

*"Preso atto che con la realizzazione della suddetta iniziativa si avrà un notevole ritorno culturale e di immagine, sia dal punto di vista dei giovani, i quali si sentiranno parte attiva della società in quanto coinvolti direttamente in un'operazione di "Street Art" legale e autorizzata, sia per quanto riguarda l'educazione al rispetto e alla tutela del patrimonio artistico-culturale-monumentale cittadino".*<sup>51</sup>

Il concorso, intitolato "Coloriamo Verona", era nato con l'idea di superare le problematiche emerse a seguito dell'operazione "Valpantena Writers". Dall'indagine della Polizia, infatti, era risultata evidente "l'indisponibilità di spazi cittadini in cui i giovani possano esprimere la propria creatività artistica di "writer" senza arrecare danno alcuno al patrimonio privato o pubblico".<sup>52</sup> Nonostante le buone intenzioni, però, il progetto non era assolutamente calibrato sul mondo dei writers e sulle sue forme. Vennero presentate quattro sezioni con temi differenti: Luoghi e scenari di Verona; Verona e il suo fiume; Natura e Paesaggio; Immaginando la mia città; e per ognuna di esse venne selezionato un vincitore.

*"Mi dispiace che nessuno abbia deciso di contattarci prima di stendere il bando. Nonostante, dal 2005, avessimo sviluppato diversi progetti con il Comune. Il concorso, mi dispiace dirlo, per come era strutturato ci ha impedito di partecipare: sarebbe stato veramente imbarazzante. Sembrava essere rivolto più ai ragazzi delle scuole elementari o medie; senza una vera consapevolezza di cosa volesse dire writing. Ed è stato un grande peccato".*<sup>53</sup>

Invece che relazionarsi con i writers attivi sul territorio, o prendere esempio dalle manifestazioni e dai concorsi simili già sviluppati in passato, si preferì organizzare un evento sui generis, senza avere ben chiaro quali fossero i caratteri della disciplina. Nel writing, infatti, l'elemento fondamentale risiede nelle lettere, nel loro studio e nella loro evoluzione, mentre gli elementi decorativi o i personaggi di contorno sono in genere relazionati con la vita quotidiana degli autori. I disegni dei writers, quindi, difficilmente sarebbero potuti

rientrare nei quattro temi proposti dagli organizzatori. Non deve, quindi, stupire che, tra i quattro vincitori, solo uno fosse un vero writer. E che, per affermarsi, dipinse un'opera dai toni spiccatamente decorativi, ma di grande effetto scenico.

Il concorso "Coloriamo Verona" mirava a identificare anche delle zone adatte alla realizzazione dei graffiti, senza però avere come obiettivo la creazione di una vera e propria *hall of fame*. Le pareti dipinte rimasero, così, come in passato, legate ad un singolo evento, senza la possibilità di essere utilizzate e ridipinte in futuro.

La necessità di conquistare nuovi spazi legali, e la voglia di ritrovare un luogo di aggregazione capace di ricreare la situazione del Centro Giovanile del Saval – uno spazio di libera espressione accessibile a tutti – spinse Exem, a fine 2012, a proporre un nuovo, ambizioso, progetto. L'iniziativa, che mirava a creare la prima *hall of fame* ufficialmente riconosciuta di Verona, incontrò il supporto dell'Associazione A.G.I.L.E., la quale stava organizzando, nello spazio sottostante il cavalcavia di Viale Piave, una conferenza, in collaborazione con il Comune di Verona e l'Ordine degli Architetti, sul tema del recupero degli spazi non utilizzati. Grazie anche all'aiuto del presidente della Quinta Circoscrizione, Exem riuscì ad ottenere tutte le autorizzazioni necessarie ed il muro di sostegno del cavalcavia divenne, finalmente, il primo spazio libero autogestito direttamente dai writers veronesi.

Nonostante le dimensioni limitate del muro, circa 15 metri quadrati, questa *hall of fame* ha rappresentato e rappresenta ancora oggi la chiusura ed il traguardo di un percorso iniziato quasi vent'anni fa.

*"Certo, siamo tutti felici di questo traguardo. Ma siamo anche in gravissimo ritardo. Oggi hanno smesso quasi tutti; se avessimo avuto questa hall of fame nel '98 sarebbe stata piena di pezzi ogni giorno!*

*Speriamo che questo luogo serva da stimolo alle nuove generazioni, che lo utilizzino come punto di partenza per continuare il percorso che abbiamo provato a costruire in questa città. Nella speranza che non gli venga chiesto, ancora una volta, se i graffiti sono arte o vandalismo".*<sup>54</sup>



2013. Inaugurazione della *hall of fame* sotto il cavalcavia di viale Piave

- 1 Intervista a Marina Testi in data 1 agosto 2013.
- 2 L'Arena Giovani, 12 aprile 1995.
- 3 La Cronaca, 12 dicembre 1994, pag. 7.
- 4 L'Arena, 31 maggio 1986, pag. 11.
- 5 Sia nelle interviste effettuate, quanto negli articoli, traspare l'effetto negativo delle multe inferte agli *skaters* nella zona della biblioteca Civica e dei giardini di Pradaval. Queste multe rafforzarono nei giovani l'idea dell'istituzione vista come un nemico.
- 6 Veronasette, 24 luglio 1992, pag. 53.
- 7 La Cronaca, 12 dicembre 1994, pag. 7.
- 8 La Cronaca, 12 dicembre 1994, pag. 7. I giornalisti avevano visitato il lungo linea di Santa Lucia, dove, in particolare, erano presenti i pezzi di Chef (Non c'è Tempo) e un pezzo dedicato alla fidanzata di Mc Dee.
- 9 L'Arena Giovani, 12 aprile 1995, pag. 15.
- 10 L'Arena, 10 agosto 1995, intervista a Felice Nalin.
- 11 Il coinvolgimento della crew N.B.C. garantì un'eco notevole all'iniziativa anche a Verona; mentre nel caso di Legnago, la presenza di soli *writers* locali non aiutò la diffusione dell'evento, che passò quasi inosservato.
- 12 L'Arena Giovani, 12 aprile 1995, pag. 14.
- 13 Articolo del quotidiano L'Arena del quale non è stato possibile identificare la data esatta, ma solo l'anno: 1998.
- 14 Interessante il confronto con un articolo, apparso un paio di anni prima (22 novembre 1996, pag. 34) sempre su L'Arena, dove vengono riportate, con una certa esattezza, informazioni varie sulla cultura dei graffiti in Italia, descrivendo anche le tipologie di spray e le riviste più comuni.
- 15 Intervista a Marina Testi in data 1 agosto 2013.
- 16 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.
- 17 Il veneziano Peeta, attivo dal 1993, rappresenta uno dei *writers* più rinomati in Europa. Si veda il sito ufficiale: [www.peeta.net](http://www.peeta.net).
- 18 Opuscolo pubblicitario della "Festa dei Writers".
- 19 Corriere di Verona, 21 settembre 2005, pag. 6.
- 20 Il Festival delle Idee fu un progetto elaborato nel 2003 dal servizio Informagiovani dei Comuni di Cerea e Zevio con lo scopo di raccogliere idee e proposte dei giovani dove poter esprimere la propria creatività.
- 21 Da segnalare inoltre, per quanto riguarda le manifestazioni in provincia di Verona, l'evento "Element Attack" svoltosi presso il vecchio mercato delle pesche di Bussolengo domenica 1 giugno 2003. In tale occasione, la struttura, che da lì a poco venne completamente restaurata, fu completamente dipinta dai *writers*. A differenza degli altri eventi, in questo caso, si trattò di un intervento temporaneo, del quale si perse ogni traccia a seguito del recupero dell'edificio.
- 22 Si veda l'intervento sul sottopasso di San Martino Buon Albergo, curato da De Mori e Zanetti.
- 23 L'Arena, 1 luglio 2006, pag. 44. Lettera a firma del generale Adimaro Moretti degli Adimari.
- 24 "Bros nasce come artista urbano a Milano. Di quei giovani graffitari che vanno in giro ad "imbrattare" i muri delle città. Un artista metropolitano che non si limita a interpretare le solite firme, loghi o sigle, bensì dipinge veramente cose a tema in una sintesi formale davvero originale. Racconta le sue storie sui muri della città, per mezzo dei suoi personaggi-oggetti dotati di una inconsueta vitalità e di un segno fortemente riconoscibile". Tratto dall'opuscolo della mostra.
- 25 "Progetto struttura: Maurizio Duranti con Luca Galmarini e Andrea Garuti. Dipinti: BROS. Con una struttura in tubi metallici, lunga più di 170 metri per 30 metri di larghezza e 6 metri di altezza, si è voluto creare una specie di promenade, una passeggiata all'aperto, per l'appunto un Mall come dicono gli inglesi, per vedere grandi vetrine che espongono oggetti di design storico". Tratto dall'opuscolo della mostra. 24 settembre 2006.
- 26 Arte Italiana dal 1968 al 2007 Pittura, mostra a cura di Vittorio Sgarbi, Palazzo Reale, Milano, 13 luglio - 11 novembre 2007.
- 27 Il progetto fu presentato dal Comune di Verona nell'ambito del finanziamento per la Legge Regionale 29/88 – Bando Territori Attivi D.G.R. n.380 del 11 febbraio 2005.
- 28 Si veda la relazione conclusiva dell'intervento di ricolorazione del muro situato nel Parco delle Colombarie, Verona, a cura di M. De Mori, in data 23 dicembre 2006, pag. 1.
- 29 Società Italiana Ossidi Ferro. Stabilimento storico di Borgo Venezia, presente nel quartiere dal 1939, si occupa della produzione di pigmenti inorganici.
- 30 Realizzazione di progetto per lo svolgimento di interventi artistici per la manifestazione "Urban 2007", a cura di M. De Mori (28-30 aprile 2007).
- 31 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.
- 32 L'artista, segnalato nel 2011 dal periodico britannico The Observer, come uno dei dieci migliori *street artist* al mondo, l'anno successivo all'intervento veronese dipingerà sulla facciata della Tate Modern di Londra.
- 33 Blu, Walls Around, galleria Arte E Ricambi, Verona 28 marzo - 19 maggio 2007.
- 34 L'Arena, 17 maggio 2007, pag. 43.
- 35 L'Arena, 13 luglio 2013. Intervista al gallerista Francesco Pandian.
- 36 La Società della Forma, Colore per Verona, novembre 2008.
- 37 Comune di Verona, *L'Arco dei Gavi ricostruito dal Comune di Verona*, Società Editrice Arena, Verona, 1932.
- 38 Sui vandalismi perpetuati sull'Arco si veda L'Arena del 20 marzo 2007, pag. 17 e L'Arena del 21 aprile 2008, pag. 9; per le notizie relative allo spaccio di droga si rimanda all'Arena del 21 novembre 2011.
- 39 Agenzia Quotidiana Verona Comune, presentati i risultati dell'indagine "Valpantena Writers", 14 febbraio 2011.
- 40 Corriere di Verona, 1 novembre 2008, pag. 1.
- 41 L'Arena, 3 giugno 2009, pag. 13.
- 42 Ne da esempio palese un episodio datato 2004, quando alcune scritte realizzate con il gesso vennero scambiate per "un messaggio di islamismo deteriore". Le *tag* dei *writers* vennero così definite: "Queste scritte sono blasfeme e sembrano legate alle accuse della frangia estremista mussulmana oltre che alla realtà del satanismo". Chiaramente l'articolo suscitò una grande ilarità tra gli autori delle scritte.
- 43 L'Arena, 3 giugno 2009, pag. 13.
- 44 L'Arena, 3 giugno 2009, pag. 13.
- 45 "Arco dei Gavi. *Tag* (sigle) di *writers* trovate. *Tag* (sigle) identificate: Ranke – Xke – Rats; Gek; Amen – Dema; Drak. *Tag* (sigle) non identificate: Boo; Vince; Perro; Sandy; Posà; Caino; Lobo; Ash; Slavi." Rapporto sull'operazione "Valpantena *Writers*". Corriere di Verona, 1 novembre 2008, pag. 3. Di queste scritte, nessuna è riconducibile ad un *writer*.
- 46 Intervista al Sindaco Flavio Tosi. Corriere di Verona, 1 novembre 2008, pag. 2.
- 47 Intervento a cura della Società della Forma. Corriere di Verona, 20 novembre 2008, pag. 9.
- 48 Intervista a Misd in data 21 febbraio 2013.
- 49 Corriere di Verona, 3 ottobre 2009.
- 50 L'Arena, 26 novembre 2009, pag. 17.
- 51 Comune di Verona. Deliberazione della Giunta Comunale. Seduta del giorno 07 dicembre 2011. N. 372. Pag. 2.
- 52 Comune di Verona. Deliberazione della Giunta Comunale. Seduta del giorno 07 dicembre 2011. N. 372. Pag. 1.
- 53 Intervista a Nahe in data 02 maggio 2013.
- 54 Intervista a Nahe, in data 02 maggio 2013.

## NELLO SPAZIO DI UN GRAFFITO

Valeria Nicolis

*"Insomma, gli spazi si sono moltiplicati, spezzettati, diversificati. Ce ne sono oggi di ogni misura e di ogni specie, per ogni uso e ogni funzione. Vivere è passare da uno spazio all'altro, cercando il più possibile di non farsi troppo male."*

G. Percec, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989, p. 12

Il termine spazio riporta a un luogo indefinito e illimitato, che contenga tutte le cose materiali con un'estensione tridimensionale. Spazio è intuizione soggettiva, elaborata attraverso gli organi di senso. Spazio è modalità, attraverso la quale l'individuo, nel suo comportamento sociale, rappresenta e organizza la realtà dove vive.

Osservare l'azione dei gruppi di giovani che hanno determinato l'avvio delle cosiddette "subculture" comporta una riflessione obbligata sull'uso e la gestione dello spazio. Le azioni dei gruppi, o *crew*, si rapportano in un contesto spaziale e ne inducono conseguenze, si esplicano e si ripercuotono nelle città e nei suoi luoghi, immobili e mobili.

Le sottoculture giovanili nate dagli anni Ottanta, inizialmente in America e estese successivamente in Europa, sono diverse e eterogenee e comprendono i più svariati modi di espressione e comunicazione: *skaters*, *breakers*, *writers*, chi pratica il parkour o utilizza la BMX. L'elemento determinante e indispensabile per la realizzazione di tutte queste attività è lo spazio, pubblico, esteso e condiviso, e nel quale le *crew* giovanili nascono e si individuano socialmente come gruppi. Lo spazio pubblico, ampio, abbandonato o che dia la possibilità di un utilizzo diverso

dalla funzione iniziale, diventa piattaforma, luogo fisico per il ritrovo e l'espressione di nuovi linguaggi in divenire.

Gli spazi, ampi, lisci, senza ostacoli e pavimentati, magari anche coperti, divengono i luoghi prescelti dagli *skaters* e dai *breakers*.

A Verona le *crew* scelgono il portico situato alla base del Palazzo Nervi. Liscio, coperto, dal pavimento in parte ondulato, ampio, rimane per alcuni anni roccaforte dei giovani *skaters* e *breakers*.

Così, la piazza della chiesa di San Giorgio in Braida, con il suo ampio e pavimentato sagrato, viene scelta dagli *skaters* e reinventata nella funzione, fino all'intervento comunale, che applica, sulla pavimentazione, placche o tondini metallici, gli "skate-stoppers", per impedire alla tavola di scorrere, ostacolando passaggi ed evoluzioni.

Altri luoghi importanti di aggregazione sono stati i portici della ex Standa, attualmente negozio Trony, dove si ritrovava il gruppo Zona 34, e i portici lisci e marmorei della Camera di Commercio, all'inizio di via Porta Nuova. Non dimenticando i portici di piazza Renato Simoni, o la galleria pavimentata di via Anfiteatro.

I punti di ritrovo per i *writers* divengono i molteplici luoghi dismessi dall'industrializzazione degli anni passati, i terrapieni e gli spazi murari ampi, liberi e abbandonati, o le grandi pareti intonse delle superfici murarie delle infrastrutture, come i lungo linea ferroviari o i sotto cavalcavia.

È un uso parallelo della città. Un uso parallelo, ma non determinato in origine dai committenti e dai costruttori e, quindi, spesso invisibile

e osteggiato dalle amministrazioni e dagli imprenditori edili.

Nel ciclo vitale urbano, si possono osservare diverse fasi: l'ideazione, la fondazione e la realizzazione, l'utilizzo e la modifica, la dismissione, la distruzione oppure il riuso.

La fase della dismissione e del successivo abbandono è la più critica, durante la quale possono sopraggiungere svariati rapporti e azioni determinanti per gli sviluppi successivi. È in questa fase di limbo che gli spazi dimenticati e abbandonati dalla produttività precedente sono scelti e utilizzati da altri.

La deindustrializzazione urbana ha determinato dei grandi vuoti nell'ambiente cittadino che sono stati colti come opportunità di sviluppo per progetti di rinnovo edilizio. Nella lettura di riutilizzo urbano, spesso non viene letta la fase del riutilizzo informale e autonomo degli spazi dismessi, riletta con funzioni altre rispetto a quelle originarie. I gruppi di *writers* rileggono le aree ex-industriali quali pagine bianche, disponibili e di grande formato. Gli spazi una volta produttivi sono riutilizzati, assumono una nuova funzione soddisfacendo al bisogno richiesto dai gruppi di giovani che cercano autonomamente luoghi di socializzazione indipendente e di utilizzo di produzione autonoma.

Questi grandi "vuoti strutturali" vengono presi in considerazione da imprenditori edili, spesso dopo anni di oblio e dismissione, e, spesso, in seguito a regolamenti di edificazione urbana volti a limitare uno sviluppo eccessivo ed estensivo in orizzontale del territorio. Anche le amministrazioni locali progettano su grande scala la riutilizzazione

di spazi architettonici dismessi e si indirizzano a zone della città in passato sede di attività industriali e spesso connotate da edifici dal forte valore simbolico. Si nominano architetti famosi che, con i loro progetti e i nomi altisonanti e riconosciuti, conferiscono di riflesso visibilità al progetto e dissipano eventuali conflitti tra gruppi locali interessati a diversi usi del territorio o eventuali rivalità tra progettisti e immobilieri locali. È una nuova politica urbana che si orienta a progetti per rinnovare importanti parti del territorio come strategia per il rilancio anche economico della città.

Il recupero di zone ex - industriali avviene anche dall'interno. I gruppi locali e giovanili riutilizzano gli spazi e ne rendono luogo di socializzazione, dando vita a un fenomeno denominato "gentrificazione" e che definisce l'uso di aree dismesse o abbandonate da parte di gruppi, spesso di creativi, che riutilizzano il sito come sede di attività o di incontri, valorizzano l'edificio e permettono, di riflesso, una riqualificazione del quartiere limitrofo. È accaduto che le forze della comunità e dei gruppi che vivono il quartiere e gli spazi dismessi e che hanno favorito il riuso di quelle aree, siano stati soppiantati da forze contrastanti di speculatori immobiliari che hanno riconquistato e edificato le stesse aree aggiornandone il costo edificabile.

Il ciclo vitale delle aree urbane include anche la fase, più anonima ma pervasiva, del riutilizzo informale e autonomo degli spazi dismessi.

Il fenomeno dei graffiti trova un suo inserimento nel percorso dello sviluppo urbano: i graffiti sono mezzo di comunicazione di pensieri e sensazioni di chi abita e riflette, solitamente inerme, ai mutamenti urbani, sociali e territoriali.

Il graffitismo si relaziona con lo spazio cittadino e di questo ne è parte inscindibile, non nasce nei paesi o

nelle aree rurali, bensì trova linfa originaria a contatto con la città e con le relazioni che qui si possono formare. La città favorisce la proliferazione di legami sociali e la formazione di comunità, che assumono forte coesione interna. Il carattere metropolitano favorisce la formazione di gruppi e subculture particolari, che nascono quando il numero dei membri potenziali oltrepassa una determinata soglia e diviene comunità con determinate sensibilità e orientamenti culturali.

I giovani *writers* sono attratti dalla creazione delle opere e dalla conoscenza dei prodotti degli altri *writers*, dei fumetti e della Pop Art letta sulla pubblicità, in televisione, e tramite i mezzi di comunicazione di massa. Le *crew* entrano in contrasto con le identità degli altri gruppi sociali prevalenti nella città e, per questa loro differenziazione, aumentano l'identificazione con il gruppo.

I gruppi di *writers* cercano una comunicazione internazionale e sfruttano i mezzi di spostamento a basso costo, come l'interrail, una iniziativa che permette, grazie a un pass ferroviario, di viaggiare in tutta Europa sui treni a un costo prefissato. Il treno diviene spazio in movimento, spazio mobile utilizzato come mezzo di trasporto per raggiungere e comunicare con altre *crew*, e osservare differenti linguaggi di graffiti. Il treno è spazio da utilizzare, una lunga parete, libera e mobile: non sono i *writers* a doversi spostare ma è il loro messaggio che viaggia e raggiunge i colleghi di tutta Europa. La funzione del treno assume duplice valenza, viene rivisto e contestualizzato, soddisfacendo le esigenze di esibizione e comunicazione. Si riutilizza, ancora una volta, uno spazio, nato quale mezzo di trasporto, che assume una nuova funzione: permette a un messaggio di viaggiare.

La città e la socialità moderna sono agglomerato di culture diverse che

si formano, si riproducono e si trasformano, in un processo di progressiva differenziazione che porta alla formazione di numerose e differenti subculture.

La differenziazione è determinata da svariati fattori: una diffusione pervasiva di informazioni, simboli, idee derivati dai mezzi di comunicazione di massa; straordinaria mobilità fisica delle persone che si spostano in maniera temporanea o permanente portando con sé patrimoni di idee, tradizioni e costumi. Queste azioni comportano una globalizzazione culturale, che produce omogeneizzazione ma anche spinte generative di nuove varietà, attraverso una ibridazione tra modelli di culture diverse poi reinterpretate localmente.

Il fenomeno dei graffiti pervade e diviene linguaggio: sviluppatosi inizialmente nel continente americano, utilizza la cassa di risonanza della musica, della moda e della cultura di strada, diviene fenomeno globale, e si diffonde globalmente con accezioni eterogenee a seconda della nazione e del contesto cittadino. Da sottocultura giovanile ha pervaso la società e è divenuto linguaggio di massa.

#### BIBLIOGRAFIA:

- A. Mininno, *Graffiti Writing. Origini, significati, tecniche, protagonisti in Italia*, Mondadori, Milano, 2008
- B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma, 2005
- G. Nuvolati, *Popolazioni in movimento, città in trasformazione. Abitanti, pendolari, city users, uomini d'affari e flâneurs*, Il Mulino, Bologna, 2002
- A. J. Scott, *The Cultural Economy of Cities*, Sage, London, 2000
- L. Wirth, *L'urbanesimo come modo di vita*, Armando, Roma, 1998
- G. Perec, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989
- G. Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma, 2° rist., 1988
- L. van den Berg et alia, *Urban Europe. A study of Growth and Decline*, Pergamon, Oxford, 1982
- P. Hall, D. Hay, *Growth Centres in the European Urban System*, Heinemann, London, 1980



## LO STRAPPO

### Lo strappo dei graffiti dai muri dei Magazzini Generali

C'è una caratteristica che ha sempre differenziato il graffito da qualsiasi altra opera artistica, sia essa un dipinto, una scultura o un testo: la sua durata effimera. Il graffito ha vita breve, rapida, veloce, e spesso riesce a sopravvivere solo attraverso la memoria fotografica. L'originale scompare, il più delle volte per volere dello stesso autore, in un processo di continua evoluzione artistica: si copre per ricreare, riprovare, innovare. Spesso, inoltre, le opere dei *writers*, in particolare quelle illegali, vengono cancellate dall'Amministrazione o dai proprietari delle superfici dipinte. Ritenuti semplici scarabocchi inappropriati e non autorizzati, i graffiti vengono eliminati a priori, senza alcuna chance di veder riconosciuto il loro possibile valore <sup>1</sup>. I *writers*, anche per questi motivi, non hanno mai prestato particolare attenzione alle condizioni delle superfici su cui dipingono o alla durabilità nel tempo dei materiali e dei colori che utilizzano. L'ipotesi di stesura, terminato il pezzo, di uno strato di protezione finale, prassi consolidata nelle opere su tela, non è ad esempio assolutamente contemplata. In quest'ottica, solo i mezzi di archiviazione come la fotografia o i video permettono ai graffiti di sopravvivere ad ogni possibile cancellazione o deperimento.

*"Personalmente non mi sono mai posto il problema. Finito un pezzo m'importava solo fare la foto. Quella veniva conservata, e mi è sempre bastato. Il pezzo era solamente un episodio temporaneo, una transizione stilistica."* <sup>2</sup>

Il processo di affermazione artistica dei graffiti, un cammino difficile e tutt'oggi in salita, ha portato, però, molti *writers* e *street artists* ad interfacciarsi con la possibilità di veder riconosciuto il valore commerciale delle proprie opere. Ma come fare a vendere qualcosa destinato a scomparire? Per superare il problema, diversi artisti hanno iniziato a trasportare le proprie opere su supporti mobili, superfici più gestibili e quindi vendibili. Tele, lamiera, pannelli di legno, cartone: lo spray permette di dipingere su qualsiasi cosa. Anche alcuni *writers* veronesi, parallelamente all'attività su muro, iniziarono la produzione di opere su tela, ottenendo un discreto successo commerciale.<sup>3</sup>

Questo passaggio, sulla carta semplice e immediato, comporta però una radicale modifica del soggetto. Il graffito

viene trasformato, ridotto nelle dimensioni e adattato al nuovo supporto, perdendo, così, parte della sua libertà espressiva. Pensiamo ad un graffito di media grandezza realizzato in *hall of fame*: le dimensioni si aggirano sui 4 metri di lunghezza e sui 3 metri di altezza, una superficie improponibile su tela.

L'esplosione della *street art* a livello mondiale e il suo, parallelo, prepotente ingresso nel mercato dell'arte, ampliarono ancora di più la questione.

Dai primi anni 2000, infatti, si assistette a un'importante evoluzione all'interno del movimento. Numerosi *writers*, ai quali si aggiunsero artisti e figure legate all'*underground*, abbandonarono l'accentramento comunicativo sulla propria persona, rappresentato dalle *tag* e dal mero *lettering*, per dedicarsi a lavori in grado di arrivare in maniera più diretta alla massa, toccando temi sociali, politici e di costume. La lettera lasciò spazio ai simboli e alle figure stilizzate; la bomboletta venne affiancata dagli stencil, e a volte addirittura sostituita da poster e adesivi.

La grande novità dell'"arte di strada" risiede proprio nella sua intrinseca capacità di collegare il *writing* al mondo dell'arte e del design; in uno scambio d'informazioni continuo, capace di creare e determinare gusti e tendenze. Un punto d'incontro inedito, al quale il puro *writing*, in realtà, non aveva mai mirato, sia per non scostarsi dalle sue origini, sia per non macchiarsi di una commercializzazione mediatica che ne avrebbe sminuito l'importanza elitaria. La *street art*, in molti casi, opera solo con immagini chiare e ben definite: suggestioni visive capaci di trasmettere un messaggio immediato, senza la necessità di quelle difficili decifrazioni tipiche del *writing* tradizionale.



*nella pagina accanto*

2010. Durante le operazioni di strappo di un graffito

*in questa pagina*

Banksy "Keep It Spotless (Defaced Hirst)", stencil e spray su tela, 305x206 cm, 2007

A livello globale, una delle figure più famose della *street art* è certamente Banksy, precursore ed esponente di spicco di questo movimento. Originario di Bristol, cresciuto nell'ambiente dei graffiti classici, l'artista inglese è riuscito ad innescare un irrefrenabile meccanismo di valorizzazione artistica ed economica dell'intera *street art*: basti pensare che la sua opera "Keep It Spotless (Defaced Hirst)" è stata valutata 1.870.000 dollari.<sup>4</sup>

Le elevate quotazioni delle sue opere, e di quelle di altri artisti della *street art*, ebbero importanti ripercussioni anche sui lavori realizzati per strada, trasformando, almeno virtualmente, quelle che un tempo venivano definite gallerie d'arte a cielo aperto, accessibili a tutti, in patrimoni da custodire gelosamente.<sup>5</sup>

Consapevole di questo valore, e del limbo legislativo nel quale "galleggiano" le opere di *street art* realizzate senza autorizzazioni su muri di terzi, la Keszler Gallery di New York, in collaborazione con la Bankrobber Gallery di Londra, si recò nel 2010 a Betlemme, per prelevare due pezzi di Banksy realizzati su altrettanti muri privati.

Stando alle parole dei galleristi, le opere erano già state, preventivamente, rimosse dai proprietari dei muri. I due "pezzi di muro"<sup>6</sup>, dal peso complessivo di 4,3 tonnellate, furono quindi trasportati a New York ed esposti, nell'agosto del 2011, insieme ad altre cinque opere provenienti dalle strade di New Orleans, di Los Angeles e del Regno Unito. L'operazione innescò, ovviamente, una dura polemica, coinvolgendo il mondo della *street art* e dei suoi sostenitori, tanto che l'organizzazione "Pest Control", incaricata da Banksy di seguire la commercializzazione delle sue



opere, non ne confermò l'autenticità, bloccando, di fatto, le vendite. Gli stessi abitanti dei quartieri in cui le opere erano state eseguite si fecero sentire più volte, per provare a tutelare i disegni realizzati vicino alle loro abitazioni; la protesta portò anche al fermo di alcune persone.<sup>7</sup>

In tutti i casi, che si trattasse di furto o di consapevole cessione da parte del proprietario dei muri, operazioni di questo tipo portavano ad un indiscutibile introito economico, che il più delle volte veniva gestito direttamente dalle gallerie d'arte, estraniando, di fatto, l'unico vero artefice: l'artista.

Un caso analogo ma slegato da meri fini commerciali accadde anche in Italia, in seguito alle azioni di Augusto De Luca, soprannominato il "Cacciatore di Graffiti". Il fotografo partenopeo, classe 1955, dal 2005 iniziò a staccare dai muri di Napoli adesivi, poster e opere realizzate da *street artists*.

L'operazione mirava alla conservazione delle opere, che De Luca voleva preservare dagli agenti atmosferici e dall'inquinamento cittadino, tant'è che a volte, egli stesso procedeva al restauro di parti mancanti o rovinate.<sup>8</sup> In entrambi i casi, nonostante i differenti intenti, veniva però violato lo stretto rapporto che lega un'opera di *street art* al luogo in cui viene realizzata.

Una situazione difficile da gestire, che potrebbe essere associata agli interventi sugli affreschi; nonostante questi siano, giustamente, protetti e tutelati da una severa normativa.<sup>9</sup> Solitamente, infatti, si procede allo spostamento di un affresco solo nel caso in cui questo si trovi in condizioni conservative talmente gravi da rischiare la perdita. Si tratta dell'ultima risorsa, del tentativo ultimo, estremo, utilizzato solo ed esclusivamente in casi limite. È sempre preferibile, infatti, lasciare l'opera nel luogo in cui è stata concepita, perché solo lì la sua identità è completa.



in alto

2008. Sticker di Fride

in basso

Banksy, "Stop+Search",  
stencil e spray su pietra,  
210x160 cm, Betlemme  
2007

Anche Verona ebbe il modo di confrontarsi con questa nuova ed interessante diatriba internazionale. Protagonisti, nel caso scaligero, furono i graffiti realizzati all'interno dei Magazzini Generali.

*"Era il 2008; stavamo restaurando il Duomo di Verona, quando ci arrivò una telefonata dalla Fondazione. L'oggetto erano i graffiti posti all'interno dei Magazzini Generali. Il Presidente aveva intenzione di conservarli e proteggerli. Ci chiesero se potevamo farlo. Risposi di no. Non avevamo esperienza in quel campo."*<sup>10</sup>

Complice l'esplosione del fenomeno della *street art* in Italia, infatti, anche all'interno dei confini veronesi si iniziò ad ammirare con occhio diverso le opere dei *writers*. Gli eventi mondiali dedicati alle "opere di strada", del resto, si moltiplicavano di giorno in giorno: alla Tate Modern di Londra fu invitato Blu; al Motor Show di Bologna, la FIAT mise a disposizione dei *writers*, per dipingerle, alcune sue automobili; a Benevento, il critico Vittorio Sgarbi organizzò Muralia; a Siena, Bros dipinse in piazza del Campo; senza contare le numerose iniziative di Milano, Torino e Roma.

Sulla scia di questi importanti avvenimenti, a Verona prese vita una nuova idea, destinata a rivoluzionare i limiti fisici e temporali dei graffiti; una proposta all'avanguardia per conservare e salvaguardare la *street art*, un'iniziativa unica nel panorama internazionale.

*"Dopo qualche mese ci siamo risentiti e abbiamo iniziato a fare delle ricerche, per capire se fosse possibile un intervento di conservazione di questo tipo. Iniziammo a discutere con i nostri collaboratori, cercando su internet e sulle riviste di settore, ma nulla. Non esistevano casi simili. Non c'erano precedenti. Dovevamo inventarci noi un metodo ex novo."*<sup>11</sup>

Riuscire a conservare dipinti eseguiti su superfici murarie, spesso in pessime condizioni, implica attenti ragionamenti metodologici, in gran parte basati su sperimentazioni empiriche. La ditta di restauro Decorart s.n.c. dei fratelli Maggi, proprio per la lunga esperienza sul campo<sup>12</sup>, venne incaricata dalla Fondazione Cariverona (proprietaria dell'area dei Magazzini Generali) di mettere in atto l'operazione.

*"Iniziammo a formulare le prime ipotesi su come asportare interi pezzi di muro. Ma ci rendemmo subito conto che questa soluzione sarebbe stata irrealizzabile: le porzioni che dovevamo staccare avevano dimensioni troppo ampie. Spostammo, quindi, la nostra attenzione sulle tecniche utilizzate per staccare gli affreschi; in questi casi viene asportato anche parte dell'intonaco contenente il pigmento colorato.*

*Dopo diverse prove, durate circa sette mesi, abbiamo elaborato un sistema che sembrava funzionare. Il procedimento prevedeva tre fasi: consolidare la pellicola superficiale, risanare il muro nei punti in cui si stava disgregando, e infine, con la tecnica dello strappo, rimuovere il tutto. Non era certo semplice. Lo stacco di un affresco, infatti, è una tecnica consolidata: la colla penetra nel muro, il muro diventa decoeso e da dietro si riesce a rimuoverne qualche centimetro. Nel nostro caso, però, con lo strappo<sup>13</sup> intervenivamo su di una pellicola di qualche micron, che doveva restare unita nonostante le grandi dimensioni, capaci di raggiungere anche i 15x4 metri. Non certo una passeggiata."*<sup>14</sup>



2009. Prime prove per lo strappo di un graffito

Una volta messa a punto la tecnica, e dopo averla sperimentata su alcune piccole parti di muro, si passò al primo strappo di un'opera completa. Il *puppet* di Morki, realizzato tra il 2003 e il 2004 e posizionato sul lato Ovest del Magazzino 26, fu il graffito prescelto; non solo per motivi estetici e artistici, ma anche per le dimensioni ridotte e il buono stato di conservazione, che contribuirono a rendere l'operazione più agevole.

Una volta eseguito lo strappo, però, rimaneva aperta la questione del riposizionamento dell'opera. Subito si pensò di ricorrere ad un pannello rigido, di tipo alveolare in vetroresina, come quelli utilizzati per gli affreschi. La soluzione funzionò, ma emerse chiaramente che l'utilizzo di pannelli rigidi poneva più limiti che vantaggi.

Il disegno di Morki, infatti, era di soli 120x85 cm, e poteva tranquillamente essere posizionato su un pannello rigido, ma come fare con le murate più grandi, che superavano abbondantemente i 20 metri di lunghezza? Si rimise, quindi, mano al processo, e dopo ulteriori test, si giunse ad una nuova soluzione: una tela montata su una leggera struttura di alluminio.



Questo nuovo escamotage rese finalmente possibile intervenire anche su graffiti di medie dimensioni.

Tutto era pronto per il secondo strappo: come soggetto fu scelto il disegno di Shen e Morki, dipinto nel 2003 sul lato Est del Magazzino 25 [304]. L'operazione, realizzata utilizzando le nuove tecniche, ebbe il successo sperato. Tutto andò per il verso giusto.

*"Ogni volta che pensavamo alla metodologia da adottare, ci trovavamo di fronte a nuovi problemi; queste difficoltà ci spingevano verso nuove soluzioni, nel tentativo costante di semplificare il processo. Era un lavoro di squadra frenetico e continuo, per il quale abbiamo dovuto attingere al nostro bagaglio lavorativo e culturale, adattando le tecniche classiche alle nostre necessità."*<sup>15</sup>

Con il riscontro positivo dei primi strappi, si concretizzò la possibilità di proseguire l'intervento e di allargarlo a buona parte dei graffiti presenti sui muri dei Magazzini Generali.

Venne fatta, quindi, un'attenta selezione delle opere, sia da parte della committenza sia da parte dei restauratori, per capire insieme quali potevano e meritavano essere strappate.

*in alto*

2009. Il puppet di Morky dopo lo strappo e l'applicazione su pannello

*in basso*

2010. Il pezzo di Shen e Morky durante la svelinatura e l'asportazione delle tele applicate sulla parte dipinta

*"Ogni disegno rappresentava una situazione diversa, determinata dalle condizioni del muro e dai materiali utilizzati. C'erano muri di cemento e muri di malta, tinte a calce molto spessa o inesistente, strati di spray di ogni tipo."*<sup>16</sup>

Proseguendo i lavori ci s'interrogò su come conservare i fondi dei graffiti strappati: poiché erano spesso realizzati con colori a tempera, a contatto con l'acqua tendevano a deteriorarsi facilmente. Nei primi disegni strappati,

aiutati dal loro ottimo stato di conservazione, gli operatori cercarono di recuperare il più possibile, integrando con piccoli ritocchi a base di colore le eventuali aree in cui l'acrilico era sottotono.

Come ogni *hall of fame* che si rispetti, però, i muri dei Magazzini Generali custodivano più strati di graffiti, accumulati con il passare del tempo, uno sopra l'altro. Quale di questi strati conservare, nel momento in cui si eseguiva un'operazione di strappo, divenne oggetto di un interessante dibattito. Inizialmente la scelta fu quella di salvaguardare il graffito più superficiale, e quindi più recente, coprendo lo strato sottostante. In altri casi, invece, quando l'intersezione tra gli strati generava un rapporto estetico particolare, si decise di non lasciar prevalere nessuna porzione, mantenendo il tutto inalterato. Così facendo, i vari strati apparivano visivamente con gradi di conservazione differenti, svelando all'osservatore la loro cronologia di realizzazione. I più antichi, ovviamente, erano anche i più deteriorati. In questo modo, per la prima volta, il passato, il cancellato, riapparì.

*"Il grosso del ritocco, per scelte concettuali, è stato dedicato principalmente ai colori neutri e agli sfondi. Il risultato degli strappi, del resto, era di per se già ottimale. In ogni caso, se i graffiti, invece che essere strappati, fossero rimasti esposti alle intemperie per altri dieci anni, gli sfondi con le tinte più deboli sarebbero, comunque, svaniti, generando un effetto molto simile a quello che abbiamo ottenuto."*<sup>17</sup>



Queste operazioni di strappo rivoluzionarie, è facile intuirlo, si discostarono enormemente dai casi prima citati della Keszler Gallery di New York e di De Luca, sia per la quantità sia per la qualità degli interventi. Anche la tecnica di conservazione dei graffiti raggiunse livelli

estremamente elevati. Dalla rimozione di intere porzioni di muro, dal peso di diverse tonnellate, si passò a telai in alluminio, leggeri e facili da spostare.

Se "spostare" un graffito era diventata un'operazione relativamente semplice, rimaneva il problema, come nel caso dell'affresco, di separarlo dal suo contesto natio, rischiando, così, di decontestualizzare l'opera. La Keszler Gallery affrontò la questione rimuovendo completamente il muro di supporto su cui era stato realizzato il pezzo, lasciando, letteralmente, l'opera sul suo muro originale. Era lampante, però, l'assurdità del ragionamento che, infatti, risultò concettualmente fallimentare.<sup>18</sup>

A Verona, in realtà, il problema era duplice: da una parte il desiderio di preservare i graffiti sul loro muro originale, dall'altra l'annunciato intervento di recupero dei Magazzini Generali, che avrebbe, ovviamente, incluso il restauro delle murature esterne dei fabbricati, con la conseguente perdita di tutti i graffiti realizzati su di esse. C'era quindi un rischio ben più grande di quello di strappare i graffiti: perdere completamente ogni traccia di ciò che era stato il cuore del *writing* veronese.

Per questo gli stessi *writers*, Shen *in primis*, interrogati sulla possibilità di staccare i propri disegni dai muri dei vecchi edifici dei Magazzini Generali, si espressero sempre in maniera positiva.

*"Quando sei all'aperto, sul muro, le proporzioni sono completamente diverse. Vedere una cosa del genere dentro ad uno spazio chiuso, su tela, ti fa sembrare quasi impossibile il fatto di essere riuscito a creare qualcosa di così grande."*<sup>19</sup>

Cosa cambia, quindi, tra un graffito su un muro ed un graffito trasportato su tela, o strappato al suo luogo di origine? Di certo quello che viene strappato non è lo stesso disegno realizzato sul muro, non rispecchia più l'opera originale

del *writer*, che ha selezionato una parete precisa ed ha volutamente occultato gli eventuali disegni precedenti. Nel momento in cui realizza il suo graffito il *writer* non ha nessuna ambizione che questo duri in eterno, né tanto meno che sia inserito all'interno di prestigiose raccolte d'arte<sup>20</sup>. Quello che lo spinge a dipingere è un semplice, atavico ed innocente desiderio di esprimere sé stesso. La trasposizione su tela crea un fermo immagine, immobilizzando il graffito nell'attimo prescelto dal restauratore, che svelando o meno le parti sottostanti, può riunire realizzazioni cronologicamente distanti. Proprio per questo, con lo strappo, il *writer* perde il controllo della sua opera. Ed è qui, però, che il graffito comincia ad essere opera d'arte, degno rappresentante di una cultura urbana in esaurimento, una corrente sotterranea che forse ha già dato tutto quello che poteva.

Immortalata nel suo massimo splendore, sopra una tela, l'opera del *writer* diventa pura testimonianza di questa cultura, capace, nell'arco di pochi anni, di diffondersi su tutte le superfici del mondo.

*"Mi è piaciuto molto il connubio creatosi tra una committenza colta e all'avanguardia, intenzionata a recuperare qualcosa che altrimenti sarebbe andato perso, e le persone che sono riuscite a trovare il sistema per farlo. L'idea e l'artigiano uniti assieme, per sviluppare un progetto unico. A pensarci bene, ci vedo una bella storia tra realtà diverse: parliamo di un banchiere, di un *writer* e di una realtà artigianale.*

*Tre realtà che si muovono indipendentemente, ma si ritrovano unite in questa bella avventura. Tutti hanno fatto la loro parte, senza mai voler prevaricare sugli altri. Il *writer* non si è interessato delle questioni pratiche, così come il banchiere ci ha lasciato, entusiasta, la libertà di sperimentare, evolvere e consolidare le tecniche."*<sup>21</sup>



2010. Durante l'adesione del graffito staccato alla tela di supporto

- 1 Esemplare è la cancellazione, avvenuta nel 2007, di un'opera di Banksy realizzata lungo Old Street a Londra. Il disegno in questione era considerato uno dei suoi lavori più rappresentativi, e dei più longevi, datato 2002; ritraeva le figure di John Travolta e Samuel L. Jackson, in una celebre scena del film *Pulp Fiction*, con in mano, al posto delle pistole due banane. L'opera, cancellata dal servizio municipale che gestisce i trasporti nella capitale, era stata valutata circa 450.000 euro.
- 2 Intervista a Nahe in data 2 maggio 2013.
- 3 È il caso dell'artista Tommaso Righetto, del quale la galleria Sikrea ha curato il catalogo "Ombre, luci, movimento", nel 2011.
- 4 La tela, 305x206 cm, realizzata con bombolette spray nel 2007, valutata inizialmente tra i 250.000 e i 300.000 dollari, fu venduta dalla casa d'asta inglese Sotheby's a New York il 14 febbraio 2008 (lotto 34).
- 5 Si veda ad esempio l'intervento di Banksy, realizzato nel 2008 integrando le lettere di un altro *writer* (Tox) in Jeffrey's Street a Londra. Il proprietario, Bhupen Raja, dopo essersi documentato ed aver compreso il valore dello *stencil*, lo fece coprire con un pannello di plexiglass per proteggerlo.
- 6 "Stop + Search", Betlemme, 2007, *stencil* e spray su pietra, 210x160 cm, peso 2,5 tonnellate e "Wet Dog", 2007, *stencil* e spray su pietra, 200x160 cm, peso 1,8 tonnellate. Entrambe le opere sono parte del progetto "Santa's Ghetto" che ha visto Banksy lavorare sul tema del conflitto palestinese-israeliano.
- 7 Si veda il caso del furto di "Sperm Allarm" nel settembre 2012. Dei furti di opere di *street art* se ne occupò anche Repubblica, con un articolo a tutta pagina. Repubblica, 5 maggio 2013, p. 21.
- 8 Per un approfondimento sull'opera di De Luca si rimanda al Quotidiano Il Mattino del 30 luglio 2007, pp. 29 e 34 e al sito d'arte [www.ziguline.com/augusto-de-luca-il-papa-dei-graffitari](http://www.ziguline.com/augusto-de-luca-il-papa-dei-graffitari).
- 9 Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", Articolo 50 - Distacco di beni culturali. Recita il punto primo "È vietato, senza l'autorizzazione del soprintendente, disporre ed eseguire il distacco di affreschi, stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni, tabernacoli ed altri ornamenti, esposti o non alla pubblica vista."
- 10 Intervista a Luciano Maggi in data 25 ottobre 2013.
- 11 Intervista a Luciano Maggi in data 25 ottobre 2013.
- 12 Per un interessante approfondimento sulla famiglia Maggi si veda: P. BRUGNOLI, *I Maggi di Sant'Ambrogio: Una famiglia di Lapidisti con seicento anni di attività*, fascicolo autoprodotta estratto da: *Annuario storico della Valpolicella*, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, vol. 15, 1998/1999, pp. 269-286.
- 13 Vi è una differenza sostanziale tra stacco e strappo di un affresco. Nel primo caso viene asportato anche parte dell'intonaco sul quale è stato realizzato il disegno; nel secondo caso l'intervento interessa la sola pellicola pittorica superficiale. Inoltre, con la discutibile tecnica dello strappo multiplo, che prevede la rimozione di uno spessore inferiore allo strato pittorico superficiale, si rende possibile ottenere più copie dello stesso affresco.
- 14 Intervista a Luciano Maggi in data 25 ottobre 2013.
- 15 Intervista a Luciano Maggi in data 25 ottobre 2013.
- 16 Intervista a Luciano Maggi in data 25 ottobre 2013.
- 17 Intervista a Luciano Maggi in data 25 ottobre 2013.
- 18 Nel caso palestinese di Banksy, venne enfatizzata dalla galleria la rimozione dell'opera sul suo supporto originale, in particolare perché, provenendo da una zona di guerra, questo ne presentava tutti gli elementi, compresi i fori di proiettile. Questa stratificazione del supporto porta in se anche una stratificazione di significato che, secondo la galleria, non ne decontestualizza l'opera.
- 19 Intervista a Deban in data 4 maggio 2013.
- 20 Si rimanda al sito internet dell'A.C.R.I. (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio) R'accolte, che presenta un censimento delle opere delle Fondazioni, tra le quali sono presenti anche i graffiti dei Magazzini Generali. Il catalogo è consultabile all'indirizzo: <http://raccolte.acri.it>.
- 21 Intervista a Luciano Maggi in data 25 ottobre 2013.

in questa pagina  
2004. Bozzetto di Nahe

nella pagina accanto  
Graffiti staccati e intelaiati  
nel magazzino della  
Decorart





## COME SI ESEGUE UN GRAFFITO

Questa sequenza semplificata vuole essere un riferimento di base su quelle che sono le fasi che caratterizzano l'inizio ed il completamento di un graffito. La quantità innumerevole di stili e la possibilità di giocare sia cromaticamente sia sui volumi, rendono comunque impossibile organizzare una scheda in grado di descrivere esaustivamente il modo di operare con gli spray. Ogni *writer* ha il proprio stile ed un personale modo di approcciare il muro: non bastano gli schemi o le schede per formare un *writer* ma serve esperienza diretta e voglia di superarsi.



1 · La realizzazione di un graffito è il più delle volte preceduta dall'elaborazione di un bozzetto su carta che ne definirà le forme e chiarirà come distribuire, in seguito, le colorazioni a parete. I bozzetti sono disegnati su fogli di quaderno o di album generici, c'è chi però, con cura, li organizza in *Black Book* o *Sketch Book* rilegati creando dei veri taccuini d'artista che ne raccolgono tutta l'evoluzione.

2 · Pronto il bozzetto su carta ed individuata la parete si procede con la stesura a rullo o pennello di un fondo (idropittura o acrilico) che servirà a fornire una base ideale per accogliere il graffito. Questa lavorazione è necessaria soprattutto sulle pareti porose ed umide che, assorbendo la vernice spray, rischiano di far calare di intensità il colore e di far perdere la definizione nel tratto.

3 · Con il colore spray nel tono più tenue si tracciano sul muro le linee del disegno, sostituendo idealmente la funzione della matita sul foglio. I colori chiari sono infatti più facilmente copribili nel caso di errori.

4 · Una volta definito il disegno lo si ripassa con un tono più scuro che ne delinea le forme corrette.

5 · Si può ora procedere al riempimento del graffito secondo la decorazione decisa, usando tappini *fat* (ampio tratto) o *soft* (medio tratto)

per le zone più ampie, oppure gli *skinny* (tratto sottile) per le finiture più minuziose. Questo è il momento in cui vengono impiegati più colori spray seguendo gli abbinamenti cromatici scelti.

6 · Terminata la lavorazione interna ci si può concentrare sui contorni e, con un tappino *skinny* o *soft*, definirli definitivamente in un tono che risalti le forme senza confonderle con il fondo.

7 · A questo punto si può decidere come conferire più volume al pezzo, scegliendo tra un effetto spessore o un effetto ombra, entrambi inclinati nella direzione preferita, in modo da simulare una visione di  $\frac{3}{4}$ . Così facendo il graffito prende consistenza e si stacca dal volume piatto della parete.

8 · Vale la pena ora lavorare di precisione sulle linee che renderanno luminoso il graffito facendolo risaltare nelle forme e nei colori. Si parte con un *overline* luminosa su tutto il bordo esterno andando con precisione a definirne il perimetro. Con lo spray bianco si può giocare a piacimento con i riflessi luminosi che andranno a segnare internamente i tagli di luce.

9 · La *tag* ed il nome della *crew* andranno poste come la firma in fine alla lavorazione.



## LO STRAPPO DI UN GRAFFITO

*Decorart s.n.c. di Luciano ed Osvaldo Maggi*

Queste, descritte sinteticamente, le operazioni svolte per lo strappo dei graffiti dalle pareti dei fabbricati degli ex Magazzini Generali.

- 1 · Pulitura del graffito da staccare con acqua e detersivi con ausilio di pennelli e spugne, e rimozione di eventuali superfetazioni non solubilizzabili.
- 2 · Consolidamento con varie tipologie di resina della pellicola pittorica.
- 3 · Consolidamento a mezzo iniezioni fra la pellicola pittorica e lo strato sottostante, con conseguente riadesione dell'area in via di distacco.
- 4 · Preparazione del supporto per l'applicazione delle tele.
- 5 · Stesura di vari strati di tele su tutto il graffito. Le tele sono di varie tipologie a seconda delle situazioni e della consistenza del colore del graffito. Le tele per lo strappo sono applicate con colla animale reversibile e stese con pennelli.
- 6 · Dopo l'applicazione delle tele, aspettato il tempo necessario, verrà

eseguita l'asportazione del dipinto murale. Prestando la massima attenzione affinché tutte le superfici pittoriche vengano strappate.

- 7 · Trasporto del graffito aderito alle tele in laboratorio, avendo cura di arrotolarlo su un supporto di largo raggio ed ammortizzato (o comunque non troppo rigido) in modo da non provocare fratture alla superficie dipinta durante il trasporto.
- 8 · Pulitura della superficie retrostante il graffito con varie tecniche, con asportazione di tutte le superfetazioni e tracce di eventuale intonaco di grosso spessore e pareggiamento di tutta la superficie retrostante in modo da non avere salti di livello visibili dopo che tutte le operazioni sono ultimate.
- 9 · Consolidamento generale della superficie retrostante con resine di varia natura eseguito sulla completa superficie eseguito a spruzzo ed a pennello a seconda delle situazioni.
- 10 · Consolidamento localizzato con iniezioni di resina, a mezzo siringa,

delle superfici retrostanti ritenute fragili o in via di distacco rispetto alla pellicola pittorica.

- 11 · Fissaggio dei fondi di tempera o dei colori di varia natura sui quali è stato dipinto il graffito.
- 12 · Applicazione del graffito staccato su tela da rifodero con tecnica sottovuoto.
- 13 · Svelinatura ed asportazione delle tele applicate in precedenza sulla parte dipinta.
- 14 · Pulizia della superficie dipinta dopo l'asportazione delle tele.
- 15 · Ulteriore consolidamento superficiale della pellicola pittorica, eseguito con resina di varia natura.
- 16 · Riadesione con resina dei frammenti di pellicola pittorica andati in sofferenza a seguito del distacco delle tele applicate sul graffito.
- 17 · Montaggio del graffito su telaio in alluminio regolabile.
- 18 · Restauro e ritocco pittorico della superficie dipinta.
- 19 · Protezione chimica dell'intera superficie pittorica del graffito.



Il team di lavoro:  
Osvaldo Maggi  
Luciano Maggi  
Armando Ardielli  
Michele Mantovan  
Alessandra Zambaldo  
Isabella Bellinazzo



# CATALOGARE È CONOSCERE

Valeria Nicolis

*"Si potrebbe scrivere sui propri muri (come si scrive a volte sulle facciate delle case, sulle palizzate dei cantieri, sulle mura delle prigioni), ma non lo si fa che rarissimamente."*

George Perec

Il verbo "catalogare" deriva dal greco "καταλέγω" che ha il significato di enumerare, esporre minutamente. Da qui, la catalogazione è attività di classificazione, elencazione, enumerazione e registrazione di prodotti, Bene e Beni Culturali, che comprendono i valori documentali, patrimoniali e culturali e che costituiscono testimonianza materiale avente valore di civiltà, come afferma la Commissione Franceschini del 1966. Un catalogo di Beni Culturali è un elenco, raccolto con norme specifiche e organizzato in una struttura sistemica, volto a ordinare la molteplicità dei prodotti dell'attività umana d'uso comune o che rappresentano processi, storici e sociali, più complessi.

La produzione di un Bene Culturale viene, oggi, riconsiderata anche in rapporto alla scala dei bisogni di Maslow, in relazione alla necessità di auto-realizzazione di ogni individuo, e risponde ai bisogni cognitivi di educazione, ricreazione, ricerca, conservazione e bene di consumo. Un Bene Culturale è un insieme correlato di valori e modelli; permette a un gruppo di affermare la propria identità e salvaguardarne i processi. È memoria ereditaria di una collettività, composta da un sistema di segni di comunicazione utilizzati dall'uomo e dalla società. Risponde a bisogni della sfera estetica e della sfera dell'aggregazione socio-culturale. È documento storico, individuato e valorizzato attraverso l'inventariazione

e la catalogazione.

Comprendere le opere della *Street Art* è un passaggio obbligato per catalogare, documentare e comunicare la produzione della sub-cultura di strada, spesso leggibile e intelligibile a una ristretta cerchia di persone. La definizione dei lavori dei *writers* non è attualmente determinata univocamente dalla legislazione. La legge numero 94 del 2009 ha modificato l'articolo 639 del Codice Penale, rafforzando l'efficacia giuridica nella previsione di disposizioni penali relative al deturpamento di cose mobili e immobili. Ma cosa si intende per deturpamento? La legislazione sembra non porre distinzione tra scritte deliberatamente vandaliche e azioni di *writers* in spazi urbani dismessi e dimenticati. Così come spesso il senatore popolare, amplificato da articoli giornalistici, classifica i gruppi giovanili come emarginati socialmente e di difficile gestione.

Quando si parla di *Street Art* ci si avventura in un terreno dai confini labili. Identificata come deturpamento di beni patrimoniali mobili e immobili, la *Street Art* rientra, anche, tra le espressioni della creatività giovanile promosse e conservate dal Servizio Architettura e Arte Contemporanee del Ministero dei Beni Culturali, il quale «opera per lo sviluppo e il sostegno delle espressioni della creatività artistica contemporanea; promuove la conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale contemporaneo e la diffusione dei linguaggi artistici della contemporaneità; cura la documentazione e la promozione delle attività artistiche e dell'opera architettonica e urbanistica degli architetti e degli artisti italiani sia in Italia che all'estero, anche in rapporto alla

qualità del paesaggio, con particolare attenzione alle espressioni della creatività giovanile».

Identificazione, inventariazione e catalogazione sono attività che preludono alla dichiarazione di Bene Culturale per tutte le "cose" oggetto della tutela secondo il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'identificazione e la catalogazione riassumono la tendenza iconizzante e feticista del nostro tempo, ma permettono di rendere evidenti le caratteristiche oggettive del Bene da conservare. La catalogazione è decodifica descrittiva e identificativa del Bene: ne rappresenta il momento di riconoscimento nella sua consistenza fisica e nella sua duplice valenza storica e attuale. Il Bene viene studiato, trasmesso al futuro, sia nella memoria storica, sia nella conservazione materiale, grazie alle attività di restauro. "Lo speciale prodotto dell'attività umana a cui si dà il nome di opera d'arte, lo è per il fatto di un singolare riconoscimento che avviene nella coscienza, e solo dopo tale riconoscimento si eccettua in modo definitivo dalla comunanza degli altri prodotti. Qualsiasi comportamento verso l'opera d'arte, ivi compreso l'intervento di restauro, dipende dall'avvenuto riconoscimento o no dell'opera d'arte come opera d'arte. Come opera d'arte e come prodotto pone allora una duplice istanza: l'istanza estetica, che corrisponde al fatto basilare dell'artisticità per cui l'opera è opera d'arte; l'istanza storica che rispecchia la sua emergenza come prodotto umano in un certo tempo e in un certo luogo. Inoltre il fatto di presentarsi al riconoscimento di una coscienza in un certo tempo e in un certo luogo, conferisce all'opera d'arte una seconda storicità che via via si trasferisce nel tempo. Il restauro costituisce il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte nella sua consistenza fisica e nella duplice polarità estetico-storica, in

vista della sua trasmissione al futuro". Per Cesare Brandi, e per i successivi studi relativi alle azioni di restauro, la linea programmatica presuppone imprescindibilmente un'azione di catalogazione che permette di tramandare nella maniera più oggettiva i dati relativi all'opera e al suo contesto sociale, storico e temporale. La redazione di un catalogo mira a ristabilire l'unità potenziale del Bene Culturale senza cancellare le tracce del suo passato e delle sue caratteristiche e diviene azione determinante per tramandare i dati e le informazioni di opere staccate e decontestualizzate dal luogo di produzione e realizzazione. Lo stacco di affreschi o opere murarie come i graffiti, può essere un'azione di restauro preventiva, ma, per le sue caratteristiche definitive e invasive, è raramente prescelto. "Pensare allo stacco come soluzione indiscriminata per collocare altrove i reperti", afferma Umberto Baldini nel 1978, "non solo è contro ogni norma di intervento (lo stacco avendo ragione di esistere solo in rapporto a un effettivo e reale salvataggio da compiersi all'opera) ma apre anche tutta un'altra problematica sulla "collocazione", troppo spesso neppure impostata come atto critico se, come è vero, il più delle volte, in casi consimili, si usa trasferirli e applicarli laddove ci sia spazio ricettivo, senza tenere conto dell'alterazione che si compie prendendo le pareti di una chiesa come pareti da riempire alla pari di un museo".

Nel caso dei graffiti realizzati all'interno dei Magazzini Generali di Verona, sito ex industriale dismesso, la Fondazione proprietaria del luogo, sentito il parere della Soprintendenza alla quale compete la tutela dello spazio vincolato come bene storico, ha deciso di eseguire il distacco definitivo delle opere. La scelta di un'azione definitiva e invasiva è stata giustificata dai suoi esecutori quale azione preventiva

per permettere una conservazione di opere che sarebbero probabilmente andate perdute in seguito ai lavori di recupero dell'intera area. Ciò non toglie le problematiche insite sia a una scelta definitiva sia alla tecnica dello stacco attuata su opere, come i graffiti, realizzate su supporti diversi e non precisamente identificabili (malta, bolognini, metallo, e materiali sovrapposti) e realizzate con strumenti e tecniche eterogenei e non documentati (dalle bombolette agli aerografi, alle vernici industriali). Lo strappo attuato sui graffiti degli ex Magazzini Generali, ora conservati dalla Fondazione Cariverona, ne ha necessariamente costituito un precedente sulla tecnica conservativa.

La catalogazione è azione imprescindibile per le opere staccate e decontestualizzate da supporto e ambiente originari, e, per i graffiti, la redazione di un catalogo è assolutamente determinante per la memoria del Bene e mira al ristabilimento della sua unità potenziale, mantenendo le tracce temporali. Il lavoro di schedatura preliminare comprende un'indagine storico-critica che utilizza strumenti metodologici da adattare a seconda delle tipologie di Bene, e che implicano la conoscenza del pezzo, lo spoglio della bibliografia, il confronto ragionato dei testi, l'esame della documentazione d'archivio, la verifica con il materiale fotografico. La metodologia d'indagine si adatta alle esigenze relative alla catalogazione dei graffiti, e utilizza fonti orali (racconti dei *writers*, interviste), documentazione fotografica, a volte scattata dagli stessi autori, dei siti dipinti, delle feste, dei ritrovi. Poco o nulla di fonti scritte, se non articoli giornalistici, solitamente di accusa, generici. Chi ha catalogato ha dovuto eseguire una scrupolosa ricerca sia sul materiale di supporto che sugli strumenti utilizzati. Il supporto coincide, spesso, con superfici murarie che assumono caratteristiche indeterminate

e modificate nel tempo: muri, terrapieni o superfici situati in spazi industriali e che, nel loro ciclo vitale produttivo, sono verosimilmente andati incontro a usura, distruzione e ricostruzione svariate volte e con svariati metodi costruttivi non programmati né documentati. Allo stesso modo, il materiale pittorico utilizzato è composto da materiali eterogenei, spesso non programmati e raramente documentati. Lo studio e la ricerca in ambito materiale conservano memoria storica necessaria sia a perpetuare la conoscenza documentale del Bene, sia a perpetuarne l'esistenza mantenendo conoscibili e studiabili i materiali che potrebbero incorrere in futuri restauri conservativi.

I graffiti e le azioni legate alla *Street Art* sono espressione della creatività giovanile in un periodo temporale eterogeneo e bulimico di informazione. Così, le espressioni giovanili riflettono il dizionario comunicativo della società contemporanea riportando la variegata tipologia di linguaggi e di strumentazione. E così, le tecniche utilizzate, dall'aerosol agli spray alle vernici, si compenetrano e si arricchiscono di sperimentazioni che portano alla necessità di comunicazioni evidenti e tangibili.

Approfondimento, ricerca e catalogazione compongono il lastricato della conoscenza e della filologia critica: un sentiero deciso che conduce alla memoria storica dei beni patrimonio della storia e della cultura umana.

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA:

- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.
- S. Vasco Rocca, *Beni culturali e catalogazione. Principi teorici e percorsi di analisi*, Gangemi, Roma, 2002.
- G. Percec, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.
- U. Baldini, *Teoria del restauro e unità di metodologia*, Nardini Editore, Firenze, 1978.
- C. Brandi, *Teoria del restauro*, Dini, Modena, 1978.
- A. Maslow, *Motivation and personality*, Harper, New York, 1954.
- <http://www.incca.nl/> Sito network di professionisti per la catalogazione delle opere d'arte contemporanea.
- <http://www.pabaac.beniculturali.it/> Sito del Servizio Architettura e Arte Contemporanee del Ministero dei Beni Culturali.

Chiara Contri

Il progetto R'accolte dell'Associazione Casse di Risparmio Italiane nasce dalla necessità di censire le collezioni d'arte delle Fondazioni di origine bancaria, con lo scopo di rendere fruibili le informazioni riguardo il patrimonio artistico da esse posseduto e di poter cooperare alla diffusione e alla conoscenza delle caratteristiche più specifiche dello stesso.

Quando ho cominciato ad inserire nel catalogo collettivo i dati relativi alle *opere d'arte* di Fondazione Cariverona non ho avuto grandi problematiche. L'unico substrato con cui ho dovuto fare i conti era la mia conoscenza, la mia cultura, le mie ricerche.



Basaldella Afro detto Afro (1912-1976)

**La scheggia**

sec. XX

1956

olio su tela

cm 92x150,50

collocazione:

Verona - Palazzo Treves Pellegrini

proprietà:

Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona

firmato e datato: Afro.56

Questa è una delle schede che si possono facilmente consultare entrando nel sito dell'Acri (Associazione Casse di Risparmio Italiane): <http://raccolte.acri.it>.

Le *opere d'arte* si mostravano sotto i miei occhi come opere *autentiche* senza bisogno di essere spiegate. Basta una firma Afro 56 e non abbiamo bisogno di ulteriori spiegazioni. Conosciamo l'autore, digitiamo il suo nome, appare ed è lui.

Un programma, già impostato, con le caratteristiche base, l'autore, il titolo, la data, la tecnica, le misure, perfetto. Un quadro, il supporto, il colore ... e poi, poi mi sono fermata. Mi sono fermata davanti a qualcosa che non aveva caratteristiche definite che non poteva essere *inquadrato*, che non rientrava, perché era esterno. Esterno anche nella forma in cui si presentava. Esterno perché non voleva essere presentato. Solo essere fatto. A volte essere addirittura il racconto di sé stesso. Era un graffito. Un graffito staccato. Staccato dalla sua parete. Staccato dal suo contesto. *Internato*.

Il primo che vidi, perché non poteva non essere notato, stava e sta in un corridoio stretto e lo si può percorrere con lo sguardo. È azzurro. E colpisce. Colpisce perché non è fuori, in un'area *dismessa*, non è lontano dagli occhi, è vicino, anzi così vicino da risultare sfuocato.

In quel momento non sapevo che avrei provato a *catalogare* questa nuova forma d'arte, a farla rientrare in un contenitore che non l'avrebbe mai contenuta. Ho provato. Ho provato per sfida, per conoscerne la storia, la lingua. Per capire se la sua salvaguardia era il suo destino o se

avrebbe preferito mille volte morire attaccata all'intonaco, allo stipite di una porta... e non essere ricordata.

Ripeto, qui ed ora, che ho provato. Anzi, abbiamo provato.<sup>1</sup> Abbiamo preso i graffiti, li abbiamo *stirati*, infilati in un "programma" con mille difficoltà e mille dubbi. Ancora oggi non mi chiedo se siamo riuscite nell'intento, ma se abbia avuto un senso farlo.

Pensiamo solo alla parola autore, alla parola titolo, alla parola tecnica, alla parola supporto. Nessuna di esse mantiene qui la connotazione a noi familiare.

Il mio lavoro – quello di bibliotecaria – presuppone che mi avvicini al pezzo (noi lo chiamiamo spesso numero di inventario) per catalogarlo. Per fare in modo che tra tutto il materiale, tra tutte le informazioni lo si ritrovi. Agisco esattamente al contrario di quello che fanno i *graffitari*. Inventario, stabilisco un qui e un'ora, metto a disposizione informazioni precise.

Queste opere, staccate e trasformate in qualcosa che le ha salvaguardate dalla distruzione, sono ancora loro stesse?

Credo che l'operazione di Fondazione Cariverona, inneschi un processo di conservazione/distruzione del manufatto. È cambiato il supporto. È cambiato il luogo. È cambiata la luce. È cambiata la natura. È rimasto. Altrimenti sarebbe stato demolito. Non ne avremo più fruito. I graffiti sono entrati in un database: *R'accolte*; sentite come stride.

Ho pensato spesso all'affresco, cercando di fare un paragone. L'affresco è sul muro originario. Il quadro è sulla sua tela. Il graffito ha perso il suo contesto. Alcuni, come questo

qui sotto riportato, sono addirittura stati catalogati solo perché rimanga negli anni a venire un ricordo, un'incredibile fotografia, una *riproduzione*. Perché grandi, troppo grandi per essere staccati, lunghi troppo lunghi o su troppi supporti diversi come finestre, porte, pezzi di pareti.

Non dimentichiamo, inoltre, che, come è accaduto ed accade per altre *pitture murali*, anche i graffiti *accettano* il fatto di poter, in qualsiasi momento, anche il giorno successivo, essere cancellati, modificati oppure anche deturpati da nuovi segni. E viene da chiedersi: deturpati? Chi deturpa che cosa? Forse è solo la realtà che, inevitabile, porta al degrado o alla valutazione di tutte quelle cose che gli esseri umani credono statiche.

A noi, alla nostra tecnologia, il compito di provare a lasciare alle generazioni future una traccia di quello che un tempo potrebbe essere stata semplicemente l'emozione, il dolore, la gioia di una persona. A noi, dare la possibilità a chiunque di rintracciare il percorso seguito. La conoscenza è sempre paura dell'ignoto e capacità di affrontarlo.



Manzo (1979 ca.)

**Graffito 24**

sec. XXI

2004

graffito

cm 500x420

collocazione:

Verona - Ex Magazzini Generali

proprietà:

Fondazione Cassa di Risparmio di Verona

Vicenza Belluno e Ancona

1 Ringrazio di cuore Letizia Bencini che mi ha sostenuto e supportato nel mio folle intento.

Shen (1980)

**Graffito Patlabor**

sec. XX

1997 - 1998

graffito

cm 206x852

collocazione:

Verona - Palazzo Treves Pellegrini





## RADIOGRAFIA DI UN MOVIMENTO

Era il 1984 quando le *crew* Eletttric Snakes, Roxy's Breakers e Verona City Breakers realizzarono i primi, pionieristici, lavori a spray sul territorio veronese. Nello stesso anno uscì il libro *Subway Art* di Martha Cooper e Henry Chalfant: un'ampia raccolta d'immagini fotografiche che raccontava e documentava la nascita e lo sviluppo dell'*aerosol art*. Da New York, l'Hip Hop era pronto a sbarcare in Europa e in Italia, dove si diffuse principalmente a Milano, Vicenza, Rimini e Bologna <sup>1</sup>.

Ai tempi, nelle città italiane dilagava la moda dei "Paninari", un movimento caratterizzato da regole estetiche e comportamentali legate ad un immaginario puramente consumistico. "Più spendo, più valgo". Il neo arrivato Hip Hop, invece, poneva le proprie basi su concetti diametralmente opposti. L'apparire perse la sua importanza a vantaggio della "capacità di fare", di essere i veri protagonisti delle proprie azioni.

*"Il carattere prettamente concreto dell'Hip Hop poneva chi aspirava a entrarvi a confrontarsi con domande del tipo: "Tu cosa sai fare? Sei un breaker? Sai dipingere? Balli in piedi o per terra? Quanti passi conosci e come li sai fare? Quante ore ti alleni ogni giorno? Balli in un gruppo o da solo? Hai voglia di fare una sfida?"*" <sup>2</sup>

Chi segue l'Hip Hop, infatti, ha sempre provato a praticare tutte le discipline che contraddistinguono il movimento (*breakdance, graffiti e rap*), sia per aumentare il proprio prestigio personale sia per accrescere quello della propria *crew*. A Verona, però, diversamente dalle altre città italiane, negli anni '80 si diffuse quasi esclusivamente la *breakdance*. Il graffito, in questa fase iniziale, fungeva esclusivamente da contorno estetico. Non è un caso, quindi, che il primo pezzo veronese <sup>3</sup> sia stato realizzato più per una necessità di dimostrare la propria appartenenza al movimento Hip Hop che per una vera e propria passione per il *writing*. I suoi autori, gli Eletttric Snakes, praticavano, infatti, la *breakdance*: il graffito che disegnarono sul muro della loro palestra divenne un simbolo per testimoniare il loro essere Hip Hop, un messaggio per dimostrare alle altre *crew* la loro superiorità. In risposta a questa sorta di sfida, i Roxy's Breakers realizzarono un nuovo graffito; ancora una volta una *crew* di *breakers* provava, tramite l'*aerosol art*, a imporsi sui propri avversari. I due gruppi, però, non erano animati da nessuna autentica passione per il *writing* e questi rimasero i loro unici disegni.

Anche i successivi graffiti, realizzati, sempre nello stesso anno, dagli Street Up Rock e dai Verona City Breakers, rimasero concettualmente lontani dal movimento di *writers* che si stava, invece, sviluppando a Milano, grazie all'impegno di Rendo e Raptuz, e a Vicenza, con Skah. Questi pionieri del *writing* italiano, nonostante fossero anch'essi venuti in contatto con la cultura Hip Hop tramite la *breakdance*, spostarono immediatamente i propri interessi verso il *writing*, sviluppando notevolmente lo studio della lettera.

Milano, il centro della moda mondiale, s'impose di lì a breve come capitale italiana dei graffiti. Qui nacque, verso la fine degli anni '80, la *crew* T.D.K.: futuro punto di riferimento di tutta la scena italiana. Nel milanese, l'ampia adesione di ragazzi al movimento rese possibile una sua maggiore diffusione, semplificata, inoltre, dal fertile contesto metropolitano della città lombarda. Anche Skah entrò nella T.D.K.: grazie alla sua dedizione e alla sua notevole tecnica artistica, il *writer* contribuì in maniera determinante allo sviluppo della scena di Vicenza. Il movimento vicentino, tra l'altro, godeva anche dell'importantissimo appoggio della discoteca Palladium, di Torri di Quartesolo. Aperto nel 1985, il Palladium divenne immediatamente uno dei tasselli fondamentali della cultura Hip Hop italiana.

Il *writing*, in Italia, si diffuse più velocemente nelle città dove erano disponibili spazi nei quali si poteva dipingere legalmente. In quest'ottica svolsero una funzione basilare i centri sociali, tra i quali è d'obbligo citare il Leoncavallo di Milano e l'Isola nel Kantiere di Bologna <sup>4</sup>, importanti focolai di sviluppo e di confronto, malgrado contribuirono ad una forte, ma forse inevitabile, politicizzazione del movimento. A Verona, invece, l'Hip Hop rimase per molto tempo incentrato solo sul ballo; i *b-boys* scaligeri, in ogni caso, erano poco più di una decina, un numero troppo esiguo per sperare in una diffusione massiccia dell'intero movimento. Anche per questo motivo la storica performance di A-One in piazza Erbe non riuscì, da sola, a far aumentare l'amore per il *writing* <sup>5</sup>. Dopo la sua esibizione non ci furono nuovi disegni né nessuna nuova adesione alla disciplina; solo un lungo periodo di pausa.

La scena italiana, in ogni caso, era molto arretrata rispetto a quella internazionale, tanto da non essere nemmeno inserita nel volume *Spraycan Art*: vera e propria bibbia del *writing*, pubblicata nel 1987, che documentava la diffusione dei graffiti a livello mondiale.

*nella pagina accanto*  
1988. *Breakers* al Bar Dancing di Villa Forti, sulle Torricelle

*in alto*  
1986. I Verona City Breakers a Parigi con Joey Starr del gruppo Suprême NTM



*in basso*  
1986. A-One durante la performance in Piazza Erbe

Per i primi riconoscimenti al *writing* italiano bisognerà aspettare il 1988 quando, a Bologna, si svolse la Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo. Durante questa importante manifestazione i Milano City Artists realizzarono un enorme graffito <sup>6</sup>, grazie anche al supporto economico dell'azienda produttrice di spray Dupli Color <sup>7</sup>.

Verso la fine degli anni Ottanta, quindi, il *writing* riuscì lentamente a "conquistare" gran parte delle città italiane, ad eccezione di Verona, che rimase ancora estranea al fenomeno. Se si esclude qualche solitario disegno di Harez (a Cerea), in giro per le strade scaligere, infatti, non c'era quasi nulla.

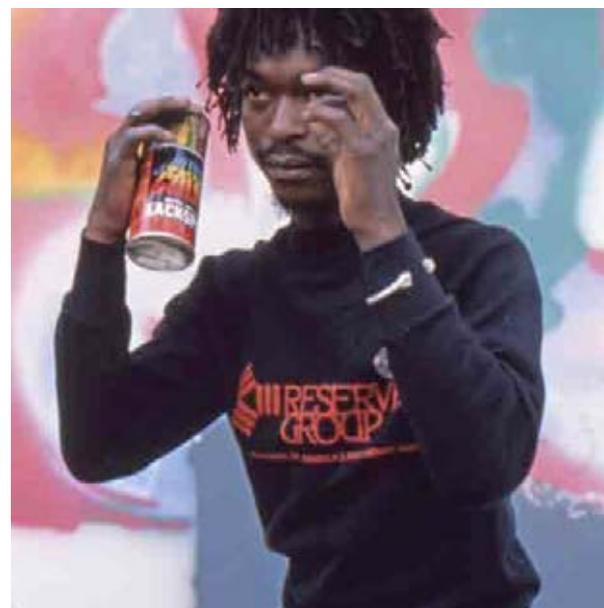
Il lungo periodo di pausa che seguì i primi, ancora embrionali, disegni del 1984, fu interrotto grazie ai Jungle Kid Posse. La *crew*, nata a Villafranca, realizzò buona parte dei propri lavori lungo le linee ferroviarie, seguendo così una prassi comune <sup>8</sup>, ai tempi ritenuta sicura e di ottimo effetto comunicativo.

Gli anni '90 coincisero con la seconda grande ondata di diffusione dei graffiti in Italia che porterà, verso la metà della decade, alle leggendarie *jam* "Indelebile (Rimini 1994)", "Juice (Ancona 1995)" e Hip Hop Village (Torino 1995). A Verona, però, come era avvenuto precedentemente con la *breakdance*, i graffiti rimasero subordinati ad un'altra disciplina dell'Hip Hop, in questo caso la musica *rap*. Le Scosse Verbali prima, e i Codice Rosso poi, divennero i veri punti d'attrazione cittadini, portando la musica ad avere il sopravvento sugli altri elementi. Zeta, Mc Dee, Chef e Noise misero, così, da parte i graffiti, per concentrarsi esclusivamente sulla realizzazione di dischi e sui concerti; solo Rais continuò con dedizione a realizzare nuove opere, tanto che potremmo quasi definirlo lo "Skah veronese".

Nonostante la nascita di nuove, strategiche, connessioni con altre città, il contesto veronese restò, quindi, povero e limitato. Nei primissimi anni Novanta, quando a Milano, a Roma e a Bologna operavano decine e decine di *writers*, a Verona se ne contavano sì e no cinque.

Il fondamentale punto di svolta si ebbe nel 1994, con l'inaugurazione, da parte della N.B.C., della prima *hall of fame* cittadina. I graffiti si spostarono finalmente all'interno del tessuto della città, stimolando aggregazione, informazione e confronto: punti chiave per lo sviluppo di qualsiasi attività.

Lo stesso accadde l'anno successivo, con la "conquista" degli ex Magazzini Generali da parte della A.S.C.; Verona aveva trovato il luogo ideale in cui poter sfogare la propria necessità di espressione. La città acquistò potenzialmente quella dimensione metropolitana che fino ad



allora era sempre mancata, riuscendo a rivaleggiare con spazi del calibro del Leoncavallo di Milano, del Pedro di Padova o dell'Isola e del Livello di Bologna. A livello organizzativo, però, a differenza delle altre città sopracitate, non si riuscì mai a creare una situazione gestita in maniera chiara e strutturata.

I rapporti con l'Associazione Interzona, importante presidio dell'area degli ex Magazzini, furono spesso caratterizzati da obiettivi e visioni diverse; per questo motivo non si instaurò mai una collaborazione stabile ed entrambe le parti preferirono lavorare divise.

Il contesto storico, in compenso, appariva decisamente buono. Basti pensare agli interventi nei sottopassi di Garda e di Legnago <sup>9</sup> e all'apertura ai graffiti del Liceo Artistico Statale, che divenne di lì a poco una vera e propria fucina di nuovi talenti. Nello stesso periodo, la cultura Hip Hop si impose al centro delle attività giovanili, e si iniziarono a organizzare numerosi meeting, *jam*, dibattiti e documentari <sup>10</sup>.

Proprio a seguito dell'enorme diffusione della cultura Hip Hop, dalla metà degli anni '90 fino al 2001, i *writers* attivi a Verona aumentarono in maniera esponenziale, arrivando quasi a decuplicare il loro numero. Anche le *hall of fame* si moltiplicarono, relegate sempre, però, a spazi abbandonati e in disuso. Ciò nonostante i rapporti tra *writers* veronesi e *writers* extracittadini rimasero sempre molto limitati.

Il tanto decantato isolamento, nato come strumento per salvaguardare l'Hip Hop dalle mode passeggere e dalle persone non realmente coinvolte, che tanto era stato esaltato dai pionieri negli anni '80, stava portando a pericolose limitazioni, non solo a Verona <sup>11</sup>.

L'unica importante eccezione a questa chiusura fisica e mentale fu rappresentata da Shen, il quale, di lì a poco, divenne la vera anima dei graffiti veronesi. La sua costante ricerca verso nuovi stili e nuove esperienze, unita alla dedizione per lo studio e per l'elaborazione delle lettere, lo fecero diventare un importante punto di riferimento per i *writers* locali, i quali spesso si ispiravano alle sue forme ed ai suoi *loop* nella realizzazione dei propri pezzi. Questa voglia di innovazione, e la sua personalità estroversa, lo portò a contatto con diverse realtà, da Vicenza a Bergamo, da Roma a Milano. Non si può parlare di *writing* a Verona senza citare Shen <sup>12</sup> ed il suo stile dinamico, ispirato ai lavori di Dare <sup>13</sup>.

Dopo una fase di fasto e di grande visibilità, l'Hip Hop italiano ripiombò, però, in una situazione di stallo, soprattutto in campo musicale; a partire dai primi anni del 2000, numerosi artisti abbandonarono la scena e alcuni importanti gruppi si sciolsero <sup>14</sup>. A Verona, questa crisi portò, in un brevissimo periodo di tempo, alla quasi totale scomparsa dei graffiti. Le motivazioni furono

molteplici, ma sempre legate al contesto veronese, che non seppe riunire le proprie forze e tramandare la passione alle nuove generazioni; cosa che invece accade in città vicine, come Brescia o Vicenza, dove il Comune o i privati concessero spesso diversi spazi ad uso esclusivo dei *writers*. Impossibile, in questo contesto, non citare l'importante progetto bresciano BrixiaFame, curato da Ludovico Minelli, che oltre ad un'attenta catalogazione dei graffiti realizzati nella provincia di Brescia, ne promuoveva la diffusione sul web.

Fu proprio l'esempio di Brescia a stimolare il desiderio di rinascita del *writing* veronese, che in quegli anni si stava lentamente spegnendo. Nahe ed Exem, arrivati sulla scena nei primi anni 2000, dopo essere entrati in contatto con la realtà di BrixiaFame, crearono un portale web del tutto analogo ma incentrato sulle opere veronesi: Veronaflava. Applicato al tessuto veronese, però, il progetto non riuscì a decollare e incontrò diverse difficoltà, prima fra tutte lo scarso numero di *writers* attivi al tempo: poco più di dieci. Veronaflava abbracciò allora la più ampia cultura Hip Hop, seguendo l'esempio del sito trentino TrentoMassive, un portale dedicato a tutte le discipline, non solo il *writing*. A causa di infinite polemiche e di continui contrasti, però, il progetto tornò ad occuparsi esclusivamente di graffiti.

I tempi stavano comunque cambiando positivamente, l'apertura nei confronti delle realtà extra-veronesi era notevole; grazie a Nahe si crearono nuovi contatti con i *writers* di Brescia, Trento e Milano, mentre Shen intensificava le relazioni con Vicenza, Padova, Venezia e Bergamo.



1997. Shen ai Magazzini Generali

I Magazzini Generali divennero il fulcro di questa rinascita; i *writers* provenienti da altre città rimasero estasiati dalla bellezza e dalle dimensioni dell'area. La V.K.9 organizzò grandi *jam*, mentre Shen, con l'Overspin, realizzò graffiti di elevatissima qualità, capaci di rivaleggiare con le migliori produzioni italiane ed europee.

Questo periodo di grande positività aumentò, paradossalmente, con la perdita della tanto amata *location* dei Magazzini. L'intero movimento si spostò, infatti, al Centro Giovanile del Saval, dove, grazie al passaggio alla piena legalità, si organizzarono eventi ancora più importanti, che contribuirono a innalzare ulteriormente la qualità dei pezzi. La costante presenza di ragazzi provenienti da altre città portò, inoltre, una sana competizione ed importanti scambi di stile. Verona, finalmente, aveva raggiunto, con i suoi tempi e la sua dimensione, la realtà contemporanea europea. Si era creato un laboratorio stabile dove poter realizzare i propri disegni, dove incontrare altri *writers*, dove condividere passioni, progetti e idee. Sono gli anni di Urban e delle manifestazioni promosse dal Comune, che divenne, così, parte attiva e fondamentale per la diffusione del fenomeno. I contatti si allargarono e *writers* tedeschi, francesi, polacchi, rumeni e spagnoli arrivarono a Verona per dipingere.

In realtà, il numero di *writers* veronesi non riuscì mai a eguagliare la cifra raggiunta verso la fine degli anni '90, ma questa decina di personaggi attivi all'inizio del nuovo millennio si distinse dai suoi predecessori sia per una maggiore maturità organizzativa sia per una superiore capacità stilistica.

Lo stesso mondo dei graffiti stava cambiando e maturando, consolidando il proprio percorso evolutivo verso la *street art*. Artisti come Banksy, Obey<sup>15</sup>, Blu, solo per citarne alcuni, trovarono nuove forme e significati al *writing*,

evolvendone tecniche e materiali. Semplice ed efficace la definizione che Minelli dà della *street art*:

*"A differenza del Graffiti-Writing l'artista non vuole imporre il suo nome, ma vuole creare una vera e propria opera d'arte, che si contestualizzi nello spazio che la circonda e che crei un impatto e interagisca con un pubblico diversificato e che non ha scelto di visionare l'opera."*<sup>16</sup>

Purtroppo l'influenza della *street art* fu molto limitata a Verona. Da citare sicuramente Ment, della crew V.K.9, il quale si dedicò con ottimi risultati alla tecnica dello stencil, che divenne, così, un elemento identitario delle murate realizzate dal suo gruppo. Importanti, inoltre, le realizzazioni della crew T.L.C., caratterizzate da messaggi improntati su temi politici e sociali, accompagnati spesso da una lettura goliardica<sup>17</sup>.

Verona, quindi, sembrava aver trovato un suo percorso autonomo ed un'identità ben precisa. Il Comune, però, che in precedenza aveva incoraggiato e contribuito allo sviluppo del *writing*, fu l'artefice della nuova, inattesa, involuzione del movimento.

La decisione di interdire ai graffiti i muri del Centro del Saval, alla fine del 2007, si rivelò disastrosa per il *writing* veronese, ancora troppo debole per riuscire a sopravvivere senza quell'importante punto di incontro. L'atteggiamento del Comune si discostò parecchio da quello tenuto, negli stessi anni, dalle amministrazioni di buona parte delle città italiane, dove furono concesse nuove *hall of fame* e organizzati parecchi eventi culturali legati al *writing*<sup>18</sup>.

La volontà di portare ordine e pulizia al Saval, invece, annientò velocemente il clima di unione e cooperazione giovanile che si era venuto a creare. Non ci si rese conto



1997. Lo storico ritrovo per i *b-boy* in piazza Renato Simoni

che la tanto desiderata aggregazione, alla base dell'esistenza del Centro, era già presente, andava solo compresa e gestita.

L'epicentro del movimento, quindi, si spostò dal centro della città per tornare in provincia, lo stesso luogo da cui tutto si era originato, più di venti anni prima. Grazie alla passione di Nape (che insieme a Exem può essere considerato il degno erede di Shen, così come quest'ultimo lo fu di Rais) prese vita una nuova *hall of fame* a Isola della Scala, dove ancora oggi dipingono i più importanti *writers* del Nord Italia <sup>19</sup>.

Se nel panorama italiano degli ultimi anni, il movimento dei graffiti e della *street art* si è rafforzato notevolmente, grazie alla continua programmazione di mostre, dibattiti e manifestazioni, coinvolgendo direttamente anche gli arredi urbani di città come Torino e Bologna <sup>20</sup>, a Verona si è assistito ad un processo diametralmente opposto. Dal 2008, infatti, si registra una generale perdita di entusiasmo nei confronti del *writing* veronese, causata sia dall'operazione Valpantena Writers (2008-2010), che ha interrotto il naturale passaggio di consegna alle nuove generazioni, sia dalle divisioni presenti tra i pochi *writers* ancora attivi.

Il divario con le altre città è tornato così ad ampliarsi, soprattutto nel numero di praticanti e di appassionati alla disciplina. La recente possibilità di utilizzare il muro sottostante il cavalcavia di Viale Piave, grazie alla concessione dal Comune del 2013, non è riuscita ad invertire il trend negativo, ed ha sortito effetti molto limitati sulla diffusione del *writing*.

Paradossalmente, nel momento stesso in cui si assisteva ad una delle più grandi crisi del movimento veronese, all'interno dei Magazzini Generali partì un'operazione destinata a consacrare per sempre il valore dei graffiti scaligeri.

Grazie alla volontà dei proprietari dell'area e al lavoro di ricerca e di sviluppo della ditta Decorart, iniziò, infatti, un vero e proprio intervento di salvataggio dei graffiti, tramite la rivoluzionaria tecnica dello strappo dalle pareti. Un'iniziativa che, come già accennato, ha, seppur implicitamente, riconosciuto il valore delle opere dei *writers*, considerate finalmente importanti testimonianze da tramandare; figlie di una cultura sotterranea che trovò all'interno dei Magazzini il perfetto substrato nel quale crescere.

Questi dinamici, colorati, disegni a spray risultano testimonianze ancora più incredibili se proviamo a confrontarli con l'odierna volontà di regolare qualsiasi fenomeno, catalogarlo, dargli un nome, trasformarlo in un dato. Al giorno d'oggi, del resto, sembra si sia dimenticata l'importanza del grezzo, del ruvido, dell'incompiuto: elementi fondamentali di ogni processo di progresso e trasformazione.



2006. Stencil realizzati da Ment per la manifestazione Vrbn

Siamo costretti in un mondo dove conservazione e pulizia diventano paradigmi imprescindibili, regole invalicabili della nostra società. Perdendo, così, la preziosa energia dettata dal contrasto, quello stesso contrasto che originò l'*aerosol art*, così come l'Hip Hop ed il Punk. Sottoculture che non hanno mai avuto paura di osare, di lottare per le proprie passioni e di conquistarsi i propri spazi.

Un contrasto che portò, poco più di cento anni fa, a definire Venezia come: "Città putrescente, piaga magnifica di passato".<sup>21</sup> Esclamazioni che atterrirono e irritarono fortemente la critica e l'opinione pubblica di allora, ma che oggi rappresentano uno dei massimi picchi raggiunti dalla cultura italiana del sec. XX <sup>22</sup>.

- 1 A Bologna nel 1984 si tenne, presso l'allora Galleria Civica d'Arte Moderna, la mostra "Arte di frontiera. New York Graffiti", su progetto di Francesca Alinovi. Per l'occasione furono esposti lavori di personaggi come Kenny Scharf, Keith Haring, Crash, John Ahearn, Toxic, Jean-Michel Basquiat.
- 2 Intervista a Rendo, in A. CAPUTO, *All City Writers: The Graffiti Diaspora*, Kitchen 93, 2012, p. 165.
- 3 Purtroppo di questi primi disegni, datati 1984, non si è rinvenuta alcuna documentazione fotografica, ma solo descrizioni orali a cura degli stessi autori.
- 4 Il Leoncavallo fu fondato nel 1975; Il Pedro nel 1987, l'Isola nel Kantiere nel 1988; lo Ya Basta! Nel 1995.
- 5 È bene precisare che A-One, pioniere dell'aerosol art newyorkese con Rammellzee e i "guerriglieri della parola", ne aveva già evoluto il concetto verso quello che veniva definito "Panzerismo Iconoclasta e Futurismo Gotico", staccandosi così dagli artisti ritratti da Martha Cooper, quali Seen, Dondi, Daze e Kase2, che rimanevano, invece, fedeli a una visione meno intellettuale e più metropolitana dei classici "Street graffiti". Proprio per questo *writers* veronesi come Urban disertano l'appuntamento in piazza Erbe, non ritenendo A-One il corretto esempio da seguire.
- 6 Il graffito, di dimensioni di circa 16x6 metri, fu eseguito da Redo, Kaos, Play e Graffio.
- 7 Casa produttrice di bombolette spray, in genere considerate di bassa qualità.
- 8 Si rimanda all'interessante caso avvenuto a Rimini, nei primi anni '90, quando il Comune della città ripulì completamente il muro che percorre il tratto di linea ferroviaria tra Via Pascoli e Via Tripoli. Il muro, che aveva ospitato negli anni numerosi graffiti cittadini, era paragonato alle più conosciute linee di Milano e Bologna. Il giorno successivo, tutti i *writers* di Rimini dipinsero insieme una scritta lunga circa 25 metri con la frase: "Volete una città pulita fuori per non far vedere quanto siete sporchi dentro". L'impatto mediatico fu notevole.
- 9 Si rimanda al capitolo 6.
- 10 Va sicuramente ricordato il documentario "Spruzzo ergo sum", a cura di Cristina De Ritis, per RAI Due, trasmesso il 20 agosto 1997 (reperibile all'indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=NPXvVclbuTk>) e il documentario Nero Inferno, auto-prodotto nel 1999. Quest'ultimo in particolare portò grande notorietà ai *train bombers* milanesi quali Bean e Dumbo.
- 11 Per un approfondimento sull'argomento si rimanda al testo D. Ivic, *Storia Ragionata dell'Hip Hop italiano*, Arcana Edizioni, Roma, 2010.
- 12 Nell'importante lavoro di A. Caputo, *All City Writers*, Shen è l'unico *writer* veronese citato.
- 13 Sigi "Dare" Von Koeding (1968-2010), *writer* svizzero reputato uno dei padri del wildstyle europeo. Si rimanda, al volume S. VON KOEDING, *Dare on Canvas*, autoproduzione, 2002.
- 14 Si sciolsero gruppi come i Sottotono, Area Cronica e Otierre; Neffa decise di cambiare genere musicale. Inoltre, da registrare una significativa latitanza di artisti come Colle der Fomento, Kaos One e Next Diffusion.
- 15 Shepard "Obey" Fairey, salì alle cronache con il poster "Hope", realizzato nel 2008 per supportare la campagna elettorale di Barack Obama.
- 16 L. MINELLI, *Catalogo della mostra "Street Art - Dai Graffiti Alla Pittura"*, Torcular, Milano, 2007.
- 17 Si ricorda l'enorme pezzo, datato primi anni 2000, realizzato a rullo con colore nero sul muro del Palazzetto dello sport con la scritta: "Mi annoio".
- 18 Ad esempio le manifestazioni URBAN SIGN a Schio (VI) nel 2005 e 2006, INFART, dal 2007 a Bassano del Grappa, che hanno coinvolto direttamente i membri della *crew* Overspin.
- 19 Tra i tanti possiamo citare Dado (Bologna), Joyce (Padova), Bart (Mantova), Verbo (Bergamo), Sparki (Vicenza) e Gatto (Milano).
- 20 In entrambi i casi, Picturin a Torino (dal 2010) e Frontier a Bologna (2012), si è intervenuti su grandi superfici cieche di palazzi posti anche in posizioni centrali. Di grande impatto l'intervento di Picturin 2012 che ha visto la partecipazione di Nahe, Shen e Nape.
- 21 Volantini lanciati dalla torre dell'Orologio di Piazza San Marco a Venezia a firma di: Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo, Contro Venezia passatista, 27 aprile 1910.
- 22 Riguardo l'influenza del futurismo sul *writing* si veda il graffito ad opera di Rems182 e Vesod presso il negozio Konsequenz graffiti shop. Alcune brevi note si ritrovano anche in S. CAROLLO, *I Futuristi*, Giunti Editore, Firenze, 2004, p. 184.



in questa pagina  
2007. Stencil "Vandalism is Art" della T.L.C.

nella pagina accanto  
2007. Foto di gruppo dopo l'ultima *graffiti jam* al Saval



TO: MINYPONY.  
INTRO. OLO  
VOG. TEO  
ADR. REC

GATTO





## DIPINGERE GRAFFITI NELL'EPOCA DELL'IPER E IPO COMUNICAZIONE

Sebastiano Zanetti

La stesura di questo libro arriva circa dieci anni dopo la redazione, da parte mia, di una tesi di laurea sul *writing*, discussa all'Accademia di Belle Arti di Verona. Ripercorrendo, in parallelo, la storia dell'arte contemporanea e le vicende newyorchesi accadute tra la fine degli anni '70 e gli inizi del 2000, analizzai per l'occasione lo stato di salute dei graffiti, interrogandomi sulla possibilità che questi ultimi potessero affermarsi come forma d'arte effettiva e riconosciuta, anche in futuro. La mia risposta, purtroppo, non fu positiva. Pur rispettando il fenomeno del *writing* nella sua pienezza, dalle prime pulsioni fino alla più recente diffusione globale, credevo, infatti, che solo il primo periodo storico del *writing* avesse generato "arte". Le opere realizzate agli albori, anche se a volte tecnicamente scarse, erano riuscite a dar vita a qualcosa di realmente nuovo e vibrante. Con il cambiare della società e del suo modo di comunicare, però, i graffiti s'indebolirono, perdendo parte della loro forza rivoluzionaria, soprattutto se confrontati con i più dinamici linguaggi dell'arte contemporanea e di *street artists* come Richard Hambleton, David Hammons, John Ahearn e Obey, che, oltre agli spray, iniziarono ad utilizzare nuovi materiali. La comparsa di internet, inoltre, portò ad una nuova velocità e ad un nuovo entusiasmo comunicativo, capace di fare invecchiare di colpo tutta la potenza espressiva del *writing*. I Graffiti identificarono nel treno il mezzo ideale per l'accelerazione dei messaggi verso un maggior numero di persone. Passando dalla "downtown" alla "city", il treno come protesi del corpo al quale delegare il proprio simbolo; questo era l'internet possibile negli anni '70, ma l'arrivo del Web sconvolse tutto, rendendoli di fatto obsoleti. Non ci si poteva più accontentare di geroglifici su muri e nelle stazioni: sarebbe stato come scegliere la pietra focaia per accendere un fuoco, malgrado la disponibilità di un lanciafiamme. Gli artisti diventarono, così, sempre più video artisti, e iniziarono a utilizzare installazioni, performance, apparati tecnologici, in un processo di scoperta continua dei nuovi mezzi di comunicazione. Nei primi anni 2000, consideravo, quindi, i graffiti "decorazioni da egomani". Mi sembrava che i *writers* si accontentassero di scrivere ripetutamente il proprio nome, mutando solamente i colori e le dimensioni. Trovavo tutto questo un esercizio inutile, privo di significati e di valore sociale. Ero amareggiato perché mi sembrava che i *writers* non avessero più nulla da dire. Non vedevo nessuna evoluzione, e iniziai a perdere interesse per la disciplina.

Mi sbagliavo.

Nel frattempo, a Verona, i media continuavano a snobbare il *writing*, senza mai approfondire il dibattito tra arte e graffiti. Ne è riprova il fatto che, a 30 anni di distanza dal primo pezzo comparso in città, ancora oggi si scrivano articoli che parlano di graffiti o *writing*, facendo indistintamente riferimento a qualsiasi scritta sui muri, sia essa un atto vandalico o un pezzo vero e proprio. Il tutto, inevitabilmente, sfocia nel solito, sterile, dibattito irrisolto: "arte o vandalismo?" Questa mancanza di conoscenza, e questa innegabile pigrizia intellettuale, ha dato vita a numerosi fraintendimenti e a diverse situazioni grottesche. Con un po' di voglia e di capacità di approfondimento in più, oggi potremmo ammirare ancora il *murales* di Blu.

La mia posizione sull'argomento è la seguente: i graffiti sono un mezzo e, come tale, possono essere utilizzati per fini diversi. Proviamo a pensare ad un sasso: c'è chi, raccogliendolo, lo utilizzerà come fermacarte, chi come base per delle lavorazioni successive, chi ne studierà la composizione minerale, chi lo scaglierà contro una vetrina e chi lo impiegherà come oggetto offensivo, magari in una guerriglia urbana. Ora pensiamo ai graffiti: anche il loro utilizzo e il loro significato sono legati alle intenzioni delle persone. C'è chi dipinge cercando di creare un'opera d'arte, c'è chi, da vero *bomber*, punta solo sulla quantità, arrivando, a volte, a superare il confine con il gesto vandalico, e chi, come abbiamo visto nel caso di Adrem, realizza graffiti per fuggire, negare, staccandosi completamente dal passato e da quello che, per "default", siamo stati educati a riconoscere come bello ed intoccabile.

Altre variabili sono determinate dal *background* culturale



nella pagina accanto  
Sebastiano Zanetti  
"Shoes 1"  
Stampa cprint  
100x150 cm, 2003

in questa pagina  
Richard Hambleton  
"Own work", 1982  
foto: Friedcash

e personale di chi disegna graffiti, e di chi, invece, li osserva da spettatore. Del resto i graffiti nascono come segnale visivo, espressione di una determinata condizione sociale e urbana. La mancanza di rapporti all'interno di una comunità, l'assenza dei luoghi di aggregazione, le situazioni di degrado e abbandono, sono le condizioni base da cui si generano i graffiti. I dipinti diventano così uno sfogo sincero, un tentativo di avvicinarsi e di riappropriarsi di quartieri decadenti, svegliando l'anima delle persone che li abitano. Questi sono i segnali sui quali, chi di dovere, dovrebbe interrogarsi, per capire le dinamiche del movimento e riuscire a fornire risposte in grado di migliorare le condizioni attuali. I *writers* sono sociali, sempre. Spesso architetti, geometri e studi tecnici si dimenticano, invece, delle loro responsabilità progettuali: creando lottizzazioni inutili e depresse, che non contemplano le possibilità di sviluppare rapporti dinamici tra persone. Il graffito è la punta di un iceberg che, se approfondita, rivela tutta la storia e la tensione dei luoghi su cui appare. Se s'ignorano queste dinamiche, non si potranno mai comprendere i graffiti e, quindi, neanche la società che li ha generati. A Verona, l'esempio più lampante di incapacità di capire il fenomeno, fu sicuramente quello che coinvolse l'artista Blu ed il suo dipinto, realizzato sul muro esterno di un edificio in via Fiumicello.

Nel 2007, invitato a Verona da Francesco Pandian, in occasione della mostra personale tenutasi alla galleria

Artericambi, Blu dipinse un enorme *murales* sulla facciata laterale della palazzina sede della galleria. Il pezzo, che l'artista donò gratuitamente alla città, venne in seguito cancellato.

*"L'omone di Blu, in effetti, non è stato fortunato. Pare che delle signore si fossero lamentate con il padrone di casa, sostenendo che quell'immagine turbava i loro figli. Così, nel 2010, è arrivata la vernice grigia a ricoprire il tutto. Blu aveva dipinto a tempera, con pennelli e rulli montati su bastoni telescopici, tecnica che gli ha permesso di ingrandire smisuratamente la superficie pittorica. Per tre anni, chiunque passasse da Via Fiumicello non poteva non soffermarsi a guardare quel gigantesco uomo corazzato, con un laccio giallo in mano, alla ricerca di prede immaginarie".<sup>1</sup>*

Ho assistito spesso a dibattiti in cui, con decisione, più persone additavano le signore che ne avevano chiesto la rimozione come uniche responsabili della perdita dell'opera. Rimango ancora oggi sbalordito per la cecità accusatoria: le vere colpe sono di chi, in città, riveste cariche che hanno il compito di garantire un'evoluzione culturale. Sono queste persone che non hanno fornito ai propri cittadini i mezzi per riuscire a leggere e capire un intervento come quello di Blu. Le stesse persone che dovrebbero riuscire a capire che lo sbaglio, se c'è stato, non è dovuto solo al fatto che, dall'epoca della mostra ad oggi, il valore delle opere di Blu si è decuplicato. Il periodo storico in cui viviamo è particolare, difficile; l'abbassamento generale del livello della cultura e del, conseguente, tempo dedicato ad essa, hanno innescato un circolo vizioso che, purtroppo, scoraggia anche le nuove generazioni. Verona è ferma su se stessa, non si muove, si fa bella di opere che ha ereditato, senza riuscire, però, a proporre del valore aggiunto.

Proseguendo con queste riflessioni, voglio ricordare la provocazione degli architetti Michele De Mori e Chiara Tenca apparsa sul magazine *Architettiverona*. I due architetti proposero un'inedita immagine di Piazza Brà senza l'Arena, alla quale affiancarono il seguente testo:

*"L'Arena come fermo immagine di una città cristallizzata nella sua storia; un limite che ne rallenta l'evoluzione. Come possiamo contrastare una diffidenza diffusa verso le nuove funzioni, le attività contemporanee e innovative, che implicano anche un rischio stimolante, quando siamo schiacciati dal peso storico che abbiamo ereditato? Solo ridimensionando il troppo pieno, e facendo della nostra storia un punto di partenza e non di arrivo, possiamo guardare al futuro con nuovo dinamismo e dare un senso ai vuoti?"<sup>2</sup>*

Non è forse questa la stessa motivazione delle azioni di



David Hammons  
"African-american flag",  
1990  
foto: Roberto C. Mandruga



in alto

Margaret Kilgallen  
Murales on Gallery Crawl,  
2011

in basso

Foto dell'installazione a parete di Ed Tempeton durante l'inaugurazione della mostra personale "A Gentle Collision" presso la galleria Jerome Zodo, Milano 2013  
Fotoarchivio Zanetti  
Studiocontemporaneo

Adrem? Sono solo i linguaggi, i mezzi scelti, che cambiano; gli architetti utilizzano i loro strumenti, i *writers* adoperano gli spray: entrambi consapevoli dei loro obiettivi e dei loro intenti. Entrambi con il sogno di cambiare, riprogettare, migliorare e rivoluzionare la propria città ed il proprio contesto urbano.

Le interviste realizzate a Rais, Chef, Alberto degli Orbital Breakers, e agli altri protagonisti di questo volume testimoniano questa incredibile voglia di fare, creare, evolvere, che ha sempre contraddistinto ogni vero *writer*. Grazie ai loro racconti e alle loro testimonianze abbiamo scoperto e rivissuto fatti avvenuti quasi 30 anni fa, raccontati con foga ed entusiasmo, come se fossero appena accaduti. Le loro parole ci hanno fatto capire che non si tratta di vecchie storie custodite in un cassetto chiuso, ma di frammenti ancora vivi e splendenti. Le interviste, così, iniziavano all'imbrunire per poi terminare, spesso, solo a notte fonda. Storie raccontate saltando dalla sedia nei passaggi più emozionanti, gesticolando, ridendo, ricordando tutte quelle azioni sfacciate ed entusiaste compiute rischiando, vivendo. Testimonianze di una tribù di persone creative e consapevoli, che hanno sempre



agito senza mai subire passivamente la città, capaci di riconoscersi e proiettarsi nella società, restando sempre aggrappate alle dinamiche dei luoghi in cui abitano.

Nel libro abbiamo voluto parlare anche del *gap* culturale che si è creato con le nuove generazioni. La società mediatica e consumistica in cui viviamo, purtroppo, sta abituando i ragazzi a credere che l'apparire sostituisca pienamente il fare, minando le fondamenta stesse di tutto il movimento Hip Hop; esempio lampante sono i moderni *talent show*. In queste trasmissioni, infatti, è facile trovare ballerini che parlano di *breakdance* senza sapere chi ne ha inventato i passi e senza mai aver partecipato ad una sfida tra *street breakers*, oppure *rappers* che, fuori dal loro ruolo nella trasmissione, non potrebbero mai sostenere una *freestyle battle* contro veri *b-boys*. Chi fa parte dell'Hip Hop riconosce il "bluff", ma sembra che questi ultimi, nell'attuale momento storico, siano tutto ciò di cui la società ha bisogno. Siamo contornati da illusioni a breve termine anche nelle Arti e nelle Arti applicate: basti pensare a come viene esaltato ancora il concetto di "Minimal", coprendo subdolamente una strategia industriale nata per ridurre i costi di produzione. Visitando i grandi appuntamenti espositivi del design si può constatare l'omologazione dei prodotti esposti, appiattiti di ogni personalità. Il design italiano, invece, ha saputo fornire, in momenti illuminati, veri e propri "best sellers", capaci di vendere ancora, a distanza di decenni, e riconosciuti in campo internazionale come la massima espressione di maestria nel disegno che risponde alle funzioni; oggetti pensati e realizzati quando vi era una solida unione di intenti tra progettista ed azienda, che in ugual misura condividevano l'importanza ed il senso dei prodotti. Cosa ci si può aspettare dalle stesse aziende che ora, in soli tre anni, programmano la vita di ogni nuovo prodotto, dalla

comparsa sul mercato alla sua uscita definitiva? Essere "Minimal" oggi implica un'evidente mancanza di responsabilità, specialmente in un momento così critico, in cui è necessario fornire nuovi riferimenti e fuggire l'effimero, per leggere le differenze e lasciar esprimere le personalità progettuali. Anche il sistema dell'Arte Contemporanea italiano, purtroppo, dimostra i propri limiti, incancrenito da sovrastrutture e figure parassitarie che ne hanno indebolito il respiro e la suggestione, portando l'arte distante dalla gente, e rendendola incapace di creare dialogo e scambio.

I graffiti, però, non iniziano né finiscono in uno show televisivo. I graffiti s'imparano facendoli, parlando con gli altri *writers*, scambiandosi idee, bozze, consigli; portando all'estremo la teoria all'esperienza, che verrà poi tramandata alla *crew* successiva, in un continuo passaggio di testimone. Il *writing* non si è mai fermato, ha saputo rinnovarsi quotidianamente, perché alimentato da un'energia giovane, vitale, mai condizionata da sovrastrutture e strategie "altre da sé". In una lotta continua contro il già visto e l'omologazione. Forse è proprio quest'atteggiamento, oggi come ieri, che contribuisce ad identificare il *writing* come Arte. Una libertà mai abbandonata, mai tradita, che porta ancora i graffiti o gli artisti provenienti dalla *street culture* ad essere cercati e riconosciuti come gli unici in grado di fornire, visivamente e socialmente, contributi realmente interessanti; supplendo così alle palesi mancanze di idee delle altre correnti artistiche e ad un dialogo oramai perduto. Per rendersene conto basta ammirare la freschezza del lavoro di artisti come Ed Templeton, Berry McGee, Margaret Kilgallen: personaggi liberi ed emozionanti, provenienti dal mondo dei graffiti e proiettati verso il futuro sulla carica dei graffiti stessi. Per questo ho dovuto ricredermi. Io che pensavo che

il *writing* fosse "finito", spacciato per il sopraggiungere della tecnologia e dell'ipercomunicazione, ho dovuto cambiare idea. E ho capito, anzi, che questa nuova, netta, contrapposizione, contribuisce a mantenerlo una forma artistica vitale e necessaria. I graffiti rimangono se stessi, le energie sono le stesse degli anni '70 e degli anni 2000: non saranno aggregazioni di pixel o linee vettoriali sui social network a sostituirne i gesti, né tantomeno una stampa digitale in grande formato. I graffiti sono ancora oggi il baluardo di dinamiche sociali e quotidiane purtroppo rarefatte, intrise di necessità arcaiche e primordiali. Il *writing* è reale e lo sarà sempre, ed in questa era è pronto a volare come non mai, osando dove nessuno osa, consegnando alfabeti, simboli, colori, dinamiche da cui tutti possono prendere nutrimento.

Questa mia nuova consapevolezza arriva in un momento storico molto importante per il *writing* veronese, che coincide con lo "strappo" dei graffiti agli ex Magazzini Generali. Sono convinto che questo progetto illuminato sia il primo vero passo per il riconoscimento del valore dei graffiti a Verona. L'intuizione iniziale della Fondazione Cariverona è riuscita a scardinare i vecchi preconcetti, dando il via ad un nuovo modo di vedere le cose. Per la prima volta i graffiti sono stati ammirati e ne è stato riconosciuto il "valore"; l'averne impedito la distruzione o la cancellazione è il primo passo verso una nuova presa di coscienza. Da quel momento la voglia di studiarli, catalogarli, capirli e preservarli, ha portato alla necessità di creare un team dedicato, in grado di decifrarli e di definirne l'importanza effettiva. Ma non solo. La voglia di imparare e di scoprire è stata la benzina che ha contribuito a risolvere un'esigenza storicamente nuova, mai affrontata prima, come quella dello "strappo dei graffiti". Decorart e Fondazione Cariverona hanno fornito, così, una soluzione



Barry McGee  
Mural on Houston and  
Bowery, 2010  
foto: Sewperman

innovativa, elaborando una nuova tecnica, calibrata sulle conoscenze del restauro, capace di rispettare le opere e il loro significato. Commistione di intenti e conoscenze tecniche e culturali hanno, così, creato una situazione ottimale, alla quale gli stessi *writers* hanno saputo collaborare, capendo l'importanza del progetto.

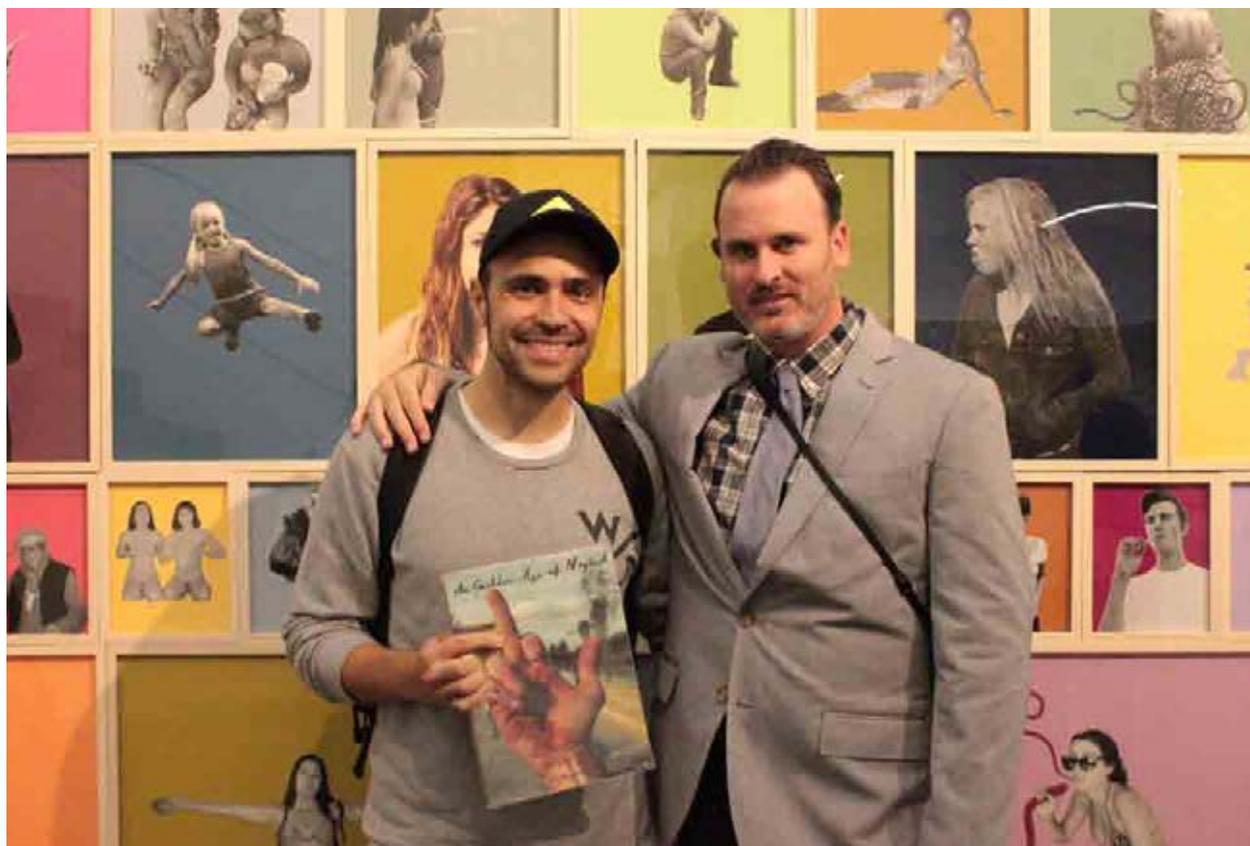
*"Entrare nel capannone/laboratorio di Decorart e vedere per la prima volta le opere staccate dalle pareti e montate su enormi telai è stato uno shock che non scorderò mai. L'enormità delle dimensioni dei graffiti mi ha lasciato senza parole, tanto da non riuscire a credere di averne dipinti alcuni io stesso."*<sup>3</sup>

La grandezza dei palazzi, gli spazi smisurati degli edifici abbandonati, fanno sì che i *writers*, quando dipingono, utilizzino come tele porzioni enormi di superficie. Ma se, all'esterno, queste dimensioni sembrano assolutamente ovvie e possibili, riproposte in uno spazio interno, rivelano una maestosità inaspettata. La scala di riferimento è completamente diversa: quello che all'aperto può sembrare troppo piccolo ora, in un capannone, appare immenso. Le proporzioni, le distanze e gli spazi, vengono completamente stravolti.

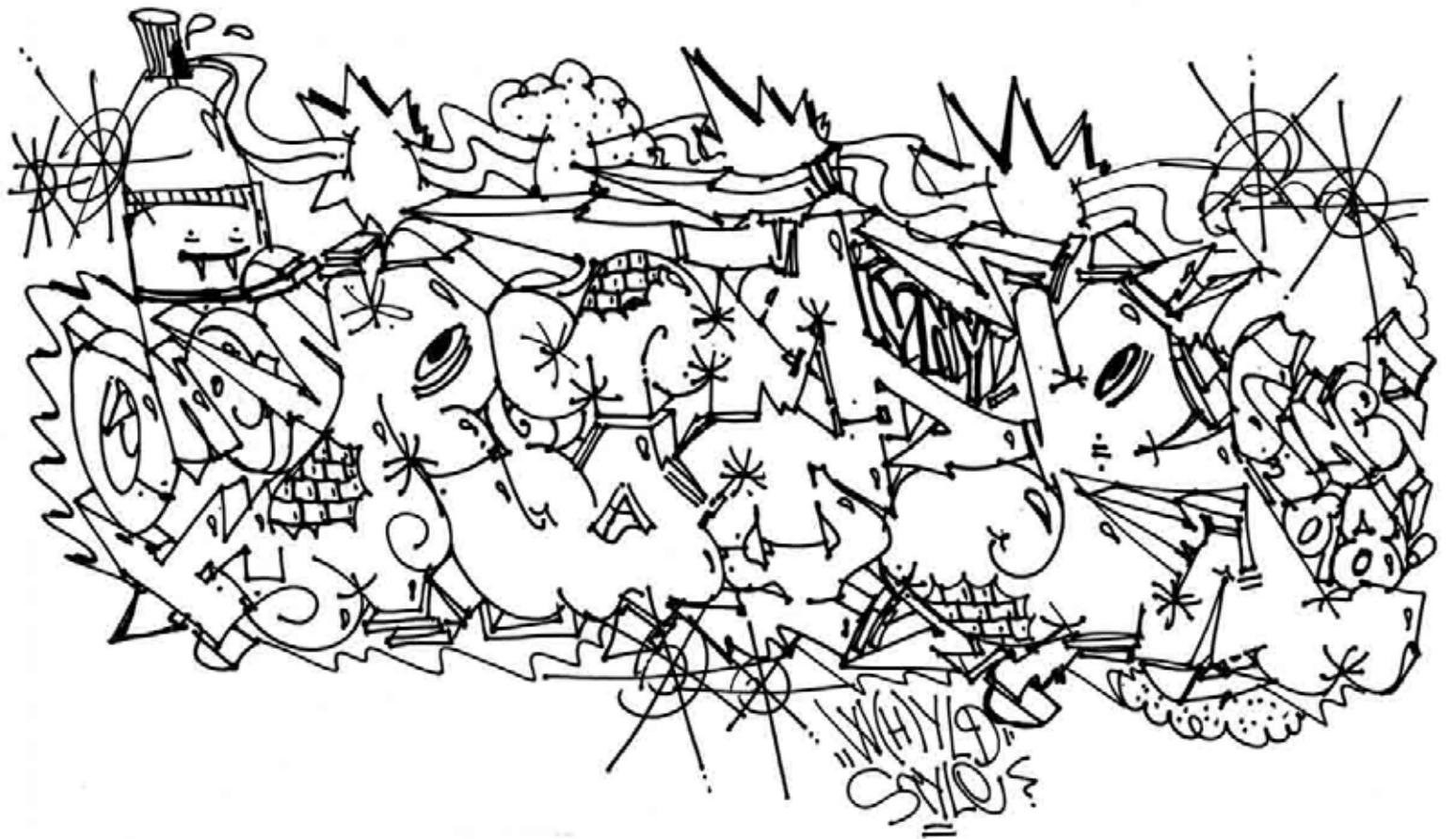
I pannelli su cui gli "strappi" sono stati ricollocati rivelano non solo l'ultimo strato di spray presente in superficie, ma anche tutti gli altri disegni coperti negli anni, lasciando riaffiorare una storia che sembrava persa e dalla quale, ora,

si può ripartire per muoversi verso nuove considerazioni. La frase storica "Hip Hop, don't stop!"<sup>4</sup> sembra quanto mai attuale, specchio di una condizione che, quotidianamente, si rinnova e si ricrea, creando risposte dalle quali partire, per proseguire verso nuovi, imperscrutabili, percorsi. L'ultima considerazione è con il film di fantascienza *Blade Runner* dove Ridley Scott presenta sullo schermo scenari di un futuro caratterizzato da astronavi tra la pioggia acida, androidi e cibo orientale consumato frettolosamente agli angoli delle strade. Se questi riferimenti sembrano il presagio dei cambiamenti in atto oggi, vale la pena ricordare che, nei film, sui megaschermi pubblicitari a led anche i Graffiti continuavano a fare la loro comparsa.

- 1 L'Arena del 13 luglio 2013. Sezione cultura, articolo di Maria Teresa Ferrari.
- 2 Testo di M. De Mori e C. B. Tenca su *Architetti Verona*, n. 91, maggio/agosto 2012. p. 53.
- 3 Intervista a Deban in data 4 maggio 2013.
- 4 La frase è utilizzata in innumerevoli canzoni Hip Hop, proprio per ricordare la forza del movimento in continua espansione ed evoluzione.



Sebastiano Zanetti in una foto con Ed Templeton durante l'inaugurazione della mostra personale "A Gentle Collision" presso la galleria Jerome Zodo, Milano 2013  
Fotoarchivio Zanetti Studiocontemporaneo



# HALL OF FAME



**XIV**

Ciclabile di via  
Liberi Comuni,  
Costermano

**XV**

Ex  
Calzaturificio  
Scarmac,  
Bussolengo

**VIII**

Ex Aeroporto  
Militare di  
Boscomantico

**II**

Campo da  
calcio C.F.P.  
San Carlo,  
Quinzano

**X**

Ex Quaker  
Chemical

**XIII**

Centro di  
Aggregazione  
Giovanile,  
Saval

**V**

Lungo linea  
ferroviario,  
Chievo

**VII**

Liceo Artistico  
Statale di  
Verona

**I**

Lungo linea  
ferroviario,  
Dossobuono  
Santa Lucia

**IV**

Ex Magazzini  
Generali di  
Verona

**XI**

Lungo linea  
ferroviario,  
Isola della  
Scala

**XII**

Parcheggio  
della Chiesa  
dei SS. Pietro  
e Paolo,  
Villafranca

**XVI**

Sottocavalcavia  
Località  
Mandello, Isola  
della Scala

**IX**

Chiesa di San  
Benedetto

**E2**

Spazio ai  
Giovani  
23/12/2006

**E3**

Vrban  
04/06/2006

**E4**

Vrban 2  
26/04/2007

**E1**

Graffiti Jam  
06/02/2005

**VI**

Lungo linea  
ferroviario,  
Porta Vescovo

**III**

Tangenziale  
Sud, loc. Vago,  
Lavagno

**XVII**

Sottocavalcavia  
località Brazze,  
San Martino  
Buon Albergo





(I-I) 1991 - "WAG" - J.K.P.



(I-II) 1992 - "PIEO" - Rais, Chef

# I

## Lungo linea ferroviario, Dossobuono e Santa Lucia

Anche se mai autorizzata, questa *hall of fame* fu la prima nel veronese; è composta da due lunghi muri, entrambi disposti lungo la linea ferroviaria Verona - Mantova: il primo in corrispondenza del cavalcavia autostradale passante per la zona industriale di Dossobuono, il secondo lungo le pareti del cimitero di Santa Lucia. Il passaggio della ferrovia fu un elemento determinante per lo sviluppo degli spazi. I primi *writers* che vi dipinsero lo scoprirono, infatti, poiché utilizzavano il treno per recarsi a studiare a Verona. Se i primi disegni, realizzati dalla Jungle Kid Posse, risalgono al 1991, il maggior periodo di sviluppo del sito fu nel 1993-94 con la presenza di Rais, Chef, Zeta e Noise. Negli anni successivi quasi tutti i *writers* della città hanno lasciato un segno su queste pareti, sempre considerate di grande visibilità.



(I-III) 1991 - "RAP DESIRE" - J.K.P.



(I-IV) 1991 - "CRIMINE" - Rais



(I-V) 1993 - "HIP HOP" - Decò



(I-VI) 1994 - "KAP WAR" - Chef



(I-VII) 1992 - "SAI" - Jado, Chef



(I-VIII) 1994 - Noise



(I-IX) 1993 - "COP" - Jado, Chef



(I-X) 1994 - "TEMPO" - Chef



(I-XI) 1993 - "PAROLE" - Rais



(I-XII) 1993 - "BOMB" - Rais



(I-XIII) 1994 - Chef, Zeta, Noise



(I-XIV) 1994 - "NOVELLA" - Unlike, Noise



(I-XV) 1994 - "FTK" - Mc Dee, Base, Prof



(I-XVI) 1994 - Mc Dee



(I-XVII) 1993 - "LINEA" - Chef



(I-XVIII) 1996 - "STONED" - Mazzo, Scream



(I-XIX) 1997 - Peec



(I-XX) 1999 - Onta



(I-XXI) 1997 - Peec



(I-XXII) 1998 - Demon



(I-XXIII) 2001 - Intro, Onta



(I-XXIV) 2005 - "VK9" - Exem, Nahe



(I-XXV) 2006 - Nape, Adrem



(II-I) 1993 - "ONE" - Unus, Deban

II

## Campo da calcio C.F.P. San Carlo, Quinzano

Storica *hall of fame* della crew N.B.C., situata nel campo da calcio del C.F.P. San Carlo. Oltre a Deban, Unus e Noise vi hanno dipinto anche Ente e Shen, i quali hanno realizzato qui i loro primi graffiti. Lo spazio, nonostante la grande importanza che ha ricoperto, a causa della ridotta dimensione disponibile e della limitata altezza dei muri, ha avuto vita breve, dal 1993 al 1996.



(II-II) 1994 - Deban



(II-III) 1994 - "FAT" - Unus



(II-IV) 1994 - Ente



(II-V) 1995 - Unus, Noise



(II-VI) 1995 - Deban, Unus



(III-I) 1995 - Z Stone

III

## Tangenziale Sud, località Vago Lavagno

Scoperto dalla crew S.T.C., lo spazio è stato utilizzato praticamente solo dai suoi due componenti, Z Stone e Steel.

I muri sono dislocati lungo la tangenziale Sud, al tempo ancora non aperta al transito; il più utilizzato, scelto per le sue notevoli dimensioni, la facilità ad essere raggiunto e la sicurezza di non essere scoperti, era situato in prossimità dello svincolo per Vago.

Vi si dipinse dal 1995 al 1998; l'apertura al pubblico dell'infrastruttura ed un temporaneo rallentamento dell'attività della crew, non ne fecero proseguire l'utilizzo, se non per qualche *bombing* occasionale.



(III-II) 1997 - Z Stone



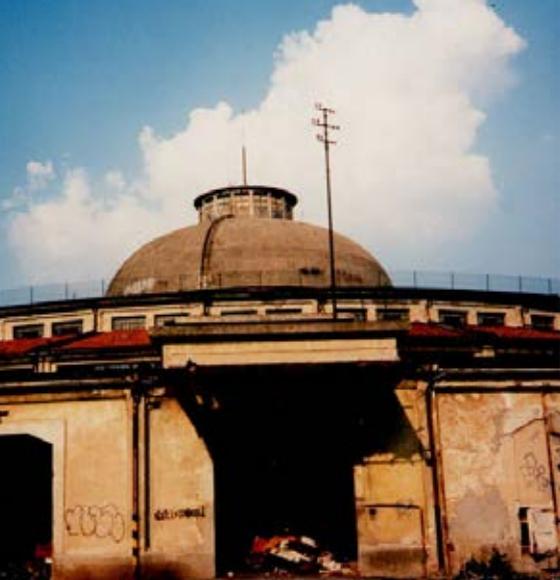
(III-III) 1998 - Steel, Bane



(III-IV) 1995 - Z Stone



(III-V) 1995 - Steel



## IV

# Ex Magazzini Generali di Verona

Sicuramente uno dei luoghi più suggestivi dove dipingere e la *hall of fame* per eccellenza di Verona. I Magazzini sono stati il fulcro dell'espansione dei graffiti in città dal 1995 al 1999 e, successivamente, dal 2003 al 2004.

L'arrivo dei *writers* nell'immensa area, costellata da edifici dismessi, fu favorito dalla presenza dell'Associazione culturale Interzona che dal 1993 è ancora oggi un importante presidio.

I primi a dipingervi furono Mazzo e Scream, seguiti immediatamente da tutti i *writers* in attività. Numerose le partecipazioni extra veronesi di *writers*, in particolare provenienti da Brescia, Trento e Vicenza. Notevole anche la presenza di *writers* tedeschi, come Fanta, Doe e Ohrko.



(IV-I) 1995 - "R.I.P. GUFO" - Mazzo, Scream



(IV-II) 1996 - Ente, "V.C.W." - Ente, Shen



(IV-III) 1995 - "INGRID" - Mazzo, Scream



(IV-IV) 1997 - Shen, Ente



(IV-V) 1996 - "ADESSO SONO CAZZI" - Scream, Mazzo, Shen (foto 2008)



(IV-VI) 1997 - Shen



(IV-VII) 1996 - Shen



(IV-VIII) 1997 - Damu



(IV-IX) 1997 - Nose



(IV-X) 1996 - Deban



(IV-XI) 1997 - Shen



(IV-XII) 1996 - "V.C.W." - Ente, Shen



(IV-XIII) 1997 - Deban, Z Stone



(IV-XIV) 1997 - Ente, Shen, Ente, Docs, Nose, Pic, Z Stone, Steel, Deban, Unus, Kaso

SECONDA PARTE  
ORE 24:00

MCS  
SCOSSE VERBALI  
CODICE ROSSO  
ZONA 34  
SETTING G FUNK  
THE PUNTO  
OSTERIA LIRICA

BREAKERS  
Natural Force (UR+MI)  
The Place Family (UR e soci)  
Leach- Flying Zone  
Swoower (from Torrazza beach)

VR CITY WRITERS  
piancone libero  
Ore 16:00

Dj Carletto  
Dj Guru D.P.A.  
Dj Rare One  
Dj Peak  
Dj Oxo

Shen- Docs- Ente-  
Deban- Unus-  
Stena- Z Stone-  
Steel- Nose- Pic-

SPAZIO SKATE OPEN  
Via S.Teresa 16 VR  
(zona fiera- AMT61-94)  
Ingresso L. 12.000 !!!  
Info line : Cris 045/955277  
Ermanno 045/912301

INTERZONA

(IV-XV) 1997 - Volantino dell'evento



(IV-XVI) 1997 - Ente e Docs all'opera



(IV-XVIII) 1997 - Z Stone, Steel



(IV-XVII) 1997 - Shen



## Graffiti jam ai Magazzini Generali

Sabato 7 giugno 1997. Magazzino 20.

Durante la festa di fine anno del Liceo Artistico Statale, venne organizzata, dai ragazzi della Zona 34, la prima *graffiti jam* di Verona in uno spazio pubblico. Vi parteciparono tutti i *writers* veronesi attivi al tempo: Shen, Ente, Docs, Nose, Pic, Z Stone, Deban, Unus e Dingo. Vennero dipinti più di 40 metri in modo organizzato.



(IV-XIX) 1997 - Pic



(IV-XX) 1997 - Zampa, Docs e Shen



(IV-XXI) 1997 - Ente



(IV-XXII) 1997 - Deban, Unus



(IV-XXIII) 1998 - "C.D.M." - Opero, Pic, Nose



(IV-XXIV) 1999 - Bone



(IV-XXV) 1999 - Satra



(IV-XXVI) 1999 - Demon, Pic



(IV-XXVII) 1999 - "A.S.B." - Ente, Demon



(IV-XXVIII) 1999 - "C.D.M." - Double, Intro



(IV-XXIX) 1999 - Ente, Pic



(IV-XXX) 2003 - Exem, Nahe



(IV-XXXI) 2003 - Exem



(IV-XXXII) 2011 - Exem



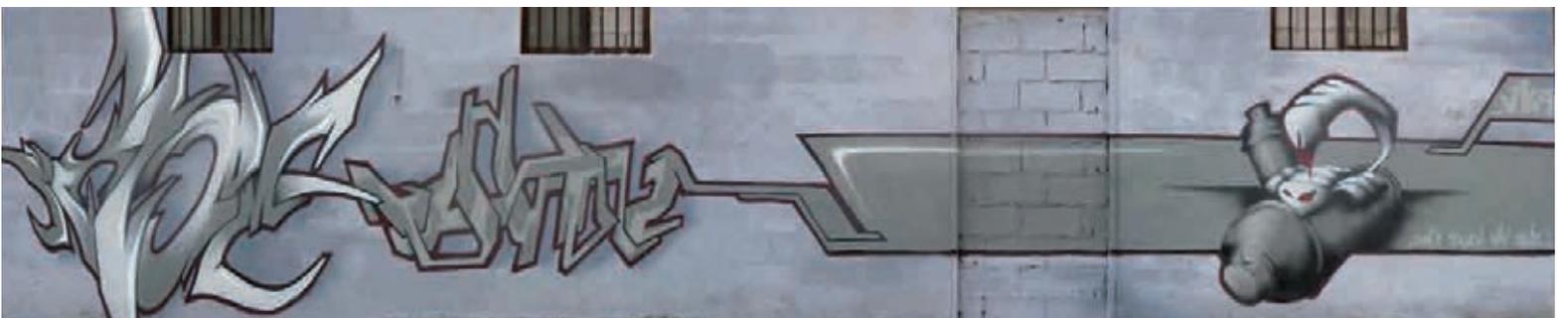
(IV-XXXIII) 2004 - Nahe, Exem



(IV-XXXIV) 2012 - Exem



(IV-XXXV) 2004 - Nahe, Exem



(IV-XXXVI) 2004 - Exem, Nahe



(IV-XXXVII) 2004 - Pesca, Guasto, Nahe, Exem, Adam, Nervo, Loser, Folie, Blow, Ruto



(IV-XXXVIII) 2003 - Deer, Nape, Manzo



(IV-XXXIX) 2003 - Nahe



(IV-XL) 2004 - Deer, Nape, Manzo



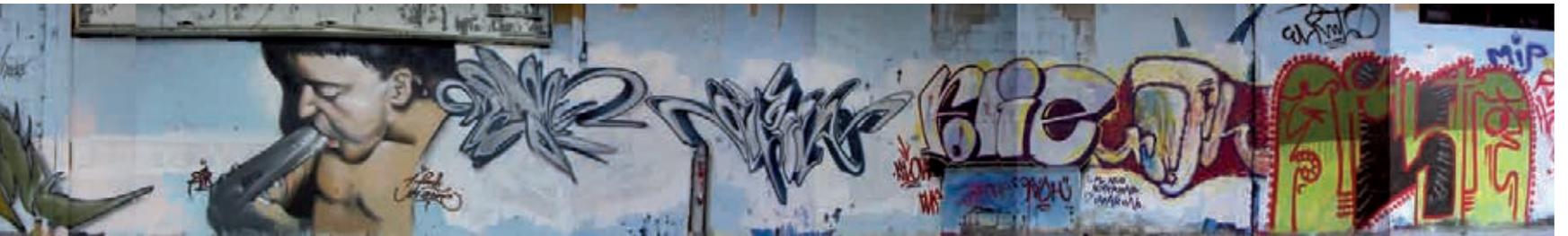
(IV-XLI) 2004 - Ruto



(IV-XLII) 2003 - Mensur, Exem, Nape, Nahe



(IV-XLIII) 2004 - Rode, Shen, Moriki, Nolac (foto 2008)



(IV-XLIV) 2003 - Morki, Shen



(IV-XLV) 2003 - Shen, Morki, Fanta



(IV-XLVI) 2004 - Shen, Morki, Nolac





(V-I) 1995 - Deban

V

## Lungo linea ferroviario, Chievo

Alti muri in cemento che proteggevano dalle case limitrofe e nessuna edificazione, solo un'infinità di campi agricoli alle spalle che permettevano di agire liberamente. Proprio per queste particolari condizioni, spesso si dipingeva di pomeriggio, alla luce del sole. Scoperta da Deban nel 1995, l'area fu utilizzata da diversi altri *writers* tra i quali Unlike, Intro, Bone e Demon.



(V-II) 1995 - "LIBERTÁ" - Unlike



(V-III) 1998 - Demon



(V-IV) 1999 - Bone



(V-V) 1998 - Demon



VI

## Lungo linea ferroviario, Porta Vescovo

L'area della stazione di Porta Vescovo, grazie alla presenza di un ampio deposito di treni, sia merci che passeggeri, ha sempre attratto i *writers*, che potevano qui cimentarsi, in assoluta tranquillità, nella realizzazione di opere sui vagoni.

La presenza del passaggio a livello, in funzione fino al 2003 e poi sostituito dall'attuale sottopassaggio, ha fornito un facile accesso alla linea ferroviaria e alle sue pareti. Al primo pezzo realizzato, risalente al 1996, per mano di Scream, se ne aggiunsero numerosi altri, come quelli della O.C.C., di Intro, della V.K.9. e della T.L.C.

Quasi la totalità dei disegni venne realizzata con toni argento e nero, in classico stile *bombing*.



(VI-I) 1996 - "KAMY" - Scream



(VI-II) 1997 - "O.C.C." - Pic, Nose



(VI-III) 1997 - Intro



(VI-IV) 1998 - Pecc



## VII

# Liceo Artistico Statale di Verona

Da sempre uno dei fulcri del movimento Hip Hop veronese, il L.A.S. ha visto crescere tutte le generazioni di *writers* presenti in città.

Punto di ritrovo per organizzare eventi e scambiarsi bozzetti, è dipinto per la prima volta nel 1994 per mano di Noise e Prof.

Solo nel 1997, grazie a Deban, Z Stone e Intro, inizierà quella grande diffusione che porterà a colorare completamente i muri perimetrali del terrapieno esterno.

Numerosissime le partecipazioni dei *writers* veronesi; anche se i più attivi furono sicuramente Shen ed Intro.

La possibilità di dipingere i muri si interruppe nel 2001. Successivamente, nel 2005, grazie alle nuove generazioni di *writers*, vi fu una riapertura dello spazio, che però ebbe breve durata.



(VII-I) 1994 - Noise, Prof



(VII-II) 1997 - Deban



(VII-III) 1997 - Z Stone



(VII-IV) 1998 - Double, Intro



(VII-V) 1999 - Intro, Shen, Sparki, Kato



(VII-VI) 1999 - Leo, Shen



(VII-VII) 1998 - Intro



(VII-VIII) 1999 - Shen



(VII-IX) 1998 - Demon



(VII-X) 1999 - Desa



(VII-XI) 1998 - Intro



(VII-XII) 2000 - Dema, Shen



(VII-XIII) 1999 - Demon





(VII-XIV) 1999 - Satra



(VII-XV) 2000 - Satra



(VII-XVI) 2001 - Satra



(VII-XVII) 1999 - Shen



(VII-XVIII) 1999 - Shen



(VII-XIX) 1999 - Fanta



(VII-XX) 2000 - Shen



(VII-XXI) 2001 - Shen, Verme, Apple



(VII-XXII) 2001 - "MATE" - Intro



(VII-XXIII) 2001 - "HULK" - Strato



(VII-XXIV) 1999 - Pic



(VII-XXV) 2005 - Exem, Nahe



(VII-XXVI) 2005 - Ruto



(VII-XXVII) 2005 - Inok, Erik



(VII-XXVIII) 2005 - Exem, Nahe



(VII-XXIX) 2005 - Deer



(VII-XXX) 2005 - Turbo, Manzo, Nape



(VII-XXXI) 2005 - Turbo, Mensur



## VIII

# Ex Aeroporto Militare di Boscomantico

Utilizzando l'area inizialmente come terreno di gioco per Soft Air, il primo a realizzarvi dei graffiti fu Demon nel 1997.

Dopo una breve parentesi solitaria, il writer condivise la scoperta prima con l'amico Manzo e, in seguito con i compagni della crew C.D.M., con i quali fu molto attivo tra il 1997 e il 1998.

Successivamente vi fu un lungo periodo di pausa interrotto grazie alla crew T.L.C. e al duo Deer ed Exem, rispettivamente nel 2007 e nel 2009.

La struttura, grazie anche alla presenza di forte Parona, è spesso meta di visitatori ed esploratori urbani.



(VIII-I) 1997 - Manzo, Demon



(VIII-II) 1997 - Demon



(VIII-III) 1998 - Pic



(VIII-IV) 1998 - Peec



(VIII-V) 1998 - Demon



(VIII-VI) 1998 - Bone



(VIII-VII) 2007 - TLC



(VIII-VIII) 2009 - Deer, Exem



IX

## Chiesa di San Benedetto

Una struttura decisamente insolita per ospitare graffiti. Difficilmente il progettista, l'Architetto Rinaldo Olivieri, avrebbe potuto prevedere una simile attività all'interno dell'edificio.

Qui, nel 1995, Mazzo e Scream dipinsero il loro primo graffito sui muri in cemento del terrapieno posto sul retro della chiesa.

Pochi anni più tardi fu il turno di Dema che, con un abile stratagemma, riuscì ad ottenere le chiavi del piano interrato, dove realizzò il primo di molti disegni.

L'invito si estese velocemente ad altri writers come Intro e Pic, anche se lo spazio non rimase fruibile per molto tempo.



(IX-I) 1995 - Scream



(IX-II) 1995 - "SICK" - Mazzo



(IX-III) 1998 - Pic



(IX-IV) 1998 - Intro



(IX-V) 1998 - Dema



(IX-VI) 1999 - Dema



(IX-VII) 1999 - Dema



(IX-VIII) 1998 - Dema



X

## Ex Quaker Chemical

Nello stabilimento dell'americana Quaker Chemical, così come ai Magazzini Generali, la presenza dei disegni era "tollerata" dalle forze dell'ordine, che effettuavano controlli solo occasionalmente.

L'ex fabbrica fu presa d'assalto dai *writers* che ne dipinsero ogni spazio, soprattutto nel periodo 1998-1999.

Nel 2002 i capannoni vennero occupati dal C.S.O.A. "La Chimica"; nonostante questa nuova presenza causò qualche incomprensione con i *writers*, nello stesso anno venne organizzata una grande *graffiti jam* coinvolgendo una trentina di ragazzi, molti dei quali provenienti dalle città limitrofe.

Con lo sgombero del Centro Sociale, nel 2004, l'intera area venne chiusa e tornò nel suo oblio.



(X-I) 1997 - Pena, Ano



(X-II) 1995 - "A.S.C." - Scream



(X-III) 1998 - "T.A.C." - Ano



(X-IV) 1998 - Shen



(X-V) 1998 - Pena



(X-VI) 1998 - Demon



(X-VII) 2002 - Graffiti Jam organizzata durante l'occupazione del C.S.O.A. La Chimica



(X-VIII) 1998 - Intro



(X-IX) 1998 - Pic



(X-X) 2002 - Z Stone



(X-XI) 1998 - Shen



(X-XII) 1998 - Shen



(X-XIII) 2002 - Exem



(X-XIV) 2004 - Deer



(X-XV) 2004 - Nahe, Ruto, Exem



(X-XVI) 2004 - "CRITICAL WINE" - Deer



(XI-I) 1997 - Pic



(XI-II) 1997 - Pic

## XI

# Lungo linea ferroviario, Isola della Scala

Le linee ferroviarie dirette a Sud, nei pressi di Isola della Scala, costituiscono un importante spazio dove i *writers* realizzarono le proprie opere.

Il territorio isolano, regno incontrastato di Nape e della *crew* 730, vide la presenza, soprattutto verso la fine degli anni '90, anche di *writers* cittadini come Pic, Nose e Intro.

Dal 2003 i numerosi interventi di Nape, Mensur, Deer e Manzo, portarono la diffusione dei graffiti in più punti della linea.



(XI-III) 2003 - Deer, Nape



(XI-IV) 2003 - Nape, Manzo



(XI-V) 2004 - Nape



(XI-VI) 2003 - Deer, Nape, Manzo



XII

## Parcheggio della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, Villafranca

In seguito ad un primo intervento notturno illegale nel 2001, i muri del parcheggio della chiesa vennero dati volentieri in concessione ai *writers* dal parroco del tempo.

Qui, grazie ad Exem, vi dipinse con costanza la *crew* V.K.9, spesso in compagnia di Shen.

Il permesso venne ritirato nel 2006, a seguito del cambio di gestione della Parrocchia.



(XII-I) 2001 "LETHAL CREW" - Exem



(XII-II) 2002 - Exem



(XII-III) 2003 - Exem



(XII-IV) 2003 - Morki, Shen, Exem, Mave



(XII-V) 2005 - Shen, Nahe, Exem, Intro



XIII

## Centro di Aggregazione Giovanile, Saval

La prima vera *hall of fame* riconosciuta a Verona.

Il primo intervento fu opera di Base della Zona 34, che vi dipinse nel 2002 con la partecipazione di Exem e Satra.

Ben presto, anche a causa dell'impossibilità di dipingere ai Magazzini Generali e al LAS, i tre grandi muri del Centro Giovanile divennero il punto di riferimento per i *writers* in città.

Grazie al supporto degli operatori della cooperativa che gestiva il Centro, la *crew* V.K.9, riuscì ad organizzare diverse *graffiti jam* con decine di ragazzi italiani ed europei. Attivo senza sosta dal 2004, lo spazio venne interdetto ai graffiti all'inizio del 2008.



(XIII-I) 2002 - "FAT" - Exem



(XIII-II) 2004 - Exem, Nahe



(XIII-III) 2005 - Nahe, Exem



(XIII-IV) 2008 - Exem



(XIII-V) 2005 - Rode, Morki, Oden, Exem, Nahe, Shen, Intro



(XIII-VI) 2006 - Demon



(XIII-VII) 2005 - Intro



(XIII-VIII) 2005 - Turbo, Mensur



(XIII-IX) 2006 - Ruto, Nahe



(XIII-X) 2006 - Nape



(XIII-XI) 2007 - Theva, Brutal, Nahe, Deban, Exem, Ment



(XIII-XII) 2006 - Ruto



(XIII-XIII) 2006 - Deer, Manzo, Mensur, Nape, Demon



(XIII-XIV) 2005 - Shen





(XIII-XV) 2005 - Adam, Exem, Oden, Nahe, Napo, Nervo, Loser, Ewok, Adam



(XIII-XVII) 2006 - Ment, Nahe, Shen, Deban, Exem, Z Stone, Nape, Turbo, Mensur, Dem125



(XIII-XVII) 2006 - Deban, Shen, Exem, Z Stone, Forma, Nahe, Manzo, Turbo, Dem125, Nape



(XIII-XVIII) 2007 - Demon, Nahe, Exem, Forma, Brutal, Z Stone, PMD, Nape



(XIII-IXX) 2007 - Phoenix, Senso, Intro, Fluss, Ostia, Plus, Theva, Dask, Shen, Alfa, Hemo



(XIII-XX) 2007 - Fluss, "1984" - Adrem, Ostia, Ruto



(XIII-XXI) 2007 - Nahe



Dicembre 2007. L'ultima manifestazione nell'hall of fame del Saval prima della sua chiusura definitiva





(XIV-I) 2004 - Mave



(XIV-II) 2008 - Ecqus

## XIV

### Ciclabile di via Liberi Comuni, Costermano

Ottenuto grazie alle richieste di Mave, il muro accoglie i graffiti dal 2004. Oltre al promotore, nel primo periodo, vi dipinse anche la crew V.K.9 che utilizzava lo spazio solo in estate, per poi recarsi al Lago di Garda. Dal 2008, con l'arrivo di Ecqus, *writer* proveniente da fuori città e trasferitosi in zona, lo spazio iniziò ad essere utilizzato con maggiore costanza.



(XIV-III) 2012 - Ecqus



(XIV-IV) 2011 - Ecqus, Mave



(XIV-V) 2004 - Exem, Nahe



(XIV-VI) 2007 - Nahe, Exem, Deban, Forma



(XV-I) 2006 - Ruto



(XV-II) 2007 - Senk

## XV

### Ex Calzaturificio Scarmac, Bussolengo

Abbandonato nel maggio del 1992, il calzaturificio venne dipinto per la prima volta da Satra, accompagnata da alcuni amici residenti nella zona, sul finire degli anni '90.

Qualche anno dopo, nel 2006, fu il turno della crew V.K.9. che iniziò ad utilizzare la struttura con regolarità, estendendo l'invito a diversi *writers* vicentini.

L'attività proseguì per un anno circa, fino alla definitiva chiusura di tutti gli accessi da parte della proprietà, per questioni di sicurezza.



(XV-III) 2006 - Forma, Nahe, Exem



(XV-IV) 2007 - Mako, Nahe, Exem, Loris



(XV-V) 2006 - Exem, Nahe, Brutal, Theva



(XVI-I) 2007 - Mensur, Nape

XVI

## Sottocavalcavia Località Mandello, Isola della Scala

Nata nel 2007, grazie agli sforzi di Nape, in breve tempo l'area divenne una delle più importanti, se non la principale, *hall of fame* nella provincia di Verona. Utilizzata con grande costanza dai *writers* della Verde Bosco, nei primi anni di vita vide anche la presenza della *crew* V.K.9. Ampia la partecipazione di Shen, che dipinse molto con Nape portando con sé numerosi *writers* dalle città vicine.



(XVI-II) 2007 - Deer, Nahe, Exem, Nape, Mensur, Shen, Manzo



(XVI-III) 2009 - Deer, Nape, Manzo



(XVI-IV) 2009 - Erik (Spagna), Trase (Spagna), Nahe, Swor (Spagna) Cibo, Chus (Spagna), Exem, Golem, Nekros (Spagna), Dem 125, Brujo (Spagna), Jeans



(XVI-V) 2011 - Erik (Spagna), Nape, Marduk (Spagna), Nekros (Spagna), Manzo, Tizio (Spagna), Dem 125



(XVI-VI) 2010 - Dem125, Manzo, Nape,



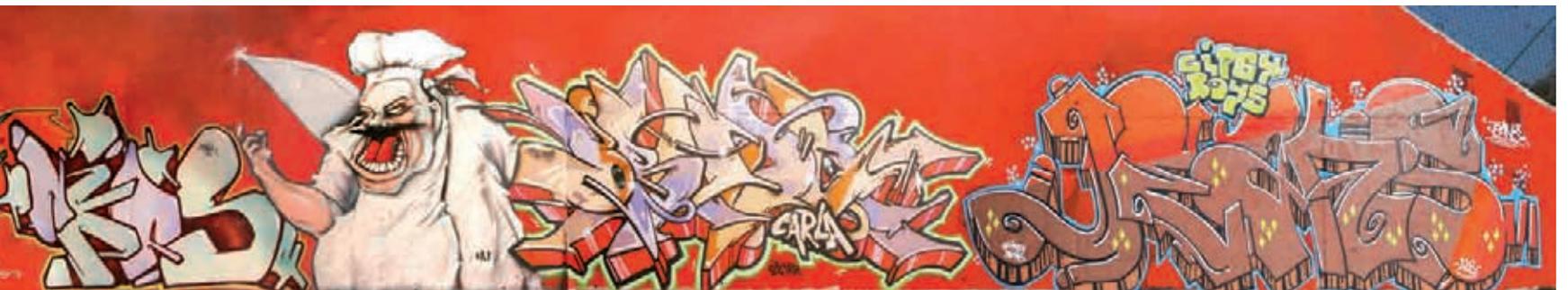
(XVI-VII) 2007 - Deer



(XVI-VIII) 2011 - Mensur, Nape, Dem125, Manzo



(XVI-IX) 2009 - Exem



(XVI-X) 2010 - Shen



(XVI-XI) 2011 - Nape, Shen



(XVI-XII) 2010 - Mensur, Shen, Demon, Dado, Nape



(XVI-XIII) 2010 - Joys, Hemo, Gatto, Bart, Manzo



(XVI-XIV) 2010 - Morki, Shen, Nape



(XVI-XV) 2012 - Nape, Oste, Shen



(XVI-XVI) 2013 - Shen, Nape



(XVI-XVII) 2011 - Mensur



(XVI-XVIII) 2012 - Shen, Nape



(XVI-XIX) 2012 - Morki, Nape, Mensur



(XVI-XX) 2012 - Morki, Shen



(XVI-XXI) 2012 - Deer



(XVI-XXII) 2013 - Nape



XVII

## Sottocavalcavia località Brazze, San Martino B. A.

Isolato nel mezzo del parco dell'Adige, il muro venne dipinto per la prima volta da Nahe, Ostia e Kome nel 2007. Da quel momento fu molto utilizzato dalla T.L.C. e dalla crew V.K.9.

Lo spazio, sia per le ampie dimensioni, sia per la posizione scenografica, fu teatro di diverse *graffiti jam* con partecipazioni nazionali ed internazionali.



(XVII-I) 2007 - Nahe



(XVII-II) 2011 - Nahe, Boeme (Romania), Exem, Take



(XVII-III) 2010 - Obite (Francia), Exem, Agrum (Francia), Nahe, Maiky (Francia), Taer (Francia), Dcen (Francia)



(XVII-IV) 2011 - Prom (Polonia), Golem, Nahe, Sido, Exem, Take, Jeans, Deer



(XVII-V) 2007 - "V.K.9" - Nahe



(XVII-VI) 2007 - Ostia, Cheope, Ruto



(XVII-VII) 2012 - Nahe, Doe (Germania)



Peeta, Koes, Rode, Abe



Oste, Shen, Golem, Oden, Loser, Nervo



Ewon, Efrem, Adam, Exem, Nahe



Exem, Forma, Brul, Theva, Nahe, Shen, Koes

E1

## Graffiti jam

06/02/2005

Parcheggio di via Tiberghien



E2

## Spazio ai Giovani

23/12/2006

Parco delle Colombare





Mens, Dem 125, Turbo, Nape



Flus, Fride, Ostia, CPR, Intro



Loser, Nervo, Adam, One, Z Stone, Ment



Deban, Nahe, Exem, Forma, Rode, Tewls, Morki



Fargo, Nolac, Capo, Shen, Peeta

# Vrban

04/06/2006

Muro di contenimento a Sud di via Pallone





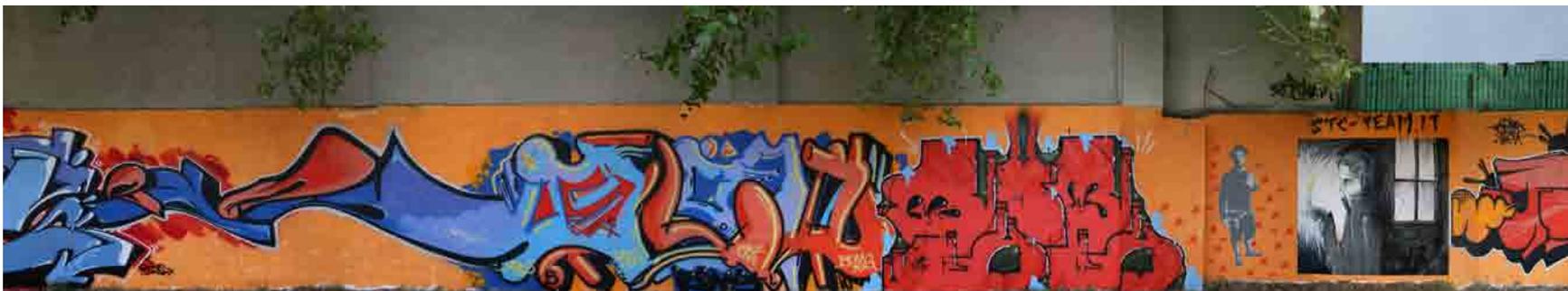
Made, Nolak, Morki, Shen, Sabe, Vade, Emo, Verbo, Othin



Othin, Alpha, Vegas, Oden, Verme, Deer, Mensur, Manzo, Intro, Adrem, Ostia, Fluss



Senk, Brul, Theva, Loser, Samen, Stre, Nervo

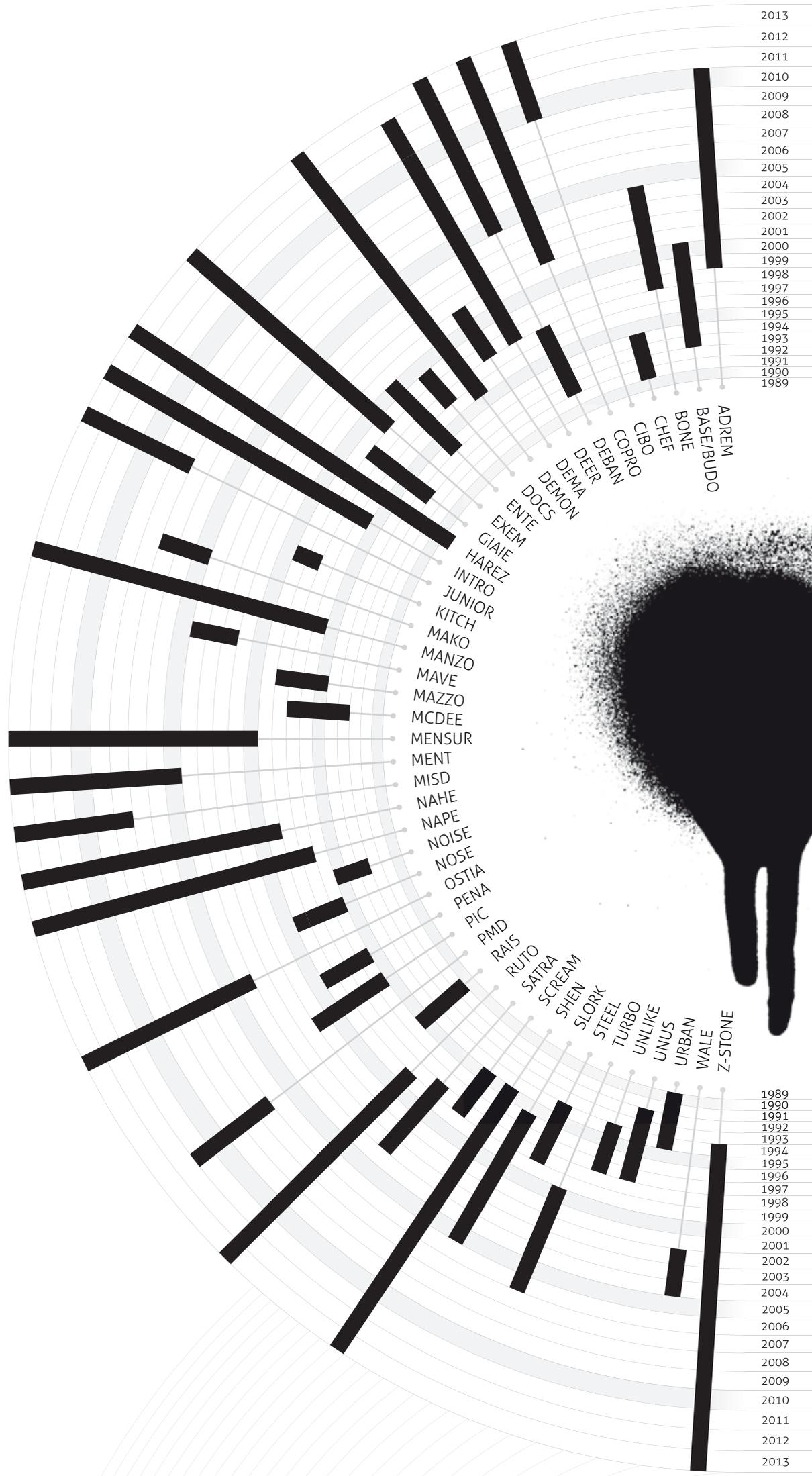


Blow, Boxe, Ment, Z Stone, Forma, Exem, Nahe, Dem125





# CATALOGO CRONOLOGICO



2013  
2012  
2011  
2010  
2009  
2008  
2007  
2006  
2005  
2004  
2003  
2002  
2001  
2000  
1999  
1998  
1997  
1996  
1995  
1994  
1993  
1992  
1991  
1990  
1989

1989  
1990  
1991  
1992  
1993  
1994  
1995  
1996  
1997  
1998  
1999  
2000  
2001  
2002  
2003  
2004  
2005  
2006  
2007  
2008  
2009  
2010  
2011  
2012  
2013

1991



001 - "W.A.G." - J.K.P. - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



002 - Nik-F - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



003 - Zeus - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



004 - J.K.P. - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



005 - "RAP DESIRE" - J.K.P. - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



006 - J.K.P. - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



007 - "CRIMINE" - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



008 - "Z.A.S." - Scud - Lungadige San Giorgio

1992



009 - "ISOLA" - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



010 - "SPRAY!" - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



011 - Rais - Edificio privato



012 - "SARA" - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



013 - "S.A.I." - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



014 - "P.I.E." - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



015 - T.D.C. - Legnago



016 - N.B.C. - Campo sportivo, Albaredo d'Adige



017 - Fire Breaker - Lungadige Catena



018 - "BREAKIN" - Fire Breaker - Lungadige Catena



019 - "HAPPY HOLIDAY" - Iron - via delle Coste



020 - "PAROLE" - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



021 - "TIME" - Chef - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



022 - "RAP" - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



023 - "B-TOYZ" - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



024 - "BOMB" - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



025 - "LINEA" - Chef - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



026 - "COP" - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



027 - "HIP HOP" - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



028 - "CUORE" - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Dossobuono



029 - Chef - Dossobuono (foto 2012)



030 - "A.T.P." - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



031 - "TIME FOR ONE" - Unus - C.F.P. S. Carlo, Quinzano



032 - "SEB" - Deban - C.F.P. S. Carlo, Quinzano

1994



033 - "B.A.D." - Ente - Lungadige Catena



034 - Zona 34 - Lungadige Catena



035 - Ente - Lungadige Catena



036 - N.B.C. - Lungadige Catena



037 - Noise, Prof - Liceo Artistico Statale



038 - "CRASH" - S.T.C. - ex Magazzini Generali, muro su via dell'Agricoltura



039 - S.T.C. - ex Magazzini Generali, muro su via dell'Agricoltura



040 - Noise - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



041 - "NOVELLA" - Unlike - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



042 - Noise - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



043 - Rais - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



044 - Chef - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



045 - Zeta, Noise - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



046 - Noise - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



047 - McDee - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



048 - F.T.K. - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



049- "TEMPO" - Chef - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



050 - "KAP WAR" - Chef - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



051 - "FAT" - Noise - C.F.P. S. Carlo, Quinzano



052 - Deban - C.F.P. S. Carlo, Quinzano



053 - Dea - Sottopasso pedonale, Garda



054 - "F.A.E." - Dea - Sottopasso pedonale, Garda



055 - N.B.C. - Sottopasso pedonale, Garda



056 - "R.I.P. GUFO" - A.S.C. - ex Magazzini Generali



057 - A.S.C. - ex Magazzini Generali



058 - "INGRID" - Mazzo - ex Magazzini Generali



059 - Ente - ex Magazzini Generali



060 - Z Stone - Tangenziale Sud, loc. Vago



061 - Z Stone - Tangenziale Sud, loc. Vago



062 - "LIBERTA'" - Unlike - Lungo linea ferroviario, loc. Chievo



063 - Deban - Lungo linea ferroviario, loc. Chievo



064 - Shen - Lungo linea ferroviario, loc. Chievo



065 - Shen - C.F.P. S. Carlo, Quinzano



066 - Unus - C.F.P. S. Carlo, Quinzano



067 - Deban - C.F.P. S. Carlo, Quinzano



068 - Unus - C.F.P. S. Carlo, Quinzano



069 - "SICK" - Mazzo - Chiesa di S. Benedetto, Valdonega



070 - A.S.C. - ex Quaker Chemical, muro esterno



071 - "AEROSOL ART" - H.G.S. - Sottopasso, S. Pietro di Legnago



072 - H.G.S. - Sottopasso, S. Pietro di Legnago



073 - "ADESSO SONO CAZZI" - Scream, Mazzo, Shen - ex Magazzini Generali



074 - Shen - ex Magazzini Generali

1996



075 - Shen - ex Magazzini Generali



076 - "MOUSE" - Maquis - ex Magazzini Generali



077 - Ente - ex Magazzini Generali



078 - "D.R." - Ente - ex Magazzini Generali



079 - Ente - ex Magazzini Generali



080 - V.C.W. - Ente - ex Magazzini Generali



081 - Ente - ex Magazzini Generali



082 - A.S.C. - Shen - ex Magazzini Generali



083 - V.C.W. - Mazzo - ex Magazzini Generali



084 - Shën - ex Magazzini Generali



085 - S.T.C. - Tangenziale Sud, loc. Vago



086 - Steel - Tangenziale Sud, loc. Vago



087 - "STONED" - Mazzo - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



088 - "5H" - Ente, Shën - Liceo G. Fracastoro



089 - A.S.C. - Liceo G. Fracastoro

1997



090 - Z Stone - Liceo Artistico Statale



091 - Deban - Liceo Artistico Statale



092 - Ente - ex Magazzini Generali



093 - Ente - ex Magazzini Generali



094 - Pena - ex Magazzini Generali



095 - Ente - ex Magazzini Generali



096 - Deban - ex Magazzini Generali



097 - Z Stone, Steel - ex Magazzini Generali



098 - Shen - ex Magazzini Generali



099 - H.G.S. - ex Magazzini Generali



100 - Docs - ex Magazzini Generali



101 - Docs - ex Magazzini Generali



102 - Nose - ex Magazzini Generali



103 - Nose - ex Magazzini Generali



104 - Nose - ex Magazzini Generali



105 - O.C.C. - Lungo linea ferroviaria, loc. Porta Vescovo



106 - Shen - ex Magazzini Generali



107 - Ente - ex Magazzini Generali



108 - C.D.M. - ex Magazzini Generali



109 - Shen - ex Magazzini Generali



110 - Shen - ex Magazzini Generali



111 - Shen - ex Magazzini Generali



112 - Intro - ex Magazzini Generali



113 - Pena - ex Quaker Chemical



114 - Ano - ex Quaker Chemical



115 - Manzo, Demon - ex Aeroporto di Boscomantico



116 - Demon - ex Aeroporto di Boscomantico



117 - Deban - Roxy Ring's



118 - Deban - Roxy Ring's



119 - Deban - ex Magazzini Generali



120 - Z Stone - ex Magazzini Generali



121 - "N.B.C." - Deban - ex Magazzini Generali



122 - Z Stone - Tangenziale Sud, loc. Vago



123 - Z Stone - Verona



124 - Pic - ex Magazzini Generali



125 - Pic - ex Magazzini Generali



126 - Pic - ex Magazzini Generali



127 - Pic - Lungo linea ferroviario, loc. Isola della Scala



128 - Pic - ex S.A.I.F.E.C.S., muro esterno



129 - Pic - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



130 - Pic - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



131 - Pic - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



132 - "T.A.C." - Ano - ex Quaker Chemical



133 - Pena - ex Quaker Chemical



134 - "T.A.C." - Pena - ex Quaker Chemical



135 - Pena - ex Quaker Chemical



136 - "MNZ" - Manzo - ex Magazzini Generali



137 - Deban - ex Quaker Chemical



138 - Peec - ex Quaker Chemical



139 - Pic - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



140 - "PEEC ONE" - Pic - Lungo linea ferroviario, loc. Porta Vescovo



141 - Bone - ex Aeroporto di Boscomantico



142 - Pic - ex Aeroporto di Boscomantico



143 - Pic - ex Aeroporto di Boscomantico



144 - Peec - ex S.A.I.F.E.C.S.



145 - Peec - ex S.A.I.F.E.C.S.



146 - Peec - ex S.A.I.F.E.C.S.



147 - Pic - Chiesa di San Benedetto



148 - C.D.M. - Verona



149 - C.D.M. - ex Magazzini Generali



150 - C.D.M. - ex Magazzini Generali



151 - C.D.M. - ex Magazzini Generali



152 - C.D.M. - ex Magazzini Generali



153 - C.D.M. - ex Magazzini Generali



154 - Demon - ex Magazzini Generali



155 - "A.S.B." - Tonta - ex Magazzini Generali



156 - Demon - ex Quaker Chemical



157 - Demon, Intro - ex Magazzini Generali



158 - Demon - ex Magazzini Generali



159 - Demon - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



160 - Demon - Lungo linea ferroviario, loc. Chievo



161 - Demon - Liceo Artistico Statale



162 - Demon - Liceo Artistico Statale



163 - Demon - ex Quaker Chemical



164 - Nose, Intro - ex Magazzini Generali



165 - Nose - ex Magazzini Generali



166 - Intro - Liceo Artistico Statale



167 - Intro - Liceo Artistico Statale



168 - Intro - Liceo Artistico Statale



169 - Intro - ex Magazzini Generali



170 - Intro - Verona



171 - Intro - Liceo Artistico Statale



172 - Intro - Liceo Artistico Statale



173 - Peec, Mane - ex Magazzini Generali



174 - "T.S.M." - Shen - ex Quaker Chemical



175 - "E.T.C." - Zarga - ex S.A.I.F.E.C.S., muro esterno



176 - "NUCLEAR" - Deer - Liceo Artistico Statale



177 - Nape - Isola della Scala



178 - "LETY" - Mazzo - Verona



179 - "LUCE" - Scream - Verona



180 - Kitcha - ex Quaker Chemical



181 - Kitcha - ex Quaker Chemical



182 - Satra - ex Magazzini Generali



183 - Satra - ex Magazzini Generali



184 - Bone - Lungo linea ferroviaria, loc. Chievo



185 - Bone - ex Magazzini Generali



186 - Bone - ex Magazzini Generali

1999



187 - Bone - ex Magazzini Generali



188 - Bone - ex Magazzini Generali



189 - Deban - Verona



190 - Dema - Liceo Artistico Statale



191 - Dema - Liceo Artistico Statale



192 - Dema - Chiesa di San Benedetto



193 - Demon - Liceo Artistico Statale



194 - Demon - Liceo Artistico Statale



195 - Demon - Liceo Artistico Statale



196 - Demon - ex Magazzini Generali



197 - Demon, Ente - ex Magazzini Generali



198 - Intro - ex Magazzini Generali



199 - Demon - ex Magazzini Generali



200 - Demon - ex Magazzini Generali



201 - Intro - ex Magazzini Generali



202 - Demon - Liceo Artistico Statale



203 - Intro - ex Magazzini Generali



204 - Intro - ex Magazzini Generali



205 - Intro - Liceo Artistico Statale



206 - Intro - ex Magazzini Generali



207 - Intro - Liceo Artistico Statale



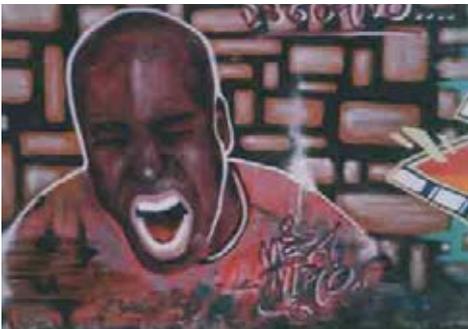
208 - Intro - Liceo Artistico Statale



209 - Intro - Liceo Artistico Statale



210 - Intro - Liceo Artistico Statale



211 - Intro - Liceo Artistico Statale



212 - Intro - Liceo Artistico Statale



213 - Intro - Lungo linea ferroviario, loc. Porta Vescovo



214 - Onta - ex Magazzini Generali



215 - Onta - Liceo Artistico Statale



216 - Onta - Liceo Artistico Statale



217 - Ente - ex Magazzini Generali



218 - Ente, Pec - ex Magazzini Generali



219 - Shen - ex Quaker Chemical



220 - Shen - ex Quaker Chemical



221 - Shen - Liceo Artistico Statale



222 - Shen - Liceo Artistico Statale



223 - Shen - Liceo Artistico Statale



224 - Shen - Liceo Artistico Statale



225 - Shen - Liceo Artistico Statale



226 - Shen - Liceo Artistico Statale



227 - Shen - Liceo Artistico Statale



228 - Shen - Liceo Artistico Statale



229 - Shen - Liceo Artistico Statale



230 - Shen - Liceo Artistico Statale



231 - Shen - Liceo Artistico Statale



232 - Shen - Liceo Artistico Statale



233 - Shen - Liceo Artistico Statale



234 - Shen - Liceo Artistico Statale



235 - Shen - Liceo Artistico Statale



236 - Shen - Liceo Artistico Statale



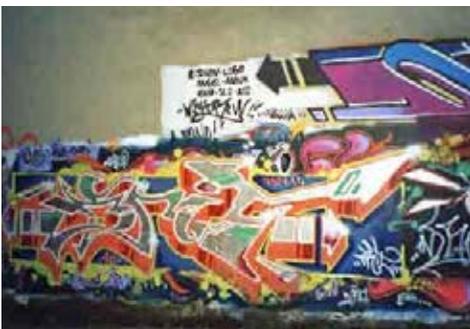
237 - Shen - Liceo Artistico Statale



238 - Brit - Liceo Artistico Statale



239 - Brit - Liceo Artistico Statale



240 - Brit - Liceo Artistico Statale



241 - Satra - ex Magazzini Generali



242 - Satra - ex Magazzini Generali



243 - Satra - Liceo Artistico Statale



244 - Satra - Liceo Artistico Statale



245 - Satra - Liceo Artistico Statale



246 - Satra - Liceo Artistico Statale



247 - Satra - Liceo Artistico Statale



248 - Satra - Liceo Artistico Statale



249 - "ZONA 34" - Base, Prof - Verona



250 - Nahe - Verona



251 - Nahe - ex Quaker Chemical

2000



252 - "HIP HOP" - Exem - Valeggio sul Mincio



253 - "SPRAY" - Exem - Valeggio sul Mincio



254 - Exem - Valeggio sul Mincio



255 - Exem - Villafranca



256 - Manzo, Satra - Liceo Artistico Statale



257 - Satra - Liceo Artistico Statale



258 - Satra - Liceo Artistico Statale



259 - Satra - Liceo Artistico Statale



260 - Dema - Chiesa di San Benedetto



261 - Dema - Chiesa di San Benedetto



262 - Dema - Liceo Artistico Statale



263 - Shen - Liceo Artistico Statale



264 - Bone - Verona



265 - Intro - Liceo Artistico Statale



266 - Intro - Liceo Artistico Statale



267 - Exem - Villafranca



268 - Lethal Crew - Chiesa SS. Pietro e Paola, Villafranca



269 - Hulk - Liceo Artistico Statale



270 - Intro - ex Magazzini Generali



271 - Mate - Liceo Artistico Statale



272 - Mathe - Liceo Artistico Statale



273 - "VERDE BOSCO" - Manzo - Isola della Scala



274 - Onta - Liceo Artistico Statale



275 - Onta - Liceo Artistico Statale



276 - Onta - Liceo Artistico Statale



277 - Demon, Onta - Liceo Artistico Statale



278 - Demon - Liceo Artistico Statale



279 - Satra - Liceo Artistico Statale



280 - Satra - Liceo Artistico Statale



281 - Satra - Liceo Artistico Statale



282 - Satra - Liceo Artistico Statale



283 - Satra - Liceo Artistico Statale



284 - Satra - ex Magazzini Generali



285 - Shen - Liceo Artistico Statale



286 - Shen - Liceo Artistico Statale



287 - Shen - Liceo Artistico Statale



288 - Shen - Liceo Artistico Statale



289 - Shen - Liceo Artistico Statale



290 - Shen - Liceo Artistico Statale



291 - Exem - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



292 - Exem - Valeggio sul Mincio



293 - Exem - Centro giovanile al Saval



294 - Exem - ex Quaker Chemical



295 - Mave - ex Quaker Chemical



296 - Mave - ex Quaker Chemical



297 - Mave - Oratorio, San Bonifacio



298 - Pens - Lungo linea ferroviario, loc. Isola della Scala



299 - Ruto - ex Aeroporto di Boscomantico



300 - M79 - Verona



301 - Nahe - ex Quaker Chemical



302 - Z Stone - ex Quaker Chemical

2003



303 - Shen - Bussolengo



304 - Shen - ex Magazzini Generali



305 - Shen - ex Magazzini Generali



306 - Shen - ex Magazzini Generali



307 - Shen - ex Magazzini Generali



308 - Shen - ex Magazzini Generali



309 - Shen - ex Magazzini Generali



310 - Shen - ex Magazzini Generali



311 - Shen - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



312 - Exem - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



313 - Exem - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



314 - Exem - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



315 - Exem - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



316 - Exem - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



317 - Exem - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



318 - Exem - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



319 - Exem - ex Magazzini Generali



320 - Exem - ex Magazzini Generali



321 - Exem - ex Magazzini Generali



322 - Exem - ex Magazzini Generali



323 - Nahe - ex Magazzini Generali



324 - Exem - ex Magazzini Generali



325 - Nahe, Exem - ex Magazzini Generali



326 - Nahe - ex Magazzini Generali



327 - Exem - ex Magazzini Generali



328 - Nahe, Exem - ex Magazzini Generali



329 - Nahe - ex Magazzini Generali



330 - Exem - ex Magazzini Generali



331 - Nahe - ex Magazzini Generali



332 - Nahe - Bussolengo



333 - Nahe - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



334 - Exem - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



335 - Nahe - ex Magazzini Generali



336 - Exem - ex Magazzini Generali



337 - Nahe - ex Magazzini Generali



338 - Nahe - ex Magazzini Generali



339 - Hulks - ex Quaker Chemical



340 - Intro - Bussolengo



341 - Deer - Verona



342 - Deer, Nape, Manzo - ex Magazzini Generali



343 - Manzo - Lungo linea ferroviario, loc. Isola della Scala



344 - Nape - Lungo linea ferroviario, loc. Isola della Scala



345 - Nape - Lungo linea ferroviario, loc. Isola della Scala



346 - Nape, Deer - Lungo linea ferroviario, loc. Isola della Scala



347 - Deer, Nape - Lungo linea ferroviario, loc. Isola della Scala



348 - Nape - Isola della Scala



349 - Nape - Isola della Scala



350 - Nape - Isola della Scala



351 - Redh - ex Magazzini Generali



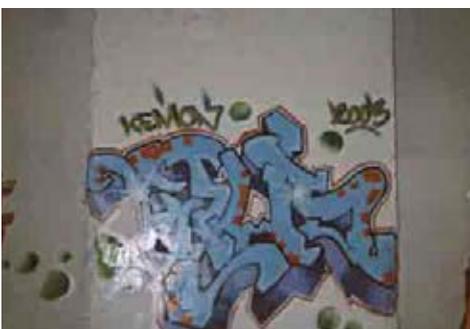
352 - Exem, Nape - ex Magazzini Generali



353 - Redh - ex Magazzini Generali



354 - Mave - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



355 - Kemon - ex Magazzini Generali



356 - Kemon - ex Magazzini Generali



357 - Ash - ex Magazzini Generali



358 - Ruto - ex Magazzini Generali



359 - Ruto - ex Magazzini Generali



360 - Ruto - ex Magazzini Generali



361 - Ruto - ex Magazzini Generali



362 - Ruto - ex Magazzini Generali



363 - Ruto - ex Magazzini Generali



364 - Ruto - ex Magazzini Generali



365 - Ruto - ex Magazzini Generali



366 - Ruto - ex Magazzini Generali



367 - Ruto - ex Magazzini Generali



368 - Nahe - ex Magazzini Generali



369 - Exem - ex Magazzini Generali



370 - Nahe - ex Quaker Chemical



371 - Ruto - ex Quaker Chemical



372 - Exem - ex Quaker Chemical



373 - Nahe - ex Magazzini Generali



374 - Exem - ex Magazzini Generali



375 - Exem - ex Magazzini Generali



376 - Nahe - ex Magazzini Generali



377 - Exem - ex Magazzini Generali



378 - "V.K.9" - Nahe - ex Quaker Chemical



379 - Exem - ex Magazzini Generali



380 - Exem - Centro giovanile al Saval



381 - Nahe - Centro giovanile al Saval



382 - Nahe - ex Magazzini Generali



383 - Exem, Nahe - ex Magazzini Generali



384 - V.K.9 - ex Magazzini Generali



385 - Exem - ex Magazzini Generali



386 - Nahe - ex Magazzini Generali



387 - Nahe - ex Magazzini Generali



388 - Exem - ex Magazzini Generali



389 - Nahe - ex Magazzini Generali



390 - Nahe - ex Magazzini Generali



391 - Exem - ex Magazzini Generali



392 - Nahe - Centro giovanile al Saval



393 - Nahe - ex Magazzini Generali



394 - Exem - ex Magazzini Generali



395 - Exem - Centro giovanile al Saval



396 - Exem - ex Magazzini Generali



397 - Nahe - ex Magazzini Generali



398 - Exem - ex Magazzini Generali



399 - Nahe - ex Magazzini Generali



400 - Exem - ex Magazzini Generali



401 - Exem - ex Magazzini Generali



402 - Kemon - ex Magazzini Generali



403 - Exem - ex Magazzini Generali



404 - Nahe - ex Magazzini Generali



405 - Nahe - Centro giovanile al Saval



406 - Kemon - Centro giovanile al Saval



407 - Nahe - ex Magazzini Generali



408 - Nape - Isola della Scala



409 - Nape, Manzo - ex Magazzini Generali



410 - Deer - ex Magazzini Generali



411 - Nape - ex Magazzini Generali



412 - Manzo - ex Magazzini Generali



413 - Nape - Lungo linea ferroviario, loc. Isola della Scala



414 - Nape - Lungo linea ferroviario, loc. Isola della Scala



415 - Nape, Deer, Zase - ex Magazzini Generali



416 - Deer - ex Quaker Chemical



417 - Intro - ex Magazzini Generali



418 - Shen - ex Magazzini Generali



419 - Shen - ex Magazzini Generali



420 - Shen - ex Magazzini Generali



421 - Shen - ex Magazzini Generali



422 - Mave - Costermano



423 - Copro - ex Magazzini Generali



424 - T.M.S. - Centro giovanile al Saval



425 - T.M.S. - Centro giovanile al Saval

2005



426 - Exem - Liceo Artistico Statale



427 - Nahe - Liceo Artistico Statale



428 - Exem - Centro giovanile al Saval



429 - Exem - Liceo Artistico Statale



430 - Nahe - Liceo Artistico Statale



431 - Nahe - Via Tiberghien, Verona



432 - Nahe - Centro giovanile al Saval



433 - Nahe - Liceo Artistico Statale



434 - Exem - Liceo Artistico Statale



435 - Exem - Centro giovanile al Saval



436 - Exem - Centro giovanile al Saval



437 - Nahe, Deban, Exem - Centro giovanile al Saval



438 - Exem - Centro giovanile al Saval



439 - Exem, Deban - Centro giovanile al Saval



440 - Shen - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



441 - Nahe - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



442 - Exem - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



443 - Intro - Chiesa SS. Pietro e Paolo, Villafranca



444 - Shen - Via Tiberghien, Verona



445 - Exem - Via Tiberghien, Verona



446 - Nahe - Via Tiberghien, Verona



447 - Exem - Centro giovanile al Saval



448 - Nahe - Centro giovanile al Saval



449 - Exem, Nahe - Centro giovanile al Saval



450 - Exem - Liceo Artistico Statale



451 - Nahe - Liceo Artistico Statale



452 - Exem - Centro giovanile al Saval



453 - Shen - Centro giovanile al Saval



454 - Exem - Centro giovanile al Saval



455 - Nahe, Exem - Centro giovanile al Saval



456 - Exem - Costermano



457 - Nahe - Costermano



458 - Nahe - Cromoassedio, Cerea



459 - Frige - Cromoassedio, Cerea



460 - Ruto - Cromoassedio, Cerea



461 - Manzo - Cromoassedio, Cerea



462 - Snork - Cromoassedio, Cerea



463 - Harez - Cromoassedio, Cerea



464 - Nape - Cromoassedio, Cerea



465 - Turbo - Cromoassedio, Cerea



466 - Mensur - Cromoassedio, Cerea



467 - Nape - Cromoassedio, Cerea



468 - Turbo - Cromoassedio, Cerea



469 - Mensur - Cromoassedio, Cerea



470 - Nape - Cromoassedio, Cerea



471 - Turbo - Centro giovanile al Saval



472 - Mensur - Centro giovanile al Saval



473 - Turbo - Liceo Artistico Statale



474 - Mensur - Liceo Artistico Statale



475 - Intro - Centro giovanile al Saval



476 - Turbo - Liceo Artistico Statale



477 - Nape - Liceo Artistico Statale



478 - Ruto - Centro giovanile al Saval



479 - Turbo - Liceo Artistico Statale



480 - Nape - Liceo Artistico Statale



481 - Ruto - Liceo Artistico Statale



482 - Turbo - Liceo Artistico Statale



483 - Deer - Liceo Artistico Statale



484 - Thek - Centro giovanile al Saval



485 - Nape - Liceo Artistico Statale



486 - Turbo - Liceo Artistico Statale



487 - Name, Erik - Liceo Artistico Statale



488 - Exem - Parco delle Colombare



489 - Nahe - Parco delle Colombare



490 - Shen - Parco delle Colombare



491 - Deban - Centro giovanile al Saval



492 - Shen - Centro giovanile al Saval



493 - Exem, Z Stone - Centro giovanile al Saval



494 - Nahe - Centro giovanile al Saval



495 - Manzo - Centro giovanile al Saval



496 - Turbo - Centro giovanile al Saval



497 - Dem125 - Centro giovanile al Saval



498 - Nape - Centro giovanile al Saval



499 - Manzo - Centro giovanile al Saval



500 - Turbo - Centro giovanile al Saval



501 - Mensur - Centro giovanile al Saval



502 - Dem125 - Centro giovanile al Saval



503 - Ment, Nahe - Centro giovanile al Saval



504 - Shen - Centro giovanile al Saval



505 - Deban, Exem, Z Stone - Centro giovanile al Saval



506 - Nape - Centro giovanile al Saval



507 - Turbo - Centro giovanile al Saval



508 - Mensur - Centro giovanile al Saval



509 - Dem125 - Centro giovanile al Saval



510 - Nape - Centro giovanile al Saval



511 - Turbo - Centro giovanile al Saval



512 - Dem125 - Centro giovanile al Saval



513 - Dem125 - Centro giovanile al Saval



514 - Mensur - Centro giovanile al Saval



515 - Turbo - Isola della Scala



516 - Nape - Isola della Scala



517 - Nape, Adrem - Lungo linea ferroviario, loc. Santa Lucia



518 - Mensur - VRBAN



519 - Dem125 - VRBAN



520 - Turbo - VRBAN



521 - Nape - VRBAN



522 - Fride - VRBAN



523 - Z Stone - VRBAN



524 - Deban - VRBAN



525 - Nahe - VRBAN



526 - Exem - VRBAN



527 - Shen - VRBAN



528 - Shen - Centro giovanile al Saval



529 - Exem - Centro giovanile al Saval



530 - Nahe - ex Calzaturificio Scarmac, Bussolengo



531 - Exem - ex Calzaturificio Scarmac, Bussolengo



532 - Nahe - ex Calzaturificio Scarmac, Bussolengo



533 - Nahe - Centro giovanile al Saval



534 - Exem - Centro giovanile al Saval



535 - Ment - Centro giovanile al Saval



536 - V.K.9 - Custoza



537 - V.K.9 - Costermano



538 - Nahe - Centro giovanile al Saval



539 - Shen - Centro giovanile al Saval



540 - Ruto, Nahe - Centro giovanile al Saval



541 - Ruto - Centro giovanile al Saval



542 - Ruto - Centro giovanile al Saval



543 - Ruto - ex Calzaturificio Scarmac, Bussolengo



544 - Adrem - Verona



545 - "MI ANNOIO" - V.D.V. - Verona



546 - T.L.C. - Lungadige Attiraglio



547 - T.L.C. - Verona



548 - T.L.C. - Verona



549 - Frida - Centro giovanile al Saval



550 - Intro - Centro giovanile al Saval



551 - Intro - Centro giovanile al Saval



552 - Mako - Centro giovanile al Saval



553 - Mako - Centro giovanile al Saval



554 - Deer - San Giovanni Lupatoto



555 - Deer, Manzo, Mensur, Nape, Dem125 - Centro giovanile al Saval



556 - Mensur - loc. Mandello, Isola della Scala



557 - Nape - Isola della Scala



558 - Mensur - Isola della Scala



559 - Nape - Centro giovanile al Saval



560 - Deer - loc. Mandello, Isola della Scala



561 - Nahe - loc. Mandello, Isola della Scala



562 - Exem - loc. Mandello, Isola della Scala



563 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



564 - Mensur - loc. Mandello, Isola della Scala



565 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



566 - Manzo - loc. Mandello, Isola della Scala



567 - Deer, Nape - Lungo linea ferroviario, loc. Isola della Scala



568 - Flus - Centro giovanile al Saval



569 - "1984" - Adrem - Centro giovanile al Saval



570 - Ostia - Centro giovanile al Saval



571 - Ruto - Centro giovanile al Saval



572 - Ruto - ex Aeroporto di Boscomantico



573 - Ruto - loc. Mandello, Isola della Scala



574 - Ruto - Centro giovanile al Saval



575 - Ruto - Centro giovanile al Saval



576 - Ostia - ex Aeroporto di Boscomantico



577 - Ostia, Cheop, Ruto - loc. Brazze, San Martino B.A.



578 - Ostia - loc. Brazze, San Martino B.A.



579 - Nahe - loc. Brazze, San Martino B.A.



580 - Ostia - loc. Brazze, San Martino B.A.



581 - Ruto - loc. Brazze, San Martino B.A.



582 - Nahe - loc. Brazze, San Martino B.A.



583 - Nahe - loc. Brazze, San Martino B.A.



584 - Nahe - loc. Brazze, San Martino B.A.



585 - "V.K.9" - Nahe - loc. Brazze, San Martino B.A.



586 - Deer - loc. Mandello, Isola della Scala



587 - Exem, Nahe - Centro giovanile al Saval



588 - Senk - ex Calzaturificio Scarmac, Bussolengo



589 - Mako - ex Calzaturificio Scarmac, Bussolengo



590 - Nahe - ex Calzaturificio Scarmac, Bussolengo



591 - Exem - ex Calzaturificio Scarmac, Bussolengo



592 - Deer - Centro giovanile al Saval



593 - Nape - Centro giovanile al Saval



594 - Nahe - Centro giovanile al Saval



595 - Intro - Centro giovanile al Saval



596 - Dem125, Shen - Centro giovanile al Saval



597 - Intro - Centro giovanile al Saval



598 - Exem - Centro giovanile al Saval



599 - Nahe - Centro giovanile al Saval



600 - Mako - Centro giovanile al Saval



601 - Exem - Centro giovanile al Saval



602 - Exem - Centro giovanile al Saval



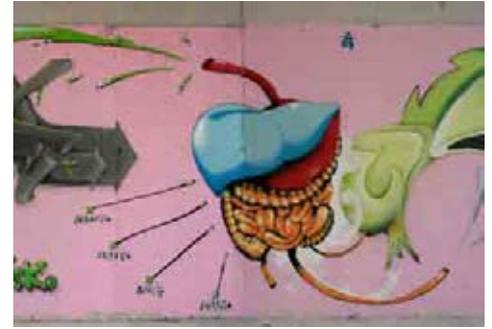
603 - Exem - loc. Mandello, Isola della Scala



604 - Exem - Centro giovanile al Saval



605 - Dem125, Nahe - loc. Mandello, Isola della Scala



606 - Manzo - loc. Mandello, Isola della Scala



607 - Dem125, Mako - Centro giovanile al Saval



608 - Flus, Ostia - Centro giovanile al Saval



609 - Shen - Centro giovanile al Saval



610 - Dem125 - Centro giovanile al Saval



611 - Nahe, Exem - Centro giovanile al Saval



612 - Z Stone - Centro giovanile al Saval



613 - Peame - Centro giovanile al Saval



614 - Nape - Centro giovanile al Saval



615 - Nahe - Costermano



616 - Exem - Costermano



617 - Deban - Costermano



618 - Shen - VRBAN II, Borgo Venezia



619 - Deer, Mensur, Manzo, Intro - VRBAN II, Borgo Venezia



620 - "1984" - Adrem - VRBAN II, Borgo Venezia



621 - Ostia - VRBAN II, Borgo Venezia



622 - Flus - VRBAN II, Borgo Venezia



623 - Ment, Z Stone - VRBAN II, Borgo Venezia



624 - Exem - VRBAN II, Borgo Venezia



625 - Nahe - VRBAN II, Borgo Venezia



626 - Dem125 - VRBAN II, Borgo Venezia

2008



627 - Exem - Centro giovanile al Saval



628 - Cheop, Ruto - Centro giovanile al Saval



629 - Cheop - Centro giovanile al Saval



630 - Nahe - loc. Mandello, Isola della Scala



631 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



632 - Deer, Manzo - loc. Mandello, Isola della Scala



633 - Peame - San Giovanni Lupatoto



634 - Peame - San Giovanni Lupatoto



635 - Twors - Costermano



636 - Exem - ex Magazzini Generali



637 - Exem - ex Magazzini Generali



638 - Deer, Exem - ex Aeroporto di Boscomantico



639 - Exem - loc. Mandello, Isola della Scala



640 - Exem - loc. Mandello, Isola della Scala



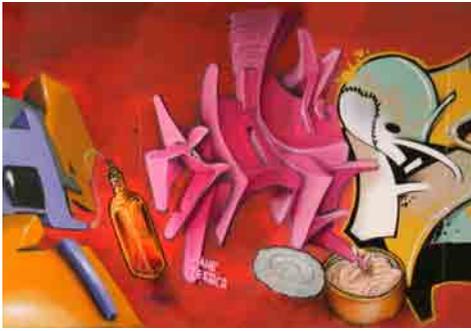
641 - B.C. - ex Tiro a segno, Verona



642 - B.C. - ex Tiro a segno, Verona



643 - T.L.C. - ex Aeroporto di Boscomantico



644 - Nahe, Cibo - loc. Mandello, Isola della Scala



645 - Exem - loc. Mandello, Isola della Scala



646 - Dem125 - loc. Mandello, Isola della Scala



647 - Mensur - loc. Mandello, Isola della Scala



648 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



649 - Dem125, Manzo - loc. Mandello, Isola della Scala



650 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



651 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



652 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



653 - Manzo - loc. Mandello, Isola della Scala



654 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



655 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



656 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



657 - Nahe - loc. Mandello, Isola della Scala



658 - Deer, Nape, Manzo - loc. Mandello, Isola della Scala



659 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



660 - Twors - Costermano



661 - Equs - Costermano



662 - Equs - Costermano



663 - Nape - Isola della Scala



664 - Nape - Isola della Scala



665 - Nape - Isola della Scala



666 - Exem - loc. Mandello, Isola della Scala



667 - Exem - loc. Mandello, Isola della Scala



668 - Exem - loc. Mandello, Isola della Scala



669 - Exem - loc. Mandello, Isola della Scala



670 - Exem, Z Stone - loc. Brazze, San Martino B.A.



671 - Nahe - loc. Brazze, San Martino B.A.



672 - Exem - loc. Brazze, San Martino B.A.



673 - Ruto - ex Tiro a segno, Verona



674 - Ruto - Verona



675 - Junior - Verona



676 - Ruto - ex Tiro a segno, Verona



677 - Mensur - loc. Mandello, Isola della Scala



678 - Mensur - loc. Mandello, Isola della Scala



679 - Mensur - loc. Mandello, Isola della Scala



680 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



681 - Dem125 - loc. Mandello, Isola della Scala



682 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



683 - Manzo - loc. Mandello, Isola della Scala



684 - Manzo - loc. Mandello, Isola della Scala



685 - Manzo - loc. Mandello, Isola della Scala



686 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



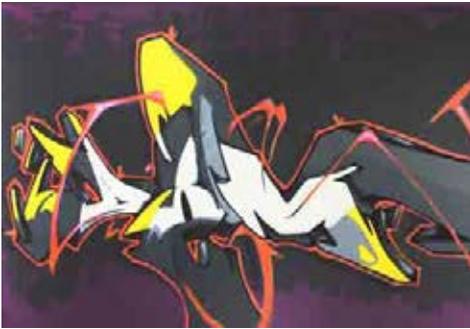
687 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



688 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



689 - Nape - Isola della Scala



690 - Dem125 - loc. Mandello, Isola della Scala



691 - Manzo - loc. Mandello, Isola della Scala



692 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



693 - Nape - Isola della Scala



694 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



695 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



696 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



697 - Mensur - loc. Mandello, Isola della Scala



698 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



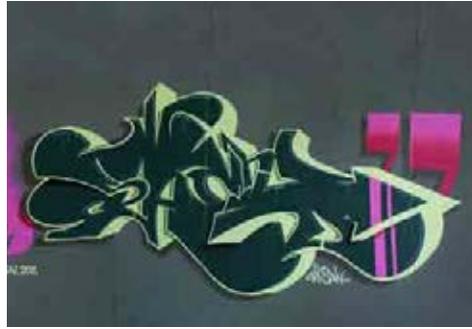
699 - Mensur - loc. Mandello, Isola della Scala



700 - Mensur - loc. Mandello, Isola della Scala



701 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



702 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



703 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



704 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



705 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



706 - Z Stone - Verona



707 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



708 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



709 - Mensur - loc. Mandello, Isola della Scala



710 - Z Stone - loc. Mandello, Isola della Scala



711 - Nahe - loc. Brazze, San Martino B.A.



712 - Exem - loc. Brazze, San Martino B.A.



713 - Nape - loc. Brazze, San Martino B.A.



714 - Exem - loc. Brazze, San Martino B.A.



715 - Deer - loc. Brazze, San Martino B.A.



716 - Nape - Isola della Scala



717 - Mensur - Isola della Scala



718 - Nape - Isola della Scala

2012



719 - Nape - Isola della Scala



720 - Nape - Isola della Scala



721 - Nape - Isola della Scala



722 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



723 - Shen - Isola della Scala



724 - Nape - Isola della Scala



725 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



726 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



727 - Nape - Isola della Scala



728 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



729 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



730 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



731 - Nape - Isola della Scala



732 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



733 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



734 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



735 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



736 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



737 - Nape - Isola della Scala



738 - Nape - Isola della Scala



739 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



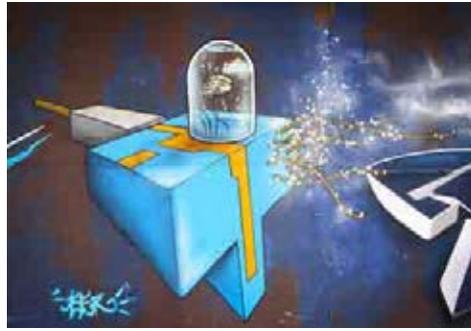
740 - Nape - Isola della Scala



741 - Nape - Isola della Scala



742 - Exem - Isola della Scala



743 - Deer - Isola della Scala



744 - Nape - Isola della Scala



745 - Z Stone - Verona



746 - Exem - ex Magazzini Generali



747 - Exem - ex Magazzini Generali



748 - Exem, Cibo - San Giovanni Lupatoto



749 - Nahe - loc. Brazze, San Martino B.A.



750 - Nahe - Costermano



751 - Junior - ex Magazzini Generali



752 - CPR - ex Magazzini Generali



753 - Junior - ex Magazzini Generali



754 - Junior - ex Magazzini Generali



755 - "DIANA" - Equis - Costermano



756 - "ANGY" - Equis - Costermano



757 - Nape - Isola della Scala



758 - Nape - Isola della Scala



759 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



760 - Shen - loc. Mandello, Isola della Scala



761 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



762 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



763 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



764 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



765 - Nape - loc. Mandello, Isola della Scala



766 - "CRAW" - Mensur - loc. Mandello, Isola della Scala



767 - Nape - Isola della Scala



768 - Shen - Isola della Scala



769 - Exem - Sottocavalcavia di viale Piave



770 - Cibo - Sottocavalcavia di viale Piave



771 - Shen - Sottocavalcavia di viale Piave



772 - Exem - Sottocavalcavia di viale Piave



773 - Exem - Sottocavalcavia di viale Piave



774 - Nahe, Exem - Sottocavalcavia di viale Piave



775 - Exem - ex Magazzini Generali



776 - Manzo, Dem125 - Sottocavalcavia strada dell'Alpo



777 - Deban, Ment - Sottocavalcavia strada dell'Alpo



778 - Z Stone - Sottocavalcavia strada dell'Alpo



779 - Shen - Sottocavalcavia strada dell'Alpo



780 - Nape - Sottocavalcavia strada dell'Alpo



781 - Chef - Sottocavalcavia strada dell'Alpo

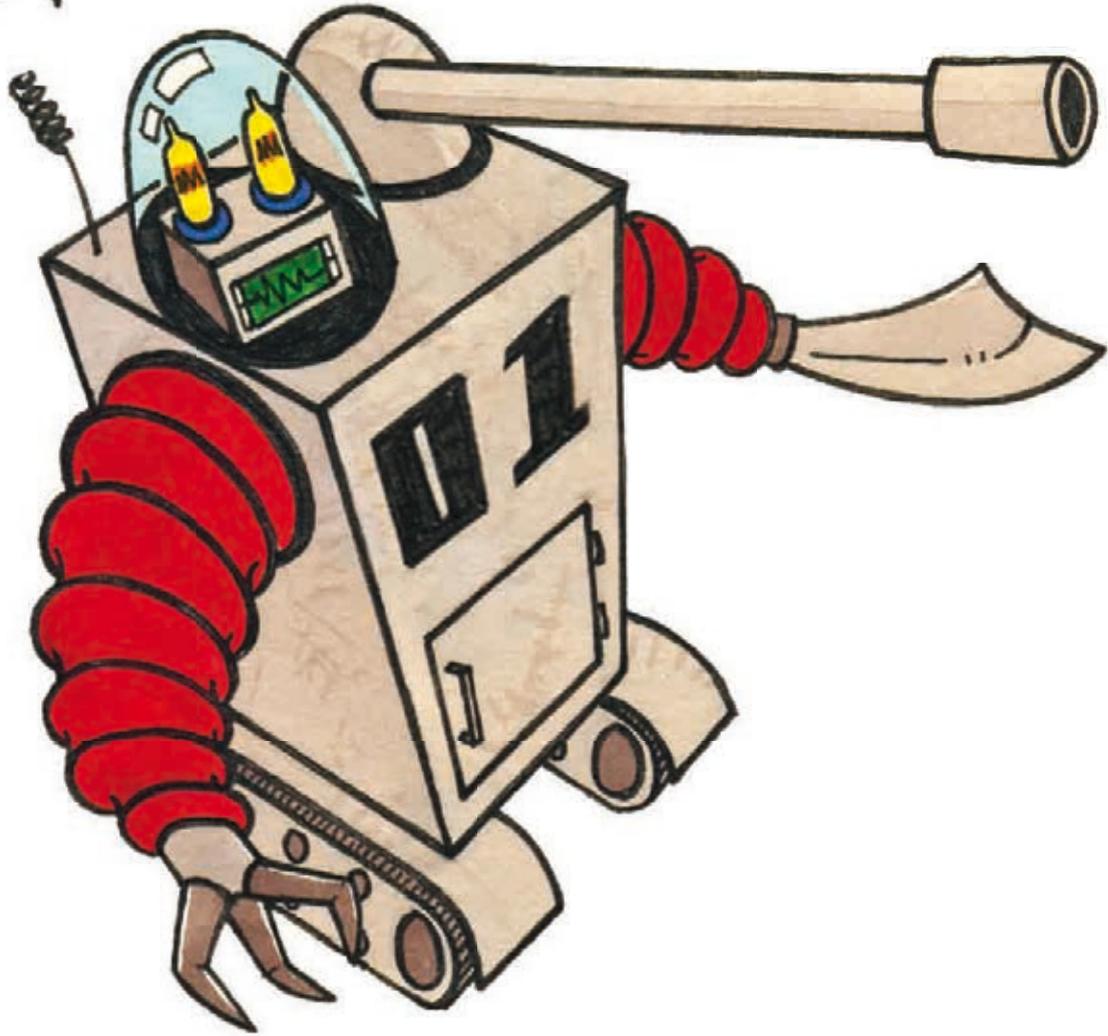


782 - Equis - Sottocavalcavia di viale Piave

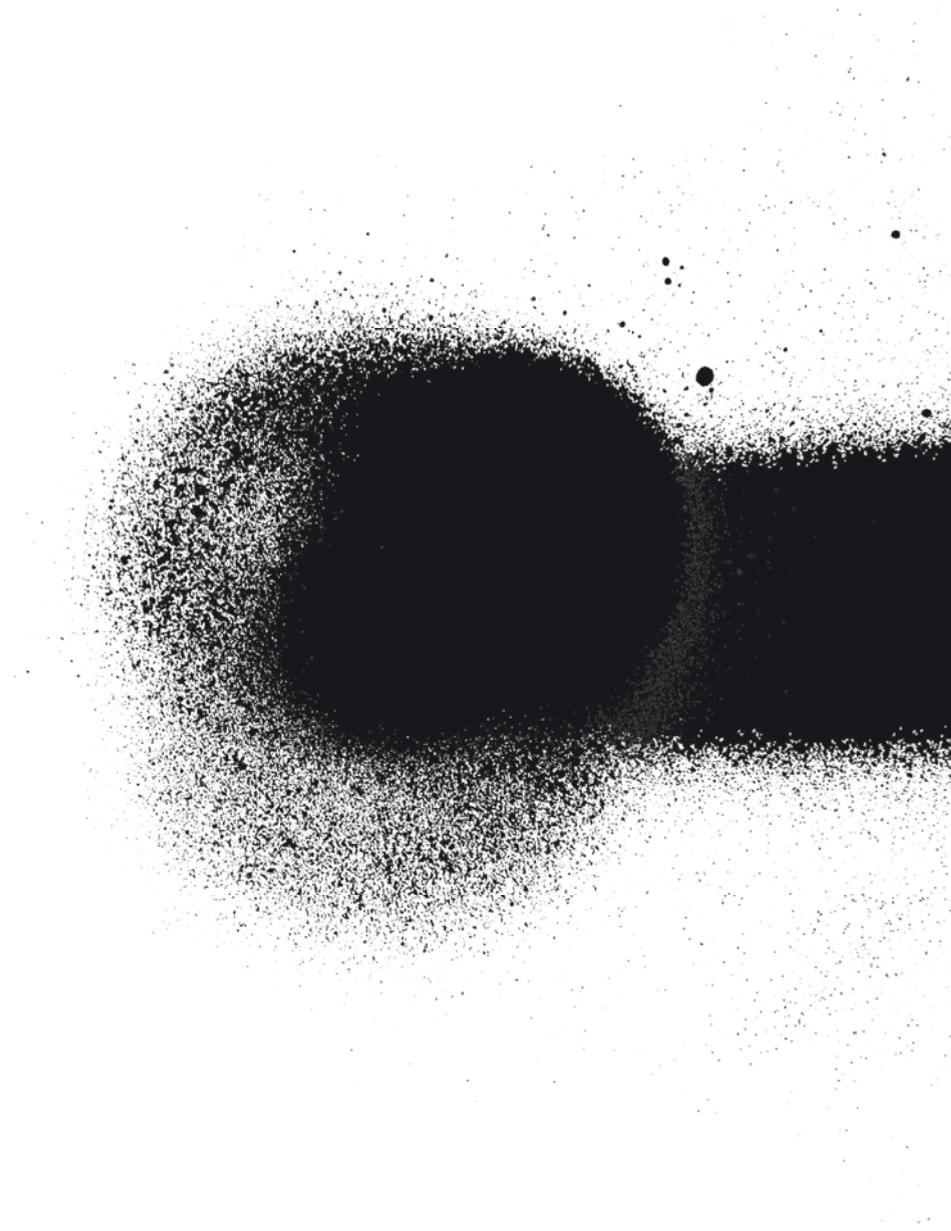


783 - Equis - Costermano

EEE



# GRAFFITI TIMELINE



1984

Primi graffiti a Verona.  
Inverno: Electric Snakes e Roxy's Breakers.  
Estate: Street Up Rock e Verona City Breakers.

1985

Aprile. Apre il Roxy Ring's a Bussolengo.  
Chiuderà, temporaneamente, dopo sei mesi.

1986

Primo graffito di Harez a Cerea.

30 maggio.  
Performance di A-One in piazza Erbe.

1989

Aprile. Apre Noise Art.  
19 ottobre.  
Riapre il Roxy Ring's rinnovato.

1990

Primi graffiti lungo la linea ferroviaria  
di Dossobuono e Santa Lucia.  
I J.K.P. dipingono WAG e RAP DESIRE.

Primo graffito Z.A.S. di Deban e Pan.

Zulu party al Roxy Ring's.

Graffito di Urban in via Cesiolo.

9 Marzo. Apre la discoteca Metrò,  
in via Bertoni 1.

Graffiti jam presso il Roxy Ring's.

1991

1992

1993

1994

Dj Zeta diventa dj del Roxy Ring's.

29 dicembre. Le Scosse Verbali Posse suonano al Roxy Ring's.

Nasce l'Associazione Interzona.

1 gennaio. Capodanno con Interzona presso  
i Magazzini Generali.

Marzo. Primo graffito al Liceo Artistico  
Statale ad opera di Noise e Prof.

Giugno. Nasce la crew S.T.C.

Ottobre. Primo graffito sul muro esterno dei  
Magazzini Generali, ad opera della S.T.C.

Grande sviluppo della hall of fame lungo la linea  
ferroviaria di Santa Lucia.  
Dipingono: Rais, Chef, Z, Noise, Mc Dee, Base, Prof.

Primi graffiti sul lungadige Attiraglio  
ad opera di Zona 34, Deban, Ente.

Nasce la crew Zona 34.

Pubblicazione del demo tape Scosse Verbali Posse  
e Codice Rosso.

Dicembre. Articolo del quotidiano "La Cronaca"  
che intervista la Zona 34.

Nasce la crew N.B.C.

Primi graffiti nella hall of fame di Quinzano.

Aprile. Pubblicazione del primo demo tape delle  
Scosse Verbali Posse.

20 giugno. Scosse Verbali Posse in concerto  
all'Usignolo a Calstelnuovo del Garda.

12-13 luglio. Festa "Hip Hop Otamo" al Circolo Primo Maggio  
a Montorio con Isola Posse e Sud Sound System.

Luglio. Le Scosse Verbali Posse alla fase finale del  
Ca' Verde Rock Festival terza edizione.

11 settembre. Scosse Verbali e Codice Rosso  
suonano al Circolo Primo Maggio a Montorio.

L'Associazione Interzona entra ai Magazzini Generali.

Primi graffiti sul lungadige Catena ad opera dei Fire Breakers.

1995

1996

1997

1998

2000

1999

2001

Primo graffito sul muro esterno della Quaker Chemical ad opera di Mazzo e Scream.

Aprile. Graffito al Liceo Scientifico Fracastoro, ad opera di Ente e Shen.

Luglio. Prima jam a Legnago organizzata dal "Gruppo Samuele".

Nasce la crew C.D.M.

Giugno. Evento "Verona Rap" presso i Magazzini Generali.

Pubblicazione del disco dei Criminali Lirici "Sotto il suolo".

Pubblicazione del disco della Quarta Dimensione "Ritorno alla realtà".

Periodo di maggiore sviluppo della hall of fame dei Magazzini Generali, della Quaker Chemical e di Boscomantico.

Graffiti alle ex Cartiere S.A.I.F.E.C.S. di San Giovanni Lupatoto ad opera di Pic, Nose e Zarga.

Gennaio. Demolizione dei fabbricati n. 9 e 20 dei Magazzini Generali

Primi graffiti nella hall of fame del parcheggio della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Villafranca ad opera di Exem.

Pubblicazione del disco "Gorilla Guerriglia" di Zampa.

Nasce la crew Verde Bosco.

Gennaio. Demolizione dei fabbricati n. 12 e 13 dei Magazzini Generali.

5-6 aprile. Brucia il Fabbricato 29 dei Magazzini Generali.

Agosto. Festa dell'Unità ai Magazzini Generali. Vengono commissionati dei graffiti alla C.D.M.

Periodo di maggior sviluppo della hall of fame del Liceo Artistico.

30 gennaio. Chiude definitivamente il Roxy Ring's.

I Magazzini Generali vengono interdetti ai writers.

Pubblicazione del disco "Zeta 2000" di dj Zeta.

Speciale "L'Arēna Giovani" dedicato ai graffiti.

Primo graffito all'interno dei Magazzini Generali. "RIP GUFO" ad opera di Mazzo e Scream.

Ottobre. Primi graffiti lungo la linea ferroviaria del Chievo, ad opera Deban, Noise, Unlike e Shen.

Viene dipinto il sottopassaggio di Garda.

Ottobre. Viene dipinto il sottopassaggio di via Mantovana a Legnago.

Pubblicazione del disco dei Codice Rosso "Il numero della Bestia".

Pubblicazione del disco di dj Zeta "Su Zeta".

Nasce la crew A.S.C.

Marzo. Prima murata organizzata al Liceo Artistico ad opera di Z Stone, Deban, Intro.

Primavera. Nasce il punto di incontro a Piazza Renato Simoni.

7 giugno. Prima graffiti jam ai Magazzini Generali.

Luglio. Seconda jam a Legnago organizzata dal "Gruppo Samuele".

Primo graffito all'interno della Quaker Chemical, ad opera di Pena e Manzo.

Pubblicazione del disco dei Settimo G Funk "Finalmente in scena".

Primi graffiti nell'ex aeroporto di Boscomantico ad opera di Demon.

Demolizione dei fabbricati n. 2 e 3 all'interno dei Magazzini Generali.

14 novembre. All'interno dei Magazzini Generali nasce il Teatro Tenda.

Nasce la T.A.C.

2002

2003

Maggio. Nasce il Centro Sociale Occupato Autogestito "La Chimica", all'interno delle strutture della Quaker Chemical.

Ottobre. graffiti jam presso "La Chimica".

Festa dell'arte studentesca in Arsenale. Dipinge Shen.

I muri del Liceo Artistico Statale vengono interdetti ai writers.

Pubblicazione del disco "Questione di Gusto" di Jap.

2004

Aprile. Primo graffito ufficiale nella hall of fame del Saval ad opera della V.K.9.

Luglio. Graffiti jam presso "La Chimica". Suonano gli Assalti Frontali.

Agosto. Graffiti jam presso l'evento Sound Park, a San Pietro in Cariano. Dipingono Overspin e V.K.9.

Agosto. Graffiti jam ai Magazzini Generali con ragazzi bresciani e tedeschi.

Agosto. Nasce il portale web Veronaflava.

Novembre. Graffiti jam ai Magazzini Generali con ragazzi bresciani e trentini.

Dicembre. I Magazzini Generali vengono nuovamente interdetti ai writers.

Primi graffiti nell'hall of fame di Costermano, ad opera di Mave.

Pubblicazione del disco "Lupo Solitario" di Zampa.

Nasce la T.L.C.

2005

Febbraio. Prima graffiti jam autorizzata dal comune. Si dipinge in via Tiberghien.

Maggio. Festa dell'arte studentesca in piazza Bra. Dipingono Exem, Nahe, Shen, Intro.

Giugno. graffiti jam "On Air" alla dicoteca Dorian Gray, Cadidavidj.

Giugno. Graffiti jam al Centro giovanile del Saval.

Luglio. Graffiti jam "Cromoassedio" a Cerea.

Agosto. Graffiti jam all'evento Sound Park, a San Pietro in Cariano. Dipingono Exem, Nahe, Deban, Intro, Ruto.

Settembre. Jam al Liceo Artistico Statale. Dipingono V.K.9 e V.B.

Settembre. "Festa dei writers" in piazza del Tribunale, organizzata dalla Galleria d'Arte Moderna Palazzo Forti.

Pubblicazione del disco "Occhi di Ghiaccio" di Jap.

Aprile. Primo graffito nella hall of fame del Saval, ad opera di Zona 34, Satra ed Exem.

Maggio. Festa dell'arte studentesca in Arsenale. Dipingono Exem e Wale.

Giugno. Graffiti jam all'ex mercato delle pesche di Bussolengo.

Si riprende a dipingere ai Magazzini Generali. Dipingono Shen, Exem, Nahe, Nape, Mensur, Manzo.

Luglio. Nasce la crew V.K.9.

2006

Aprile. Hip Hop Jam "Sagra del Rapper" al Centro Giovanile del Saval.

Giugno. Graffiti jam presso l'evento "Vrban". Si dipinge dietro via Pallone.

Settembre. Il writer milanese Bros crea un'installazione per "Abitare il tempo" in fiera.

Dicembre. Graffiti jam nel parco delle Colombare.

Primi graffiti all'ex calzaturificio Scarmac di Bussolengo.

Pubblicazione del disco "Reportage" di Flesha.

Pubblicazione del disco "Il Suono per Resistere" di Zampa e Jack the Smoker.

2007

Febbraio. Graffiti jam al Centro giovanile del Saval con writers di Brescia e Vicenza.

Marzo. L'artista Blu dipinge una facciata intera in via Cesari per la galleria Arte e Ricambi.

Maggio. Graffiti jam per "Vrban 2". Si dipinge in Borgo Venezia.

Aprile. Graffiti jam per la "Notte Bianca di Verona". Dipingono V.K.9 e V.B.

Maggio. Graffiti jam "On Air 3" alla discoteca Dorian Gray di Cadidavid.

Giugno. Graffiti performance per "Pilastro Art Farm". Dipingono Shen, Nape, Demon, Manzo.

Settembre. M. De Mori e S. Zanetti realizzano l'intervento nel sottopasso di San Martino Buon Albergo.

Dicembre. L'hall of fame del Centro Giovanile del Saval viene chiusa.

Primi pezzi nella hall of fame in zona Mandello a Isola della Scala, ad opera di Nape e Mensur.

Pubblicazione del disco "VC Superstar" di Zampa, Sonbudo e Stan.

Settembre. Nasce l'associazione "La Società Della Forma".

Settembre. Graffiti jam per "Vrban 3". Dipinge L.S.D.F.

Novembre. L.S.D.F. realizza lo stand della Polizia Municipale per il Job Orienta, in Fiera.

Intervento di riqualificazione del Centro Giovanile del Saval ad opera di S. Zanetti.

Iniziano i test per staccare i graffiti dei Magazzini Generali, ad opera della Decorart.

Novembre. Operazione Valpantena Writers.

Agosto. Chiude il portale web Veronaflava.

Pubblicazione del disco "I Giorni del Condor" di Zampa, Capstan e Non dire Chaz.

Pubblicazione della compilation "Verona Sveglia Volume 2".

Pubblicazione del disco "Bombe a mano" di Jap e Paggio.

Pubblicazione del disco "Colpo di Stato" di Flesha e Solo Ap.

Maggio. Sport Expo in fiera. Dipingono Nahe e Deer.

Concorso "Coloriamo Verona" indetto dal Comune di Verona.

Pubblicazione del disco "Back 2 The Essence" di Flesha.

Gennaio. Primi graffiti nella hall of fame di viale Piave.

29 Giugno. Graffiti jam sotto il cavalcavia di strada dell'Alpo.

2008

2009

2010

2011

2012

2013

Febbraio. Graffiti jam a Isola della Scala con writers spagnoli.

Giugno. Graffiti jam per "Vrban 4". Dipinge L.S.D.F.

Ottobre. Performance per la mostra di A. Cataldo "Cerco il Vento per Fotografarlo". L.S.D.F. dipinge dentro il Circolo Ufficiali di Castelvecchio.

Pubblicazione del disco "La lunga e tumultuosa via per Bisanzio" di Zampa.

Pubblicazione del disco "Lo strano viaggio" di Capstan.

Pubblicazione del disco "Ill Rap" di Jap e Paggio.

Giugno. Premio "Fashion graffiti". L.S.D.F. in collaborazione con Fashion Ground Accademy. Si dipinge all'Arsenale.

Luglio. Graffiti jam per "Vrban 5". Dipinge L.S.D.F.

Agosto. Graffiti jam con writers francesi a San Martino Buon Albergo.

Si scioglie L.S.D.F.

Graffiti jam per il progetto "Giovani portatori di Significati" a Isola della Scala.

Cancellato il disegno di Blu in via Cesari.

Pubblicazione del disco "Finalmente" di Sonbudo.

Pubblicazione della compilation "Verona Sveglia".



# NOTE SULLE FONTI E BIBLIOGRAFIA

## Capitolo 1

La cultura Hip Hop e l'Aerosol Art ebbero come primo mezzo di diffusione oltre confine lo schermo televisivo: fondamentali furono pellicole come *Flashdance*, di Adrian Lyne, musical, durata 96' min. - USA 1983; *Wild Style*, musical, durata 82' min. - USA 1983; *Beat street*, di Stan Lathan, commedia, durata 106' min. - USA 1984; *Breakin'*, di Joel Silberg, commedia, durata 90 min. - USA 1984; *Turk 182*, di Bob Clark, commedia, durata 98' min. - USA 1985; *Corsa al massacro (Thrashin')*, di David Winters, drammatico, durata 90' min. - USA 1986; *California Skate (Gleaming the Cube)*, di Graeme Clifford, avventura, durata 108 min. - USA 1988. Le origini dell'Hip Hop sono scandite dalla discografia prodotta da gruppi come: Kurtis Blow, Kurtis Blow, 1980; Sugarhill Gang, 8th Wonder, 1981; Grandmaster Flash & The Furious Five, The Message, 1982; Whodini, Whodini, 1983; Run-D.M.C., Run-D.M.C., 1984; LL Cool J, Radio, 1985; Beastie Boys, Licensed to Ill, 1986; Afrika Bambaataa & The Soul Sonic Force, Planet Rock: The Album, 1986; Public Enemy, Yo! Bum Rush the Show, 1987; Eric B. & Rakim, Paid In Full, 1987; Boogie Down Productions, Criminal Minded, 1987; N.W.A, Straight Outta Compton, 1988; Ice-T, Power, 1988; De La Soul, 3 Feet High and Rising, 1989; Gang Starr, No More Mr. Nice Guy, 1989. Le testimonianze raccolte sul primo periodo del *writing* veronese sono fornite da: Gianni Ruzzante, Alberto Savoia, Base, Chef, Dario Benini, Deban, Mc Dee, Noise, Pan, Prof, Urban, Rais, Unlike, dj Zeta, Giuseppe Inidevac (ideatore e promotore del Roxy's Ring), arch. Paolo Zoppi (parte nell'organizzazione della performance di A-One nel 1986).

## Capitolo 2

Anche in questa fase, per meglio comprendere lo sviluppo del Hip Hop, la discografia gioca un ruolo fondamentale. Tra i primi dischi Hip Hop veronesi: Scosse Verbali Posse, S.V.P, autoproduzione, 1993; Scosse Verbali e Codice Rosso, demotape Codice/Scosse, autoproduzione, 1994; Codice Rosso, il numero della Bestia, autoproduzione, 1995; Dj Zeta, su Zeta, autoproduzione, 1995; Settimo G Funk, Finalmente in scena, 1997; Criminali Lirici, Sotto il suolo, autoproduzione, 1998; Quarta Dimensione, Ritorno alla realtà, autoproduzione, 1998.

Per ulteriori approfondimenti si segnalano le pubblicazioni: D. Ivic, *Storia ragionata dell'Hip Hop italiano*, Arcana, Roma, 2010; il periodico «AL Alleanza Latina», *Hip Hop magazine. Musica rap, aerosol art, b-boying*, bimestrale, AL Prod., Bogliasco, dal 1991 al 2000; P. Pardo, *Le controculture giovanili*, Xenia edizioni, Milano, 1997.



nella pagina accanto

Tommaso Righetto, spray su muro, 200x330 cm, 2013, Palazzo Lavagnoli-Astori, via Santa Eufemia 12, Verona

Per un approfondimento sulla storia dell'industria a Verona si rimanda a: N. Olivieri, E. Bassotto, R. Bassotto, *Opifici, manifatture, industrie*, Cierre Edizioni, Verona, 1990; L. Facci, I. Palmieri, *L'industria a Verona negli anni della grande crisi*, Cierre Edizioni, Verona, 1998; M. De Mori, "L'industria veronese all'arrivo dei Tiberghien", in *Architettiverona* 92, settembre/dicembre 2012, pp. 26-28. Sull'esplorazione urbana si veda: J. "Ninjalicious" Chapman, *Access All Areas. A User's Guide to the Art of Urban Exploration*, Infilpress, 2005. Tra le pubblicazioni fotografiche, per un focus europeo: D e M. Sylvain, *Forbidden Places: Exploring Our Abandoned Heritage*, Jonglez Publishing, Versailles, 2009; D. Haga, *Urban Antrophy*, Schiffer Publishing, Lower Valley Road Atglen Pennsylvania, 2011, specifico sugli Stati Uniti d'America. Testimonianze di graffiti realizzati all'interno di fabbriche dismesse in: A. Giverne, *Hors du Temps. Timeless*, ColorsZoo, Benicarlo (Spagna), 2005.

Il periodo di massimo sviluppo del *writing* veronese è stato ricostruito grazie alle testimonianze di: Deer, Deban, Dema, Demon, Ente, Intro, Manzo, Mazzo, Nape, Pena, Pic, Satra, Scream, Shen, Steel, Z Stone. Le vicende dei ex Magazzini Generali nel periodo dopo la dismissione sono state ricostruite grazie a Damir Jellici e Fausto Caliarì (Associazione Interzona) ed alla documentazione presente presso l'Archivio storico del Comune di Verona (specifiche alle note nel testo).

### **Capitolo 3**

La discografia rimane come da Capitolo 2. I contributi raccolti sono di Intro ed Ente.

### **Capitolo 4**

Il periodo post 2000 è documentato da: Adrem, Deer, Exem, Mensur, Nape, Nahe, Ruto. Marina Testi e Roberto Tavella, specificamente i fatti del Centro Giovanile del Saval con le valutazioni dirette dell'autore della riqualificazione Sebastiano Zanetti e l'articolo di G. Albertini, *Di cosa parliamo quando parliamo di comunità*, in *Architettiverona* 89, settembre/dicembre 2011. La colonna sonora fondamentale delle azioni dei *writers* è segnata da: DJ Zeta, 2000, Sano Business, 2000; Zampa, Gorilla guerriglia, Vibrarecords, 2001; Jap, Questione di gusto, Debosciati Prod, 2002; Zampa, Lupo solitario, Vibrarecords, 2004; Jap, Occhi di ghiaccio, La Suite Records, 2005; Flesha Reportage, autoproduzione, 2006; Zampa, Budo & Stan, VC Superstar, autoproduzione, 2007.

### **Capitolo 5**

L'approfondimento della provincia è raccontato dagli stessi protagonisti: Harez, Giaie (Cerea e Legnago); Nape e Mensur (Isola della Scala); Nose, Pic, Zarga (San Giovanni Lupatoto); Orko, Misq (Lago di Garda); Wale e Bonk (San Bonifacio). Si veda il magazine "A brief glance skateboardmag", giugno 2013, n.19, pp. 89-106 per lo skatepark "Conkster" di Cerea.

### **Capitolo 6**

Il capitolo fa riferimento sia agli articoli dei quotidiani locali (L'Arena, La Cronaca, Corriere di Verona) citati in nota, sia alla documentazione presentata dai *writers* durante gli incontri con il Comune di Verona, anch'essa citata in nota. Fondamentale la testimonianza di Nahe, il quale ha seguito personalmente le vicende del Centro Giovanile al Saval e i diversi progetti relazionati alle diverse Amministrazioni.

### **Capitolo 7**

Tra le pubblicazioni riguardanti la *street art* si rimanda a: A. Riva (a cura di), *Street Art Sweet Art*, dalla cultura hip hop alla generazione pop up. Catalogo della mostra, Skira, Milano, 2007, e, per una visione generale del fenomeno, al lavoro di C. McCormick, M. & S. Schiller, E. Seno, *Trespass. A History of Uncommissioned Urban Art*, Taschen, New York, 2010.

Specifiche monografie per gli italiani Blu: Blu, *Blu 2004-2007*, Studiocromie, Grottaglie,

2008 e Bros: Bros+20E20. Catalogo della mostra, Skira, Milano, 2008. L'inglese Banksy offre ampia bibliografia, partendo dalla prima opera autorizzata: Banksy, *Wall and Piece*, Random House, London, 2007; S. de Gregori, *Banksy. Il terrorista dell'arte*, Castelveccchi, Roma, 2010. Della stessa autrice anche gli approfondimenti su altri artisti internazionali: S. de Gregori, *Shepard Fairey in arte Obey. La vita e le opere del re della Poster Art*, Castelveccchi, Roma, 2011 e S. de Gregori, *C215. Un maestro dello stencil*, Castelveccchi, Roma, 2013.

Relativamente alle operazioni di stacco dei graffiti di Banksy si riportano i riferimenti dei siti web che ne hanno trattato l'argomento: [www.bbc.co.uk](http://www.bbc.co.uk); [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it); [www.artnet.com](http://www.artnet.com); [www.dailymail.co.uk](http://www.dailymail.co.uk); [www.art-miami.com](http://www.art-miami.com); [www.pestcontroloffice.com](http://www.pestcontroloffice.com).

Per approfondire la vicenda di Augusto de Luca, il "Cacciatore di Graffiti" si rimanda a <http://it.wikipedia.org> e [www.ziguline.com](http://www.ziguline.com).

Per la ditta Decorart e la sua storia: P. Brugnoli, *I Maggi di Sant'Ambrogio. Una famiglia di Lapidisti con seicento anni di attività*, estratto da Annuario storico della Valpolicella, Centro di documentazione per la storia della Valpolicella, vol. 15, 1998/1999, pp. 269-286.

Per una panoramica generale sul restauro: A. Conti, *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Electa, Milano, 2002.

## Capitolo 8

Per una esauriente documentazione sullo sviluppo dei graffiti a New York e più generalmente negli anni '80 si rimanda ai testi: M. Cooper, H. Chalfant, *Subway Art*, Thames and Hudson Publisher, London, 1984; H. Chalfant, *Spray Can Art*, Thames and Hudson Publisher, London, 1987.

La fotografa Martha Cooper è considerata, anche dagli stessi *writers*, una delle più importanti documentariste del mondo Hip Hop. Oltre al sopracitato *Subway Art* è bene ricordare: M. Cooper, J. Sciorra, R.I.P. *Memorial Wall Art*, Henry Holt and Company, New York, 1994; M. Cooper, *Hip Hop Files: Photographs 1979-1984*, From Here to Fame, Berlin, 2004.

In Italia, si veda: F. Alinovi, *Arte di frontiera: New York graffiti*, Mazzotta, Milano, 1984.

Per approfondire la storia del *writing italiano* si rimanda a: A. Caputo, *All City Writers. The graffiti diaspora*, Kitchen 93, 2009; D. Lucchetti, *Writing. Storia, linguaggi, arte nei graffiti di strada*, Castelveccchi, Roma, 1999; S. Monfeli, M. Cappuccini, *Just Push the Button. Writing Metropolitano*, Stampa Alternativa, Roma, 2003.

Si segnalano i documentari: *Spruzzo ergo sum. Milano and Roma graffiti writing*, 20 agosto 1997, documentario a cura di C. De Ritis, RAI Due, e *Nero Inferno*, 1999, documentario di Bread, Rae, Mastrock, Spice, Dumbo, autoproduzione.

Si rimanda inoltre al testo: V. Sgarbi, L. Minelli, *Street Art. Dai Graffiti alla Pittura*. Catalogo della mostra, Torcular, Milano, 2007.

Per una corretta informazione su eventi e manifestazioni inerenti il *writing* nazionale si consiglia il sito <http://www.wildstylers.com>.

Per un approfondimento al mondo dei centri sociali si rimanda a A. Ibba, *Leoncavallo 1975-1995. Vent'anni di storia autogestita*, Ed. Costa&Nolan, Genova, 1995; V. Sgarbi, A. Riva, D. Tinelli (a cura di), *I graffiti del Leoncavallo*, Skira, Milano, 2006; per la scena bolognese, in particolare l'Isola nel Kantiere: V. Monteventi, S. D'Onofrio, *Berretta Rossa*, Pendragon, Bologna, 2011.

Importanti riferimenti, più legati al mondo musicale, si ritrovano in: C. Branzaglia, P. Pacoda, A. Solaro, *Posse Italiane. Centri sociali, underground musicale e cultura giovanile degli anni '90 in Italia*, Tosca, Firenze, 1992; P. Pacoda, *Hip hop italiano. Suoni, parole e scenari del Posse power*, Einaudi, Torino, 2000; A. Compagnoni, *Italia 80. Il rock indipendente italiano negli anni Ottanta*, Apache, Roma, 2004. Per il movimento *Skinhead* si rimanda a R. Pedrini, *Skinhead*, Nda Press, Rimini, 2004. Per un accenno alla cultura futurista, si veda S. Carollo, *I Futuristi*, Giunti, Firenze, 2004.

## Capitolo 9

Tra gli autori citati si rimanda ai cataloghi: E. Templeton, *The Golden Age of Neglect*, Drago Arts & Communications S.r.l., Roma, 2002; G. Celant (a cura di), *Barry McGee*, Fondazione Prada, Milano, 2002; M. Kilgallen, Margaret Kilgallen. *In the sweet bye & bye*, California Institutes of the Arts, Valencia (California), 2005; V. Restoin Roitfeld, A. Valmorbidia, G. Armani (mostra a cura di), Richard Hambleton. *New York*, Armani/Teatro, Milano, 2010.

Tra le pubblicazioni riguardanti il *writing*: R. Scuteri, *New York anni Ottanta. L'arte in presa diretta*, Castelvecchi, Roma, 1999; *Writing from the Underground (R)evolutions of Aereosol Linguistics*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 1996; M. Corallo; *I Graffiti*, Xenia, Milano, 2000.

Tra le pubblicazioni documentanti la vita e le opere degli artisti: A. Warhol, *La Filosofia di Andy Warhol*, Bompiani, Milano, 1999; K. Haring, *Diari*, Oscar Mondadori, Milano, 2001; *Pittura Dura. Dal Graffitiismo alla Street Art (catalogo della mostra)*, Electa, Milano, 1999; A. Bonito Oliva, *American Graffiti*, Panepinto Arte, Roma, 1998; M. Politi, *Keith Haring. Subway drawings e la New York Street Art*, Gabriele Mazzotta, Milano, 1997; C. Clausen, K. Haring, *The universe of K. Haring*, DVD, Feltrinelli Real Cinema, 2007.

Approfondimenti sulla fenomenologia dell'arte contemporanea nelle pubblicazioni: F. Alfano Miglietti, *Nessun tempo, nessun corpo, Arte, Azioni, Reazioni e Conversazioni*, Skira, Milano, 2001; F. Poli, *Il sistema dell'arte contemporanea*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999; D. Thompson, *Lo squalo da dodici milioni di dollari*, Mondadori, Milano, 2009; U. Galimberti, *Il corpo*, Feltrinelli, Milano, 1987.

Per approfondire i ragionamenti sul design si invita la visione di: Enzo Mari, video per Artek, reperibili su Vimeo.com, in particolare "Building instructions for Sedia 1 chair by Enzo Mari" e "Enzo Mari for Artek: Homage to autoprogettazione". Per una panoramica sulle sonorità dei fatti trattati si invita la consultazione di: O. Cachin, *Il Rap, l'offensiva metropolitana*, universale Electa/Gallimard, Torino, 1996.



# RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare è rivolto all'ing. Paolo Biasi e all'avv. Fausto Sinagra senza i quali questa opera non sarebbe stata realizzata.

Si ringrazia UniCredit S.p.A. che ha voluto sostenere interamente l'onere ed i costi del volume.

Un ringraziamento a tutti i *writers* che con passione, in questi 30 anni, hanno continuato a credere nelle loro realizzazioni e hanno mantenuto vivo il Movimento a Verona. Non sarebbe stato possibile realizzare questo libro senza di voi.

Un ringraziamento, infine, va a Paola Ravanello.

Testimonianze e materiale fotografico forniti dai *writers*:

Z Stone, Steel, Pena, Manzo, Deer, Dema, Ente, Mazzo, Scream, Demon, Base, Prof, Satra, Misd, Exem, Intro, Unlike, Pic, Chef, Pan, Urban, Noise, McDee, Mensur, Adrem, Ostia, Nape, Nahe, Deban, Unus, Ment, Ruto, Copro, Ogre, Rais, Shen, Bonk, Wale, la *crew* G.S.H., Zarga, Orko.

Testimonianze e materiale fotografico forniti da:

Damir Jellici, Fausto Caliarì, Giuseppe Inidevac, dj Zeta, Dario Benini, Alberto Savoia, Gianni Ruzzante, Paolo Zoppi, Giorgio Giunta, Paolo Palma, Marina Testi, Luciano Maggi.

Materiale fotografico fornito dai fotografi:

Filippo Belletti, Lorenzo Bertozzo, Albano Cataldo, Sergio Malfatti, Alvisè Vivenza.



**VW**